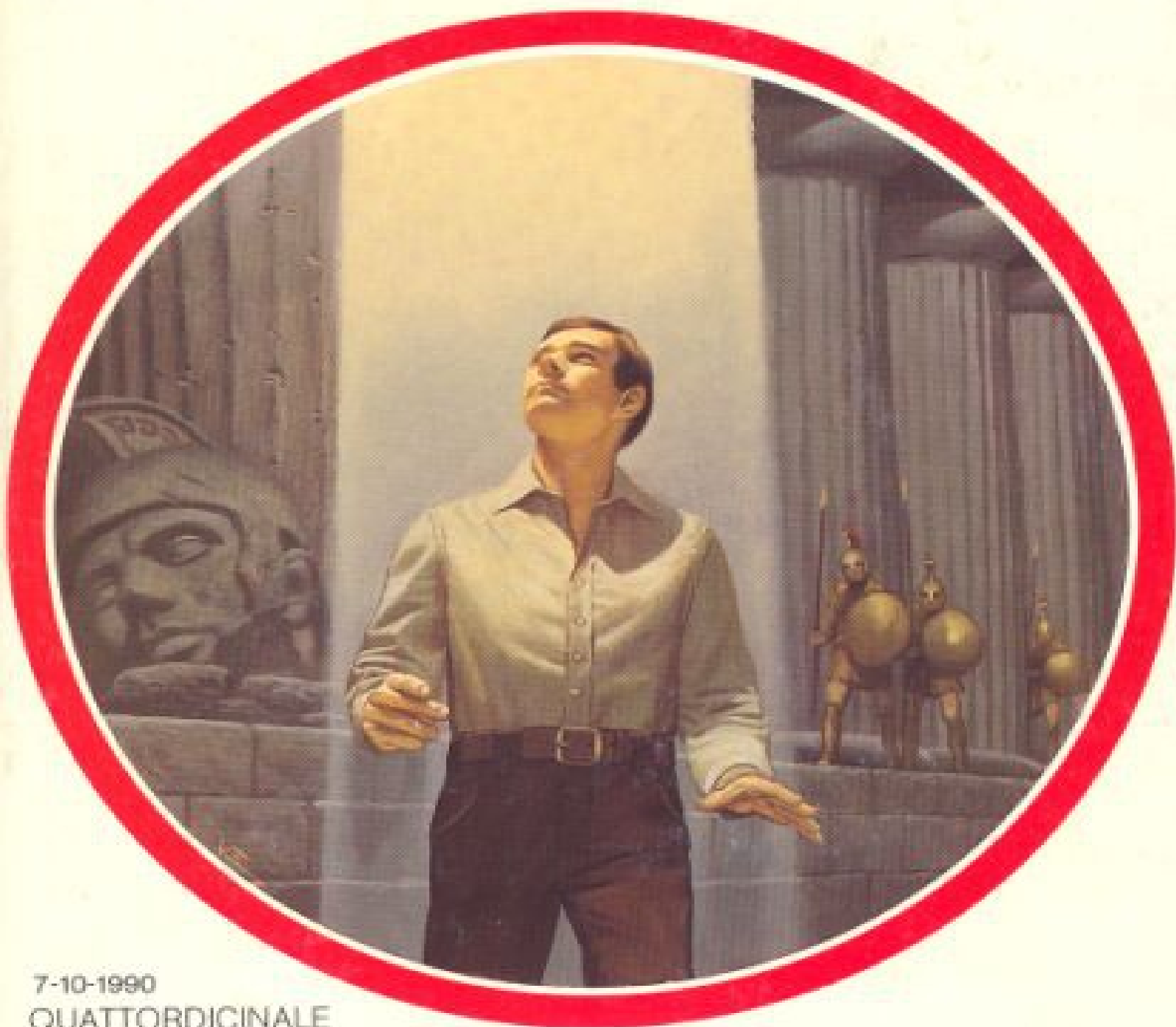
URANIA

I ROMANZI

L'ALTRA FACCIA DEL PASSATO

Andre Norton

MONDADORI

7-10-1990
QUATTORDICINALE
lire 4500

Andre Norton

L'altra faccia del passato

Arnoldo Mondadori Editore

L'ALTRA FACCIA DEL PASSATO

1

- Atlantide? Non è che una favola! - L'uomo presso la finestra si girò a mezzo. - Lei non può parlare seriamente... - Iniziò questa protesta confidando nel suo interlocutore, ma la fiducia venne meno quando si accorse che il viso dell'altro non aveva mutato espressione.

- Ha visto i film delle prime tre escursioni. Le sembrano forse un prodotto della fantasia? Ha controllato tutte le misure di sicurezza adottate per assicurarsi che così non fosse. Una favola, dice lei. - L'uomo dai capelli grigi che era rimasto in silenzio, si accomodò meglio nella poltrona. - Mi chiedo *cosa* vi sia alle radici di alcune delle nostre leggende tradizionali. Le saghe norvegesi, che erano state messe da parte come finzioni, hanno dovuto attendere parecchio tempo prima di essere riconosciute come cronache di viaggi compiuti nel corso della storia. Buona parte della nostra tradizione popolare è rappresentata da resoconti tribali o nazionali un po' distorti. I draghi, per esempio. Il nostro pianeta ha attraversato un'era in cui draghi scagliformi se ne andavano in giro per la terra...

- Ma non in un'era presente nella memoria dell'umanità! - Hargreaves si allontanò dalla finestra, con le mani sui fianchi, il mento teso in avanti per dimostrare di essere pronto alla battaglia, se non altro verbale.

- Non si è mai chiesto perché certi racconti continuino a esistere, perché continuino a diffondersi nei secoli, raccontati più e più volte? Il drago che divora gli uomini...

Hargreaves sorrise. - Ho sempre sentito dire che un drago rispettabile preferiva una dieta a base di tenere vergini... fino a che qualche prode cavaliere non gli faceva cambiare idea con lancia o spada.

Fordham rise. - Ma i draghi, nonostante le loro abitudini alimentari, sono figure fermamente radicate nella tradizione popolare di tutto il mondo. E una volta i loro simili si aggiravano per il mondo...

- Sì, ma in un'epoca, lo ripeto, di gran lunga precedente all'arrivo del nostro più primitivo antenato.

- Per quanto possiamo saperne - lo corresse Fordham. - Quello che intendo dire è che certi tipi di leggende persistono. Quando ci dedicammo a questo progetto, e lei ne conosce il motivo, avevamo bisogno di un punto di partenza. Atlantide è una delle nostre leggende più durature. È diventata parte della nostra eredità come un dato di fatto.

- Già, una leggenda fondata su poche frasi usate da Platone per sostenere certe sue teorie...

- Ma supponiamo che una volta Atlantide esistesse davvero. - Fordham prese una matita, ne appoggiò la punta sul blocco di carta, ma non scrisse nulla. - Non in questo mondo...

- E dove allora? Su Marte?

Magari si sono autodistrutti, e hanno lasciato quella valle di crateri deserti...

- Abbastanza verosimile: secondo la leggenda gli abitanti di Atlantide furono annientati da una esplosione o da qualcosa di analogo. Ma, proprio qui, su questo pianeta. Lei avrà certamente sentito parlare della teoria della storia alternativa: dalla conclusione di una grande era storica vengono alla luce due mondi alternativi.

- Fantasie - lo interruppe Hargreaves.

- Davvero? Supponiamo per un momento che sia reale, che in uno di questi periodi di tempo alternativo Atlantide esistesse davvero, proprio mentre su un altro pianeta i draghi sopraffacevano l'umanità.

- E se anche fosse così, come potremmo saperlo?

- Giusto. Potremmo essere separati da quegli spazi da interi sistemi di scelte e decisioni fondamentali. Ma in un'epoca di maggiore vicinanza, ci sarebbe stata una sorta di infiltrazione... forse alcuni individui hanno persino oltrepassato quella frontiera. Siamo a conoscenza di storie comprovate che narrano di sparizioni strane e inspiegabili dal nostro mondo, e un paio di curiosi individui sono giunti qui in circostanze molto particolari. E poi quella di Atlantide è una storia così vivida, ha colpito con tale forza l'immaginazione per generazioni, che l'abbiamo usata come punto di riferimento.

- Sì, ma in che modo?

- Abbiamo inserito in Ibby tutti i dati a noi noti sull'argomento, dalle relazioni dei geologi che sondano i fondali marini in cerca dei possibili profili

di continenti affondati, alle "rivelazioni" dei cultori di questo mito. E Ibby ci ha dato in cambio un'equazione.
- Vuole dire che avete diretto il raggio-sonda in base a quei dati?
- Esattamente. E lei ha visto i test filmati che ne sono risultati. Provengono dai calcoli di Ibby. E ammetterà che non recano alcuna traccia di rassomiglianza con il presente.
- Già, questo è un punto a suo favore. E dove sono stati girati?
- Proprio qui, nel paesaggio dei dintorni che ha visto arrivando. Per oggi abbiamo disposto un'escursione di dieci minuti, il massimo che abbiamo osato provare. Usiamo il tumulo come punto di riferimento.
- Avete ancora dei problemi in quel senso?
Fordham si accigliò. - Abbiamo messo in giro la storia che stiamo creando spazio per costruire una sezione supplementare ai laboratori. Quel tale Wilson che sta alzando tutto quel polverone è uno che per principio si oppone alle autorità governative. Ha messo in piedi la crociata "Salvate il nostro tumulo storico" solo per avere spazio nei giornali cittadini e per ostacolare il progetto. L'anno scorso ha alimentato la voce secondo la quale ci stavamo occupando di un misterioso nuovo esperimento che avrebbe spazzato via l'intera nazione dalle carte geografiche. Allora, fu ammonito dai responsabili della sicurezza. Nonostante i precedenti, crede che questa faccenda del tumulo non presenti rischi, anche se "salvate il nostro tumulo storico" non attira l'attenzione quanto "attenzione, gli intellettualoidi ci faranno saltare per aria". La sua campagna propagandistica si sta già esaurendo. Tuttavia il tumulo fornisce un buon punto di controllo, dato che è il più antico segno, fra quelli costruiti dall'uomo, ancora esistente nei dintorni.
- Cosa succederebbe se scopriste che si tratta di costruttori di tumuli invece degli abitanti di Atlantide?
- Be', allora proporremmo una serie di filmati migliore di quella che già possediamo per attrarre l'attenzione sul progetto, sebbene quelli che abbiamo siano più adatti al nostro reale obiettivo.
- Bene - concordò Hargreaves. - E se funziona... se riuscissimo a penetrare noi stessi...
- Potremmo avere accesso a risorse naturali e a ricchezze che oggi sono inimmaginabili. Abbiamo ormai saccheggiato, sprecato e consumato la maggior parte delle ricchezze esistenti sul nostro pianeta. Così ora dobbiamo

tentare di razziare da qualche altra parte. Bene, vogliamo andare a vedere... Atlantide?

Hargreaves rise. - Vedere significa credere; una sola fotografia vale una valanga di parole. Mi dia un buon filmato da portare a Washington, e potrò farle i finanziamenti. Va bene... mi mostri Atlantide.

Per essere agli inizi di dicembre, il tempo era sorprendentemente mite. Ray Osborne si sbottonò il bavero del giubbotto di pelle. I suoi scarponcini da paracadutista schiacciavano i ciuffi d'erba intristiti dall'inverno. Ora l'ombra del tumulo indiano lo sovrastava. Nelle prime ore di domenica mattina... Wilson gli aveva indicato l'orario giusto. Nel recinto aveva trovato un buco, proprio come Wilson aveva promesso. Si vedeva solo un edificio, la torre che faceva parte dell'installazione di massima sicurezza. E da questa parte del tumulo era al sicuro, non poteva essere visto, anche se ci fosse stato qualcuno di servizio.

Che cosa diavolo stavano progettando di costruire, spianando il terreno con i bulldozer? Cosa avrebbe fatto la gente quando la campagna fosse sparita del tutto? Ray si mise di fronte al tumulo, preparando la macchina per scattare le foto che era stato inviato a fare. Premette il pulsante...

E come se con questo gesto avesse premuto il bottone rosso della catastrofe finale, il mondo impazzì. Ray indietreggiò barcollando, cosciente solo di un insopportabile dolore alla testa, gli occhi accecati da lampi violetti. Silenzio... Si sfregò gli occhi lacrimosi. La foschia svanì lentamente, e Ray rimase in piedi, dondolando come un ubriaco, guardando intorno a sé, incapace di credere ai propri occhi.

La voragine aperta dai lavori di scavo, le macchine movimento terra, e persino il tumulo... Tutto era sparito! Si trovava nell'ombra e non più del tumulo, ma di un gigantesco albero al quale se ne affiancava un altro, e poi un altro ancora più in là.

Ray allungò la mano tremante. Potè sentire la ruvida corteccia: era reale! Allora iniziò a correre lungo un corridoio tappezzato di muschio che si apriva tra gli alberi, le cui dimensioni erano colossali e mostruose. "Torna indietro!" gridò qualcosa nella sua testa. "Indietro?" chiese un'altra parte della sua testa stordita. Indietro *dove?*

Alcuni minuti più tardi, dall'oscurità di quell'incredibile foresta sbucò in una distesa erbosa. Una radice avvizzita sporgente dalla terra lo fece

inciampare e cadere bocconi: Ray rimase a terra aspirando l'aria nei polmoni con boccate ansimanti. Ben presto si accorse che su di lui picchiava un sole ardente, sicuramente troppo caldo per l'inverno. Si sollevò sulle ginocchia per dare un'occhiata intorno.

Davanti a lui, una pianura ininterrotta, dietro, la foresta: un paesaggio mai visto prima d'ora. Dove... dove si trovava? Rabbrividendo, sebbene la terra sotto di lui emanasse tepore, Ray s'impose di sedersi mantenendo la calma. Era Ray Osborne e, domenica mattina, era andato a dare un'occhiata al progetto per fare un favore a Les Wilson e per prendere qualche buona foto del tumulo da aggiungere all'articolo che Les stava scrivendo. Fotografie... aveva le mani vuote! E la macchina fotografica? Doveva averla persa prima, quando era accaduto... Cosa era accaduto?

Ray si prese la testa tra le mani. In quella battaglia contro un panico primitivo cercò di appellarsi alla logica. Ma come è possibile pensare" logicamente a una cosa simile? Un minuto prima era in un mondo normale, equilibrato, e un minuto dopo si trovava qui. Ma dov'era qui?

Lentamente si alzò ficcandosi nelle tasche del giubbotto le mani tremanti. Torna indietro. Si girò verso il folto della foresta e capì che per il momento non avrebbe potuto riaddentrarvisi. A quella prospettiva, il cuore gli batteva. In qualche modo la distesa pianeggiante alle sue spalle sembrava il minore tra i due mali. Così continuò a camminare a fatica, fino a quando, di lì a poco, raggiunse una stretta gola sul cui fondo scorreva un corso d'acqua intorno al quale crescevano cespugli e alberelli.

Mentre cercava un sentiero lungo il pendio scosceso, udì uno schianto nella macchia sottostante. Dal folto di arbusti sbucò una sagoma nera che puntò verso la parete scoscesa della gola. Zoccoli scalpitavano convulsamente sulla parete, facendo rotolare verso il basso pietre e terreno. Poi, rendendosi conto, così parve, che non poteva risalire, la creatura, scrollando la testa ornata di corna, si voltò per fronteggiare i suoi cacciatori.

Ray si aggrappò all'erba sul ciglio del precipizio per non scivolare. L'animale braccato si trovava. direttamente sotto di lui, con la testa bassa, respirando con faticosi sbuffi. Ma Ray non poteva credere che fosse reale. Gli alci, se questo enorme mostro poteva essere un alce, non scorrazzavano allo stato brado nell'Ohio meridionale. L'animale aveva corna lunghe più di un metro e mezzo ed era molto più alto di Ray, spropositato come lo erano gli alberi della foresta.

All'improvviso dalla macchia balzarono fuori creature simili a lupi dal manto irsuto. Scansando i colpi delle corna dell'alce, la prima di esse si lanciò sulla zampa anteriore dell'animale, dimostrando chiaramente di non essere nuova a questo perfido gioco. I canidi ingaggiarono una lotta martellante, scagliandosi per sferrare i loro attacchi e poi allontanandosi a tutta velocità prima che il grande animale potesse difendersi.

Un grido risvegliò Ray dalla trance in cui era caduto seguendo lo scontro. Quel grido di saluto attirò momentaneamente fuori dalla mischia uno dei canidi, che rispose con un acuto latrato. In un attimo apparvero dei cacciatori ominidi. Portavano qualcosa che Ray non potè identificare come arma, sebbene uno di loro avesse una corta verga di metallo. Con questa mirò alla gola dell'alce ormai senza più scampo, e dall'estremità dell'arma partì un raggio di luce rossa. Mugghiando, l'alce si alzò per crollare poi in avanti, evitando di schiacciare uno dei cani. Questi si precipitarono a dilaniare il corpo ancora palpitante, ma i cacciatori li spinsero lontano dalla preda con calci e spintoni ben assestati.

Estraendo un pugnale dal fodero che portava alla cintura, uno degli uomini si preparò a macellare l'animale abbattuto. Un altro assicurò dei guinzagli ai collari ornati di borchie di metallo dei cani, mentre un terzo avvolse nel tessuto l'arma che emetteva raggi di fuoco e la ripose nel giustacuore.

Tutti e tre erano di media statura, ma l'ampiezza delle spalle e la muscolosità degli arti superiori dava loro un aspetto nanesco. Gli ispidi capelli neri, lunghi fino alle spalle, erano lisciati con del grasso e legati con lacci di pelle. Il colore della loro pelle era tra il ramato e l'olivastro; la larga bocca dalle labbra carnose si apriva su robusti denti gialli; gli occhi erano scuri, e il naso adunco.

Indossavano tuniche di pelle grigiastra, morbida come stoffa, che scendevano fino a metà coscia. Sopra queste portavano giustacuori senza maniche rinforzati da placche di metallo. Coturni dall'alta suola coprivano piedi e gambe fino al ginocchio, ma le braccia erano nude, ornate solo da polsiere di metallo incastonate di pietre grezze. Ampi cinturoni sostenevano corte daghe inguainate nei foderi.

Ray si era accoccolato lì, senza più cercare di riconciliare ciò che vedeva con la realtà. Un sogno... deve essere un sogno. Presto si sarebbe svegliato.

Uno dei cani lo fiutò. I suoi occhi rossi si puntarono sulla fonte dello strano odore che gli aveva solleticato le narici. Con un latrato si gettò in avanti,

frenato solo dal laccio di pelle col quale era legato. Un istante dopo provò di nuovo. Questa volta il laccio si ruppe. Ma, come l'alce prima di lui, non potè trovare alcun appiglio sulla parete a strapiombo. Continuava a scalciare inutilmente sulla ghiaia, con la lingua di fuori come una creatura impazzita.

Sconcertato com'era, Ray era una facile preda. Con un grido uno dei cacciatori puntò il dito verso di lui. Il capo che possedeva l'arma simile a una verga, la impugnò e prese la mira. Ray fece per balzare via ma non compì mai quel passo che avrebbe potuto assicurargli la salvezza. Qualcosa dentro di lui si irrigidì impedendogli di muoversi.

Incapace di alzare un dito, attendeva inerme l'arrivo di chi l'avrebbe catturato. Ricorrendo alla loro unica e strana arma, fecero fuoco e l'esplosione frantumò il terreno in una serie di gradini che risalivano la parete a strapiombo. Ray non era morto all'istante come l'alce; questo era tutto ciò che sapeva.

Si avvicinarono a lui in gruppo e Ray non staccò loro gli occhi di dosso. L'immobilità delle loro fattezze e l'assenza di emozione nei loro occhi vitrei era inquietante. Maschere, pensò Ray, maschere del male. Con un turbamento agghiacciante comprese che si trovava di fronte a qualcosa di alieno, al di là dei confini del suo vecchio ed equilibrato mondo.

Ora, dopo averlo circondato con circospezione, stavano studiando la loro preda. L'uomo in possesso dell'arma ruppe il silenzio con una domanda in un linguaggio gutturale e sibilante Quando Ray non rispose, la pesante mascella dell'uomo si spinse in avanti con aria battagliera.

Lo interrogò di nuovo, questa volta con un sussurro quasi cantilenante. Un altro linguaggio, suppose Ray. Il suo prolungato silenzio sembrò disorientare un poco i suoi carcerieri.

Infine, il capo gridò seccamente un ordine. Uno del gruppo estrasse un laccio di pelle dalla cintola e si portò alle spalle di Ray per legargli saldamente i polsi. Ancora sotto l'influenza della strana arma, Ray fu obbligato a ubbidire. Al contatto con il cacciatore fu scosso da un subitaneo disgusto.

Una volta legato il prigioniero, il capo sollevò l'arma. Dall'estremità non fuoriuscì alcun raggio, ma Ray si ritrovò di nuovo libero. Senza gettare un'occhiata alle spalle, colui che teneva l'arma si allontanò. Il cacciatore che aveva legato Ray lo sferzò sulle spalle con l'estremità del laccio di pelle, e insieme seguirono il capo. Il disgusto di Ray si trasformò in rabbia, non solo

verso chi l'aveva catturato, ma anche verso quel disastro che gli era capitato tra capo e collo. Poteva anche non sapere dove si trovava o perché, ma la sensazione che l'avrebbe scoperto unita alla speranza di un qualche risarcimento che sarebbe seguito a quell'esperienza, lo calmarono. Attinse forza dalla propria rabbia, e vi si aggrappò, come chi sta affogando si aggrappa a un masso nel mezzo di un fiume tumultuoso.

Seguirono il ciglio del precipizio per circa mezzo miglio prima di trovare un'interruzione nella pendenza della parete. Ray, legato com'era, non avrebbe potuto scendere le scale, e persino ora esitava in quella camminata difficoltosa. Il guardiano lo colpì di piatto con la daga tra le costole per farlo avanzare. Ma, al quarto scalino, Ray perse il suo equilibrio già precario e ruzzolò in avanti, per scivolare poi verso il basso in una nuvola di polvere e ghiaia, finendo a testa in giù contro il tronco di un alberello.

Certamente, pensò Ray tetro, se si trattava di un sogno quella caduta avrebbe dovuto svegliarlo. Provava un dolore sordo alla base del cranio. Disperato, incapace di rimettersi in piedi, giaceva aspettando i comodi dei suoi carcerieri. Questi stavano scendendo con tutta tranquillità. Uno di loro pungolò Ray con un calcio ben assestato. Quando, in risposta a quell'incoraggiamento, questi non riuscì a rimettersi in piedi, due degli uomini lo sollevarono di peso in posizione eretta. Lo fecero camminare con una spinta rabbiosa, che per poco non lo gettò di nuovo a faccia a terra.

Il sangue gli sgorgava dai tagli sul labbro e sul mento, attirando l'attenzione di insetti punzecchianti che non poteva scacciare in alcun modo, dato che scuotere la testa gli dava le vertigini. Raggiunto l'alce, Ray fu legato a un albero mentre i cacciatori continuavano la loro opera di macellazione. Dopo aver fatto a pezzi la carne, con una parte nutrirono i cani e avvolsero il resto in pelli verdastre. Poi uno degli uomini, afferrato un tratto di interiora, lo trascinò sul terreno lasciando una traccia scarlatta.

Raggiunse un buio e vicino anfratto nella scarpata, sotto il quale si ergeva un mucchio di sabbia. Qui, lasciando cadere pezzi di interiora, spezzò un ramo, lo infilò nel buco e lo fece girare tutto intorno. Poi si allontanò d'un balzo, mentre un'ondata di formiche giganti si contorcevano dibattendosi verso l'alto e verso l'esterno.

Gli altri avevano liberato sia Ray sia i cani ringhiosi, e, raccolta la carne, si diressero a valle. Ray si voltò a guardare la preda. Era sepolta sotto un pesante drappo nero.

Solo più tardi calcolò che dovevano aver viaggiato per circa un'ora prima che la gola sfociasse in una vallata vera e propria. La macchia, che aveva lacerato la sua pelle scoperta e lasciato graffi rossastri sulle braccia nude dei cacciatori, si mutò in bosco interrotto da radure d'erba alta fino alla cintola.

Il disagio di Ray aumentava a ogni passo che era costretto a muovere. Il suo viso, scorticato, dolorante e punzecchiato dagli insetti, era gonfio e tumefatto. Gli occhi erano divenuti fessure nella carne martoriata. Il dolore persistente alla base del cranio si estendeva alle spalle e lungo la schiena. Le sue braccia irrigidite avevano perso qualsiasi sensibilità. Eppure, in un certo senso, Ray era grato di tutti quei tormenti, perché gli permettevano di non pensare. Dove si trovava? Che cos'era accaduto? Non poteva più credere che fosse solo un sogno, per quanto disperatamente si aggrappasse a questa speranza.

Alla fine, quel supplizio di dover avanzare barcollando ebbe termine. Improvvisamente, la vallata divenne una spiaggia, e il corso d'acqua formava un delta in miniatura ai confini di un mare increspato. Mare?

La pungente aria salsa risvegliò Ray riportandolo di nuovo a qualcosa che si avvicinava a un pensiero coerente. Mare? In mezzo a un continente? Osservò il pallido crinale di sabbia con una sorta di muto orrore.

Laggiù non poteva esserci il mare. Questo voleva dire che non si trovava nel suo mondo! Era intrappolato in un incubo.

Un grido dalla spiaggia esortò i suoi carcerieri ad aumentare l'andatura e Ray si ritrovò a essere trascinato dai due uomini ai suoi fianchi. Sulla sponda di quell'incredibile massa d'acqua si scorgeva del fumo, sottile e tenue come la foschia mattutina, che si levava in volute da un fuoco e numerose sagome scure si alzarono in piedi per salutare i cacciatori.

- La chiamano ancora favola?

- Fordham non sollevò gli occhi dallo schermo.

Quando Hargreaves non rispose, Fordham si girò a guardarlo. Vide sul volto accigliato dell'altro un'espressione di ostinata bellicosità. Una reazione che Fordham aveva già visto in precedenza. Questa volta gli fece piacere intuire il germe del dubbio scatenato dall'evidenza.

- E va bene. Vedo qualcosa... degli alberi... come quelli negli altri filmati che mi ha mostrato.

- Alberi? - incalzò Fordham.

- Assomigliano per caso a qualcosa che ha mai visto prima d'ora?

- No - ammise con riluttanza Hargreaves. Fordham continuò a sfidarlo.

- Alberi come quelli - sottolineò - non si vedono in questa parte del pianeta da parecchie centinaia di anni. Si sa che i primi coloni hanno avuto le loro difficoltà quando si fecero largo in questa terra. Talvolta ci sono voluti anni per rimuovere un'intera foresta vergine, con tronchi e radici e il resto.
- E va bene! Ammetto che lei ha scoperto qualcosa; che attraverso quel raggio possiamo vedere una sezione di paesaggio che certamente non è nei dipressi ora e può non esserci stato da parecchio tempo. Ma un viaggio nel tempo... Atlantide... devo avere ulteriori prove prima di richiedere qualsiasi appoggio.
- Lei ha i filmati che può portare con sé. Ho parlato di Atlantide solo come di una possibilità, non come di una certezza. Là fuori lei potrebbe semplicemente vedere l'Ohio pre-colombiano o solo pre-rivoluzionario. Non abbiamo ancora modo di confermare o smentire l'equazione di Ibby. Ma dovrà convenire che è un inizio emozionante.
- Voglio vedere i filmati di quello che abbiamo appena visto - disse Hargreaves. - Voglio vedere se posso individuare il cambiamento quando il raggio si avvicina.
- Si prenda un poco di tempo per preparare il raggio. - Lo sguardo minaccioso di Hargreaves si accentuò. - Avrò tutto il tempo di farlo. E voglio vedere quello che sto per portare con me. Ci saranno un sacco di domande a cui rispondere.

- Ecco... - Fordham si accomodò nella sala proiezioni. - Partiamo da qui. Ecco come si presenta la sezione scavata. Terra appena smossa sotto la debole luce del sole invernale, un bulldozer sulla sinistra che getta un'ombra, il pendio del tumulo...
- Ammetto di aver notato un mutamento. Spero soltanto che sia visibile nel film!
- Fordham rise. - Ipnotismo? È questo ciò che pensa stia facendo? E per quale scopo? A meno che lei non pensi che io mi sia lasciato prendere la mano da un semplice hobby. Questa è la prima volta che siamo riusciti a trattenere un raggio così a lungo: in questo modo dovremmo avere prove più dettagliate. - Hargreaves fissava lo schermo. - Quando riusciremo... - esitò.
- A oltrepassare a nostra volta la linea dello spazio? Per il momento possiamo solo guardare. Non sappiamo nulla della transitabilità. Dovremo creare una potenza molto maggiore.

- Quel folto di alberi... - Hargreaves guardò la foresta verdeggiante, o meglio la parte che il raggio e il filmato erano riusciti a fissare. - Potrebbero esserci molte altre risorse da sfruttare. Ha tutta l'aria di un mondo disabitato...
- Sì, ma sia pratico. Supponiamo di riuscire ad avere accesso a questo luogo, dovunque esso sia, e a estrarne risorse che vi si trovano. Ora... che tipo di reazione crede si otterrebbe se, nel corso della presentazione alla commissione, sottolineassimo quest'aspetto?
- Vorrebbero essere sicuri che abbia una possibilità di funzionare almeno del cinquanta per cento. Quanto tempo ci vorrà prima che lei sia capace di mettere in atto un esperimento vero e proprio?
- Intende dire, prima di poter inviare qualcuno? Non saprei. Ci sono voluti due anni per giungere a questo punto.
Hargreaves scosse il capo. - Prenderò i suoi filmati e li mosterò alla commissione. Potremmo essere in grado di garantirle almeno la metà di quello che aveva richiesto.
- Generoso. Ma suppongo che si aspettino qualcosa da me. - II tono di Fordham fu meno risentito di quello che avrebbe potuto essere. Intimamente era soddisfatto di aver quasi persuaso il suo interlocutore.
Guardarono l'intero filmato senza interruzione, Hargreaves proteso in avanti sulla sedia. Apparvero il segno profondo dello scavo, il tumulo, poi, dopo un lampo luminoso, gli alberi. Ma una brusca esclamazione da parte di Fordham interruppe il ronzio del proiettore.
- Langston - gridò all'operatore - torna indietro. Proiettalo al rallentatore partendo da prima del mutamento di inquadratura.
- Cosa? - L'obiezione di Hargreaves si interruppe quando guardò il proprio vicino. L'autocompiacimento che poco prima aveva caratterizzato i modi di Fordham era scomparso.
Il segno di scavo ai piedi del tumulo fu nuovamente visibile.
- A sinistra del tumulo... eccoci... guardi!
Hargreaves guardò. Una sagoma quasi indistinguibile, senza dubbio umana, camminava sul sentiero tracciato dal raggio. Quello che sembrava un tremolio quando il filmato era stato proiettato a velocità normale, ora divenne un lampo accecante. Poi apparvero gli alberi e, certamente, di fianco a uno di essi vi era ancora quella figura umana.
- Presto, andiamo! - Fordham si diresse verso la porta con uno scatto insolito in uno della sua età, con le sue abitudini. Si misero addirittura a

correre lungo un corridoio e in una piccola area di parcheggio all'esterno. Fordham diede uno strattone alla portiera dell'auto e schizzò al posto di guida. E Hargreaves fece appena in tempo a sedersi al suo fianco e a chiudere di scatto la portiera prima che l'auto slittasse sul cemento, diretta verso il cancello.

Il guardiano li vide avvicinarsi e doveva essere ben sul chi vive, dato che spinse l'interruttore automatico appena in tempo. Hargreaves tirò un impercettibile sospiro di sollievo. Almeno Fordham non si era aperto un varco nella barriera come era sembrato intenzionato a fare.

Fortunatamente, la strada dietro di loro era deserta, dato che la imboccarono a un velocità proibitiva. A un certo punto, durante il percorso, la prudenza ebbe la meglio su Fordham, rallentò per svoltare verso lo scavo e procedette sobbalzando lungo la strada sterrata usata dalle ruspe.

Solo allora il direttore uscì dall'auto e si diresse verso il tumulo. La sua paura, o la sua eccitazione, fecero sì che precedesse di gran lunga Hargreaves, ma quando questi girò attorno all'estremità del tumulo, trovò Fordham immobile, con in mano una macchina fotografica. Ma della figura che aveva visto nel filmato non c'era più traccia.

- Se ne è andato! - Hargreaves constatò una cosa ovvia.

Fordham alzò lo sguardo dalla macchina fotografica, con il viso desolato. - Sì, se ne è andato... laggiù... - Guardò dietro le spalle, verso il luogo dove avevano visto quei filari di alberi. Hargreaves rabbrividì, dal momento che sapeva come se ne era andato ma non dove.

2

- Dove? - Hargreaves udì la propria voce dare corpo a quel pensiero.

La voce di Fordham era poco più di un sussurro. - Atlantide... forse.

- Ma... lei ha detto che la foresta poteva essere pre-colombia- na, o persino di epoca posteriore - protestò Hargreaves.

- Si. Potrebbe essere pre-colombiana o qualsiasi altra cosa. Lei l'ha visto, e ha visto il filmato, e ora vede questo. - Fordham agitò con forza la macchina fotografica. - Quel povero pazzo ci è entrato, o tornato, o se ne è andato... qualsiasi eufemismo si voglia usare... e noi ce lo abbiamo spedito.

- Può tentare di farlo tornare?

- Hargreaves mise da parte le elucubrazioni e cercò di concentrarsi sui fatti.

- Ci vorranno almeno quattro giorni, forse di più, per ricaricare il raggio. Queste cose devono essere calcolate. Perché, secondo lei, abbiamo scelto questa particolare ora e data per provarlo? Non si tratta semplicemente di spingere un bottone per aprire una porta. Bisogna attenersi a una precisa procedura dettata dal codice. Quattro giorni... - Si guardò attorno. - E non abbiamo alcun mezzo per stabilire quanto veloce scorra il tempo laggiù. Quell'uomo non se ne starà semplicemente seduto per quattro giorni: non si immagina neppure che cercheremo di farlo tornare indietro. Potrebbe essere lontano miglia e miglia quando saremo pronti!

Hargreves girò le spalle al tumulo per guardare lo scavo. - Ma dovremo provare. E prima riusciremo a farlo meglio è.

- Naturalmente. - Ma Fordham aveva il tono di chi contempla un compito disperato. Hargreaves stava ancora fissando lo scavo.

- Atlantide... no! - Nella sua voce vi era un fermo rifiuto.

Ray inciampò e finì a faccia a terra nella sabbia vicino a un focolare rudimentale scavato nelle rocce. Esausto, era felice di giacere lì, prestando poca attenzione ai cacciatori e a coloro che li attendevano nell'accampamento, ma non venne lasciato in pace.

Un paio di gambe, leggermente storte, rinchiuse in stivali di rigida pelle sulla quale si vedevano ancora tracce di pelliccia, si mossero nel suo limitato campo visivo. Uno di quegli stivali lo spinse e Ray si trovò capovolto, con la faccia rivolta al cielo. Il nuovo venuto indossava la stessa tunica di pelle dei cacciatori, ma in più aveva un gonnellino adornato di linguette di metallo che tintinnavano quando lui si muoveva. Al posto del giustacuore rinforzato da placche di metallo, portava piastre metalliche su petto e schiena, fuse in pezzi singoli per aderire al torace molto sviluppato e alle ampie spalle. Il braccio sinistro, dal polso al gomito, era rivestito di una polsiera di metallo sbalzato, mentre quello destro era ornato da due bracciali ingioiellati.

Non portava copricapo, e lunghe ciocche nere mosse da un vento crescente gli sferzavano il viso. Tuttavia, nell'incavo di un braccio teneva un elmetto decorato con due ali simili a quelle di un pipistrello. Una spada pendeva dalla sua cintura. Più alto dei cacciatori, meno scuro di carnagione, sembrava appartenere a una razza diversa. Ma sul volto recava la stessa impassibile maschera.

Dopo una lunga ispezione, gridò un ordine, e uno dei cacciatori si fece avanti per slegare i polsi di Ray e aiutarlo a rimettersi in piedi. L'ufficiale poneva domande e il cacciatore rispondeva con una pantomima, aiutandosi con le parole, spiegando com'era avvenuta la cattura. Quando ebbe terminato, l'ufficiale procedette all'interrogatorio del prigioniero con dei gesti: un ampio cenno della mano verso ovest e poi una parola: - Mu?

Ray scosse il capo. E l'ufficiale parve seccato a quella risposta.

Aggrottò la fronte e indicò l'est con un'altra domanda che Ray non udì molto bene. Improvvisamente l'americano comprese: volevano sapere da dove veniva; sì, doveva trattarsi di questo.

Indicò il luogo dove doveva trovarsi la foresta oscura. Ma per quanto riguardava quel posto, ne sapevano quanto lui. Ray si trovò impreparato alla loro reazione.

L'ufficiale strizzò gli occhi come un gatto. Le sue labbra carnose si aprirono in un ringhio, mettendo in mostra gengive violacee e denti gialli. Poi scoppiò in una risata di scherno: la sua incredulità era palese.

Rivolgendosi ai suoi seguaci, l'ufficiale fece ripetere a un altro cacciatore l'episodio della cattura di Ray. La versione non cambiò. Poi il cacciatore indicò la testa scoperta di Ray, i suoi corti capelli castani arruffati dal vento, e allungò una mano ancora sporca del sangue dell'alce per dare uno strattone alla giacca di pelle che indossava il prigioniero, attirando l'attenzione del capo, il quale prontamente ordinò a Ray di togliersela. Il cacciatore frugò nelle tasche e ne estrasse un fazzoletto, un taccuino e un rullino di pellicola.

Dopo qualche istante il prigioniero si ritrovò tremante, esposto al vento, con tutti gli abiti sparpagliati intorno sulla sabbia. Ma i suoi carcerieri continuavano a frugare nelle tasche come se fossero convinti che dovesse avere con sé qualcosa di importante. Uno dei cacciatori si appropriò del suo coltello tascabile; un altro girò e rigirò il suo orologio da polso fino a che gli fu ordinato bruscamente di restituirlo. Spiegando il fazzoletto, il capo vi raccolse il contenuto delle tasche, ne annodò i capi e mise il fagottino in un cesto di vimini.

Ray si abbassò per prendere i suoi vestiti, ma il dorso della mano dell'ufficiale lo colpì con uno schiaffo che lo spedì di nuovo a terra. Un cacciatore gettò un involto di pelle al prigioniero. Fremente di rabbia, Ray indossò un misero indumento, simile ad un gonnellino, e totalmente

inadeguato a proteggerlo dal freddo crescente. Si domandò che cosa sarebbe accaduto se avesse cercato di saltare addosso al capo.

Proprio nell'istante in cui la sua immaginazione fabbricava qualche dettaglio consolatorio, dita d'acciaio lo ghermirono nuovamente torcendogli bruscamente il braccio destro fino a fargli compiere mezzo giro su se stesso. Sulla pelle pallida dell'avambraccio c'era un cerchiolino blu dal quale partivano delle linee a raggiera, un tentativo giovanile di tatuarsi che gli anni avevano cancellato. L'ufficiale esaminò quel marchio sghignazzando. Poi allontanò da sé il braccio di Ray e sputò.

- Mu. - Ora non era una domanda ma un'affermazione.

Così nel nuovo mondo scese la notte. Apparentemente dovevano avere in mente di usarlo in qualche modo in futuro, dato che gli venne data una porzione di alce arrosto. Poi gli vennero legati nuovamente polsi e caviglie e uno degli uomini gli gettò addosso un drappo di pelle, mentre Ray cercava di scavare una buca nella sabbia per scaldarsi.

Dove si trovava? Improvvisamente questo gli importava molto più del fatto di sapere come era giunto lì. Il tumulo, poi gli alberi e ora quel luogo. Indiani? Ma anche se un viaggio nel tempo fosse stato possibile al di fuori della fantascienza, questi non erano indiani. E poi il mare non bagnava l'Ohio e... e... Ray lottò contro i panico che cresceva dentro di lui e che gli faceva desiderare di correre, urlare...

Va bene, non sapeva come fosse giunto fin lì, e neppure dove si trovasse. Ma il problema più immediato erano i cacciatori e quello che avevano intenzione di fare di lui. Di lì a poco, la sua mente esausta, e il suo corpo infreddolito si intorpidirono, e Ray si addormentò, sfinito.

L'acuto stridio di un uccello lo svegliò al sorgere del sole. Sotto la tenda di mantelli improvvisata l'ufficiale russava e sussultava, e una sentinella sonnecchiava accanto a un fuoco morente. Così il sogno continuava. Ray cercò di sedersi ma i lacci gli torturavano crudelmente la carne. Puntando i talloni nella sabbia, sgusciò sino a raggiungere uno dei macigni disseminati per l'accampamento. Con mille precauzioni, riuscì a mettersi seduto.

A oriente la debole luce rosata si faceva più intensa. Un uccello grigio si tuffò nelle onde per procurarsi la colazione. Con una brusca scossa del capo la sentinella si svegliò, sbadigliò e sputò rumorosamente nel fuoco. Poi si alzò in piedi, guardò Ray con un ghigno malvagio.

Aprì le ostilità piantando la punta dello stivale nelle costole del prigioniero,

diede uno strattone a Ray per controllare che i lacci fossero assicurati, prima di spingerlo indietro facendolo urtare contro la roccia. Compiuto il suo dovere andò a riattizzare il fuoco.

Ray scosse il capo. Sangue raggrumato e polvere gli incrostavano il viso. La gola e le tempie gli pulsavano violentemente. Se solo avesse potuto liberarsi le mani...

L'ufficiale rotolò fuori dalla tenda e slacciò la fibbia che assicurava la sua sottotunica. Facendo cadere l'indumento vicino all'armatura che si era tolto la notte precedente, corse nelle onde. Mentre sguazzava nell'acqua, di colpo gridò, e il resto degli uomini si alzò in piedi, parlando e additando il mare aperto, dove un'ombra scura fendeva l'acqua verde azzurra.

Tornato a riva, l'ufficiale si asciugò e si vestì, sparando una sfilza di ordini che lanciarono i suoi uomini in una frenetica attività. Uno di essi liberò le caviglie di Ray e lo tirò con forza in piedi.

Una nave si stava avvicinando, ma era diversa da qualunque imbarcazione Ray avesse mai visto in fotografia o in un dipinto. A circa mezzo miglio dalla spiaggia rallentò la sua avanzata impetuosa, i remi scintillarono lungo le fiancate e procedette in avanti come uno scarabeo d'acqua.

Ray aveva visto alcune illustrazioni di galere romane, ma queste avevano anche alberi e vele. Quest'imbarcazione, invece, possedeva soltanto la prua e sovrastrutture a poppa, completate da calotte che fungevano anche da ponti superiori. La parte centrale era più bassa e in essa erano sistemati i rematori. Dalla prua si vedeva con chiarezza una polena in colori vivaci. Da una sottile asta del ponte superiore sventolava un vessillo scarlatto.

Un aspetto di potenza, una sembianza di sinistra efficienza proveniva da questo agile e inesorabile vascello. Chiunque fossero gli uomini che avevano catturato Ray, erano evidentemente capaci di cavarsela in quello strano mondo.

L'imbarcazione gettò l'ancora e pochi minuti dopo una lunga lancia ondeggiava fuori bordo frangendo l'acqua. Con ritmiche remate si avvicinò alla spiaggia dove il gruppo dei cacciatori, dopo aver spento il fuoco, attendeva con i fagotti pronti.

L'ufficiale tagliò la corda che legava i polsi di Ray, ma tenne la mano sull'elsa della spada in modo molto eloquente. Il prigioniero doveva essere liberato perché così tornava comodo ai suoi carcerieri, ma sarebbe stata una follia cercare di fuggire.

L'equipaggio era composto da sei uomini e un ufficiale. Gridando rivolsero delle domande ai cacciatori mentre questi si gettavano in mare per tirare a riva la lancia.

Il comandante del gruppo sulla spiaggia spinse Ray in avanti mettendolo in mostra. In tal modo quella cattura sarebbe sembrata un successo degno di nota da parte dei cacciatori, della quale l'ufficiale sulla nave sarebbe stato apertamente invidioso. Poi il capo dei cacciatori additò l'entroterra e pose una domanda alla quale l'altro assentì con un cenno del capo.

Slegati i cani, i tre cacciatori si allontanarono mentre gli altri si avviarono verso l'imbarcazione. Ray vi si arrampicò goffamente, con braccia e gambe ancora irrigidite dai lacci, e fu spinto in basso tra due panchette. Si diressero verso il vascello.

Avvicinatisi al fianco della nave, si tennero a debita distanza fino a che non fu calata una scala di corda. Due uomini del gruppo della spiaggia salirono e poi la scala fu gettata a Ray, il quale si arrampicò maldestramente, in preda alle vertigini, gelato dalla paura di perdere la presa e di precipitare, di essere intrappolato tra la lancia é la nave. Alle sue spalle l'ufficiale dell'accampamento lo incitava a sbrigarsi.

Il prigioniero cadde sull'affollato ponte centrale della nave, e dietro di lui l'ufficiale alzò un braccio verso il cielo in segno di saluto a un individuo avvolto in un mantello rosso. Quel manto rosso, così simile à un tizzone ardente, attirava l'attenzione. Non era un vero e proprio mantello - come ebbe modo di osservare Ray - ma piuttosto un'ampia veste scarlatta del colore del sangue appena versato, che copriva dal collo ai piedi un uomo alto e asciutto.

Questi aveva un cranio accuratamente rasato, grandi occhi neri, il naso a becco, una bocca infossata dalle labbra raggrinzite e un mento a uncino. Con una mano bruna come la terra l'uomo, senza guardare l'ufficiale che faceva rapporto, si accarezzò il mento, osservando Ray.

E sotto lo sguardo attento di questi opachi occhi scuri il prigioniero si sentì improvvisamente impuro, come se qualcosa di immondo gli si fosse insinuato sotto la pelle. I cacciatori e il loro ufficiale erano brutali, ma Ray capì che quest'uomo era qualcosa che andava oltre la propria comprensione, totalmente alieno al suo mondo. Sotto quello sguardo provò un orrore che gli esplose dentro, un bisogno di ripararsi da quel manto rosso e da tutto ciò che rappresentava. E questa ondata di repulsione era così potente che Ray ne fu spaventato.

- Dunque... abitante di Mu...
Ray rabbrividì. Non avrebbe dovuto udire quelle parole, eppure le intese. O aveva "udito" solo con la mente?
- Dunque, abitante di Mu, come tutta la tua razza, vorresti forse metterti contro il Re delle Tenebre? Infimo seguace di una fiamma morente, pensi che alla fine non riusciremo a legare la tua volontà alla nostra? Ricorda, il Grande Toro può calpestare la Fiamma. Chi può opporsi alla sua volontà?
Ray scosse il capo, non per smentire le parole pronunciate dall'altro, ma nel tentativo di sbarazzarsi della vertigine che gli aveva fatto realizzare che capiva. Chi era il Re delle Tenebre? Mu... Che cosa voleva dire Mu?
L'ombra di un'emozione attraversò il volto mummificato di Tunica Rossa. - Non cercare di eludermi con questi miserevoli espedienti. Capisci benissimo cosa ti viene detto. Prostrati con i tuoi compagni e impara l'umiltà.
Lettura del pensiero? Certo, poteva far parte di quel folle sogno. Ray non oppose resistenza quando tre guerrieri vicino a lui gli balzarono addosso e lo trascinarono lungo il ponte. Giunti all'estremità, lo legarono a braccia e gambe divaricate contro la parete assicurandolo con lamine di metallo confitte nell'impiantito.
Quando se ne furono andati, Ray si guardò intorno e vide che aveva un compagno. In ceppi come lui, così vicino che le dita delle loro mani potevano quasi toccarsi, vi era un altro prigioniero. Languiva debolmente sotto i ferri, con la testa abbandonata sul petto, cosicché i lunghi capelli gli coprivano il viso. Ma, da quanto si poteva vedere, apparteneva a una razza diversa da quella dell'equipaggio della nave.
Aveva la pelle non più scura di quella di Ray ed era altrettanto alto. I lunghi capelli serici del colore del bronzo lucente erano sporchi e arruffati e, in un punto, macchiati di sangue. Portava una lacera casacca gialla, che gli arrivava fino a metà coscia, ed era stretta alla vita da una cintura tempestata di gemme. Ma solo un fodero vuoto mostrava che un tempo era stato armato di spada. Come i cacciatori, indossava stivali alti, ma di qualità infinitamente superiore.
Ray si chiese se l'altro prigioniero fosse svenuto. In fondo si trovavano nello stesso guaio e forse avrebbero potuto allearsi. Bisbigliò sommessamente, nella speranza di ricevere una risposta. Gli giunse solo un gemito, debole quanto un sospiro. Ray sussurrò di nuovo, e l'uomo si mosse, girando la testa con dolorosa lentezza.

La perfezione dei tratti dello straniero, ora sciupati dai tagli e dai lividi verdastri, ricordava vagamente certe statue greche, pensò Ray. Ma nessun figlio di Argo aveva mai posseduto zigomi così alti e pronunciati, né grevi palpebre semiabbassate sugli occhi azzurri. Fissò Ray, sorpreso, e poi le sue labbra screpolate riuscirono ad articolare alcune parole. Lo straniero pose una domanda nella stessa lingua dai toni sommessi che avevano usato una volta i cacciatori. Quando Ray scosse la testa, l'altro ne fu visibilmente spaventato.

- Chi sei per non parlare la lingua della patria?

Di nuovo telepatia! Ray cercò di non rompere il contatto. Questa volta, almeno, una vicinanza simile non aveva portato con sé la sensazione di essere invaso da qualcosa di immondo.

- Ray, Ray Osborne, un prigioniero - rispose lentamente, in un inglese che l'altro parve capire.

- Da dove provieni? Cerca di ricordare: pensa lentamente in modo che possa leggere nella tua memoria e vedere con i tuoi occhi...

Obbediente, Ray ripercorse il suo sconcertante viaggio, dalla visita al tumulo, all'inspiegabile foresta, la pianura, l'incontro con i cacciatori. E dovette lottare nuovamente contro il panico. Che cosa era accaduto? Dove si trovava? Su quale mare? In quale mondo?

- È così che funziona... un trapasso. Ma non riconosco la tua epoca.

- La mia epoca? - ripetè Ray.

- Sì, vieni dal lontano futuro... o dal passato. I Naacals sanno che probabilmente gli uomini possono viaggiare in questo modo. Sebbene a quanto risulta dai nostri documenti, quelli che hanno provato non hanno fatto ritorno. Ma per quanto ti riguarda, è accaduto per caso, il che è davvero strano, dato che solo gli adepti del primo grado pensano a questo genere di cose... e questo solo dopo molto studio e allenamento.

Ray deglutì. Senza alcuna sorpresa, questo straniero sembrava accettare quella follia come possibile, sapeva che era già stata commessa in precedenza. Un trapasso... attraverso cosa?... verso dove? Dove... se soltanto fosse riuscito a saperlo, forse si sarebbe potuto aggrappare a qualcosa di sensato. Pose la prima domanda che riuscì a focalizzare in uno sconcertante vortice di pensieri.

- Chi sono questi uomini... su questa nave?

La risposta fu sufficientemente pronta.

- Siamo prigionieri degli Atlantiadi... i figli del Re delle Tenebre. Guarda tu

stesso il loro vessillo...
Con il mento l'altro indicò la bandiera scarlatta sul ponte superiore. Era impossibile! Atlantide non era mai veramente esistita... era solo la leggenda di un continente che si pensava svanito in seguito a una catastrofe naturale prima che fosse stata posata la prima pietra della Grande Piramide. Era il mito che aveva dato il nome a uno dei grandi oceani del pianeta Terra, ma era tutto fantasia.
- Credi forse che la prigionia mi abbia sconvolto la mente? - chiese l'altro tranquillamente. - Dico sul serio. Siamo prigionieri dei figli di Ba-Al, il Re delle Tenebre della Grande Ombra. E tra cinque giorni questa nave avvisterà le scogliere della Terra Rossa...
- Ma non può essere vero! - protestò Ray. - Atlantide è un mito... un mito greco.
- Dei Greci non so nulla. Ma ti dico che Atlantide è reale, anche troppo come potrai vedere, quando approderemo alla Città dalle Cinque Mura. È reale quanto lo sono questi cerchi forgiati nel fuoco delle sue fucine, che ora ci imprigionano, come l'odio della progenie di Ba-Al al quale va l'obbedienza del capitano di questa nave, come le frustate che hanno inferto ai nostri corpi. Il Popolo Rosso ora domina il vento e le onde del mare di settentrione. La vergogna della Fiamma scenda su di noi se non è così. Altantide sta crescendo. Si crede così potente da schierarsi sola contro il mondo.
- Sciocchezze, naturalmente...
- Perché cerchi di chiudere la tua mente alla verità? Sei sveglio, sei vivo. Non hai forse vista, olfatto, gusto, tatto; non respiri proprio come me? Accetta l'evidenza... sei passato dai tuoi tempi e dal tuo mondo ai nostri. Deve essere proprio come dicono gli adepti: gli uomini senza preparazione non possono affrontare viaggi di questo genere. Infatti sembra che ora tu non riesca neppure a permettere a te stesso di credere alla verità.
- Non ne ho il coraggio - sussurrò Ray. Aveva la bocca secca e tremava per un freddo che non era provocato dal vento che soffiava contro il suo corpo mezzo nudo.
- Allora sei una nullità che non ha il controllo sui propri pensieri, non ha redini per dominare le proprie paure? - domandò bruscamente l'altro con un certo disprezzo.
- Follia... è pura follia... - Eppure Ray reagì a quel disprezzo sfruttando una piccola sorgente di rabbia che gli diede forza.

- No. È già capitato ad altri. È come ti dico io, gli adepti lo hanno fatto...
- E nessuno è ritornato... - gli fece notare Ray.
- È vero. Ma forse non sono neppure andati incontro a catastrofi. Dimmi, non sei forse ancora vivo? E quando un uomo vive, tutto il resto è possibile. Potresti raggiungere la città del Sole, là ci sarà qualcuno capace di mostrarti i veri sentieri del tempo. Gli uomini della tua era sono così ignoranti da non sapere che il tempo è come un grande serpente, che si contorce e si avvolge in spire su se stesso, cosicché un tempo può quasi sovrapporsi a un altro? Allora, con un po' di fortuna, ci si può scivolare attraverso e fare ritorno. Se da un lato coloro che hanno perseguito queste ricerche non sono tornati, dall'altro canto i nostri ricercatori hanno visto attraverso altri tempi e luoghi. Hanno osservato i campi di Hyperborea, che è distante da noi centinaia e centinaia di anni e ora è solo leggenda. Non temere il passato; guarda al futuro, perché i neri segugi della Grande Ombra ci sono addosso, per ghermire il presente. E questo è senza dubbio un pericolo peggiore di qualsiasi altro tu abbia mai affrontato! - Ora le sue parole suonavano fredde e dure nel cervello di Ray. - Lo giuro sulla Fiamma!

Se davvero era passato in un altro tempo, allora era totalmente, irrimediabilmente solo, definitivamente perduto. Di nuovo l'americano lottò contro il panico crescente.

- Ti hanno chiamato Muriano; sarebbe meglio se lo fossi. Se indovinano che sei qualcosa di diverso, i sacerdoti ti prenderanno. E quelli della Grande Ombra...
- Cosa significa Muriano? - lo interruppe Ray.
- Un figlio della grande madre terra, come me. Io sono Cho della casa del Sole della madre terra. Quelli del mio casato sono spadaccini del Re Mu in persona.
- La madre terra? - Imparare, doveva imparare ciò che poteva, aggrapparsi al fatto che se quella era la verità, tutta la conoscenza che poteva ricavarne avrebbe riguardato armi, strumenti o la difesa.
- La terra del lontano ovest, dove la vita ricominciò da pochi semi, come dice la leggenda, dopo che Hyperborea fu spazzata via. Mu diede origine alla terra, e dalle sue coste giunsero uomini a popolare Mayax, Uighur e Atlantide. Re Mu guida il mondo o meglio lo fece fino a che gli uomini-pesce di Atlantide profanarono gli insegnamenti proibiti e caddero sotto il dominio dell'Ombra... o vi si assoggettarono di propria spontanea volontà! Il loro

primo Poseidon, il loro capo, era un figlio della casa del Sole della madre patria. Ma nel corso del tempo la sua discendenza si estinse e il popolo scelse un proprio legislatore. Quest'ultimo aveva una volontà ferrea ed era mosso da sete di potere, così voltò le spalle al cammino della vita per assalire il muro posto tra l'Ombra e la nostra terra: il muro nutrito dalla Fiamma per proteggere l'uomo da tutti gli esseri striscianti dell'oscurità esterna. Bevve il potere come i guardiani delle greggi sulle colline bevono strani sogni dai succhi del Tracmon. E non volle più rimanere nella Sala dei Cento Re per ricevere la parola di Re Mu, ma preferì andare per la sua strada.

Ascoltando, Ray dimenticò la paura, capì che doveva farsi un quadro di questo nuovo mondo, ed eresse così una barriera contro pensieri pericolosi.

- Così iniziò il dominio di Ba-Al, il padre del male, dell'odio, della lussuria, di tutti i pensieri e i desideri che causano dolore all'uomo. Iniziò segretamente, nascosto sotto terra, in caverne, poi salì alla superficie. Diventò una sorta di veleno corrosivo tra le file dei guerrieri, della popolazione comune, dei marinai. Solo i nati dal Sole rimasero fedeli alla Fiamma. Poi, l'ultimo giorno, il popolo nato dal Sole fu massacrato, e da allora Altantide è rimasta per conto suo.

- C'è una guerra in corso?

Cho scosse il capo. - Non ancora. La madre patria è stata pericolosamente prosciugata della sua vecchia forza; avendo donato in modo così prodigo ai suoi figli, ora è quasi un guscio vuoto. I suoi uomini e materiali migliori sono stati dispersi tra le colonie. Ma ora il Poseidon, nipote di quel primo adoratore del demone, è pronto a lacerare il sottile velo della pace. Proclama la propria sfida... e questa è una delle ragioni per cui mi trovo qui...

- Sei stato catturato in battaglia?

- No, non ho neppure avuto questa soddisfazione. Ero stato inviato alle Terre Desolate per scovare ogni fortezza segreta o roccaforte degli Atlantiadi, luoghi dove le loro navi potevano nascondersi tra un'incursione e l'altra. Eravamo parte di una pattuglia di ricognizione sulla spiaggia quando i corsari ci tesero un'imboscata. Venuti a conoscenza del mio grado, non mi tagliarono le mani, ma mi vendettero invece a Tunica Rossa per tre spade forgiate a Chalybian e quattro smeraldi. Forse più di quanto sarei valutato al mercato libero di Sanpar, il maledetto, dove la Regina incantatrice domina la feccia di tutte le nazioni. È successo questa mattina all'alba.

- Che cosa ne sarà di te?

- Se dovessi scampare all'altare di Ba-Al, sarà per marcire nelle loro prigioni sotterranee. Tre delle nostre navi sono svanite nell'arco di un mese e nessun membro dell'equipaggio si è salvato. Ma se la Fiamma sarà con me... - Si interrupe bruscamente.

3

Qualcuno stava scendendo nel pozzetto dove stavano i rematori. Ray udì il tintinnio di armature e il rumore sordo di più di un paio di stivali. Due cacciatori gli passarono davanti portando un teschio lucidato e pulito, sormontato da enormi corna (quelle dell'alce?). Posero il carico sul ponte e se ne andarono. Ma l'ufficiale dietro di loro rimase e si chinò a coprire il teschio con un pezzo di tela. Un messaggio frettolosamente inviato col pensiero raggiunse Ray.

- Stai pronto, compagno! Se vieni liberato, raggiungi l'angolo del ponte all'ombra della scala. Se non riesco a raggiungerti, tuffati in mare. Sarà di gran lunga meglio che qualsiasi cosa offerta da questa nave...

Cho non gli aveva chiesto se sapeva nuotare, pensò Ray. Ma lo sguardo del Muriano era concentrato sull'ufficiale, il quale, sebbene non avesse mai alzato gli occhi né sembrasse cosciente di essere osservato, cominciò a muoversi con minor sicurezza. Armeggiò ancora per un poco, poi guardò i prigionieri. Quando alla fine i suoi occhi incontrarono quelli di Cho, si raddrizzò lentamente. Si sarebbe detto che si stesse muovendo guidato da una volontà superiore.

Posseduto dallo sguardo profondo del Muriano, si avvicinò a loro, muovendo lentamente un passo dietro l'altro. Fermandosi vicino a Ray, tirò l'anello di ferro che imprigionava il polso destro dell'americano. Poi, una volta che gli ebbe liberato entrambe le braccia, l'Atlantiade si piegò sulle ginocchia per sciogliere anche le catene delle caviglie. Ma per tutto questo tempo l'ufficiale lavorò solo con il tatto, con gli occhi sempre fissi in quelli di Cho. Ray era libero. Esitò solo un istante prima di precipitarsi verso l'ombra che il muriano gli aveva indicato. Poi si voltò. Ora l'Atlantiade stava liberando Cho.

Improvvisamente l'ufficiale balzò in piedi. Scrollò il capo e si portò le mani alla fronte con incertezza. Ray spostò il proprio peso da un piede all'altro, con le mani sulla battagliola. Era chiaro che qualunque cosa avesse portato

l'Atlantiade a obbedire ai desideri di Cho stava scemando. Il Muriano avrebbe potuto ripristinare il dominio? Forse. L'ufficiale si stava chinando sulla catena.

Poi barcollò. Recuperando l'equilibrio, colpì il viso del Muriano. Un secondo colpo rabbioso lacerò il labbro di Cho. Ray balzò, ma non in mare.

- Vai! Arriva la guardia...

L'americano non udì il resto dell'ordine mentre sferrava il suo attacco. Il braccio agganciò la gola dell'ufficiale; lo trascinò all'indietro e lo colpì con forza alla base del cranio. Ray afferrò la spada dell'Atlantiade ormai a terra e tornò a colpirlo con la pesante impugnatura.

- Vai... - ordinò di nuovo Cho.

Ray non rispose. Fece forza sugli anelli usando la lama della spada per farli scattare.

- Su, andiamo!

Insieme corsero verso l'angolo presso la scaletta. Cho spalancò un portello.

- È fatto per un lanciafiamme. Speriamo che sia abbastanza largo anche per noi. Forza, scendiamo. Sai nuotare?

- Bel momento per chiederlo. Sì, ne sono capace.

- Allora, tuffati insieme a me. E cerca di stare sott'acqua il più a lungo possibile.

Con un gesto deciso Ray sgusciò attraverso l'apertura, graffiandosi le spalle nude. Poi si trovò in acqua e automaticamente le sue braccia e le sue gambe presero a muoversi.

- Seguimi! - Scorse di sfuggita un corpo bianco davanti a sé.

Il sangue gli pulsava nella testa. Doveva assolutamente respirare! Una morsa di dolore gli avvolgeva le costole. Solo quando gli parve di non poterlo più sopportare, risalì alla luce e all'aria. Davanti a lui una spalla liscia fendeva le onde, e Ray la prese come propria guida. I muscoli della schiena gli dolevano; l'acqua pungeva sul suo viso e irritava i graffi che aveva sulle spalle. Aveva bevuto un poco e questo lo fece sentire male. Ma continuò a nuotare, sebbene ora le sue bracciate fossero divenute irregolari. La spiaggia... la nave... non poteva vedere nessuna delle due; solo a tratti intravedeva il nuotatore davanti a sé.

Con tenacia Ray continuò a muoversi, con la testa fuori dall'acqua, rinviando il più possibile la successiva bracciata. Se solo avesse potuto riposare! Piccoli fremiti di dolore gli scendevano per tutta la lunghezza delle

gambe; come se improvvisamente ai suoi arti fossero stati attaccati grossi pesi.

Le sue ginocchia cozzarono dolorosamente contro la ruvida superficie di una roccia. Granelli di sabbia si insinuarono tra le dita dei piedi. Chiamando a raccolta le sue ultime energie, si gettò in avanti, per poi essere intrappolato e trascinato dalla risacca. Con occhi e bocca pieni di sabbia, tossendo e vomitando, Ray si sottrasse alla morsa delle onde e giacque supino sulla spiaggia.

Prontamente si riscosse. Il bruciore delle ferite sul viso e sul corpo gli riportò una certa dose di coscienza. Il sole lo scottava mentre a tentoni cercava di rimettersi in piedi per orientarsi.

Poco discosto, alla sua sinistra, giaceva Cho, parzialmente all'ombra di una roccia, con la testa appoggiata su di un braccio. Ray si alzò a sedere e debolmente iniziò a scrollarsi di dosso lo strato di sabbia che lo ricopriva. Poi andò carponi dal Muriano, lo prese per le spalle e cercò di farlo alzare.

- Forza... faremmo meglio ad andarcene... - disse Ray con voce rauca. - Manderanno una barca e ci riprenderanno.

Era un po' troppo azzardato credere che avessero avuto successo, malgrado il distacco dai loro inseguitori.

- Non ce n'è bisogno. - Cho aveva ceduto alle sue insistenze e si era messo a sedere per guardare verso il mare. - I figli di Ba-Al se ne vanno.

Ray si schermò gli occhi con la mano per proteggersi dal riverbero del sole sull'acqua. I remi luccicavano lungo i fianchi del vascello. Per quanto potesse sembrare incredibile, con i prigionieri ancora a portata di mano, gli Atlantiadi, anziché lanciarsi all'inseguimento, si stavano dirigendo al largo.

- Perché?

- Perché arriva il cacciatore...

Lo sguardo di Ray seguì la direzione indicata dal Muriano. In lontananza, scivolando appena sulla linea dell'orizzonte, si intravedeva una sagoma sottile come uno spillo.

- Viene dalla nostra flotta. E quegli avvoltoi eviteranno uno scontro diretto con lui. Guarda come cambiano rotta per fuggire.

La nave atlantiade stava bruscamente virando verso oriente. Se il nuovo arrivato avesse continuato sulla propria rotta attuale, tra loro vi sarebbe stata una grande distanza, via via più ampia.

- I Muriani li inseguiranno?

- No. Agli iniziati è proibito attaccare. Ci possiamo difendere se loro colpiscono per primi; e questo è tutto. Ma loro non ne sono sicuri, così fuggono un potenziale nemico al loro stesso livello, come fanno i topi quando il contadino dà fuoco alle erbacce nei campi. - Cho rise, ma non sembrava affatto divertito.

- Ma la nave muriana... perché?

- Viene per noi.

- E come fanno a sapere?

Cho allargò le mani in un gesto di esitazione. - Come posso spiegarti? Gli uomini del tuo tempo sono così ignoranti a proposito dei poteri comuni! È mai possibile vivere così mutilati? A giudicare da te, si direbbe di sì. Fin da quando sono stato catturato ho chiamato con la mente. Alla fine i miei uomini hanno udito; e ora stanno arrivando.

- Chiamato con la mente?

- Sì, come ora io ti parlo senza parole. Tuttavia dovrai imparare la nostra lingua; è troppo faticoso fare sempre appello al potere interiore per questioni ordinarie. È così che possiamo chiedere aiuto... a coloro che ci conoscono, e che a loro volta ci stanno cercando. - Sospirò e poi chiese: - Perché quando il mio controllo sull'Atlantiade è scemato non hai seguito il mio ordine e non te ne sei andato?

Ray arrossì. - Cosa pensavi che avrei fatto? Che avrei tagliato la corda e basta?

Cho lo guardo intensamente, ma non manifestò i suoi pensieri.

I remi erano stati ritirati dai fianchi della nave; eppure, quell'imbarcazione dalla prua affilata stava scomparendo verso est a quella che a Ray parve una velocità sorprendente. La nave muriana, tuttavia, non modificò la propria rotta per intercettare il nemico. Adesso era abbastanza vicina alla riva perché si potesse scorgere una bandiera arancione.

- Ora dovranno remare - mormorò Cho.

Pale dipinte di rosso uscirono dai fianchi dell'imbarcazione, si tuffarono in acqua, facendo avanzare il vascello a velocità ridotta rispetto a prima. La nave era di color grigio-argento, e fendeva le onde con maestosa sicurezza... sebbene agli occhi di Ray avesse un curioso aspetto di incompiutezza, priva com'era di alberatura. Quando raggiunse l'ancoraggio usato in precedenza dalla nave atlantiade, il vascello si fermò e fu calata una scialuppa. Velocemente equipaggiata di uomini, si diresse verso la spiaggia.

Un'ultima vigorosa vogata spinse la piccola imbarcazione nella risacca, due uomini scesero e si immersero nell'acqua fino alla cintola per guidarla fino a riva. Ray studiò i nuovi venuti con curiosità. Era chiaro che questi uomini giovani e slanciati erano di una razza diversa dai suoi carcerieri. La loro carnagione, sotto l'impronta dorata dell'abbronzatura, era chiara, e i loro lunghi capelli sfumavano dal biondo chiarissimo al mogano. Erano abbigliati con tuniche di pelle, e ognuno portava al fianco una spada. I gioielli dei bracciali e delle collane splendevano al sole. Comunicavano con una specie di grazia delicata che Ray mentalmente associò con gli abili lottatori di judo che aveva conosciuto nel proprio tempo.

Ma misero presto da parte il loro portamento solenne quando avanzarono verso Cho, raccogliendolo con cura come se fosse stato un oggetto prezioso smarrito che temevano di non rivedere mai più. Dopo averli salutati tutti, Cho si volse verso Ray.

Continuando a tenere gli occhi fissi sull'americano, tese una mano e fece una richiesta ai compagni. All'istante il capo del gruppo di salvataggio si tolse la spada e pose l'elsa nella mano di Cho. Il Muriano conficcò la punta della lama in un cumulo di sabbia tra sé e l'americano. Poi prese la mano destra di Ray nella propria, tenendola appoggiata sull'elsa della spada.

Continuando a guardare intensamente l'americano, intonò una frase che fu ripetuta dagli uomini dietro di lui. Poi il capo si fece avanti, impugnando una corta daga. Incise i polsi dei due uomini in modo che due sottili rivoli di sangue si fondessero sull'elsa. della spada.

- Così ti proclamo fratello d'armi e compagno di scudo, nuovo figlio del seguito di mia madre, e d'ora in avanti un sangue solo con la mia discendenza...

La spada del giuramento solenne ardeva in tutto il suo splendore nella mente di Ray. Conobbe un istante di esitazione, fu assalito dalla sensazione che se avesse accettato questa consanguineità, avrebbe varcato un'ulteriore soglia. Ma anche se questo dubbio ammonitore lo solleticava, un'altra parte della sua mente lo rifiutava e anelava, quasi avidamente, a quella che poteva essere una sorta di sicurezza in un universo alieno. Ci si aspettava da lui una risposta? Si accorse che quello era uno di quei riti formali, che poteva richiedere - quel presentimento interiore ora si faceva sentire con insistenza - più responsabilità di quanto Ray potesse immaginare. Tuttavia rispose a voce alta.

- Sì. - E sapeva che Cho aveva capito.

Per la seconda volta Ray si trovò sulla lunga scialuppa di una nave. Ma questa volta Cho era al suo fianco. E lui non era prigioniero... oppure sì? Gli era stata realmente offerta una scelta? A questa diffidenza si oppose un sentimento di attesa, che perdurò mentre seguiva Cho sulla scaletta, su un ponte affollato di uomini che accolsero con calore l'apparire del Muriano, e poi sotto, in una cabina spaziosa. E fu proprio questa ad attirare tutta la sua attenzione.

In base alle stime della propria era, Ray valutò, poteva essere di epoca barbarica, dato l'uso generoso di metalli preziosi e colori sgargianti. Eppure non poteva dirsi di stile orientaleggiante, e neppure evocava alcuno stile artistico "indigeno" che avesse mai visto. E Ray, grazie alla sua attività di fotografo, non era digiuno in fatto di arte.

Le pareti erano perlinate da pannelli di legno scurissimo, intarsiati da disegni intricati che combinavano pietre preziose con vernici brillanti o con smalti. Tra un pannello e l'altro pendevano tende di un ignoto materiale rilucente. Un tavolo dello stesso legno bruno dei pannelli occupava il lato opposto della cabina, insieme a lunghi sedili disposti su ogni lato e una sedia con un alto schienale all'estremità.

Dalle travature del soffitto oscillavano due sfere di luce rosata racchiuse in globi di filigrana.

Le catenelle dalle quali pendevano dondolavano con il movimento della nave, cosicché la luce sembrava ora intensificarsi, ora indebolirsi.

Mentre Ray si era fermato dietro di lui a osservare incantato, Cho si sedette a tavola. In un lungo calice versò del liquido da una caraffa, prestando attenzione, nel frattempo, a un giovane ufficiale che aveva presentato a Ray come Han. All'improvviso il Muriano posò la caraffa e uscì in una esclamazione di protesta. Poi guardò di nuovo Ray.

- Siamo stati richiamati. Il mare settentrionale e quello orientale sono chiusi, il che significa...

- Guerra - terminò azzardando l'americano. In un modo o in un altro, in un tempo o in un altro, pensò cupamente, la guerra sembrava essere eternamente presente.

Cho annuì. - Solo se e quando Re Mu lo vorrà. Ma ora dobbiamo tornare a casa. - Si rivolse ad Han, ponendo ulteriori domande.

Ray sentì una vibrazione continua penetrare attraverso le paratie e il ponte

della cabina. Si tenne saldo con una mano contro uno dei pannelli a intarsio, di colpo non più certo del proprio equilibrio. Stava adocchiando una delle panche come appoggio più sicuro, quando ci fu un brusco movimento da parte di Han. Il giovane ufficiale, la bocca contorta in una smorfia di dolore, alzò il braccio come per parare un colpo. Poi, rivolgendo a Cho un cenno del capo, si girò e li lasciò. Cho lo seguì con occhi tristi.

- Lanor era suo fratello d'armi, e cadde davanti a me con un pugnale pirata nella gola. Han oggi conosce il dolore. Ma questo debito non rimarrà scoperto. Ce ne ricorderemo quando saremo spada contro spada con quelli di Ba-Al, e allora il risultato sarà un giusto successo. Ora, nutriti e dissetati. Poi dormiremo... perché nessun uomo può fare qualcosa di buono se è affamato e stanco.

Bevvero quello che a Ray sembrò vino da calici finemente lavorati. E mangiarono da piatti che erano vere opere d'arte, sebbene una volta viste le portate, Ray fu più interessato al contenuto che ai contenitori. Solo quando fu sazio, alzò gli occhi sulla parete che si trovava dietro la testa di Cho e vide che lì i pannelli erano tre, posti nel senso della larghezza e che il disegno non era solo ornamentale, ma rappresentava qualcosa di preciso... una mappa?

Ray si sporse in avanti, con il respiro sempre più corto quanto più i suoi occhi seguivano i profili delle spiagge su quell'incredibile mappa. Una parte di essa - ma com'era esigua - gli era familiare. C'erano due continenti, uno a nord e uno a sud, ma assomigliavano solo vagamente a quelli che aveva conosciuto. Il Mississippi, l'Ohio, la maggior parte delle regioni meridionali e nordorientali del continente nordamericano si trovavano ora sommerse dal mare, mentre l'Alaska era saldamente attaccata alla Siberia. L'area centrale del Brasile, verso il sud, era un oceano chiuso dalla terraferma. A compensare l'affondamento di terra che conosceva, vi erano altri due nuovi continenti - uno a est e uno a ovest - cosicché la mappa aveva grossolanamente la forma di un rombo, con una massa di terre emerse a ogni angolo.

Più di qualsiasi altra cosa vista negli ultimi due giorni, questa mappa gli riportò alla mente la dura realtà del cambiamento.

- Che cos'è?

Cho appoggiò il calice e tese la mano. Ray non sapeva che cosa il muriano avesse letto sul suo viso, ma in qualche modo il suo shock doveva esservi rispecchiato.

- Quella... quella mappa!

Il Muriano guardò sopra la sua spalla. - Temo che sia più decorativa che utile - fu il commento.
- Allora... allora quella non rappresenta questo mondo? - L'americano respirò più liberamente.
- Sì, se non che quella non è una vera carta con la quale tracciare rotte marittime. In termini di massa è abbastanza corretta. Vedi - Cho si avvicinò alla parete - qui si trovano le Terre Desolate. Con la punta del dito indicò la parte restante della valle dell'Ohio a nord. - I cacciatori sono qui, come fuorilegge, ma non ci sono insediamenti regolari. È una terra troppo arida per attrarre qualcuno, è fatta solo per coloro che hanno bisogno di una vastità desolata per nascondersi o che desiderano dedicarsi all'esplorazione. Dunque, ci troviamo all'incirca qui - il suo dito si spostò in basso verso il mare. - Ci dirigiamo a sud per incrociare il Mare dell'Interno. - Velocemente il dito si mosse verso il Brasile. - Questa è Mayax, fedele alla madrepatria, potente e ricca. Poi attraverseremo i canali occidentali fino all'oceano a ovest e di là ci dirigeremo a Mu. - Il suo obiettivo era la massa di territorio che giaceva a ovest.
- E Atlantide si trova a est - affermò Ray, più che domandare.
- Giusto. La carta è così diversa dalle terre della tua epoca che trovi spaventoso il fatto di guardarle? Perché dovrebbe essere così?
- Perché - Ray stava cercando le parole - perché è difficile credere che un momento un uomo possa occuparsi delle solite faccende in una terra che conosce bene e subito dopo si trovi altrove, dove tutto è diverso. Tutto ciò che qui è mostrato come mare - fu il suo turno di avvicinarsi alla mappa - per me è terra. Ed è densamente popolata da molte città in pieno sviluppo... troppe. Gli uomini pensano che l'incremento della popolazione sia una minaccia. E guarda qui, anche questa è terra. - Pose il palmo sopra il mare del Brasile. - Ma non ci sono né Atlantide né Mu; solo oceano e isole sparse qua e là.
Udì un lieve affanno nella voce di Cho. - Quanto tempo, quale enorme distanza deve separare i nostri mondi, fratello! Tali cambiamenti sulla faccia di un pianeta non sopraggiungono facilmente. Hai parlato di Atlantide come se nella tua epoca fosse una fiaba. Allora ritengo che ci sia una fine per Atlantide? Oppure parlano di Mu, della madrepatria?
- Si narrano delle storie su Atlantide, ma sono considerate soltanto miti, senza prove reali. Si dice che sia sprofondata nelle acque in seguito a

maremoti e terremoti causati dalla malvagità del suo popolo. Questo oceano nella mia era viene chiamato Atlantico poiché persiste una vecchia credenza secondo la quale Atlantide giace in qualche luogo sotto di esso! Di Mu non ho mai sentito parlare.

- Che cosa ci facevi in queste nostre terre settentrionali, fratello? Eri un guerriero? Quando hai atterrato l'atlantiade hai usato un colpo strano che non avevo mai visto prima d'ora.

- Per qualche tempo sono stato un guerriero. Poi ci sono stati dei problemi in famiglia, avevano bisogno di me a casa.

- Avevano bisogno di te a casa. Ma ora... che non puoi tornare a casa?

Ray scosse la testa. - Quel bisogno è passato. - Non voleva pensarci. - Quando tutto questo è accaduto stavo per tornare nell'esercito. Nuovi edifici stavano per essere costruiti per iniziativa del governo. - Non sapeva quanto Cho avrebbe capito di tutto questo, ma sentiva il bisogno di esprimersi a parole. - Quando iniziarono a spianare il terreno, ci furono dei disordini a causa di un vecchio tumulo indiano. La gente protestò contro la decisione di raderlo al suolo prima che potesse essere adeguatamente studiato. Les Wilson, un uomo che conosco, stava cercando di persuaderli ad aspettare. Stava scrivendo degli articoli in proposito e voleva qualche buona fotografia del tumulo. Gli promisi di occuparmene. E stavo appunto per farlo quando... quando mi trovai in una foresta con i più grandi alberi che avessi mai visto. Questa è tutta la storia. E io ancora non so cosa sia realmente accaduto e perché.

Cho parve disorientato. - Fotografia di un tumulo indiano - ripetè lentamente, perplesso.

- Una macchina... una macchina fotografica della mia epoca - spiegò Ray. - Si usa per prendere immagini di oggetti, un modo molto popolare di ottenere delle testimonianze visive. E gli indiani erano indigeni di questo continente che la mia gente trovò nel territorio della nazione quando giunse dall'est per colonizzarlo circa quattro secoli fa; alcune tribù indiane, già estinte prima dell'arrivo dei primi coloni della mia razza, avevano costruito grandi tumuli di terra che tuttora rimangono e che noi studiamo, cercando di saperne di più sui popoli che li eressero.

- Se nel tuo tempo il mondo è così vecchio - commentò Cho lentamente - devono esistere i resti di moltissimi popoli scomparsi dai quali poter apprendere.

- Sì, in molti posti si trovano rovine e vecchie tombe di razze a lungo dimenticate. Alcune lè conosciamo solo grazie a poche pietre disseminate, che ci dicono che un tempo l'uomo costruì qualcosa in quel luogo. Quello e niente di più.

- Hai un debole per la ricerca di coloro che se ne sono andati prima di te?

Ray scrollò le spalle. - Non sono un archeologo, ma c'è una sorta di richiamo da "caccia al tesoro", in queste ricerche. E ho letto parecchio sull'argomento. Solo poco fa avevo molto tempo per leggere. - Ancora una volta allontanò l'asprezza del ricordo.

- Fratello, potrei tentare di dirti molte parole - il Muriano lo guardò attentamente - ma le parole non possono allontanare i pensieri, non importa quanto ben scelte esse siano. Ora tu stai lottando in una terra dove non ci sono fratelli d'armi, per quanto bene intenzionati possano essere, che stiano al tuo fianco destro o sinistro, perché la battaglia è combattuta da te solo. Ma a ogni giorno i propri mali. Dimenticati di tutto questo per un poco se puoi - stese le mani sulla mappa - e andiamo a dormire.

Ray lo seguì dietro a una delle tende in una piccola cabina laterale, dove si trovavano due cuccette. Cho stava togliendosi di dosso gli stracciati residui della sua tunica inzuppata d'acqua.

- "Riposa fino a quando puoi" potrebbe benissimo essere il motto di tutti quanti in questi giorni di agitazione. Chi può dire che cosa porterà il nuovo giorno?

Con riluttanza Ray si trascinò sino a un soffice giaciglio di coperte. I suoi occhi si chiusero, ma i suoi pensieri non trovarono riposo.

- Be', che cos'ha? - Hargreaves ricadde pesantemente sulla sedia. Un'ombra di barba scura gli accentuava le occhiaie; strizzò gli occhi lentamente, come se lo sforzo per tenerli aperti e mettere correttamente a fuoco fosse quasi oltre le sue capacità.

- Ora sappiamo chi è l'uomo. Si chiama Ray Osborne. Wilson l'ha pagato per uscire a fare alcune foto al tumulo. È una conoscenza di Wilson, fa il fotografo a mezza giornata per il quotidiano locale.

- Un quotidiano! - Hargreaves scoppiò in imprecazioni. - Che bella fortuna avere anche un quotidiano immischiato in queste faccende. Ne abbiamo bisogno quanto di una bomba a neutroni! - Frugò in un pacchetto di sigarette e lo tirò lontano da sé con furia selvaggia quando scoprì che era vuoto. -

Suppongo che la scomparsa di Osborne stia già trapelando in tutti i comunicati d'agenzia a est e a ovest.
- Non ancora. Abbiamo ancora un piccolo margine di fortuna, o meglio, vantaggio. Osborne non avrebbe riconsegnato le foto fino a questa mattina. Ho annunciato a Wilson che le abbiamo confiscate e che Osborne è in arresto per violazione di proprietà privata - replicò Fordham.
- Ma perché, per Giuda? questo farà sì che tutta la marmaglia si avventi addosso a noi pronta a sbraitare di libertà di stampa e di tutto il resto per cui gridano tanto!
Il direttore scosse la testa. - No. Tutti hanno accettato l'idea che questa installazione sia top secret. La nostra versione è che Wilson ha inviato Osborne pur sapendo che si trattava di un territorio inaccessibile, nel quale lui ha cercato di ficcare il naso. Questo ci farà guadagnare tempo, dato che già in precedenza Wilson è stato ammonito per violazione dei servizi di sicurezza. Per fortuna Osborne era un, tipo solitario.
- Quanto solitario? Lascia che Wilson istighi per bene la sua famiglia, e tra un'ora qualche avvocato sarà qui fuori, ad abbaiare ai cancelli.
- Vediamo un po' questo solitario. - Fordham recuperò un foglietto di carta dalla scrivania e iniziò a leggere: - Ray Osborne, figlio di Langley e Janet Osborne, vecchia famiglia del luogo, rimasto però senza parenti, tranne qualche secondo cugino. Nato nel 1960, il che vuol dire che ha circa vent'anni. Dopo un anno di università si è arruolato. Ha servito all'estero per sei mesi. Specializzato in combattimento senza armi e in ricognizioni, intessato alla fotografia. Dieci mesi fa i suoi genitori sono stati coinvolti in un incidente d'auto, suo padre è morto, sua madre è stata ferita gravemente. La Croce kossa gli ha fatto avere un esonero, dato che non c'era nessun altro che potesse prendersi cura di lei. Così Ray è tornato, ha trovato un lavoro a mezza giornata e si è occupato della madre invalida. Un mese fa lei è morta. Lui ha detto all'editore del giornale che intendeva riprendere il servizio militare. Non ha amici intimi, il servizio militare e le circostanze della malattia della madre hanno interrotto la maggior parte delle sue passate relazioni. Era un ragazzo tranquillo, leggeva molto, girava a piedi per la campagna facendo fotografie. Ne ha vendute alcune. Nessun guaio, bene accetto, ma nulla di particolare pro o contro di lui in città.
Hargreaves si mise a sedere raddrizzandosi. - Be', se dovevamo spedire un uomo là fuori, in qualsiasi posto sia andato, siamo stati fortunati che fosse

Osborne. Niente famiglia, niente amici a causare guai. Mi chiedo...
Aveva lo sguardo fisso come contro un muro invisibile.
- Sì? - lo incalzò Fordham dopo una lunga pausa.
- Lei ha detto che aveva informato qualcuno della sua intenzione di rientrare nel servizio militare. Penso che si possa spacciare questa versione. Allora, lasci che i giornali discutano pure, lui è il nostro uomo; così possiamo tenere l'intera faccenda segreta fino a quando riusciremo a recuperarlo. Perché si ricordi che gli scienziati lo vorranno a tutti i costi, e faranno sul serio. Con quello che avrà da dirci, vale ben più di dodici piattaforme spaziali e una base lunare. Dobbiamo riportarlo indietro e tirargli fuori tutto, fino all'ultima boccata d'aria che ha preso là fuori, ovunque si trovi!
- Se ce la faremo!
- Dobbiamo farcela; è un ordine. Non si preoccupi. Le manderanno tutti gli uomini, tutti i materiali di cui avrà bisogno per far sì che la cosa funzioni. Dobbiamo farlo ritornare. Si rende conto che ora siamo su una pista che le potenze dell'Est non possono neppure immaginare? E una scoperta esclusivamente nostra!
- E se fosse morto?
- In questo caso dovremo comunque riportare qui il suo corpo.
- Probabilmente presto potremo far funzionare il raggio. Ma questo apre semplicemente un'area molto limitata. E se avesse viaggiato per miglia e miglia? Non ci sarà alcun modo di rintracciarlo.
Hargreaves allentò un poco il nodo della cravatta, fino a farla sembrare un cappio sfilacciato sulla sua camicia sgualcita.
- Ora ci stanno lavorando in modo diverso. Lei ha aperto loro la porta, e forse per allora sapranno come trovare il nostro uomo. Ma la dea Fortuna avrebbe fatto meglio a essere con noi dal principio!

4

Un sogno fatto d'alberi, di una corsa lungo un corridoio coperto di muschio tra tronchi giganteschi, costantemente inseguito da ciò che non poteva vedere. Ray si svegliò. Fuori dallo stretto boccaporto che dava sul mare, era notte. L'altra cuccetta era vuota: il suo compagno di cabina se n'era andato. Eppure questa volta Ray si era svegliato con tutti i sensi all'erta, sapendo esattamente dove si trovava, come se, dietro a quel sogno che lo turbava e del

quale conservava solo un filo di memoria, vi fosse stato un fondo di rassegnazione.
Quello era il presente, ed era reale quanto lo era il tessuto sotto le sue mani quando si mise a sedere sulla cuccetta.
Fece per raccogliere il gonnellino che aveva gettato da parte quando si era coricato ma trovò invece altri indumenti. Si vestì armeggiando con fibbie e chiusure che non conosceva. Quando annodò maldestramente le cinghie alle caviglie sentì che i sandali che aveva ai piedi erano leggeri. Poi andò nell'anticabina.
La luce rosata si era fatta più intensa con il sopraggiungere dell'oscurità. Non c'era anima viva. Doveva salire in coperta o aspettare? Quella momentanea esitazione lo portò a notare la superficie lucente di uno specchio, e d'impulso Ray vi si guardò dentro.
Uno sconosciuto magro, con la pelle arrossata dal sole e i capelli bruni scompigliati lo guardò di rimando. La corta tunica grigia, lasciava intravedere un corpo che, per quanto magro, s'intuiva robusto. Fibbie d'argento, tempestate di piccole pietre verdi scintillavano sulle sue spalle, e una cintura con lo stesso disegno di gemme gli circondava la vita. Ma improvvisamente si sentì intimidito e a disagio. Quello non era Ray Osborne. E la sicurezza con la quale si era svegliato iniziò a diminuire. Mentre si ritraeva bruscamente dallo specchio, qualcuno entrò nella cabina.
Gli occhi di Ray si spalancarono. Si trattava sicuramente di Cho, ma il Muriano non era più il lacero compagno di prigionia di prima. Indossava una tunica color rosso-oro. Bracciali ingioiellati gli stringevano i polsi e le braccia. Il cinturone che reggeva la spada e l'elsa dell'arma che da esso oscillava mandavano bagliori di ghiaccio. I lunghi capelli erano stati tirati indietro e fissati con un fermaglio di metallo, rivelando un viso che recava ancora le tracce dei lividi. Come la cabina e il suo arredamento, anche lo splendore dell'uomo possedeva qualcosa di quell'esuberanza di colori e ornamenti che l'epoca di Ray avrebbe giudicato barbarica.
Il Muriano rise. - Bene... sembri sbalordito, fratello. I vestiti riescono a fare così tanto per un uomo? Questo è ciò che si addice al mio grado. E neppure - esaminò Ray con occhio critico - il nostro abito ti sta male. Sembri un vero Muriano, o lo sarai presto quando ti cresceranno i capelli. Sono troppo corti per un guerriero nato libero. E ora, cibo!
Cho batté le mani, e un uomo con una tunica disadorna entrò portando un

vassoio. Con un gesto il Muriano invitò Ray a sedersi a tavola, dove venivano disposti piatti coperti e calici. Per Ray era difficile, se non impossibile, identificare i contenuti di quei piatti. Prima aveva mangiato in uno stato di stordimento a causa della fame e della stanchezza, sapendo solo che quello era cibo. Ma ora fu più attento. C'erano dello stufato e un vassoio di carne arrostita già tagliata in bocconcini. Piccoli dolci erano intinti in coppette singole piene di confettura liquida. Un vino asprigno accompagnava il tutto.

Quando ebbero finito, il Muriano sospirò. - Ci manca soltanto della frutta. Ma su una nave in navigazione da tempo non si può pretendere di avere cibi freschi.

- Hai riposato bene?

- Ho sognato - Ray non sapeva perché l'aveva detto, e fu spaventato dalla prontezza della reazione di Cho.

- Che cosa hai sognato, fratello? -Vi era una tale intimazione in quella domanda che Ray rispose prontamente.

- Degli alberi, una foresta simile a quella in cui mi trovai quando giunsi in quest'epoca. Ho sognato di correre tra di essi e dietro...

- Dietro? - il Muriano parlava ancora con un tono perentorio. - Dietro cosa? - ripetè dato che Ray non aveva risposto immediatamente.

L'americano alzò le spalle. - Non so cosa fosse, tranne che scappavo da questo qualcosa. Ma non importa, è stato solo un sogno. - Era sorpreso che l'altro avesse preso il fatto così seriamente.

- Solo un sogno... perché dici questo, fratello? I sogni sono gli spiriti guida di ogni uomo. Sono profetici e ci mostrano sentimenti ignoti alle nostre menti nello stato di veglia. Gli uomini del tuo tempo non hanno alcuna idea del significato dei sogni?

- Non in questo modo. Comunque, era perfettamente naturale per me sognare di fuggire da qualche misterioso potere presente in quella foresta, dato che per me tutto è iniziato là.

- Forse hai ragione - Ma, pensò Ray, Cho non sembrava molto convinto. - Saliamo in coperta? - disse il Muriano.

Porse un mantello a Ray e ne prese un altro per sé. La luna splendeva piena sopra la nave, la sua luce chiara era attraversata a tratti da un cumulo di nubi. I remi erano stati ritirati, eppure la nave continuava a muoversi, sebbene non vi fosse nessuna vela alzata. Ray capì che la vibrazione continua nella

struttura della nave doveva provenire da qualche forma di propulsione a motore. Cho era al fianco del timoniere e Ray lo raggiunse.

- Che cosa fà muovere la nave ora che i remi sono stati ritirati?

- Questo - rispose Cho, facendogli strada verso la parte centrale della nave. Nel passaggio tra i sedili dei rematori vi era un boccaporto semiaperto, e Ray gettò lo sguardo in una piccola cabina dalle pareti di metallo. Apu, il vicecomandante di Cho, regolava delle leve su una cassa che ronzava e fischiava con vigore e dalla quale si diffondeva quella vibrazione.

- Il nostro ricevitore di energia. Onde di energia sono trasmesse dalle stazioni di terra e raccolte dalle navi. Non può essere usato vicino a spiagge o nei porti, e in alcune delle navi più antiche neppure nel Mare Interno. Là bastano i remi. A ogni vascello è assegnata una certa lunghezza d'onda dalla quale esso può attingere solo in momenti precisi, a meno che non si presenti un'emergenza.

Han giunse in coperta con un messaggio. Mentre Cho glielo traduceva, Ray iniziò a trovare seccante il fatto di non capire la loro lingua.

- C'è una nave a ovest. Ma non può essere una delle nostre, dato che esse sono state richiamate alla base molto tempo fa. Potrebbe essere una nave pirata, o di Atlantide. Non cercheremo di entrare in comunicazione con essa per non rischiare di provocare un attacco.

Fu interrotto da un grido di Han. In lontananza, nell'oscurità del mare, un arco di luce arancione si levò dalle onde. Cho gridò un ordine, e un istante dopo un bagliore verde di risposta fu lanciato dalla prua del loro stesso vascello. Sul mare, la luce si affievolì, poi avvampò, rossa.

Cho stava gridando degli ordini. Ray si fece da parte per non intralciare gli uomini, che stavano correndo alle diverse postazioni. Ora il raggio verde da loro inviato diventava bianco perla, mutando la notte in giorno, ma lasciando nel contempo l'imbarcazione immersa nel buio. In risposta, il bagliore sull'acqua divenne bianco.

Cho non era pù teso come prima. - È una delle nostre navi. Le navi degli Atlantiadi non possono imitare quel segnale. Dobbiamo conoscere la sua missione e perché si attarda qui dopo l'ordine di rientrare.

Il raggio di luce si trasformò in una serie di lampi. Quando l'altra nave rispose allo stesso modo, Cho lesse il messaggio per Ray.

Serpe di Fuoco, nave della nostra flotta, in avaria a causa di una tempesta. Possiamo muoverci solo a remi. Chi siete?

- Segnala loro la nostra disponibilità ad aiutarli - disse il Muriano ad Han. E questa volta Ray, con sua sorpresa, capì le sue parole.

La luce in distanza lampeggiò di nuovo.

- Nave molto avariata. Non possiamo tornare al Mare Interno. Ayna, nata dal Sole, vi dice addio...

- Dovremo prendere a bordo con noi l'equipaggio e poi affondare la nave - disse Cho: - Non possiamo perdere tempo a ripararla con i lupi della Terra Rossa qui intorno! È una sfortuna per Lady Ayna perdere così il suo primo comando.

- Una donna a capo di una nave? - chiese Ray.

- Ma certo. A tutti i figli del Sole viene affidata una missione da Re Mu. Forse un giorno una donna sarà inviata in qualche colonia come suo portavoce. Altrimenti come potrebbe comandare la flotta per una tale impresa senza saper governare una nave? - domandò Cho sorpreso. - Non accade così tra la tua gente, fratello?

- No. Almeno non nel mio paese.

- Molte devono essere le differenze tra noi. Un giorno le metteremo a confronto. Questa Lady Ayna appartiene alla dinastia del Sole di Uighur. Non l'ho mai conosciuta ma ho sentito parlare del suo coraggio e della sua saggezza. Avrebbe distrutto la nave con le proprie mani se avesse dovuto farlo.

Aumentarono la velocità, guidati dalla luce che andava aumentando.

Han inviò ancora dei lampeggiamenti con il loro raggio, a cui l'altra nave rispondeva a intervalli. Improvvisamente Cho gridò qualcosa ad Apu, che stava badando al ricevitore. Poi disse a Ray: - Sono stati avvistati da una nave pirata. Sarà una gara a chi delle due la raggiungerà prima.

A prua le onde ribollivano e formavano una schiuma lattiginosa. In coperta, gli uomini erano ai loro posti di combattimento con grandi scudi e spade sguainate. Alcuni armeggiavano intorno a congegni bassi e squadrati.

Ora potevano vedere la Serpe di Fuoco inondata dalla luce del suo stesso raggio di segnalazione. Era bassa nell'acqua, con il ponte centrale quasi lambito dalle onde. E, da qualche parte nell'oscurità circostante, era in agguato la nave pirata, pronta alla razzia.

Gli ordini di Cho si diffusero dagli ufficiali a tutti gli uomini dell'equipaggio. Con una certa difficoltà Ray riuscì a identificare delle sagome sul vascello in avaria, ombre che si muovevano da una parte all'altra

del ponte mentre esso affondava obliquamente. Le piccole scialuppe della nave furono calate in acqua. Poi tutte, tranne una, si diressero verso la nave di Cho. Cho additò la rimanente.

- Aspettano Lady Ayna; deve distruggere la nave.

Sul ponte, ora invaso dall'acqua, guizzò un'esile figura, che con un balzo prese posto nella scialuppa in attesa. Con vigorose bracciate i rematori si allontanarono dal fianco della nave che stava colando a picco. Ci fu un momento di silenzio mentre, grazie alla luce ancora visibile sul ponte deserto, poterono avvistare le scialuppe scivolare veloci verso di loro. Poi una colonna di fiamme violette si innalzò verso l'alto riempiendo il cielo e il mare sciabordante con un furioso chiarore. Con un rombo, la vampata e la Serpe di Fuoco scomparvero.

I primi naufraghi si stavano già arrampicando oltre la battagliola della nave di Cho, e il comandante venne a dar loro il benvenuto. Al suo arrivo, i nuovi venuti gridarono qualche slogan e alzarono le braccia in segno di saluto. Poi giunse un ufficiale che si volse per aiutare a salire colei che lo seguiva, e Lady Ayna, nata dal Sole, fu sul ponte.

Era sottile, non bellissima, ma nell'immaginazione di Ray aveva il portamento di un'imperatrice. I suoi capelli neri non erano coperti da un elmo. Un filo di perle sulla sua fronte, i cui capi erano attorcigliati nelle trecce, proclamava il suo rango. Indossava una tunica lunga fino al ginocchio e sopra questa un'armatura per il petto e la schiena.

- Salute a te. Lord Cho! - disse scandendo le parole. La sua voce era bassa ma ben udibile. - Dal momento che la Serpe di Fuoco è affondata, imploro la tua benevolenza per i miei uomini.

Di nuovo, con suo grande stupore, Ray percepì il discorso sebbene fosse sicuro che lei non glielo stesse trasmettendo col pensiero.

Cho si portò a sua volta le dita alla fronte. - Lady Ayna, figlia del Sole di Uighur, deve solo manifestare i suoi desideri. Questa nave e i suoi uomini sono ai suoi ordini.

La giovane donna rise e si sciolse un po'. - Allora andiamocene, Lord Cho, affinché non accada qualcosa di peggio. Una nave del Popolo Rosso, attirata dalle nostre segnalazioni, è sulle nostre tracce.

Cho annuì e diede un ordine.

Lady Ayna, chiamandoli con un cenno, presentò i suoi ufficiali. - Questo è Hek. questo Romaha.

A sua volta, Cho presentò i suoi uomini. Infine, posata la mano sulla spalla di Ray, fece avvicinare l'americano. - Il mio compagno d'armi, Ray.

Lady Ayna sorrise. - Sono felice di salutare voi tutti, miei signori. sebbene avessi sperato ardentemente di potervi incontrare in un'occasione più felice. Pare che Atlantide si appresti ufficialmente a dare inizio alla guerra.

- Il richiamo lo farebbe pensare. Vorrai onorare la nostra cabina con la tua presenza?

Con il passo sicuro di chi si sente a proprio agio a bordo di una nave, Ayna scese nella spaziosa cabina dove Cho la fece accomodare sulla sedia dall'alto schienale e ordinò che fosse portato del vino.

- Può essere vero che hanno osato affrontare l'Uccello Bianco in un attacco aperto? - Lady Ayna sorseggiava il vino dal calice offertole da Cho.

- Questa è la ragione addotta per la ritirata. Se è così, almeno si attireranno addosso tutta l'ira di Re Mu.

La donna si accigliò, facendo girare il calice tra le mani. - Gli abitanti dell'Ombra lo scopriranno, sebbene la madrepatria sia stata a lungo paziente; deve esserci un limite alla tolleranza. Quelli che sopravviveranno non scorderanno tanto presto, la punizione che seguirà. È vero, Lord Cho, che sei stato prigioniero del Popolo Rosso? Ci è giunto un messaggio a questo proposito.

In risposta, il Muriano sporse le mani in avanti. Sui suoi polsi erano ancora visibili i segni lasciati dalle catene. - Per dieci giorni sono stato prigioniero su una nave pirata, poi fui venduto agli Atlantiadi.

La fanciulla rimase col fiato sospeso. - Così è vero! Hanno osato mettre le mani su uno dei figli del Sole, trattandolo come se fosse un criminale, un uomo di nessun conto! Come sei riuscito poi a liberarti?

- Con l'aiuto della Fiamma, influendo sulle loro menti ottenebrate.

Gli occhi di lei scintillarono. - Sì! Dinnanzi alla Fiamma non hanno risposte, per quanto abbiano cercato di trovarne una. Persino Ba-Al è impotente contro di essa. Così sei fuggito...

- Anche grazie all'aiuto di mio fratello - di nuovo Cho toccò la spalla di Ray. - Devi sapere che ero sfinito dalla stanchezza, e non riuscii a mantenere il mio potere sino alla fine. Ma Ray è riuscito a liberarmi nonostante tutto.

- Dopo che tu prima avevi liberato me - corresse Ray.

A queste parole, Lady Ayna concentrò l'attenzione su di lui. - Chi sei tu che non parli la lingua di nessuna delle nostre terre? Da quale nave provieni, Lord

Ray?

- Da nessuna nave.

- E da dove allora? Non mi risulta che esistano colonie nelle Terre Desolate.

- Dal tempo, dal lontano futuro, credo. So che sembra impossibile, ma deve essere proprio così. Non vi sono altre spiegazioni. Vivevo nel mio tempo, poi improvvisamente mi trovai in una foresta, e infine venni catturato dai cacciatori di Atlantide. Mi hanno portato sulla loro nave, dove si trovava Cho.

Lei continuava a scrutarlo attentamente, come se potesse leggere nella sua mente, ponderando e valutando ogni suo pensiero. - È la verità. Ho sentito i Naacals parlare di questi viaggi nelle scuole del tempio. Ma nessuno di coloro che si sono avventurati per sperimentarli ha mai fatto ritorno. E tu non sei simile a noi. Così hai percorso una lunga strada, e hai sbagliato a scegliere il tuo tempo, oppure è stato il caso a sbagliare per te.

Ray si meravigliò di come venisse tranquillamente accettata quella che lui ancora considerava una spiegazione molto improbabile. Che genere di accoglienza avrebbe ricevuto un Muriano colpito dallo stesso fato nel suo mondo? Preferì non pensarci. Forse era stato davvero fortunato.

Lady Ayna si alzò. - I miei ringraziamenti per l'aiuto offertoci questa notte, Lord Cho. Dovrò riferirne quando saremo nella madrepatria. Hai una cabina dove possa far riposare il mio corpo?

Cho scostò le tende a muro e le mostrò una cuccetta pronta ad accoglierla. Lei entrò e indugiò per un attimo, con una mano già pronta a tirare la tenda. - Che la fortuna sia con tutti noi, da questo momento in avanti. - Poi richiuse le tende.

Un'ora più tardi, Ray si accoccolò spalla contro spalla insieme a Cho nella prua della Signora del Vento. I loro pesanti mantelli erano bagnati dagli spruzzi. La luna era nascosta da nuvole che si addensavano. Ma entrambi sapevano che da qualche parte, nel buio, una nave pirata, a loro invisibile, stava cercando di intercettare la loro rotta.

- Se osassimo attaccarli, combattendo con le unghie e con i denti, sgattaiolerebbero via come i vili mangiatori di carogne delle pianure. Ma lottare, ora mentre siamo soli in un mare che essi reclamano, sarebbe una follia mortale. Per quanto ne sappiamo, stanno solo cercando di mettere insieme una flotta che ci piombi addosso come i condor di Mayax si lanciano sul cadavere di un puma.

— Che cosa succede se sono loro ad attaccare per primi?

Il Muriano fece una riastina. - Lascia solo che Ci provino.

Tutto l'equipaggio si era preparato all'attacco quando erano andati alla ricerca della Serpe di Fuoco. Sebbene ora la Signora del Vento fosse di nuovo sulla rotta precedente, il muro di scudi rimaneva eretto, le armi erano pronte a entrare in azione e gli uomini mantenevano le loro postazioni di combattimento. Ora, un altro ordine, si udì un debole squillo, e schermi protettivi vennero innalzati sino a raggiungere accanto alle panche dei rematori, il livello dei ponti superiori. Accanto a Ray si trovava un lungo tubo sporgente da una cassetta, presso la quale erano di guardia tre marinai. Uno degli ufficiali di Lady Ayna venne a rapporto da Cho.

- Sì, è tutto pronto - disse il Muriano. - Gli uomini della Serpe di Fuoco non si sono uniti a noi a mani vuote ma hanno portato i loro lanciafiamme. Li montano di fianco ai nostri. Non ci rimane che lanciare i segnali luminosi di battaglia. Allora il vascello pirata troverà pane per i suoi denti!

Cho si diresse da prua a poppa e Ray lo seguì. Man mano che avanzava, il Muriano ispezionava i preparativi, ma quando raggiunse il ponte di poppa, iniziò a camminare avanti e indietro torcendosi il bordo del mantello fino a quando il tessuto si strappò. Ray cercava di scrutare nelle tenebre.

- Se solo si facessero avanti - mormorò. Molto tempo fa, o almeno così sembrava adesso, e molto lontano nello spazio (riusciva a pensare meglio al mondo in cui si trovava se lo separava dal proprio nello spazio), era stato allenato a combattere. Non un combattimento di questo genere, ma tutte le battaglie, in fondo, si assomigliano. E la risposta gli balenò alla mente nell'istante stesso in cui pronunciava quelle parole: l'attesa era un'arma antichissima usata da moltissimi uomini in molti luoghi durante i secoli.

- È proprio quello che faranno - continuò Cho.. - Conoscono bene l'importanza di costringere i nemici all'attesa aspettando fino a quando l'acuta vigilanza dell'inizio si allenta anche di poco. Allora sopraggiunge l'attacco. Dobbiamo mantenere una sorveglianza infaticabile. Se mai oltrepasserò le cinque mura che i figli di Ba-Al usano come scudo e se mai ci troveremo faccia a faccia e loro avrano le spalle contro quelle stesse mura e non avranno neppure un buco nel quale fuggire, allora tutta l'attesa e ogni momento di questa notte saranno ripagati. Ma queste nubi che coprono la luna... speriamo di non trovare nebbia e foschia domani mattina!

Ray guardò le nubi che si facevano basse. - Porteranno cattivo tempo?

- 'Forse. Possiamo solo sperare che il Sole non ci abbandoni. Vieni, andiamo di nuovo a dare un'occhiata sul ponte di prua.

Tra le panche dei rematori nella parte centrale della nave era stato sistemato un impiantito che formava un ulteriore ponte dall'aspetto abbastanza solido. In questo spazio confluì un contingente di uomini tutti silenziosi e disciplinati. Sul ponte di prua erano in posizione tre dei congegni simili a scatole con gli equipaggi sistemati all'interno. Tutt'intorno si diffondeva una luce tenue.

- Nessun segnale fino a ora, figlio del Sole - fece rapporto una sentinella.

Una volta di più Ray era perplesso dalla propria abilità di comprendere ciò che veniva detto. Ma non c'era tempo per porsi delle domande ora.

- Nulla - ripetè Cho come se stesse parlando a se stesso.

- Nebbia all'alba, è questo ciò che pensi?

Han teneva alta la testa, sembrava stesse annusando il vento, studiando le nubi nel cielo, guardando i flutti.

- Nebbia senz'altro, figlio del Sole, pioggia forse. Temo che dovremo viaggiare affidandoci solo al puntatore.

Cho colpì la battagliola con un pugno. - Un manto sotto il quale quella nave pirata può sgusciare senza essere vista!

- Sì, figlio del Sole. Ma anche una protezione per noi, se la fortuna vorrà favorirci.

Cho si voltò di scatto. - Potrebbe essere proprio così. Potrebbero gettare la rete e trovarla vuota. Ma non dobbiamo mai sottovalutarli, né pensare che la fortuna ci arrida totalmente. E credo che nessuno di noi respirerà più tranquillo fino a quando le spiagge del Mare Interno non ci circonderanno.

- Parole cariche di verità, figlio del Sole. Gli Atlantiadi conoscono tutti i tranelli del padre di tutte le Ombre, e le calamità sono generate dal suo stesso pensiero.

- E sia. - Il tono di Cho era freddo e inflessibile. - Anche se la fortuna sceglierà di abbandonarci e saremo sconfitti, l'ultima e più potente risorsa è nelle nostre mani, pronta per essere usata al nostro comando. Ayna, nata dal Sole, ci ha indicato la via proprio questa notte.

- Intendi dire... far saltare la nave? - chiese Ray.

- Così andremo verso il Sole con tutti gli onori, portando con noi al giudizio finale molti nemici. Nessuna nave della madrepatria deve cadere nelle loro mani fino a che uno solo dei discendenti della nostra stirpe è ancora in vita. E

una fine simile ci farà trapassare da questo mondo in modo molto più indolore e veloce di quanto qualsiasi Atlantiade farebbe con un prigioniero, come noi ben sappiamo.

Lady Ayna li raggiunse. - Sei pronto a combattere, Lord Cho?

- Stiamo aspettando il galeone pirata. Arriverà. - Cho indicò il mare con un cenno del capo; la sua voce aveva un tono sicuro. - Hai fatto rapporto?

- Ho riferito della perdita della Serpe di Fuoco, e il Grande Signore ha approvato ciò che ho fatto. Re Mu ti invia i suoi saluti e ti invita ad affrettarti, perché nessun aiuto potrà esserci inviato se saremo attaccati. - Ayna esitò. - Ma poi è accaduto qualcosa, Lord Cho, che mi ha spaventata.

La sua voce era bassa, e Ray vide che si stringeva nel mantello e che le nocche delle sue mani erano sbiancate per la violenza della presa.

- Sono... sono stata interrotta!

Cho si girò, con un'espressione di incredulità. - Che cosa intendi dire?

- Il mio contatto con la madrepatria è stato interrotto, e non da Re Mu. Mai prima d'ora era accaduta una cosa simile.

- Interrotta come?

La fanciulla rabbrividì come se il mantello non la riparasse più e il vento le raggelasse le ossa - È stato come se fosse stata tirata una tenda nera. Ho pensato a una domanda... e non c'è stata risposta. Ho aspettato che la lancetta del cronometro compisse due giri e ho provato di nuovo. Non c'è stata risposta, neppure da parte dell'osservatorio sulla spiaggia in uno dei templi di Mayax!

Quando Cho rimase silenzioso, lei aggiunse, quasi in tono supplichevole: - Cosa può significare?

Il viso del Muriano aveva ancora un'espressione severa, come se stesse pensando così intensamente da non vedere né lei né alcunché di ciò che lo circondava. La fanciulla allungò una mano per toccargli un braccio, e a questo contatto Cho sobbalzò, tanto quel tocco era lieve.

- Che cosa... che cosa significa? - chiese lei di nuovo.

- Potrebbe significare che quelli di Atlantide hanno letto abusivamente i Sacri Misteri per scoprire il segreto dei figli del Sole - rispose Cho.

La fanciulla si ritrasse da lui come se avesse pronunciato qualcosa di mostruoso. Han proruppe in un'esclamazione ad alta voce. Ma gli occhi di Cho lampeggiavano.

- Quei maledetti abitanti del buio e del grande freddo! Che abbiano osato

tanto? Ma Re Mu ne sarebbe stato messo in guardia. Ciò significa che la porta del potere interiore ci è stata chiusa. Se dovremo combattere, non oseremo far appello a null'altro se non al potere delle nostre stesse armi e braccia, per non aprire loro la via verso quello che ci siamo impegnati a difendere sino alla morte.

Lady Ayna riconquistò in parte la sua precedente serenità, o forse controllo. - Quali ragioni può sostenere l'uomo dinnanzi alla fortuna? Nonostante ciò, dobbiamo essere degni di quanto ci è stato affidato. E non si dovrebbe parlare di sconfitta prima di aver iniziato la battaglia. - Ora stava sorridendo a Cho come per assicurarsi che lui non avesse preso le sue parole come un rimprovero. - Lasciami provare ancora una volta; ma se dovesse arrivare il galeone pirata, ti chiedo di essere convocata. - Li lasciò.

Cho guardò Ray. - Sembra che tu sia stato davvero preso in una rete. Questa disputa non significa nulla per te. E quanto sarebbero di gran lunga più sicure le spoglie pianure delle Terre Desolate di queste acque sulle quali scorrazzano i Lupi Rossi!

Aveva perfettamente ragione: non era una disputa nella quale lui avesse qualcosa a che fare, pensò Ray. Era iniziata, doveva essere iniziata, un'eternità prima della sua nascita. Eppure, c'era anche qualcos'altro. Prima erano state solo parole, il rituale di un'altra razza. Ora si trattava di una cosa che Ray ricordava e alla quale credeva.

- Quando il nostro sangue fu unito sull'elsa della spada, mi hai detto che saremmo stati fratelli.

- È così!

- E allora non è logico condividere anche le battaglie? Sebbene io non sia giunto qui di mia spontanea volontà, ora ho la possibilità di scegliere e quindi lo faccio. Non avendo più una patria, rimango vicino a coloro che mi sono amici. Penso di poterli ritenere tali.

- Non dovresti neppure dubitare di una cosa simile! - ribatté Cho.

- Ma ho anche dei nemici, là fuori - Ray gesticolò verso il mare. - E così io scelgo di...

Cho annuì. - Che tu possa non dovertene pentire, fratello.

- Amen - pensò Ray, ma non lo disse a voce alta.

5

- Sicché hanno provocato un blackout alla vostra radio - azzardò Ray fornendo la sua interpretazione di ciò che aveva appena sentito dire da Lady Ayna.
- Blackout... radio? - ribatté Cho.
- Sì, il vostro sistema di comunicazione.
- Pensi che sia una macchina a fare ciò? - sorrise Cho. - Ho scordato quanto poco sai di noi. Noi figli del Sole non abbiamo bisogno di congegni per comunicare con Re Mu. In tempi difficili persino alcuni dei suoi ufficiali di grado più alto sono addestrati dai Naacals a ricevere il pensiero, proprio come la mia mente può in questo momento captare i tuoi. Così Lady Ayna ha comunicato la perdita della Serpe di Fuoco. Solo chi è nato con questi poteri, o chi viene addestrato a sfruttarli, può riuscire in questa impresa.
- E allora, come possono gli Atlantiadi interferire con la vostra telepatia? - chiese Ray. La sua esperienza recente lo aveva portato a credere, almeno in parte, a quanto gli era stato detto.
- È quello che dobbiamo scoprire. Nessuno, tranne chi sa trasmettere il pensiero, poteva fare una cosa simile, e costoro sono tutti conosciuti. Almeno così credevamo fino a questa notte. Sapevamo che le Tuniche Rosse possedevano qualcosa di analogo, ma pensavamo che non avrebbero potuto interferire con i nostri messaggi veri e propri. Ma ora sono in grado di farlo! Re Mu e la madrepatria non sapranno mai del nostro destino qui nel nord fino a quando non riusciremo a raggiungere Mayax. In tutta la nostra storia non è mai accaduta una cosa simile, e mai più avremmo immaginato che potesse succedere!
Lentamente il cielo si stava schiarendo a est, ma solo fino a raggiungere l'intensità di un grigio plumbeo; sopraggiunse una fredda pioggerella che penetrò il tepore dei loro mantelli fino a farli rabbrividire.
- Foschia e pioggia come aveva predetto Han - osservò Cho.
Speriamo che per i figli di Ba-Al sia difficile avvistarci come lo è per noi vedere loro. Andiamo, facciamo colazione.
Sottocoperta trovarono Lady Ayna raggomitolata sulla sedia a capo della tavola. Sotto la luce rosea il suo viso appariva teso. Ayna, dopo aver tentato un debole sorriso, scosse il capo in risposta alla muta domanda di Cho.
- Le loro barriere permangono, miei signori. Se dovremo lottare, saremo soli.
Cho si lasciò cadere pesantemente sulla panca più vicina. - Così sia. Ma

forse non dovremo arrivare a questo, se la Fiamma lo vorrà. Mangiamo.

Batté le mani per chiamare un servitore e Lady Ayna si rimise a sedere diritta.

- Le navi della madrepatria sono rinomate per le loro provvigioni. Uighur non può servire le leccornie di Mu. O per lo meno, così mi è stato detto dai nostri ufficiali di ritorno dalle spedizioni laggiù - commentò lei.

- Dove si trova Uighur? - chiese Ray.

La giovane donna volse il capo per guardarlo con occhi spalancati. Cho si avvicinò alla mappa sulla parete della cabina. Spinse il dito verso un punto della cornice e un pannello si mosse verso destra, nascondendo una parte di Atlantide. Ciò rivelò a sinistra il resto del regno di Mu nel Pacifico e, al di sotto, la costa del continente asiatico, ma molto diversa da quella che Ray conosceva. Di nuovo il mare si estendeva in quella che avrebbe dovuto essere la Cina, e parte del Deserto di Gobi insieme alle regioni montuose del futuro Tibet formavano un nuovo litorale. Cho indicò quella parte: - Uighur.

Ma Lady Ayna continuava a fissare Ray. - Come è possibile che tu non conosca Uighur?

- Per le stesse ragioni per cui due giorni fa non conoscevo neppure Mu. Vengo da un altro tempo, ricordi? Non abbiamo memorie di Uighur laggiù.

- Ma di Atlantide sì - disse lentamente Cho.

- Perché la Terra Rossa continua a essere una leggenda nel lontano futuro quando tutto il resto non esiste più? Che cosa hanno mai fatto questi seguaci dell'Ombra per aver acceso un fuoco così duraturo che ancor oggi se ne avvertono fumo e calore?

Gli occhi di Lady Ayna erano spenti. - Non riesco a pensare a un disastro. Che cosa sapeva la tua gente della Terra Rossa, Lord Ray?

- Che giace nell'oceano come un continente, un oceano ininterrotto nel nostro tempo tranne che per piccole isole sparpagliate nel lontano oriente e a occidente. Sappiamo anche che vi sprofondò a causa della furia congiunta di un terremoto e di un maremoto, come risultato di qualche azione malvagia da parte dei suoi abitanti.

- Una terra scomparsa. E nella tua epoca, non ne hanno mai cercato i resti?

- Ci hanno provato fino a dimostrare scientificamente che non è mai esistita. Era considerata una pura leggenda.

Il servitore portò un vassoio e iniziarono a mangiare con notevole appetito risvegliato dalla fame.

Ma spesso Ray si scopriva a guardare la mappa, colmo di interrogativi. Com'era possibile che i resti di una civiltà come quella non esistessero da qualche parte per confermare la verità della leggenda?

Era pur vero che il mondo che ora vedeva su quella cartina era geograficamente molto diverso da quello del suo tempo, ma certi luoghi rimanevano immutati. E una civiltà così evoluta non poteva essersi estinta sino all'ultimo frammento.

- Il galeone pirata è stato avvistato! - Han stava in piedi all'entrata della cabina.

Il cucchiaino di Ray ricadde nella ciotola che gli stava davanti, facendone schizzare il contenuto. Cho attraversò la cabina quasi d'un passo e raggiunse il ponte esterno.

- Laggiù! - Han indicò una sagoma scura nella nebbia.

- Alle postazioni! - gridò Cho.

Qualcuno raggiunse Ray vicino alla battagliola: Lady Ayne. "Sarebbe dovuta rimanere di sotto" pensò Ray, ma poi si ricordò che lei aveva comandato una nave da guerra non dissimile da questa, e che ne sapeva certo di più di lui su queste faccende.

Tuttavia sembrava che la nave pirata, a sua volta, non li avesse avvistati dato che manteneva la rotta, continuando a scivolare nella nebbia. Anche dopo che si fu allontanata, la tensione sulla Signora del Vento non diminuì.

- Ritornerà - promise Cho.

- Ora sta cercando di fiutarci come farebbe una pantera con l'odore lasciato dalla preda. Guardate, ritorna!

Non si era sbagliato. La prua affilata dell'altra nave tagliò nuovamente la nebbia che li avvolgeva. Era sopraggiunta aggirandoli, e la Signora del Vento si trovava ora più vicina. Ray trovava difficile pensare a quell'oscuro peso sinistro fluttuante sull'acqua come a un'altra nave, sulla quale vi erano uomini simili a quelli che ora gli stavano accanto silenziosi. La Signora del Vento manteneva la propria rotta in un silenzio rotto solo dal fruscio delle onde che si infrangevano contro la prua.

Poi, all'improvviso, come se avesse sempre saputo dove si trovavano e avesse giocato con loro come il gatto con il topo, la nave pirata virò e puntò dritta verso il vascello muriano.

Cho, mantenendo la calma, impartì gli ordini. - Apu, mantienici in rotta, avanti a tutta velocità, non importa ciò che rischiamo. Dobbiamo trasformare

la battaglia in una gara di velocità. Han, usa i lanciafiamme solo se ci avvicineremo abbastanza per essere sicuri di colpirli. Non fate fuoco fino al mio comando.

Gli ufficiali corsero alle proprie postazioni. Hek e Romaha al comando di Lady Ayna presero posto nella parte centrale della nave. Il servitore-guerriero giunse dalla cabina con tre scudi di metallo ramato e lunghe pplsiere dello stesso materiale. Cho infilò la polsiera sull'avambraccio sinistro di Ray e gli mostrò come agganciarvi saldamente lo scudo.

- Questi sono una protezione contro i lanciafiamme - spiegò il Muriano. - Se dovessi accorgerti che usano uno di quei tubi neri, simili a quelli che i nostri uomini portano alla cintura, tieni lo scudo in alto. Non credo che quella nave pirata trasporti aspiratori mortali; quel tipo di navi raramente lo fa. Speriamo comunque di no, dato che contro di essi non c'è scampo.

Indossando il proprio scudo, Cho si diresse al timone. - Tra una notte e un giorno raggiungeremo il Mare Interno, e nessuno potrà raggiungerci.

Lady Ayna si strinse nelle spalle come qualcuno che si tolga un peso di dosso. - Allora - rispose quasi con gaiezza - che cosa dobbiamo temere? Di certo noi, veri discendenti del Sole, siamo in grado di tenere a bada i seguaci dell'Ombra per un giorno e una notte. Guarda, anche adesso esitano come se temessero di attaccare, sebbene si siano messi nella posizione appropriata.

In realtà la nera nave sembrava esitare, nonostante la nebbia, svelando e occultando, facesse apparire illusoria la scena. Ma a Ray parve che la prua della nave pirata virasse un poco, mentre la Signora del Vento continuava sulla propria rotta. Lady Ayna aveva ragione; la precipitosa avanzata del nemico era stata frenata, e ora il vascello sembrava recedere. Lo superarono indisturbati, nascosti parzialmente dalla nebbia.

- Ci temono! Non osano saggiare la potenza della madrepatria in un'aperta battaglia! - gridò esultante Ayna.

Cho scosse il capo, chiaramente a disagio. - Questo non mi piace. Secondo tutte le regole, avrebbero dovuto attaccarci. Invece hanno deviato.

- Cosa può sperare di fare una nave pirata contro una nave militare pronta a combattere? - ribatté lei. - Semplicemente, quel capitano è un uomo ragionevole. Possono essersi nascosti qui intorno, per vedere se Ba-Al darà loro qualche piccolo vantaggio, ma non si arrischieranno ad affrontarci.

Le due ore che seguirono sembrarono dare ragione all'interpretazione di Ayna, secondo la quale la nave pirata temeva di attaccare il vascello muriano

allo scoperto. La nave nemica si limitava a restare nella cortina di nebbia, visibile, mantenendo la loro stessa velocità, ma senza fare nulla di più.

Han, tuttavia, condivideva la diffidenza di Cho verso quella minacciosa presenza. Di tanto in tanto alzava gli occhi dal timone, scrutando quasi con apprensione quel compagno indesiderato. Continuò così fino a quando, verso mezzogiorno, si intravvide tra le nubi un pallido raggio di luce.

Cho ordinò che venisse portato del cibo agli uomini in coperta. E anche loro mangiarono, sempre in guardia, come si trovavano.

- Può darsi che aspettino di essere favoriti dalle tenebre. - Cho si pulì le dita dalle briciole.

- Permettici di desiderarlo almeno, figlio del Sole - replicò Han. - Attaccare di notte è rischioso. Potremmo scappare.

Cho gettò indietro il mantello. - Proprio no! Sta venendo verso di noi!

La nave pirata stava avanzando a tutta velocità. Ray sfoderò la spada che gli aveva dato Cho e guardò con curiosità la lama brunita. Non era un'arma adatta alla sua mano. La reggeva goffamente e il dito gli scivolava su uno degli spigoli acuminati. Aveva la bocca secca e si accorse di deglutire con troppa frequenza. Alla fine, con un gesto deciso rimise l'arma nel fodero. In quel momento le sole mani e la conoscenza della tattica del corpo a corpo potevano essergli più utili. Ma nonostante l'addestramento ricevuto nel suo tempo e nel suo mondo, questa era la prima vera guerra in cui si era trovato coinvolto.

Intorno a lui, l'equipaggio si preparava con rapidità e in silenzio mettendo a punto le proprie armi. Ray invidiava la loro perizia che non solo li occupava durante l'attesa ma avrebbe permesso loro di difendersi quando sarebbe stato il momento.

- Ricordati lo scudo di protezione - lo mise in guardia Cho.

Ray annuì con volto severo.

Poi, improvvisamente, come un tifone ai tropici, giunse l'attacco. Dalla prua della nave pirata partì un raggio verde, brillante persino alla luce del sole, che andò a colpire il fianco della Signora del Vento. Ray sentì odore di bruciato.

- Troppo basso! - gridò Lady Ayna.

Millimetro per millimetro quella luce verde si insinuò fin dove i Muriani erano radunati in attesa. Le dita di Cho afferrarono il braccio di Ray. - Lo scudo... mettiti dietro!

Ray si riparò con lo scudo, accucciandosi appena dietro quella barriera che

all'improvviso gli sembrò molto leggera e utile. Il raggio percorse il ponte sul quale si trovavano in tutta la sua lunghezza.

Uno degli uomini appostato presso uno degli aspiratori mortali gridò in modo orribile. In preda a convulsioni alzò il braccio destro. Sulla pelle si vedeva una chiazza color verde livido che si contorceva come un rettile ripugnante. Il marinaio gridò di nuovo, cadendo dalla sua postazione sul ponte vicino a Ray. Istintivamente, l'americano balzò in avanti, tendendo una mano, ma con uno strattone Cho lo tirò indietro allontanandolo.

- No! Non possiamo fare nulla. È già morto, e il raggio contagerà ogni altra forma vivente.

L'uomo gemette ancora una volta, poi giacque immobile, mentre gli altri si allontanavano dal corpo accasciato.

- Guarda, ora cerca altre vittime, dopo essersi saziato una volta - bisbigliò Cho.

Quella chiazza verde, che non assomigliava più alla sezione di un raggio di luce, ma a qualcosa di molto più tangibile, con una propria malvagia essenza vitale, si staccò contorcendosi dal braccio del morto, cadde sull'impiantito, si distese fino a diventare un rettile è iniziò ad avanzare lentamente. Han si appoggiò sul timone. Teneva in mano un cristallo a forma di pera. Lo sollevò e una scintilla di fuoco partì per colpire direttamente il serpente fatto di luce. Ci fu un ronzio acuto che trafisse le orecchie dei presenti e la luce verde scomparve, lasciando una macchia nerastra sul ponte, dalla quale si levò una piccolissima spira di fumo.

- Era... era vivo! - ansimò Ray.

- Non secondo la nostra definizione di vita - ribatté Cho. - È una delle loro armi preferite. Ci riproveranno.

Ancora una volta dalla nave nemica provenne il raggio generatore, questa volta con una traiettoria più alta. Colpì lo scudo di Han per avvinghiarvisi, come se stesse lottando per farsi strada e penetrare quella barriera di metallo. Ostacolato, il fascio di luce si ritrasse, ma solo per colpire gli altri, uno a uno.

Quando raggiunse Ray, fu come se un peso lo spingesse indietro, obbligandolo a indietreggiare di un passo o due prima di resistere a quella che in realtà non era una grande pressione. Il bordo dello scudo era a stretto contatto con il suo corpo e, dietro di esso, Ray fece appello a tutte le proprie forze per respingere quella cosa che si contorceva, si muoveva su e giù, e cercava di trovare qualche fessura nel metallo in cui insinuarsi. Alla fine se

ne andò: il raggio scivolò lungo lo schermo di metallo che proteggeva la parte centrale della nave e giunse al ponte di prua. Ma per quanto cercasse non trovò una seconda vittima.

La Signora del Vento, con grande stupore di Ray, non sferrava ancora un contrattacco, né deviava dalla propria direzione né riduceva la velocità che Cho aveva ordinato di tenere. La nave nemica era rimasta leggermente indietro, come se il lancio di quel raggio l'avesse fatta rallentare. Tuttavia, dopo il fallimento del primo tiro, si lanciò in avanti per sferrare un successivo attacco inviando un terzo raggio, che giunse simile al picchiettio della pioggia.

Ray guardò in basso. A qualche millimetro dai suoi piedi due piccole schegge di metallo giacevano al suolo, ancora tremanti. Han gridò; un altro di quei frammenti gli pendeva dalla spalla. Cho, con un balzo, tornò al timone.

- Lanciate gli aspiratori di morte! - ordinò.

Uno dei marinai vicini a Ray tenne fermo il tubo sulla cabina, mentre un altro vi inserì una sfera giallastra. Uno degli uomini dell'equipaggio abbassò una piccola leva.

La sfera si alzò in aria piuttosto lentamente, oscillò davanti alla nave pirata per poi frantumarsi sul ponte di prua. Ci fu uno sbuffo di fumo color zafferano. La nave nemica virò prontamente, ma il fumo si diffuse lungo il ponte, una nuvola più densa della nebbia che l'aveva nascosta in precedenza, che copriva tutto tranne una piccola superficie proprio sopra il pelo dell'acqua.

Cho affidò il timone a uno dei marinai. - Era... era contro tutti gli ordini, tranne in caso di disperata necessità. Come stai, Han?

L'ufficiale si appoggiò debolmente a Ray, corso a soccorrerlo. Sotto l'abbronzatura, il suo viso era verdastro. Le schegge di metallo dovevano contenere del veleno mortale.

- Qualcun altro deve prendere il mio posto, figlio del Sole. Io... - Crollò con tutto il peso del corpo addosso a Ray, e l'americano gli tolse lo scudo per distenderlo sul ponte. Cho lo prese tra le braccia, sorreggendogli il capo.

- Non rattristarti per me. Io vado verso il Sole. Accendi un lume alla Fiamma... per...

La sua testa si abbandonò sul petto di Cho, mentre il Muriano gli accarezzava lievemente la fronte imperlata di sudore. Poi guardò verso la

nave nemica, che affondava e risaliva sulle onde come se nessuno governasse il timone.
- Avete pagato, seguaci dell'Ombra, ma vi sarà chiesto e richiesto perpetuamente di assolvere il debito! Lo giuro sulla Fiamma! Il prezzo del sangue di Han sarà raccolto nella Città dalle Cinque Mura! Forse non accadrà quest'anno, ma il momento verrà!
Ray lo aiutò ad avvolgere il corpo dell'ufficiale nel mantello. Quando si alzarono in piedi, i marinai stavano cautamente raccogliendo le scaglie sul ponte, prestando molta attenzione a non toccare le loro punte scolorite. Ma per i marinai morti sotto il fuoco verde e per Han era come se la battaglia non avesse mai avuto luogo.
- Figlio del Sole! Guarda il galeone pirata!
Si erano allontanati dall'altra nave, lasciandola vagare nelle onde, apparentemente alla deriva. Ma adesso una mano esperta doveva aver ripreso il timone poiché il vascello aveva ripreso l'inseguimento, sia pure a velocità ridotta.
- Com'è possibile? - gridò Lady Ayna. - L'aspiratore mortale dovrebbe aver ucciso tutti a bordo!
- Devono essere in possesso di mezzi di difesa dei quali non sappiamo nulla - replicò Cho. - Ma sembra che abbiano subito dei danni. Datemi tempo fino a domani sera e saremo liberi. Ma se dovessero chiamare con un segnale un'altra nave della loro flotta...
- Sì - gli fece eco Lady Ayna - c'è anche questo fatto da considerare. Guarda, arrancano, è vero, ma non ci abbandonano.
La Signora del Vento si era spinta di una lunghezza in avanti rispetto al nero galeone. Eppure in quel momento la nave si stava allineando dietro di loro, mantenendo la stessa rotta, simile a un segugio ferito che non vuole abbandonare la preda. E in quella determinazione vi era qualcosa di sovrannaturale.
La notte sopraggiunse presto sotto un cielo pieno di nubi. Il silenzioso vascello di Atlantide li inseguiva ancora, fiutandoli pieno di risentimento pur non possedendo forse né la volontà né la forza per misurarsi nuovamente con la Signora del Vento. I Muriani issarono sull'albero una luce bianca, ma dalle acque non venne alcuna risposta. Quell'illuminazione diffusa sulle onde avrebbe scoraggiato un eventuale attacco di sorpresa.
Ray si strofinò gli occhi irritati ed estenuati dalla lunga vedetta a poppa.

Come coloro che lo circondavano, non aveva abbandonato il grande scudo, e quel peso gli fiaccava sempre più i muscoli delle braccia.

Verso la fine del giorno seguente, così Cho aveva detto, sarebbero stati all'imbocco del Mare Interno e se ne avessero avuto bisogno, avrebbero potuto ricevere aiuto dalle fortezze poste nell'insenatura.

L'ombra nera che si vedeva presso il timone erano Han e il marinaio, cuciti nei loro mantelli di battaglia, pronti per la sepoltura all'alba. E tuttavia il nemico scuro e silenzioso procedeva a fatica sulla loro scia.

Lady Ayna era scesa di sotto, ma Cho era rimasto al timone, e Ray decise di aspettare fino a quando il Muriano fosse stato in servizio. Non era mai stato così stanco prima d'ora, o almeno così gli sembrava. E neppure, dovette ammettere a malincuore, così dispiaciuto. Un uomo poteva raccogliere tutte le proprie forze per affrontare un combattimento corpo a corpo, o all'arma bianca. Ma né il raccapricciante fuoco verde che possedeva qualcosa di vivo in sé, né la pioggia di schegge di metallo avvelenate trovavano riscontro nella sua passata esperienza. Le sue dita si piegavano come sul grilletto di un fucile, un'arnia lontana secoli da quel luogo. Ecco, delle granate... mentalmente fece una lista di quello che avrebbe voluto ora al posto dell'inutile spada che gli gravava al fianco.

Alla fine Cho lasciò il proprio posto a un uomo dell'equipaggio e disse: - Adesso riposiamoci.

Nella cabina non c'era traccia di Lady Ayna. Ray si tolse lo scudo e si slacciò il mantello fradicio. Vide Cho inciampare per arrivare alla panca più vicina e accasciarsi sul tavolo, proteso in avanti, con la testa appoggiata al braccio.

Con il capo contro la parete, Ray chiuse gli occhi. Un attimo prima non desiderava che di dormire, chiudere gli occhi e dimenticare tutto. Ma ora, sullo schermo scuro delle proprie palpebre, vide... degli alberi! Filare dopo filare, gli alberi svettavano verso il cielo con rami che partivano molti metri sopra la sua testa. Tra gli alberi, simili a un'eterna risacca, delle ombre fluivano avanti e indietro. E in lui si risvegliò una vaga inquietudine. Sentì il desiderio, presto svanito, di camminare sotto quell'alto letto di fronde, spingendosi in profondità, addentrandosi all'ombra degli alberi. Lì, da qualche parte, si trovava il cancello, una lacerazione nelle maglie del tempo, e se fosse riuscito a trovarlo, avrebbe potuto tornare indietro...

La foresta si fece sempre più buia, fino a quando i tronchi, i rami e le ombre

senza posa divennero un tutt'uno. E in Ray il desiderio di tornare al cancello si placò. Si era addormentato.

Ora nell'ufficio del direttore si trovavano cinque uomini invece di due. Ma dei cinque, uno solo attirava l'attenzione di tutti.

- Non posso promettervi nulla, signori. La psicofisica è un programma sperimentale al pari di questa vostra "Operazione Atlantide".

Fordham posò la pipa. - So che esistono un centinaio di programmi sperimentali diversi.

- Si sposti alle migliaia e si avvicinerà alla realtà - disse il primo uomo.

- E va bene, migliaia allora, dottor Burton. Mi dica: c'è qualcuno qui che abbia il quadro completo della situazione?

- Hanno le relazioni...

Fordham sorrise stancamente.

- E chi le legge? Probabilmente parecchi comitati lo faranno. Ma ognuno di essi ha mai cercato di mettere insieme un quadro completo della situazione?

- Forse no; non ci si pensa fino a quando non capita una cosa come questa e si entra in stato di emergenza - ammise l'altro.

- Dunque, vediamo se ho capito bene, dottor Burton. Lei crede di poter avere un modo per influenzare il nostro uomo fino a farlo ritornare al punto in cui potrà essere richiamato indietro sfruttando qualche processo mentale? Sempre supponendo che Fordham riesca ad aprire di nuovo la soglia... o in qualsiasi altro modo vogliate chiamarla. - L'uomo con la divisa da generale si sporse in avanti, impaziente di porre una domanda.

- Sottolinei la parola "poter avere", generale Colfax - ribatté Burton. - Abbiamo ottenuto alcuni risultati che ci hanno stupefatti, ma ciò dipende dall'uomo sottoposto all'esperimento e dalle circostanze. C'è un elemento a nostro favore, il fatto che Osborne sia stato improvvisamente gettato in una situazione per la quale era del tutto impreparato, e questo lo avrà messo immediatamente sotto tensione. Secondo il suo curriculum vìtae - raccolse il foglio davanti a sé ma non lo guardò, osservando piuttosto gli uomini presenti nella stanza - non ha mai avuto alcun contatto con il nostro tipo di addestramento. Nonostante ciò viene designato come "introverso", cosa che potrebbe bastare da sola a impedirgli di cadere immediatamente nel panico. Che cosa farà, o ha già fatto, dal momento della sua transizione, nessuno può

dirlo con certezza. Possiamo solo cercare di metterlo a confronto con i dispositivi di comando che abbiamo messo a punto.

"Potrebbe essersi trattenuto nei pressi del punto di entrata, cercando un modo per tornare, sempre che si sia reso conto di ciò che è accaduto. Se le cose stanno così, il nostro problema è relativamente semplice. Se si è sentito abbastanza spaventato da scappare, in preda al panico, allora possiamo provare con le cellule cerebrali. Confido in questa risorsa perché in quell'era il nostro uomo sarà senza eguali. Perciò, sempre supponendo che non si sia spinto troppo lontano, possiamo sperare di mettere a punto un sistema di richiamo il più vicino possibile all'idea che ci siamo fatti di lui che possa riportarlo indietro."

- Un sacco di "se" in tutto questo - commentò il generale Colfax. - Saremmo sulla giusta via se mandassimo una squadra di ricognizione.

- Supponga soltanto, generale, di inviare questa sua squadra - lo interruppe Fordham - in una terra selvaggia e sconosciuta come poteva forse essere il continente americano quattromila anni fa. Mettersi alla ricerca di un uomo in un territorio simile non sarebbe una semplice impresa. Se il dottor Burton potesse richiamarlo indietro...

- Sempre dei "se"! Che cosa le fa pensare che il continente sia così diverso?

- Ha visto il filmato - si limitò a replicare Fordham. - Le è sembrato che assomigli all'Ohio meridionale? Alberi come quelli...

- Suppongo che ci vogliano secoli perché crescano - replicò Colfax. - E se il congegno del dottore non funzionasse?

- Bisogna pur ammetterlo! - Hargreaves batté le palpebre. - Potremmo non rivedere mai più Osborne. Potrebbe essere morto un secondo dopo la ripresa del filmato. Non siamo sicuri che tutti gli uomini siano in grado di sopravvivere a un tale viaggio. Ma anche se non lo troveremo, dovremo presto o tardi inviare degli esploratori. Forse il "raggio del pensiero" del dottore sarà utile per il prossimo tentativo, se fallisce con Osborne.

- Quando sarete pronti? - chiese Fordham a Burton.

- Non abbiamo ancora uno strumento delle dimensioni di una ricetrasmittente portatile. No, dovremo smantellare, trasferire, assemblare di nuovo. Onestamente, non saprei darle alcun termine. Lavoreremo giorno e notte e cercheremo di sbrigarci il più possibile. Ma ci vorranno settimane, a dir poco.

- Settimane - ripetè il generale Colfax. - Mi chiedo cosa succedrà a Osborne

nel frattempo. Sempre che sia ancora vivo!

6

Ray si svegliò e rimase sdraiato sbattendo le palpebre per un paio di secondi, cercando di aggrapparsi a qualcosa evocato dai sogni, qualcosa di importante. Ma era già scomparso. Cho era in piedi accanto a lui, solo parzialmente visibile nella luce grigia che non era ancora quella del pieno giorno.

- È l'alba - disse il Muriano, come se queste parole contenessero qualche importante segreto recondito.

L'americano si alzò tutto indolenzito per seguire Cho in coperta. La nebbia e le nubi se ne erano andate. Il mare era calmo. A est, il cielo era rosa e oro pallido. Ma sul ponte giacevano due fagotti avvolti nei loro mantelli.

Cho si fermò. - Han, amico mio... - Poi si diresse verso la battagliola. Altri uomini alzarono le assi sulle quali giacevano i corpi. A quanto risultava a Ray, tutto l'equipaggio era presente secondo, tutti erano ritti sull'attenti come per un'ispezione. Lo stendardo che dall'alto dell'albero frusciava al vento era ora a mezz'asta.

- Mare - la voce di Cho diventava più forte a ogni parola, - nostro patrimonio spirituale fin dagli antichi giorni, apriti per questi tuoi figli, che ora riposano dopo aver compiuto con onore il proprio dovere. Sii rifugio per i loro corpi, mentre le loro anime albergano sane e salve alle corti del Sole.

Le assi furono inclinate. Ray udì il sospiro di Lady Ayna. Poi il sole nascente trasformò le onde in uno sfavillio d'oro, mentre la Signora del Vento accelerava.

La notte, o l'oscurità del giorno precedente, era stata un degno sfondo per l'ombra nera della nave corsara. Chissà perché Ray si era aspettato che sarebbe scomparsa alla luce di quel mattino lucente, e fu per lui una sgradevole sopresa constatare che essa continuava a seguirli, mantenendosi nel loro raggio di visione. Non si avvicinò: forse non era in grado di raggiungerli. Ma l'equipaggio del vascello muriano continuava a stare pronto all'attacco e a mantenere una cauta guardia. A tratti la loro conversazione era interrotta da lunghe pause, mentre ognuno di loro partecipava alla veglia funebre.

- Non è possibile! - Cho pose entrambe le mani sulla battagliola mentre fissava l'inseguitore lontano. - Sono morti, devono essere morti. Quella nave è comandata dai morti!

Lady Ayna si morse il labbro inferiore, come se solo con quel gesto riuscisse a trattenersi dal dire parole che avrebbe fatto meglio a non pronunciare. Ma fu Ray a rispondere.

- Potresti avere ragione; conosci i poteri sui quali hai controllo. Ma fino a che non si avvicina di più... - Purtroppo anche Ray provava quella stessa sensazione, avvertiva il logorio dei nervi provocato da quell'ombra che non avanzava né dava un'opportunità di restituire il colpo, costituendo sempre una minaccia incombente, la peggiore forma di minaccia a causa dei pensieri che suscitava.

- Sì, fino a che non si avvicina... - Lady Ayna fece eco a Ray. - E ormai dovremmo essere vicini all'imbocco del mare di Mayax. Sai, Lord Cho, non ho mai visto la madrepatria. Come Lord Ray, farò visita a una terra sconosciuta quando approderemo alla Città del Sole. È come Uighur? - Parlava a ruota libera, cercando di usare le parole per celare i pensieri.

Cho l'assecondò in modo garbato. Distolse di proposito lo sguardo verso poppa. - È una terra molto diversa. Uighur è disseminata di montagne e strette valli, ma nella madrepatria i grandi fiumi sono costeggiati da campi sterminati. La città è posta alla bocca di un fiume simile a questo. A volte, all'imbrunire, gli abitanti di corte prendono piccole imbarcazioni e vanno a divertirsi sulle acque. Cantano insieme, e ci sono anche suonatori d'arpa.

Lady Ayna sospirò. - Questo in tempo di pace. Sì, è diversa dalla nostra terra ventosa dove le mandrie di cavalli scorrazzano libere e selvagge fino ai confini oltre i quali i fuorilegge lottano con gli uomini-bestie e i demoni del Buio per sopravvivere.

- Esistono ancora i demoni del Buio? - chiese Cho.

- La pelle e le lunghe zanne di uno di essi furono inviate il mese scorso in un involto di cuoio in qualità di tributo prima che la Serpe di Fuoco salpasse. A volte i giovani che vivono a corte danno loro la caccia. Io possiedo una daga con il dente di un diavolo come elsa. Ma quel demone venne ucciso quando mio padre era giovane. Essi vagabondano sulle alture e sono esseri solitari, scendono a valle solo dopo le annate magre, quando la carestia li spinge in nuove terre in cui cacciare.

- Già. Eppure a Mu si dice che tutti i demoni siano stati uccisi molto tempo

fa, e che ora compaiano solo nelle favole per spaventare i bambini. I demoni, Ray, sono, in parte, simili all'uomo, pelosi e con folti capelli, e camminano persino in posizione eretta. Le loro zanne sono lunghe e curve. E vivono sempre in luoghi selvaggi sulle alture. Cacciano nell'oscurità, nel cuore della notte. E lasciano strane tracce sulla neve delle montagne.

- Yeti - Ray si ricordò.

- Li avevate anche nel tuo tempo? - chiese Lady Ayne desiderosa di sapere.

- Era un'altra leggenda, sempre della terra che voi chiamate Uighur e che nel mio tempo contiene le catene montuose più alte del mondo. Là è stato riferito dei vostri demoni, sono state viste le loro impronte, ma non ne è stato ucciso né catturato nessuno.

- Strano che sia così - disse lentamente la donna. - Nel tuo tempo si conoscono i demoni, eppure viene dimenticata una terra come quella di Mu. Che cos'altro rimane?

- Chiediti piuttosto - la interruppe Cho - perché alcuni rimangono e altri sono dimenticati. I Demoni del Buio, Atlantide... perché proprio questi?

Il giorno trascorreva lentamente, sereno, luminoso. Il tempo si era fatto più tiepido, così che poterono togliersi i mantelli. Sopra i flutti ora di un colore verde-blu volteggiavano degli uccelli. Fili di alghe nere ornavano la superficie del mare, e una volta una creatura marina sbucò dall'acqua, alzando la testa come per sbirciare cautamente il passaggio della Signora del Vento.

- Un delfino!

Lady Ayna seguì il dito puntato di Ray. - Danzatore del mare - lo corresse. - Così conosci anche loro, Lord Ray?

- Nel mio tempo hanno un'importanza crescente. Abbiamo imparato che possiedono un alto grado di intelligenza. Stiamo cercando di metterci in comunicazione con loro.

La fanciulla spostò lo sguardo dall'americano sul delfino e di nuovo su Ray.

- È risaputo che i danzatori del mare non sono ostili, che hanno aiutato nuotatori in difficoltà, e che sono sotto la protezione del Sole. Nessun uomo oserebbe alzare un dito per far loro del male. Ma appartengono al mare, e anche se noi con le nostre navi lo percorriamo e ci nuotiamo, il mondo marino è un universo che ci rimane interdetto.

- No, perché non sapete cosa sono le immersioni subacquee - annuì Ray - e non avete né autorespiratori né i nuovi batiscafi.

Cho stava ascoltando con attenzione. - Vuoi dire che il tuo popolo ha

scoperto il modo di aprirsi una via nelle profondità del mare? Come?

Ray descrisse come meglio poteva l'attività subacquea, come gli uomini del suo tempo non solo viaggiassero in profondità, ma come, equipaggiati con bombole di ossigeno, potessero esplorare il mare a loro piacimento più di quanto altri uomini avessero mai fatto dai tempi in cui il primo anfibio strisciò fuori dalle onde per dare inizio a forme di vita terrestri.

- Ma è stupendo! - gridò Lady Ayna. - Ah, viaggiare nel mare! Tu vivi davvero in tempi di meraviglie, un tempo nel quale l'uomo deve avere tutto il mondo spalancato dinnanzi a sé! Ci hanno insegnato che quando vinceremo la guerra, sarà così anche per noi.

- Anche noi siamo ancora in guerra - replicò Ray. - Molte delle cose che abbiamo imparato sono derivate dalla necessità di difendersi o attaccare in guerra. No, la mia epoca è ben lontana dall'essere un'epoca d'oro.

- Epoca d'oro? - ripetè Lady Ayna curiosa.

- L'umanità guarda indietro verso un'epoca d'oro nella quale non esistevano guerre e tutto era pace e felicità.

Cho si sforzò di sorridere. - Quando è esistita quest'epoca, fratello? Non nel nostro tempo che per te è una leggenda. Puoi vedere da solo quanta pace ci sia tra noi. Nei giorni di Hyperborea? Anche noi abbiamo le nostre leggende, e queste parlano solo di morte e disastri divampati dalla scintilla dell'avidità e della lussuria dell'uomo. Se mai è esistito un tempo simile, dove cercarlo? Non nel passato! Ci hanno insegnato a guardare verso il futuro.

- Un futuro che per il mio tempo è assai oscuro - replicò Ray.

- Signore, il segnale!

Al grido della vedetta si girarono a guardare verso sud-ovest. Contro il cielo pomeridiano una striscia bianca saliva sempre più in alto, descrivendo una linea nell'azzurro.

- La torre di segnalazione delle porte esterne - disse Cho.

- Dopo tutto sembra che abbiamo vinto la corsa - commentò Lady Ayna.

Ray guardò a poppa. La nave corsara li seguiva ancora, ma era appena visibile, come se si fosse fermata.

Era stato questo, pensò Ray, a farli sentire a disagio: l'attesa di un ultimo attacco da parte di quella sinistra macchia nera.

Lady Ayna respirò profondamente. - L'aria ora è troppo tersa perché ci possa raggiungere. Guarda avanti ora, non indietro. Il futuro ci attende.

Intorno a loro vi era un'attività affannosa. La paratie di metallo che avevano

protetto la parte centrale della nave vennero di nuovo abbassate. I dispositivi di guerra furono coperti dall'equipaggio. Davanti, su una stretta striscia di terra che si protendeva sul mare e terminava in una cresta di roccia, si innalzava una torre.

Cho stava impartendo ordini e si spostava lungo il ponte.

- Proseguiremo diritti - disse quando tornò. - Non mi fermerò a Manoa ma mi dirigerò direttamente verso i canali. Guarda, ci rispondono con un vessillo di saluto.

Dall'alto della torre si videro sbuffi bianchi; poi una bandiera si abbassò e si alzò di nuovo. Il vento la tese per un istante, e Ray ne vide l'emblema, un sole nascente su una distesa verde.

Aggirarono i banchi di scogli, cambiarono rotta verso ovest e, di lì a poco, videro apparire un altro capo a sud. Su di esso stava una costruzione bassa, simile a un forte. Cho sorrise. Parte della tensione sul suo viso era scomparsa.

- Questa volta ci siamo. Mangiamo e beviamo tranquillamente.

Era ancora giorno quando risalirono in coperta. Cho camminava a grandi passi, su e giù incessantemente, prestando scarsa attenzione agli altri.

- Ora non navighiamo più soli - fece notare Lady Ayna. - C'è un corriere che trasporta grano e, dietro, una nave mercantile proveniente dalla madrepatria, e vicino abbiamo una nave della flotta settentrionale.

- Alcune di queste navi sono state richiamate qui per rimanere inutilizzate fino a quando il Mare Settentrionale non sarà nuovamente sicuro. Altre commerciano in queste acque. Ma il Mare dell'Interno è sempre sicuro, le tempeste del nord e le burrasche capricciose del sud sono sconosciute qui.

- Perché stanno virando? - chiese Ray.

Due navi davanti a loro stavano mutando la propria rotta, aprendo un passaggio alla Signora del Vento.

- Perché abbiamo issato quella. - Cho li raggiunse e indicò il loro vessillo, con il suo sole vivido che si stagliava su un campo scarlatto. - Sanno che portiamo notizie urgenti, e così si sono passati la parola per aprirci un varco tra le acque.

Quando sopraggiunse l'oscurità, sulla bandiera venne puntata una luce per continuare a segnalare l'urgenza della loro missione. E questo privilegio venne accordato loro anche il giorno seguente, sebbene si trovassero negli affollati stretti intorno al porto di Manoa, Ray vide la capitale di quella provincia imperiale solo dal mare. Ma le sue bianche torri svettanti e le

piramidi davano l'impressione che si trattasse di una civiltà consolidata da lungo tempo.
In quei giorni Ray scoprì che si stava impadronendo della lingua della madrepatria. Perlomeno riusciva a capirla con facilità, sebbene parlando non riuscisse a pronunciare le secche consonanti e le vocali scivolate. Cercava di impratichirsi il più possibile e Cho lo aiutava fornendogli le basi del linguaggio di Atlantide.
Per la prima volta il loro viaggio subì un rallentamento nei canali all'imbocco del Mare Settentrionale. Qui Ray non individuò alcuna rassomiglianza con il continente del proprio tempo, questa spina dorsale dell'America meridionale in futuro doveva ergersi per formare l'aguzza Cordigliera delle Ande, ma ora le sole alture visibili dal ponte della Signora del Vento erano dolci colline ondulate dietro il canale della città portuale.
A bordo c'era confusione, un andirivieni di ufficiati. Ma alla fine riuscirono ad attraversare lo stretto, e la chiglia della Signora del Vento scivolò nei flutti di un nuovo mare.
- Grazie al Sole, siamo liberi infine! Dopo quello che è successo, non mi piacciono i ritardi, e non trovo neppure di grande interesse i pettegolezzi di porto.
- Re Mu... - iniziò Lady Ayna.
- Sì, a lui dobbiamo dire la verità e non parole che la nascondano, affinché i segnali, d'allarme si diffondano. E la verità che conosciamo non è piacevole. Re Mu forse avrebbe scelto alternative migliori. La sua è una saggezza alla quale noi non possiamo aspirare. E questo era il primo comando che mi era stato affidato.
- Ah, ma tu almeno fai ritorno con la tua nave - lo interruppe Lady Ayna.
- Che avrei potuto benissimo non portare in salvo se la fortuna non mi avesse arriso come è accaduto a te. Non vi è disonore nell'insuccesso, mia signora, se una persona ha fatto tutto ciò che era in suo potere ed è disposta a ritentare.
- Com'è azzurro il mare - disse lei bruscamente, come per distogliersi dai suoi pensieri. - È grigio lungo le spiagge di Uighur, e buio nel nord dove lambisce le Terre Desolate.
- Perché le chiami Terre Desolate? - chiese Ray. - Sono selvagge, è vero, ma non sono del tutto spoglie e desolate. Ci sono delle foreste... - Fece una pausa. pensando agli alberi alti e scuri che erano pur sempre un segno di vita.

- Forse perché nessuna colonia vi si è insediata - replicò Cho. - A noi della madrepatria sembrano minacciose, come se nascondessero segreti sconosciuti all'occhio dell'uomo.
- Ma non dev'essere lo stesso nel tuo tempo, vero? - disse Lady Ayna. - Raccontaci dei territori in cui vivevi.
Ray narrò loro delle città sempre più gremite, della popolazione in costante aumento che ricopriva a macchia d'olio la terra di abitazioni, di autostrade gigantesche. di aeroporti, dei viaggi nello spazio.
- Cercate di conquistare la luna, forse atterrerete su altri universi! - Cho era meravigliato. - L'uomo fa così tanto, eppure tu dici che tutto ciò è ancora imperfetto.
- Sì. Tanto più numerosi sono gli strumenti creati dall'uomo tanto maggiore è la distruzione da essi provocata. Macchine volanti si alzano in cielo, cadono, e coloro che vi sono dentro muoiono. Oppure seminano la morte in volo, e donne e bambini vengono uccisi nelle loro case. Gli uomini riescono a comunicare tra loro in ogni parte del mondo, ma violano ogni legge che hanno istituito. Alcuni hanno talmente tanta ricchezza da non riuscire a calcolarla; altri muoiono perché manca loro il pane. Le cose vanno così.
- Come è sempre stato - rifletté Lady Ayna.
- Eppure voi continuate a essere uomini, alcuni buoni, alcuni malvagi. Hai mai attraversato il cielo?
- Sì.
- E com'è stato? - chiese Cho.
- Un po' come nuotare. Si può vedere il mondo che sta di sotto o rimanere imprigionati dalle nubi.
- Come mi piacerebbe! - esclamò Lady Ayna. - Sarebbe stato bello se avessi portato con te un simile uccello.
Ray rise. - Ci sono molte cose che avrei potuto portare con me e che sarebbero state estremamente utili, ma non avrei mai pensato a un aeroplano.
Ray narrò altri racconti del suo tempo mentre veleggiavano da un capo all'altro dell'Oceano Settentrionale. Ma Lady Ayna non si stancava mai di udire di aerei che portavano gli uomini attraverso le nuvole.
- I Naacals dovrebbero essere capaci di tali cose - osservò lei. - Bisognerebbe suggerire loro di mirare a una simile conoscenza.
Cho si spaventò. - Ma non si devono dare suggerimenti ai Naacals; spetta a loro decidere di aprire ai nostri piedi i sentieri della saggezza.

- Quando udranno le parole di Lord Ray, saranno spontaneamente spinti verso quei sentieri - insistette lei. - Sarebbe meraviglioso guardare verso il basso sopra le nuvole, volare come un uccello.

La sua insistenza, apparentemente, disturbò Cho. - Ray dovrà parlare ai Naacals, sì. Quando sentiranno del suo arrivo, sarà inevitabile. Ma non possiamo certo avanzare suggerimenti.

- Chi sono i Naacals? - si affrettò a chiedere Ray quando si accorse che Lady Ayna stava già per controbattere quanto detto da Cho.

- I sacerdoti della Fiamma, i custodi dell'antica saggezza e coloro che cercano ciò che è sconosciuto, per insegnarlo all'umanità. Viaggiano di colonia in colonia diffondendo la conoscenza, accrescendo con i mezzi in loro potere le nostre riserve di apprendimento. Molte cose vengono rivelate solo a Re Mu, e forse a pochi tra i figli del Sole che sono discreti e hanno il dovuto riguardo per la saggezza. Dopo la morte di mio padre, mia madre fu molto onorata di diventare una figlia del tempio.

- Anch'io entrerò nel tempio una volta terminato il mio dovere in mare - disse Lady Ayna.

Cho sorrise. - Parli così ora, mia signora. Ma scommetto che entro quest'anno molti guerrieri si raduneranno per chiedere la tua mano destra. E allora non sentiremo più parlare di templi.

Gli occhi di Ayna scintillarono, e le sue labbra si incurvarono in una smorfia. - Hai il potere di leggere il futuro come un Naacal o come chi ha superato i Nove Misteri? - Poi si girò di scatto e se ne andò nella cabina sottocoperta. Ray guardò Cho in attesa di spiegazioni.

Il Muriano continuava a sorridere. - A volte tutte le donne dicono che non vogliono aver nulla a che fare con noi e che preferiscono i poteri del tempio. Ma se ne dimenticano altrettanto velocemente quando giunge il tempo di scambiarsi i bracciali di matrimonio.

- Ora non siamo molto lontani da Mu, vero?

- Dovremmo giungere in porto prima dell'imbrunire e questa notte dormiremo alla corte di mia madre. Non credo che saremo convocati per l'udienza fino a domani, anche se Lady Ayna potrebbe essere chiamata questa notte stessa.

Nell'arco di un'ora risuonò il grido di "terra." Allora furono fatti uscire i remi e i vogatori presero il proprio posto. Uno degli ufficiali scandiva il

tempo su un piccolo tamburo e i rematori vogarono in armonia con una facilità frutto di un lungo esercizio.
- Polizia portuale. - Cho indicò una leggera imbarcazione che scivolava verso di loro.
- Oual è il nome della nave? - volle sapere la guardia costiera.
- Signora del Vento della flotta settentrionale, comandante Cho, figlio del Sole, portiamo notizie urgenti a Re Mu.
- Siete liberi di passare. - La lancia costiera si stava già dirigendo verso una pesante nave mercantile.
Il porto, dal perimetro ovale, era affollato dal traffico marittimo. Grossi mercantili, imponenti vascelli passeggeri, navi della flotta, chiatte e pescherecci oscillavano all'ancora. E le banchine vibravano dell'attività di moltitudini di lavoratori.
Dietro il porto, la città si delineava terrazza dopo terrazza, come una visione da sogno. In un tripudio di bianco metallo rilucente, di colori dell'arcobaleno, di mura e di torri la città svettava verso l'alto. In confronto, le dimore e i palazzi che Ray aveva visto da lontano a Manoa erano le rozze abitazioni di un villaggio d'avamposto.
- Qui c'è il cuore del nostro mondo. Cosa ne pensi, fratello? - chiese Cho. - Eguaglia le città del tuo tempo?
- Non credo che il mio tempo possa reggere il paragone. In quanto a grandezza sì, ma non certo in splendore e bellezza.
Attraccarono, e Cho cedette il comando all'ufficiale in seconda. Quando sbarcarono, una guardia d'onore era sull'attenti per dare loro il benvenuto levando la spada. Il loro comandante si rivolse a Cho.
- Hai fatto un viaggio rapido, figlio del Sole.
- Tre giorni dal Mare Interno - rispose Cho con un certo orgoglio.
- Davvero un buon tempo, mio signore. È giunta la portantina per Lady Ayna. E voi, miei signori, siete diretti alla corte di Lady Aiee?
- Sì. - La voce di Cho suonò carica di impazienza.
Lady Ayna si fece avanti. - Sembra che le nostre strade si separino qui, miei signori. Certo gli amici e i compagni di battaglia non hanno bisogno di cerimonie di addio. Fino al nostro prossimo incontro, possa la Fiamma vegliare su di voi.
Alzò la mano in segno di saluto e si allontanò con la scorta, presto inghiottita dalla folla. Tuttavia l'ufficiale era rimasto alle loro spalle.

- Ai tuoi ordini, figlio del Sole!
- Partiamo il più velocemente possibile.

L'ufficiale aprì loro un varco. Ray avrebbe preferito procedere più lentamente, cercando di guardarsi intorno, ma Cho lo incitava a proseguire. Dopo due o tre svolte da una strada affollata all'altra si trovarono abbastanza distanti dalla calca e dal traffico. C'erano ancora carri, cavalli, cammelli, ma anche molti uomini a piedi. Procedendo a quella velocità era difficile per Ray valutare la varietà degli indumenti, la lucentezza dei colori e la differenza di razze che adocchiava qua e là. Aveva l'impressione di camminare per le strade di una città nella quale componenti di tutto il mondo avevano dato vita a una rara mescolanza. Ray avrebbe desiderato essere capace di distinguere suoni, immagini e impressioni con più calma.

Cho svoltò in un vicolo stretto e tranquillo, superando l'ufficiale di scorta assegnato loro, fermandosi davanti a una porta rosso scarlatto sul lato sinistro.

- Molte grazie per la tua compagnia e il tuo aiuto, signore - disse, mentre la porta si stava già aprendo sotto la sua pressione decisa. Ray esitò per un momento, e l'ufficiale sorrise.

- Tutti noi sappiamo di Lord Cho. È un figlio fedele a Lady Aiee. Possa tu riposare alla luce della Fiamma, signore. - L'ufficiale salutò e scomparve.

Ray entrò in un vasto giardino, chiudendo dietro di sé la porta che Cho aveva lasciato socchiusa. C'erano palme e fiori e uno stagno dal bordo di marmo ricoperto di muschio, lungo il quale crescevano felci che si rispecchiavano nell'acqua immobile. Cho accanto allo stagno, stava guardando Ray.

- Sta arrivando.

La donna che attraversò il prato dall'erba tosata non alzò lo sguardo tanto era assorta nei propri pensieri. Era alta quanto Cho, la sua pelle era chiara quasi come le perle che portava al collo e la tunica che indossava. I suoi capelli erano biondi e acconciati in lunghe e folte trecce, ornate di perle. Ma la placida bellezza del suo viso fu tutto ciò che Ray vide.

Spinto dal ricordo, non riuscì a frenarsi. Si voltò e tornò alla porta rossa. Camminava alla cieca, incapace di vedere ciò che lo circondava, giudato solo da una visione mentale. Ma la porta non cedette alla sua spinta come aveva fatto sotto la mano paziente di Cho. E Ray vi picchiò il pugno con forza sufficiente a ferirsi.

- Figlio mio.
Tutto avveniva solo nella sua mente, come era accaduto tra lui e Cho quando si erano incontrati per la prima volta. E, in qualche modo, quelle parole gli recarono sollievo, respingendo il ricordo.
Ma Ray non si voltò; non osava. Per l'ultima volta picchiò con il pugno sulle robuste ante della porta. Non voleva, non poteva girarsi e guardarla in viso.
- Ray.
Era il suo nome, pronunciato da un'altra voce e non sgorgato dal dolore pungente che gli si era risvegliato denttro. Lasciò cadere una mano lungo il fianco.
- Ray...
Era un tale richiamo all'obbedienza che non poteva essere respinto. Con riluttanza, con estrema riluttanza, Ray si voltò, e guardò quegli occhi: occhi che abbracciavano ogni cosa. Essi vedevano dentro di lui, non solo in quel momento ma vedevano tutto quello che il mese trascorso aveva significato per lui. Quegli occhi oltrepassavano la barriera tra quel mondo e il suo, e sapevano... Ray era sicuro che sapevano...
- Ray - per la terza volta. Questa volta non si trattava di una richiesta di attenzione, ma di un benvenuto. E una mano si posò su di lui. La sentiva su di sé, come sentiva quegli occhi che tutto vedevano e tutto conoscevano. La mano lo ricondusse nel giardino, e nello stesso istante lo condusse oltre o attraverso un'altra porta, che Ray non vedeva ma percepiva con i sensi. Per un arco di tempo Ray fu libero dal ricordo del mondo in cui era nato.

7

- Svegliati!
Ray aprì gli occhi. Stava tremando dal freddo, un gelo che lo penetrava in profondità, eppure non era disteso su un cumulo di neve. Ma non si trovava nemmeno sul giaciglio dove era andato a dormire.
Vivide strisce di luce lunare, così luminose da abbagliare i suoi occhi socchiusi, si riflettevano sul pavimento davanti a lui. E sotto i suoi piedi nudi quel pavimento era gelido. Come era giunto in quell'atrio e perché si trovava lì, con una mano sul chiavistello di una porta? Non ne aveva la minima idea; provava solo uno sconcerto enorme.

- Svegliati! - Ecco di nuovo quell'ordine pronunciato a bassa voce alle sue spalle.

Si voltò per trovarsi dinnanzi una figura incappucciata, per metà nell'ombra e per metà immersa in quella disgregante luce lunare. Allora una mano si alzò per scostare il cappuccio. Ray si trovò dinnanzi a Lady Aiee. Lei tese l'altra mano: nel palmo teneva una piccola sfera luccicante che emanava una luce bianca e chiara che per un momento ferì i suoi occhi.

- Vieni. - La sua voce era dolce, poco più di un sussurro. Si girò come se sapesse che Ray avrebbe obbedito; muovendosi silenziosamente lungo quel corridoio striato dalla luce della luna fino a una porta socchiusa.

Una volta entrata, la donna pose la sfera di luce su un piccolo treppiede, e immediatamente il suo bagliore si intensificò, rivelando la stanza con le sedie, il giaciglio, e un tavolo sul quale erano accumulati rotoli di lino.

- Per di qui! - Gli fece segno di prendere posto su una sedia vicino al tavolo, e Ray obbedì. Tremava ancora di quel freddo che non proveniva dall'atmosfera, ma era piuttosto un gelo interiore.

Lady Aiee versò del vino in una coppa bianca a forma di fiore. E da una lunga boccetta versò delle gocce nel liquido.

- Bevi! - Pose la coppa nelle sue mani.

Di nuovo, Ray obbedì. Il liquido gli scendeva caldo nella gola, e si faceva ancora più caldo mentre lo inghiottiva. Quando posò la coppa vuota, lei si avvicinò e gli pose le mani sulle spalle, facendo in modo che gli occhi di lui incontrassero i suoi.

Fu... fu come essere trascinato via velocemente da un potere che non poteva essere né compreso né controllato. La debole e istintiva resistenza di Ray cadde all'istante. Ray non sapeva che cosa volesse da lui, sicuramente qualche risposta.

Alla fine, lei interruppe il contatto, la pressione delle sue dita lasciò le spalle di Ray. E solo quando ne fu liberato, Ray si accorse di quanto decisa fosse stata quella presa.

- Cosa? - Per la prima volta osava porre una domanda, pur non essendo certo di ciò che voleva chiedere. Come era giunto in quel corridoio? Che cosa voleva quella donna da lui?

- Stavi camminando nel sonno - gli disse lei - sospinto da qualche forza che non proveniva dalla tua mente cosciente. Dovevo capire la natura di questa forza, la sua provenienza...

- Camminando nel sonno! Ma...
- Stai per dirmi che non l'hai mai fatto prima d'ora - replicò Lady Aiee. - Questa è la verità per come tu la conosci. Ascolta, figlio mio. Hai sentito dire che appartengo al tempio. Dunque, sono stata addestrata. Il tempo dal quale provieni si basa per la maggior parte su cose materiali, sulla conoscenza verificata da prove che l'uomo può vedere, sentire, toccare. Noi abbiamo un apprendimento diverso, che non è così facilmente manifestabile. È collegato a ciò che non si vede, non si sente, che si percepisce in modo indiretto ma non può essere rivelato alla chiara luce del giorno.
"Ma tu non hai il nostro sangue nelle vene e non appartieni a questo mondo, e molto di ciò che porti con te è nuovo per noi. Potresti avere poteri che noi non conosciamo, nonostante la nostra esperienza in questa direzione. Potresti piegare alla tua volontà forze che non conosciamo. Se a uno del mio popolo fosse accaduto di camminare nel sonno, ciò avrebbe significato che era posseduto. Potrebbe essere un controllo esercitato da forze maligne, e in questo caso la vittima deve venire purificata nel tempio".
- Posseduto?
- Spinto dalla volontà di altri. E questa è una cosa che succede ai figli dell'Ombra.
Ray scosse il capo. - Non sono un Atlantiade. Ho detto la verità a Cho e a te.
Lady Aiee annuì. - Lo so. Per coloro che appartengono al tempio, il tocco dell'Ombra è cbme caligine del fumo sul viso di un uomo. E se fossi stato posseduto contro la tua volontà, l'avrei appreso quando un momento fa ti ho "letto" nel pensiero. Ma qualcosa ti ha fatto camminare mentre una parte della tua mente era a riposo. Ed è importante scoprire cosa ciò significhi. Può darsi che il tuo tempo abbia ancora dei legami con la tua anima e che ti reclami. O forse...
- Cosa? - Tutto suonava possibile quando lei parlava, sebbene l'addestramento e le esperienze passate di Ray lo portassero a dubitare, come se ciò che stava vivendo non avesse maggior validità di quanto la luce della luna nel corridoio avesse sostanza.
- Questo elemento sconosciuto lotta per usarti. Quando sei stato catturato dagli Atlantiadi, uno dei portatori delle Vesti Rosse ti ha guardato, non è così? E coloro che ti hanno preso gli hanno dato gli effetti personali che avevi con te quando ti hanno fatto prigioniero. In questo modo egli ha un disegno

mentale di come tu sei e, nelle sue mani, ha gli oggetti che portavi sul tuo corpo. Possedendo così tanto, una mente che indaga può costruire ancora di più. Ma se è così, allora sei in salvo per un poco. La pozione che hai appena preso farà in modo che tu non sia più il bersaglio di tale ricerca ed invasione. E la gente del tempio ti aiuterà.

- Ma questo è un incantesimo! Non sta accadendo in realtà! Come quando si infilano degli spilli in una bambola immaginando che così facendo il tuo nemico presto soffrirà...

La donna inspirò così rumorosamente che Ray alzò gli occhi.

- Che cosa sai di spilli, bambole e malaugurio?

La sua voce aveva perso il calore di prima ed era remota e fredda.

- Sono solo storie del mio tempo nelle quali le persone sensate non credono.

- No? Allora non sono persone sensate, ma pazzi. Gli antichi poteri sono stati dimenticati quasi del tutto. Ma certe forze rispondono ancora al richiamo di un individuo malvagio. Non disprezzare i vecchi racconti, vanno al di fuori del tempo, perché in essi c'è una parte di verità. Nel mondo esiste la luce ed esiste il buio, e certi uomini hanno un'inclinazione per entrambi. Se vogliono pagare il prezzo, perché ognuno dei due esige un prezzo, allora una parte della conoscenza del potere per usare l'uno o l'altro diventa loro, gradualmente, in cambio di un duro apprendimento. Coloro che non possiedono questo tipo di conoscenza vedono solo pochi oggetti materiali e credono che tutto finisca in essi, senza sapere che potrebbero spaventarsi a morte e fuggire dinnanzi a ciò che si cela dietro a queste cose futili. Ma nella nostra epoca non sono considerate degli scherzi. Ascoltami e credimi. Schernirle potrebbe costarti la vita!

Ray era impressionato, a dispetto di sé stesso. La donna credeva così implicitamente in ciò che aveva detto che doveva accettarlo come una parte di quella vita e di quel mondo.

- Credi che il sacerdote Atlantiade stesse cercando di corrompermi? Ma perché?

- Per le ragioni che tu stesso puoi elencare, se ci pensi. Sei molto lontano dall'essere stupido. Innanzitutto, sei un nuovo elemento che è stato gettato in una vecchia diatriba in un momento di crisi. E questi elementi devono sempre essere considerati con circospezione...

- Ma io sono solo un uomo senza particolari abilità...

La donna perse parte del proprio remoto distacco. - Dinnanzi a ciò, un

uomo ha sconvolto la bilancia, capovolgendo le maree della storia in modo nuovo. Quello che porti con te nella mente potrebbe essere utile a coloro con i quali sceglierai di stare. Questa è una ragione per imporre un controllo sulle tue facoltà. Sebbene cercare di attuare un piano simile proprio nella cittadella del Sole dimostra un'audacia oltre il limite del plausibile. D'altra parte, tu sei tra noi, accettato e al sicuro. Potresti quindi essere i loro occhi e le loro orecchie. No - doveva aver letto la sua espressione - non essere in collera. Sarebbe un vantaggio per loro se così fosse, senza che tu ne fossi consapevole. Forse - ora aggrottò la fronte - ho fatto male a pensare a me stessa. Forse era meglio guardare e attendere.

- Per vedere dove sarei andato? - Ray aveva colto il suo pensiero. - Se ci provassi di nuovo...

Lady Aiee scosse il capo. - Non farlo ora, almeno per qualche giorno. Non ti ho forse detto che la pozione ti avrebbe liberato da quel dominio? Ma gli adepti del tempio sapranno dire più di quanto possa fare io. Ora - ancora una volta le mani della donna si posarono sulle sue spalle, questa volta per farlo alzare in piedi - ritorna a letto, dove riposerai bene, e domani mattina ti risveglierai sollevato e con la mente sgombra.

Quando si girò nel giaciglio e sentì il calore del sole sulla testa e sulle spalle, Ray si chiese se quell'incontro non fosse stato solo un sogno. Ma, a differenza dei sogni, si era impresso nella sua mente con dettagli vividissimi. Lo si sarebbe detto un avvertimento.

- Oh! - Cho entrò. - Alzati, fratello. Non solo il cibo ma anche un mite mattino ci attendono!

Nuotarono in una piscina col fondo coperto di sabbia argentata e sul cui bordo era scolpita una serie di mostri fantastici. Poi si vestirono con tuniche di seta.

- I tuoi capelli stanno crescendo - osservò Cho. - È una buona cosa. Un guerriero nato libero non deve sembrare un servo. - Cho si pettinò la lunga chioma e la raccolse sulla nuca con fermagli di metallo ingemmati.

Quando la raggiunsero, Lady Aiee era già seduta a tavola nella terrazza sopra il giardino. Sbriciolò alcuni piccoli dolci di grano e li gettò a un gruppo di uccelli dalle piume brillanti su un sentiero di ciottoli di sotto, ridendo della loro avidità. A Ray, così come a Cho, porse la mano dopo aver scrollato via le briciole, e l'americano cercò di imitare la grazia del Muriano nel baciarla.

- Un dolce mattino, figli miei. Ma non potrà essere trascorso come si

vorrebbe.
- Una convocazione? - chiese prontamente Cho.
- Esatto. A palazzo. Forse più tardi potremo mostrare a Ray qualcosa della città. - Ma Ray ebbe la sensazione che Lady Aiee lo stesse guardando con gravità come se fosse assillata da tetri pensieri. Continuava a credere che lui potesse rappresentare una minaccia per loro, che fosse una spia involontaria? La gioia che Ray aveva provato al risveglio svanì. Potevano anche non esserci nuvole intorno al sole, ma un'ombra del gelo della notte prima gli salì per la schiena.
Cho insegnò a Ray i rudimenti dell'etichetta di corte, e Ray si sforzò di concentrarsi su quelle parole. Sembrava che l'Imperatore Muriano vivesse in uno stato dove gli incontri semiufficiali come quello per il quale erano stati convocati non fossero una durissima prova, però vi erano delle consuetudini che era bene rispettare.
Dopo un momento o due Lady Aiee interruppe il figlio.
- Ray, Re Mu non assomiglia a nessuno degli uomini del nostro mondo, né, credo del tuo. È realmente un eletto, il prescelto del popolo dei figli del Sole, dato che durante il suo addestramento è stato sottoposto a durissime prove alle quali un uomo ordinario non potrebbe far fronte. Il nostro impero non viene tramandato di padre in figlio, come accade talvolta nei regni minori, ma, dopo un'attenta selezione, all'uomo migliore della generazione successiva, scelto tra tutti i discendenti dei figli del. Sole. Colui che siede sul trono del Sole è davvero colui che tra noi ha dato prova di avere il diritto di tenere tutto il potere nelle proprie mani. Non sentirti a disagio davanti a lui. Scruta nella verità e nella menzogna con una visione più acuta di quella degli altri uomini, e l'uomo onesto non teme la sua presenza.
Si trattava nuovamente di una rassicurazione o di un avvertimento? Ray non lo sapeva. Ma ora non poteva sottrarsi a quell'incombenza, e, per quanto dipendeva da lui, sentiva di essersi comportato con onestà. Ray si spaventò dinnanzi a quel pensiero. Perché avrebbe dovuto mettere in dubbio la propria onestà? Moniti, sortilegi, doveva allontanarli dalla mente, e concentrarsi solo su ciò che era successo. Aveva una storia sincera da raccontare, nella quale ogni parola era vera.
Si diressero a palazzo su portantine provviste di tende, non tanto un mezzo di trasporto, intuì Ray, quanto una tradizione. Ed ebbero una scorta proveniente dal palazzo per far loro strada e accelerare i tempi. Quando infine

i portatori deposero le lettighe, Ray si trovò in una corte dove zampillava una fontana. Davanti a loro c'era una rampa di scale per le quali vennero condotti da Lady Aiee, Ray un paio di passi dietro di lei, alla sua sinistra, mentre Cho camminava alla sua destra.

La donna diede i loro nomi alla sentinella alla sommità delle scale, che si fece da parte per lasciarli entrare in un corridoio.

All'estremità dell'androne pendeva una tenda color avorio e di fianco a questa un gong in argento battuto, con un martelletto dello stesso metallo. Lady Aiee suonò il gong due volte, e prima che l'eco fosse svanita, una voce proveniente da dietro il tendone parlò.

- Entra, Aiee, figlia mia, con il figlio del figlio di mio fratello e lo straniero che proviene da oltre il tempo.

Entrarono in un grande salone con le pareti e il pavimento d'avorio, privo di qualsiasi altro ornamento. Il soffitto era a cupola, con un oculo centrale aperto sul cielo e direttamente sotto questa apertura si trovavano quattro uomini. Al posto delle lucide sete che Ray aveva visto prima, tre di loro indossavano lunghi abiti bianchi con il cappuccio, come quello indossato da Lady Aiee la notte precedente. Ed erano anziani, curvi, con i capelli bianchi come gli abiti che portavano.

Il quarto uomo era seduto in disparte. La sua tunica era gialla, la cintura di quello stesso metallo rossastro degli scudi che li avevano protetti in battaglia. Sul capo portava una corona foggiata come un disco di sole sormontato da un serpente a nove teste.

Lady Aiee si inginocchiò davanti a lui; Cho e Ray, meno agili, seguirono il suo esempio.

- Ti saluto, Aiee. E saluto te, Cho. - Gli occhi azzurri dell'uomo che regnava su buona parte del mondo si volgevano ora verso Ray. - E saluto anche te, straniero, che hai fatto un viaggio così lungo. Venite qui - si alzò dal trono e li condusse all'altro capo del salone dove li attendevano panche d'avorio provviste di cuscini di seta. Qui li invitò a prendere posto davanti a lui.

- Lady Ayna ha avuto molto da raccontarci - iniziò.

Ray non poteva smettere di fissare l'Imperatore. Quegli occhi profondi, come quelli di Lady Aiee, sembravano non vedere quello che stava loro direttamente davanti ma ciò che si celava dietro le apparenze esteriori. Erano vecchi, molto vecchi, pieni di saggezza, di quella saggezza che l'americano

non aveva mai incontrato nel proprio tempo e spazio. Eppure quell'uomo in apparenza non era altro che un uomo di mezza età.

L'Imperatore guardava Cho. - Hai avuto l'impressione che quella nave corsara fosse una strana imbarcazione?

- Dopo che due uomini del mio equipaggio sono stati uccisi, abbiamo liberato l'aspiratore mortale, e sebbene questo abbia avviluppato la nave, essa continuava a seguirci. Era come se quelli a bordo non fossero morti.

Uno dei Naacals si avvicinò e parlò. - Alla luce delle nostre conoscenze attuali, quell'arma è irresistibile. Significa che ora possiedono capacità che noi non abbiamo.

- Se è così, temo che abbiano pagato un tale prezzo che nei giorni a venire ricadrà pesantemente su di loro - replicò Re Mu. - Sono da compiangere - fece una pausa e poi sorrise debolmente. - Hai fatto ciò che era giusto, Cho. E ora... - Di nuovo i suoi occhi si volsero a Ray.

- Penso che tu ci sia già stato utile, uomo che vieni dal futuro, liberando Cho dagli Atlantiadi. Forse possiedi poteri che vanno oltre la nostra conoscenza, forze che ci sono estranee. Ma perché hai deciso di tentare la sorte a fianco di Mu?

- Il mondo a cui appartenevo è scomparso. Per quanto riguarda l'aver soccorso Cho, è stato lui ad aiutare me per primo. Altrimenti... Non so. - Poi aggiunse: - Potrò mai ritornare nel mio tempo?

Re Mu si volse verso il sacerdote, e il Naacal rispose con una voce sottile e acuta: - Se il giovane fosse giunto a noi attraverso i sogni, come noi stessi visitiamo altri tempi sotto forma di spirito, forse sarebbe stato possibile. Ma fare ritorno con il corpo, questa è un'altra faccenda. Nessuno dei nostri uomini che abbia tentato ciò ha mai fatto ritorno.

- Credo che tu debba accettare questa verità - disse Re Mu. Ma scrutò Ray per un lungo istante prima di aggiungere: - Il nome che ti è stato dato è Ray, raggio, che è simile alla parola da noi usata per indicare l'energia del Sole, un segno potente. Dimmi, che cosa hai pensato di quella nave Atlantiade che pur essendo stata ridotta a una carcassa vi ha inseguiti?

- Che si trattava di qualcosa di maligno.

- Così tutti siete d'accordo. Anch'io credo che fosse guidata dal male. E dover fronteggiare una nuova fonte di male è una cosa sulla quale occorre riflettere a lungo. - Poi rimase in silenzio e quando riprese a parlare la sua voce mantenne una nota formale. - Fate che questo giovane sia annoverato tra

i figli del Sole, come se fosse un nostro figlio. I doveri di questo rango siano i suoi, perché io ora ti dico, figlio mio, che in mezzo a noi, i doveri hanno maggiore importanza dei diritti. E forse scoprirai che il nostro è un mondo difficile. Impara da esso ciò che puoi, come esso apprenderà da te.

Parve che l'udienza fosse conelusa e che fossero liberi di andarsene. Ancora una volta, nel corridoio esterno, lontano dalla presenza dell'Imperatore, Ray cercò di capire quale fosse stata la ragione dell'impatto che Re Mu aveva avuto su di lui. Non si trattava dell'aspetto fisico, sia pur raffinato, del Muriano, né della grande saggezza delle sue parole. Era piuttosto ciò che non faceva e non diceva, ciò che aleggiava dietro lui come un grande mantello fluttuante a fare di lui una figura che incuteva rispetto e venerazione.

Tornarono alle portantine e alla scorta in attesa. Lady Aiee stava sorridendo.

- Dal momento che la nostra convocazione è terminata - disse - ho chiesto che ci portino nella piazza del mercato perché Ray possa vedere il cuore pulsante della città.

Ray osò scostare le tende dalla portantina quando lo stesso Cho lo fece, e in questo modo potè vedere qualcosa di più della città. Le strade erano ampie e ben pavimentate, con aiuole di fiori bordate di ciottoli e ombreggiate qua e là da alberi. Poi, al limitare di una rotonda, si fermarono, e Lady Aiee licenziò la scorta ringraziando gli uomini e i portantini.

Ray intravide nella folla alcune persone vestite più semplicemente di quanto fossero lui e il suo compagno. Ma nessuno vestiva di stracci, e neppure appariva denutrito.

- I venditori di fiori... - Lady Aiee indicò una strada laterale che era una vera e propria profusione di colori.

Cho si diresse verso una bancarella e un momento dopo ritornò con un piccolo bouquet dalla dolce fragranza che porse alla madre. Lei ne aspirò il profumo con molto piacere.

- Perché mai il soffio della primavera non si manifesta nel nostro giardino? La Fiamma sa che abbiamo cercato di stimolarlo molte volte, prendendocene cura con amore. Eppure avvizzisce sempre e finisce per morire. È uno dei misteri che nessun Naacal è riuscito a risolvere. Ora Lady Aiee posò la mano sul braccio di Cho - devo prendere qualche regalo per festeggiare il vostro ritorno. Quale momento migliore per sceglierlo se non questo?

- Mentre ci danno ancora il benvenuto? - rise Cho. - Sì, certamente,

approfittiamo di questa occasione. Dove andiamo, mia signora? - Da Krafiti, penso.

Oltrepassarono il vicolo dei venditori di fiori e giunsero a una via laterale, fiancheggiata da botteghe. Il sole creava arcobaleni riflettendosi sulle vetrine. Ray non aveva mai visto una tale esibizione di gemme, e rimase a bocca aperta, sbalordito, indugiando dietro agli altri. Molti gioielli erano forgiati con un metallo rosso che Ray non conosceva, e del quale chiese spiegazioni a Cho.

- Oricalco. Possiede molte proprietà ed è una lega di oro, rame e argento, ma le loro proporzioni sono un segreto custodito dai fabbri.

Uno dei mercanti si alzò per salutare Lady Aiee.

- Oggi la Fiamma mi favorisce davvero, se la signora della stirpe del Sole e i suoi signori trovano piacevole visitare la mia indegna bottega.

- Krafiti, se continuerai a creare capolavori, continuerai a tentarci oltre un limite tollerabile. Ho sentito tanto parlare di una certa acconciatura di perle...

- Figlia del Sole, accomodati e ti sarà portata perché tu possa esaminarla. A-Ham - disse al suo assistente - porta subito la corona dei centodieci.

- Ora vedremo una vera bellezza - disse Cho a Ray in un sussurro. - Krafiti è un artigiano sublime e i suoi rappresentanti gli portano da ogni parte del mondo le pietre più pregiate.

L'assistente riapparve portando un vassoio d'ebano. Sulla superficie nera si trovava il busto di una donna a grandezza naturale fatto dello stesso legno nero, sul cui capo vi era la corona.

Un intreccio di perle doveva trattenere all'indietro i capelli della modella, e sulla fronte si ergeva il serpente a nove teste fatto delle stesse gemme, alcune grandi quanto il pollice di Ray. Lady Aiee allungò un dito in avanti e prima di parlare accarezzò la testa del serpente.

- Sai disegnare bene le tue tentazioni. Ora che l'ho vista, non potrò riposare fino a quando non sarà mia.

- Ma certamente! Non ho forse foggiato il desiderio della figlia del Sole? Non la offrirei a nessun altro. Se non la desideri, allora sarà fatta a pezzi e le perle saranno usate in altro modo.

- È mia. Falla consegnare a corte. Ora mostraci dei bracciali, dato che ho promesso dei doni di benvenuto ai guerrieri che hanno fatto il loro dovere in luoghi lontani. - Sorrise a Ray. - E uso tra noi offrire piccoli tesori a coloro

che ritornano da duri viaggi. Scegli tu stesso uno di questi e indossalo affinché ti porti fortuna.

Ray guardò la stupefacente varietà di bracciali ingemmati. Poi alzò lo sguardo su di lei. - Scegli tu per me, è il tuo dono.

Il sorriso di Lady Aiee si allargò e Ray capì che lei era compiaciuta di quest'atto.

- Ouesto allora. - Prese un bracciale intagliato nell'ambra nera che dava forma a degli aspidi a nove teste, con piccoli diamanti al posto degli occhi. - I serpenti sono simbolo di saggezza, di cui tutti gli uomini hanno bisogno e questo bracciale è diverso da tutti gli altri.

- Tranne questo - rispose Krafiti. Ne estrasse uno di giada bianchissima, fatta sullo stesso disegno, ma con occhi di rubino.

- Allora questo sarà tuo, Cho, se ti piace.

- Certamente - rispose il figlio senza indugio.

- All'interno devi incidere i loro nomi - ordinò Lady Aiee. - Su quello nero "Ray", su quello di giada "Cho", e inviarmeli insieme alla corona.

- Sarà fatto, figlia del Sole.

Ray guardò i bracciali uno accanto all'altro, nero contro bianco, ed entrambi sembravano più brillanti per contrasto. Serpi... Pare che qui venerino i serpenti, pensò, per non perpetuare il pregiudizio del proprio tempo contro questa specie. Il bracciale era di ottima fattura, un'opera d'arte, ed era un dono di amicizia. Eppure, in qualche modo... Ray avrebbe desiderato che rimanesse dov'era e che fosse portato da qualcun altro. Era come se quel bracciale scuro contenesse in sé qualche terribile promessa.

Si alzò lentamente, accorgendosi all'improvviso che gli altri lo stavano aspettando. E Lady Aiee lo stava scrutando.

- Che cosa c'è? - chiese un po' bruscamente.

- Nulla. Il contrasto tra bianco e nero li ha resi più interessanti.

Lady Aiee guardò i bracciali. - Sì, è vero. E null'altro?

- È tutto - replicò con fermezza. Non intendeva più avere presentimenti partoriti dall'immaginazione. In quel mondo sembravano nascere e svilupparsi con troppa facilità.

Sebbene la vita alla corte di Lady Aiee potesse apparire piena di agi, Ray scoprì che in realtà nessuno oziava. Il compito a lui assegnato era quello di imparare i caratteri muriani per poter leggere i rotoli. E non si trattava di facile impresa. Col passare del tempo Ray si accorse che esistevano aspetti della vita del popolo di Mu che non gli erano chiari quanto quei rotoli sui quali studiava.

Lady Aiee spariva per intere ore per assolvere i suoi doveri al tempio. Esso era l'unico dei grandi edifici della città che non gli avevano fatto visitare. Dedusse che veniva considerato il vero nucleo del paese. Perché non glielo avevano mostrato?

Forse non si era trattato di una dimenticanza, si disse Ray una mattina mentre dalla finestra contemplava il verde del giardino. Proprio quel giorno aveva colto qualche parola scambiata tra Cho e sua madre, sufficiente per fargli capire che Cho stava per recarsi al tempio per una cerimonia speciale dedicata ai dispersi in mare. Ma anche questa volta, a Ray non venne detto nulla in proposito.

Aveva forse sofferto nuovamente di sonnambulismo di notte, in risposta a quella che Lady Aiee sembrava sicura essere la volontà di altri? Se era accaduto, non ne aveva avuto coscienza. Continuavano a sospettare vagamente di lui? Era per questo che non lo portavano in nessuno dei loro luoghi di culto?

Il Sole era il simbolo del loro essere supremo. Questo era stato abbastanza semplice da comprendere, ed era la loro credenza più antica. Ma di tanto in tanto alludevano a una Fiamma, anch'essa simbolo del potere religioso.

Fino ad allora Ray si era tenuto entro i limiti che pensava avessero stabilito per lui, partecipando solo a quelle escursioni in città alle quali era invitato a prendere parte, al mercato, ai moli con Cho e una volta a una festa sul fiume, dove anche Lady Ayna e colei che la ospitava in città erano state invitate. Ray immagazzinava tutto ciò che vedeva, per rifletterci poi da solo. Tuttavia sentiva, con una sensazione di disagio che diventava sempre più profonda, che ciò che gli veniva mostrato era solo qualcosa di superficiale, mentre quello che veramente contava in quel paese gli veniva tenuto nascosto. Nonostante l'atteggiamento cordiale e i modi gentili di coloro che lo circondavano, egli rimaneva sempre uno straniero.

- Mio signore...

Era così immerso nelle proprie riflessioni che si spaventò udendo quelle

parole provenienti dalla soglia. E, con sua sorpresa, un piccolo sospetto prese forma dentro di lui. Forse non era mai lasciato solo davvero. Guardò verso il servo.

- Sì, Tampro?

- Un messaggero, signore, da parte del Supremo.

- Ma Lady Aiee e Lord Cho sono andati via.

- Il messaggero vuole parlare con te, signore. Va di fretta.

Un messaggero reale, per lui!

- Fallo entrare.

Ma Tampro era già scomparso e un momento dopo al suo posto c'era un uomo con l'uniforme delle guardie del palazzo.

- Ossequi al figlio del Sole. Il Supremo chiede la tua presenza nella Sala del Cielo.

Ray annuì. I suoi pensieri si confusero e dimenticò la frase formale di risposta all'invito. Seguì il messaggero fino a una portantina, notando che di nuovo le tendine vennero tirate dopo il suo ingresso affinché non potesse vedere né essere visto. Perché? L'immaginazione gli fornì una serie di risposte, ognuna più avventata della precedente. I portantini si muovevano con una sorta di trotto, che suggeriva un bisogno di celerità.

Udì il "chi va là" delle sentinelle e, la risposta a bassa voce della sua scorta. Erano usciti dalla confusione della città e si trovavano ora in un luogo relativamente calmo. Alla fine, i portantini si fermarono e deposero la lettiga.

Ray uscì, ma non si trovava nel cortile con la fontana che aveva visitato qualche giorno prima. Questa volta si trattava di uno stretto spazio tra due alte muraglie. Qui nessuna pianta ingentiliva l'asprezza di quegli spazi ininterrotti di pietra bianca, e tutto invitava alla circospezione. Diritto davanti a lui c'era una porta che dava accesso a una torre.

La bianca superficie delle sue pareti era interrotta solo dalla porta. Ma quando Ray alzò lo sguardo, vide che sopra vi erano incisi simboli in oro. L'ufficiale-messaggero, sulla soglia, gli faceva segno di raggiungerlo.

- Il Supremo ti aspetta! - Il suo tono era carico di impazienza. - Di sopra! - Rimase al suo fianco per indicargli una scala che si inerpicava intorno alla parete più interna della torre. E l'americano vi si arrampicò da solo, mentre l'ufficiale rimase di sotto.

L'interno della torre era di una curiosa semplicità, come se fosse stato deliberatamente disegnato per copiare una forma di architettura più antica e

più rozza risalente a un tempo in cui gli uomini costruivano con pietre grezze e imparavano man mano l'arte della costruzione. La scala, attraversata una tromba, portava a una stanza che occupava la torre in tutta la sua larghezza, una stanza vuota. Di nuovo la scala svoltava, conducendo più in alto, attraverso una seconda stanza vuota e poi una terza.

Giunse infine alla sezione più alta. Ad attenderlo non vi era solo Re Mu ma anche due Naacals. Dietro di loro l'espansione circolare del muro era interrotta a intervalli da elementi ovali opachi, certamente non pensati come finestre, dato che, sebbene fuori il sole splendesse, attraverso essi non entrava alcuna luce, che invece proveniva da globi poggiati su treppiedi vicino ai tre troni. Il resto della stanza era spoglio come lo erano quelle sottostanti.

Ray si inginocchiò, seguendo il rituale di corte, sentendosi goffo e sciocco. Nonostante ciò, nessuno di loro gli rivolse il saluto.

Al contrario, si trovò a essere al centro dei loro sguardi scrutatori e i suoi sospetti crebbero. Quell'incontro aveva l'aspetto di un'inquisizione, salvo per il fatto che lui non doveva rispondere di alcun crimine.

- È vero. Non ti abbiamo fatto chiamare perché tu renda conto di nulla.

Era stato Re Mu a parlare. - No, non sei stato convocato per nulla che riguardi il passato, ma piuttosto per un'azione futura.

Ray era sbalordito. - Credete che voglia danneggiarvi in qualche modo? - Ecco dunque in ché cosa consisteva il sospetto di Lady Aiee. Dunque aveva avuto tutte le ragioni di sentirsi apprensivo.

- No, puoi servirci bene, non male! Diglielo, U-Cha.

- È così - disse uno dei Naacals. - Quelli di Atlantide sono riusciti veramente a chiudere le rotte dei pensieri, un atto mai compiuto da quando la terra e le cose viventi sono sorte dalla melma del fondo del mare dopo che Hyperborea fu precipitata negli abissi. Da sempre nella madrepatria alcune menti sono state istruite per comunicare con intelletti analoghi nelle colonie. In questo modo Re Mu comunica i suoi ordini ai viceré dei territori esterni. Ora invece possiamo parlare solo con i posti di frontiera di Mayax, ma non oltre. Coloro che hanno scelto di propria spontanea volontà di camminare nell'Ombra, hanno innalzato una barriera che nessuno di noi può penetrare. E quale che sia l'orrore che vanno tramando oltre questa cortina di nubi, dobbiamo venirne a conoscenza per il bene della madrepatria.

- È così. - Re Mu si protese un poco in avanti, e di nuovo quell'aura di potere, che sembrava essere parte essenziale di lui come il mantello, soggiogò

Ray, il quale si chiese se quest'effetto rispondesse o meno a un preciso volere dell'Imperatore. - Non siamo in grado di rompere questa barriera. Ma c'è una piccola probabilità che possa farlo tu. Provieni da un tempo dove pensieri e poteri sono parte del popolo. Quello che blocca noi potrebbe non essere affatto un ostacolo per te. Vorresti aiutarci a cercare di scoprire cosa stanno facendo i nostri nemici?

- Intendete mandarmi ad Atlantide? - chiese Ray scandendo lentamente le parole.

- Non con il corpo, ma con la mente - replicò il Nacaal U-Cha.

- Per tali viaggi - aggiunse Re Mu - prendiamo molte precauzioni. Ah - si interruppe, continuando a tenere gli occhi fissi su quelli di Ray - vedo che conosci ben poco della mente e dei suoi poteri. Nel tuo tempo la forza si basa su altri mezzi. Così, per voi essa rappresenta una cosa terrificante, dal momento che non volete liberare quello che non capite né potete controllare. Ma non avere troppe riserve su questo metodo. Non hai forse già parlato usando la trasmissione del pensiero? Una volta che ti verrà insegnato, dovrai far uso del potere interiore come tutti i figli del Sole. Ma rispetto la tua esitazione, dato che per te questa è una terra desolata e sconosciuta, priva di piste, e un mare mai solcato.

Poteva esser loro utile, pensò Ray. Avrebbero avuto cura di uno strumento che poteva servire. Ed era vero che aveva comunicato mentalmente con Cho e gli altri, senza subire alcun danno. Però, come gli aveva detto Lady Aiee, poteva già essere stato saggiato in qualità di tramite dalla parte nemica.

- Non in questo modo! - Di nuovo Re Mu lesse il suo pensiero. - Pensi che oseremmo usare ciò di cui abbiamo dubitato? Ne vedrai subito la prova, qui, subito.

Il secondo Naacal estrasse dal mantello un globo di cristallo simile a quello che Ray aveva visto nella mano di Lady Aiee la notte in cui aveva camminato nel sonno.

- Tienilo tra le mani, toccandoti prima il cuore e poi la fronte.

Il sacerdote non glielo porse direttamente, ma gettò il globo di cristallo in aria e Ray lo prese. Obbediente, lo chiuse tra le mani. Non era freddo come si era aspettato, ma appena tiepido. Si portò le mani al petto per un lungo istante, e poi, obbedendo al segno del Naacal, le alzò alla fronte.

- Ridammelo, ora. - Il Naacal tese la mano, e Ray gli lanciò la piccola sfera. Questa risplendette debolmente, ma per il resto il suo aspetto era uguale a

prima. I tre, guardandolo, annuirono all'unisono.

- Nessuno macchiato dall'Ombra avrebbe potuto farlo - disse Re Mu. - Dunque qual è la tua decisione? Deve essere presa in tutta libertà.

- Se deciderò di andare, come saprò cosa devo cercare? - chiese Ray.

- Sarai inviato nei luoghi appropriati - replicò l'Imperatore.

- Quando?

- Ora. Ritardare è pericoloso.

Ray si passò la lingua sulle labbra. Sì o no? Non dubitava che credessero fermamente in ciò che stavano per fare. Ma per lui era discutibile. Tuttavia... lasciamoli provare, se per loro significa tanto.

- Va bene - si affrettò a rispondere, temendo improvvisamente che la sua riluttanza potesse avere il sopravvento.

I Naacals entrarono in azione. Al tocco di uno di loro, una pietra nella parete si girò aprendosi su un bacino d'acqua che nelle proprie profondità conteneva una luce scintillante. Lo svestirono e lo bagnarono in quell'acqua, che gli lasciò le membra pizzicanti. Poi lo avvolsero in un abito bianco simile ai loro e lo fecero sedere sul trono di Re Mu. Ora l'Imperatore era alle spalle di Ray e con le mani coprì gli occhi dell'americano.

- Adesso vedrai una tenda nera scendere davanti a te - ordinò il sovrano di Mu.

Ed eccola improvvisamente, nera, spessa, tangibile, che cadeva in pieghe pesanti.

- Passaci attraverso, avanti! - suonò l'ordine nelle orecchie di Ray.

Obbedì. Tra le dita sentì il tessuto liscio di quella tenda, e ne avvertì il peso quando la scostò per aprirsi un passaggio. Poi vi si aggrappò angosciato, perché una fiamma lo lambiva bruciante.

- Torna indietro! - Da qualche parte una voce aveva gridato, ma era molto debole.

Ray barcollò in avanti. La fessura era aperta e prometteva una scappatoia dal fuoco che non poteva vedere. Vi si gettò a capofitto e uscì nella luce.

Si trovava all'estremità di un lungo salone colonnato, con i muri rossi inghiottiti dalle ombre. Su queste stesse pareti dai colori pacati, vi erano pitture murali ricche di dettagli che solo i demoni dell'inferno avrebbero potuto concepire ed eseguire. Ray cercò di volgere altrove la testa, gli occhi, sentendosi venir meno. Ma il potere che controllava le sue azioni gli fece

fissare ognuna di quelle orribili figure mentre avanzava, come per valutare tutta la loro oscenità e crudeltà.

Mentre proseguiva lungo la tetra navata scandita da quei pilastri, Ray scoprì che non era solo nel corridoio, perché dietro a lui si trovava un altare di pietra nera e, intorno a esso, un gruppo di persone impegnate in una qualche attività. Udì una salmodia che. non comprese, ma si fermò dietro una colonna, consapevole del fatto che anche questa era una cosa che bisognava guardare.

Sopra l'altare c'era una statua d'oro. Quella figura aveva una testa di toro con lunghe corna che sormontava un corpo umano. E sopra al giallo brillio dell'oro c'era una nube che Ray, per nulla sorpreso, percepì come qualcosa di male, quel male che era simboleggiato dalla statua stessa.

Intorno all'altare vi erano cinque figure. Due indossavano abiti rossi, avevano il cranio rasato, come il sacerdote Atlantiade che aveva visto a bordo della nave, ed erano servi di quella divinità immonda. Il terzo aveva un'armatura da guerriero e il quarto indossava un abito sontuoso e molti gioielli.

Quest'ultimo aveva una piccola bocca rotonda dalle labbra pallide, simile alla ventosa di una manta. I suoi occhi minuscoli erano incavati in pliche di pelle untuosa. Ray provò un odio istantaneo, un senso di repulsione, come se tutte le sue sensazioni fossero state così intensificate da produrre all'istante quell'intensa reazione.

Sul gradino più basso dell'altare giaceva il quinto uomo. Era stato denudato e legato, non era che un prigioniero inerme. Ma da costui proveniva un tipo di luce che Ray interpretò come il riflesso di un disperato coraggio. Dai capelli e dalla pelle Ray riconobbe che il prigioniero era un Mudano.

La litania cessò, e uno dei sacerdoti si mosse reggendo una spada che mandava riflessi tenebrosi.

- Non sei altro che un pesce! - Il prigioniero sputò su Veste Rossa. - Mu è contro di te e il tuo idolo diabolico!

Mentre la lama sferzava verso il basso, il corpo del prigioniero si inarcò sotto al colpo. L'altro sacerdote fu pronto a raccogliere il sangue zampillante in una coppa; questa venne fatta passare di mano in mano e gli uomini ne bevvero il contenuto.

Ray, nauseato, lottò contro la volontà che lo teneva in quel luogo fino a che ne fu liberato e potè lasciarsi alle spalle quel tunnel degli orrori. Ora si

trovava su un muro che dominava un porto stipato di navi. E qui rimase per qualche tempo, come se attraverso i suoi occhi tutto ciò che stava al di sotto fosse stato attentamente esaminato, sebbene per lui quell'immagine non fosse fatta che di navi di diversa stazza e forma raggruppate insieme.

Poi il porto svanì a sua volta, e Ray si trovò in un altro salone, questa volta di un palazzo piuttosto che di un tempio. Sebbene le pareti fossero ancora di pietra rossa, in questo corridoio vi erano diversi colori, e le tappezzerie recavano disegni fantastici.

L'uomo dall'abito ingioiellato, che aveva visto l'ultima volta all'altare dell'idolo-toro, sedeva su un trono con molti cortigiani radunati intorno a lui. E l'ombra cupa sospesa nell'atmosfera sovrastava l'intera congrega. Ray capì che si trattava dell'emanazione di uno spirito, e non mise più in questione la sua abilità di vederlo. Davanti a Poseidon, dato che quell'uomo non poteva essere altri, stava un gruppo di prigionieri Muriani incatenati.

Deboli e come provenienti da immemori distanze, Ray udì le parole del tiranno. La vista era per lui molto più acuta dell'udito.

- Siete soli. La vostra madrepatria vi ha abbandonati nelle nostre mani. Anche questa notte il sangue del vostro capitano ha placato la sete di Ba-Al. Ora Mu è come un granello di polvere sull'orlo del nostro mantello; sarà spazzato via per essere disperso dal vento. Fareste meglio a vedere questo.

Uno dei prigionieri gettò il capo all'indietro, cercando di liberarsi il viso dai capelli sciolti e arruffati.

- Veneratore del male, Mu vivrà per sempre! Le sue braccia ci circondano sempre. Se è per la sua volontà che dobbiamo morire per il bene degli altri, allora moriremo. Voi moltiplicate dalle voragini dell'Oscurità. Credete che qualsiasi figlio di Mu sarebbe pronto a cedere al male solo perché glielo ordinate?

Poseidon sorrise con crudeltà. - Così - ora la sua voce era talmente sottile e distante che Ray poteva difficilmente distinguere una parola dall'altra - parlate ancora con alterigia e arroganza, e le vostre lingue hanno un tono di sfida. No, per ora non vi ucciderò. Aspetterò che i vostri piedi si brucino quando sarete condannati a correre sui carboni ardenti di quella che una volta era Mu.

- La madrepatria non cadrà così facilmente; non fintanto che uno della nostra razza respira. Se i tuoi calcoli sono questi, sei tu il pazzo! - fu la pronta risposta del prigioniero.

Le grasse guance unte di Poseidon si incupirono, sembrarono ingrossarsi dalla rabbia.

- Fuori! Portateli alle fosse di fango. Fuori!

La volontà richiamò di nuovo Ray mentre coglieva con un'ultima occhiata la vista dei prigionieri trascinati via. Questa volta si ritrovò nel negozio di un mercante, simile a quelli che aveva visitato nella piazza del mercato della città muriana.

- Tra non molto non saremo più costretti a farci da parte di fronte ai mercanti di Mu. Vi era molta soddisfazione nella voce dell'uomo che si portava un boccale alle labbra, beveva, dopo di che si passava delicatamente un tovagliolo di lino sulle labbra.

- La madrepatria possiede grandi poteri. - Nella voce di uno dei suoi compari si celava una nota di dubbio.

- Bah! - Il mercante bevve di nuovo e si leccò le labbra, soddisfatto. - Ma i sacerdoti di Ba-Al non possiedono anch'essi il sapere?

Poi Ray si trovò nella stanza superiore di quella che doveva essere una torre, o comunque di un alto edificio, dato che da una finestra si potevano vagamente scorgere delle luci più in basso. Per la prima volta da quando aveva oltrepassato il cancello del tempo, fu circondato da oggetti che avevano una certa affinità con il suo tempo; dalla sua singolarità, dalle tubature e da molte altre cose il luogo poteva assomigliare a un laboratorio. E accanto a un tavolo nell'angolo più lontano si trovavano due Atlantiadi vestiti di rosso.

- Dobbiamo trovare un uomo per nutrirlo di nuovo - dichiarò uno dei due. E ancora una volta, sebbene Ray fosse vicino a quei due, le loro voci erano distanti e confuse.

- Ce n'è uno in attesa, un prigioniero muriano. Lasciamo che inauguri gli abbracci del Benevolo, come faranno i suoi simili in futuro! - La faccia volpina del sacerdote si accese di una bramosia simile alla fame, e la tenebra del male si addensò sopra il suo capo.

Ma il suo compare guardò in basso, sul tavolo dove teneva appoggiate le mani, e sui suo viso si dipinse una inequivocabile espressione di dubbio.

- Non stiamo aprendo porte che non potremo più chiudere? A volte temo che ci siamo spinti troppo lontano, e troppo in fretta.

- Il Signore dell'Ombra non ci protegge forse? Il giorno della Fiamma è ormai al tramonto.

Quale maleficio compirono, Ray non ricordava. Se la volontà che lo

guidava guardava attraverso i suoi occhi, quell'atto fu, fortunatamente, spazzato via dalla sua mente prima che si trovasse di nuovo dinnanzi al tendone nero. Di nuovo dovette attraversare l'estrema sofferenza del fuoco quando avvertì la stoffa della tenda tra le mani. Infine, debole e sofferente, aprì gli occhi nella stanza della torre di Mu, con i suoi muri opachi aperti come grandi occhi ciechi.

Re Mu gli stava davanti, ma sul suo viso non v'era traccia della precedente serenità. E anche l'immagine dei Naacals era quella di uomini che guardavano verso la rovina finale, incapaci di difendersi. La fatica di Ray era come un fardello pesantissimo, una specie di malattia.

- Così, è questo ciò che hanno fatto, hanno aperto i cancelli sui quali nessun essere umano doveva porre mano - sussurrò Re Mu a mezza voce. - Non sanno che ciò che hanno invocato finisce per rivoltarsi contro i suoi stessi aspiranti padroni. Quel potere malvagio può essere ulteriormente alimentato, ma rimandarlo da dove è venuto è un'altra cosa. La pace sia con coloro che essi hanno inviato verso il Sole. E, in quanto a te... - ora si stava rivolgendo a Ray, allungando il braccio per avvolgere l'abito intorno alle spalle dell'americano - verso di te il nostro debito è illimitato, perché se non avessimo saputo quello che stavano facendo, avremmo segnato la nostra rovina.

- Cos'è accaduto in quel laboratorio?

- Ritieniti fortunato di non ricordarlo. Dobbiamo andare per preparare la nostra risposta. E possa essa gravare sulle nostre menti fino a quando giaceremo in pace nella nostra tomba. Hanno commesso un peccato per il quale non esiste perdono, e pagheranno un prezzo adeguato. U-Cha, prendi l'acqua della vita.

Il più anziano dei due Naacals porse all'Imperatore una coppa di acqua gassata. Facendo scivolare il braccio dietro le spalle di Ray, il sovrano muriano lo sostenne fino a che egli non ebbe bevuto tutto il liquido. Mentre questo gli scendeva nella gola, Ray sentì affluire in sé una nuova energia e un nuovo flusso vitale.

- Devi riposare. E loro ti veglieranno affinché il tuo sonno possa essere senza sogni. Poi ti manderemo a casa.

Il peso del sonno gravava già sulle palpebre di Ray. Era appena cosciente del fatto che i Naacals avevano intrecciato una stuoia che deposero sul

pavimento e che Re Mu, con le sue stesse mani, li assisteva mentre vi veniva deposto sopra.

Eppure, nonostante il desiderio di dormire, rabbrividiva quando i ricordi che non gli provenivano da ciò che aveva visto, o pensava di aver visto, ad Atlantide, tornavano a lui senza che li avesse evocati. Poi una mano gli toccò la fronte e vennero pronunciate parole in una lingua che non capiva. La memoria svanì, e vi fu solo il sonno.

Quando si svegliò, si trovò avvolto in un dolce bagliore. Quegli ovali, che non erano finestre, possedevano una luminosità propria che immergeva Ray e la stanza nella luce. Qualcuno si mosse, e lentamente Ray girò la testa. Anche il più piccolo movimento gli richiedeva una grande volontà e determinazione. Lady Aiee gli sorrise.

- Mi hanno detto ciò che hai fatto, e sono venuta perché tu sia curato da qualcuno della corte a cui appartieni.

Contro la sua volontà, gli occhi di Ray si chiusero.

"Qualcuno della corte a cui appartieni". Ma che cosa avevano a che fare con lui le corti muriane? Quello non era il suo mondo, né il suo tempo, e lui era uno straniero.

Alti alberi, alti quanto le torri di Mu, che si innalzavano dal suolo. E tra essi fluttuavano ombre che facevano della terra un incredibile dedalo. Da qualche parte, tra di essi, ma molto più oltre, doveva inoltrarsi di più...

- Ray! Ray!

Quel grido gli giunse debole, simile alle voci dei sogni di Atlantide, ma il suo tono era imperativo e così esigente che fu obbligato a prestarvi ascolto; doveva ascoltare e poi smettere di correre tra gli alberi verso una meta sconosciuta.

- Ray!

Qualcuno gli strinse le mani. Cercò di liberarsi da quella presa, ma invano.

- Torna indietro!

Quell'intimazione non era più debole, ma sonora come un rombo di tuoni che annunciano una tempesta; vi era in essa una tale potenza che Ray si rannicchiò, temendo l'arrivo di un lampo dopo il tuono.

— Torna indietro! - Di nuovo quel comando, come se la disobbedienza non fosse neppure contemplata.

Ray aprì gli occhi. Al suo fianco era inginocchiata Lady Aiee.

Erano le sue mani che lo tenevano. E dietro di lei vi era il Naacal più

anziano, con le dita appoggiate sulle spalle della donna, come se in quel modo si creasse un legame.

- Fermati! - Ora l'ordine proveniva dal Naacal, il quale sciolse il contatto con Lady Aiee e si chinò su Ray. Tra le sue mani apparve, come se provenisse dal nulla, il globo di cristallo. E la luce dei pannelli a muro sembrava convogliarsi in esso, per emettere nuovamente una nube luminosa nella quale l'americano fu immerso.

Ancora una volta Ray chiuse gli occhi. Ma ora non vi erano alberi, né il bisogno di cercare qualcosa; null'altro se non un sonno ristoratore.

9

Un uccello dalle lunghe zampe volava lungo l'orizzonte segnato dall'alta marea, in cerca di vittime del mare. Aveva già banchettato con una piccola razza e pregustava già altre ricche scoperte. Aggirando uno scoglio, emise uno strido e in un lampo batté in ritirata.

Ray, disturbato da quel grido di terrore, alzò la testa appoggiata alle braccia ed esaminò la piccola insenatura. Una farfalla con le ali di un blu metallico svolazzò sopra la sua testa, solo per allontanarsi poco dopo. La spiaggia era tutta per lui: così la voleva. In un certo senso era sempre solo. Nonostante la calda accoglienza dei Muriani, nella sua mente c'era sempre una barriera che li divideva da lui, la sensazione che tutto ciò non fosse reale, almeno per lui.

Che cos'era accaduto infine a quella terra e a quel popolo? Qualche catastrofe planetaria doveva aver mutato l'intero assetto della Terra, che era stata poi suddivisa nei continenti e nei mari conosciuti nel suo tempo. Il resto dei Muriani era fuggito verso terre più sicure oppure era stato imprigionato su isole che erano in realtà cime di montagne sollevatesi dalle pianure ondulate di Mu? In un tale caos, la civiltà doveva essersi estinta rapidamente. I sopravvissuti dovevano essere ripiombati in un modo di vivere selvaggio, e solo la leggenda era rimasta. I suoi sovrani sarebbero stati in parte ricordati come dei di razze degenerate.

Quelli che lui stava vivendo erano gli ultimi giorni di Mu o ne segnavano il principio?

Le Terre Desolate, quelle erano la patria di Ray, se mai qualcosa in quel luogo poteva essere collegata a lui. Un giorno... un giorno vi sarebbe tornato.

L'uccello, ingannato e incoraggiato dal silenzio di Ray, tornò in azione. Dopo aver osservato l'americano per lungo tempo, volò via per aggirare un nuovo scoglio dall'altra parte della grotta.

Sfrecciò indietro, di nuovo gracchiando selvaggiamente, e Ray udì un tonfo, come se qualcuno o qualcosa si muovesse nella risacca dell'acqua bassa. Ray sperò che chiunque fosse non risalisse, e infatti così fu. Ma le voci erano trasportate facilmente da qualche strano effetto prodotto dall'eco della grotta. Una singola parola attirò l'attenzione dell'americano.

- ...al tempo di Ba-Al la notte della festa di metà anno. Rischiare la pelle per Mu? Se pensano a questo, sono dei pazzi. Io dico: liberiamoci come ha fatto Atlantide. Estromettiamo i figli del Sole e, se non vorranno andarsene, bene, allora incontreranno Ba-Al. Mi sembra di capire che saprà che cosa fare di loro. - Colui che parlava rise.

- Allora salpate in direzione est? - chiese un'altra voce.

- Il terzo giorno da oggi, o ancora prima se otteniamo l'autorizzazione. Questi sciocchi Muriani non mettono in dubbio la mia autorità di navigatore, e perché mai dovrebbero? Sono solo un mercante che porta grano da Uighur, diretto agli avamposti di Mayax, e ho fatto la stessa rotta per due anni. Quando indosso questo mantello, mi riconoscono. È una cosa da nulla. Ora, in questa città c'è una di quei maledetti figli del Sole, Lady Ayna, e mi conosce. Avevo visitato la sua corte prima dell'incidente delle navi cariche di pelli, quando fui bandito come fuorilegge per cinque anni. Se lei mi vede qui, in un territorio proibito, mi denuncerà. Che i figli del Sole possano essere condotti a Ba-Al, ecco quello che vi dico!

- Come passerai la vigilanza orientale per raggiungere i nostri compagni?

- È un mio segreto. Mettimi a parte di ciò che sai, e farò filare tutto liscio, non temere. Non è il mio primo viaggio di questo genere. E i vostri fratelli nel regno dell'Ombra mi daranno il benvenuto.

- Non oserei spingermi troppo in là. Ci sono parti del tempio che sono proibite. Quei sacerdoti protetti dalla Fiamma possiedono modi di leggere al di là dei pensieri superficiali di un uomo. È già tanto che sia stato accettato, anche in qualità di novizio.

- Ci darai quello che ci è stato chiesto. - Ora la voce aveva assunto un tono minaccioso. - Di recente siano venuti a sapere che, in qualche modo, sono stati capaci di penetrare la tenda dell'oscurità. E hanno finito per scoprire il Benevolo, tanto quelle menti sono riuscite a comunicare tra loro. Devi

scoprire come è stato possibile, qualsiasi difesa stiano progettando: è essenziale. Ora, fai ritorno prima che si chiedano come mai uno che si reca al capezzale del padre malato viene visto sulla spiaggia conversare con un mercante-capitano di Uighur.

- Visto? - In quel gemito si percepiva un acuto panico. - Ma hai detto che questo era un posto sicuro, dove potevamo incontrarci senza temere di essere scoperti.

- Nessun posto è completamente sicuro, sciocco! Il rischio è un elemento sempre presente nella nostra attività. Se non ci credi, allora sei peggio di un pazzo. Non dimenticare che stai camminando lungo una corda sospesa su un baratro di fuoco nonostante la protezione del tuo talismano: vai ora!

Ray strisciò tra la sabbia fino allo scoglio dove finiva la grotta. Ma giunse troppo tardi e vide soltanto un individuo che indossava l'abito bianco dei Naacals e un altro con una tunica di pelle originariamente tinta di blu, e ora sbiadita e scolorita dall'azione della salsedine. I capelli di quest'ultimo erano nascosti da un elmo liscio senza cresta, e dal dietro poteva assomigliare a un qualsiasi capitano di una piccola nave mercantile.

Quando costoro svanirono dietro un sentiero sulle scogliere, Ray si alzò in piedi, scuotendosi la sabbia dalla tunica. Cercò di ricordare dove si trovava il più vicino posto di guardia lungo la strada. Di certo ne aveva passato uno giungendo lì.

Quando si fu arrampicato per la strada, non vide nessuno che assomigliasse ai due individui che voleva seguire. Una coppia di elefanti si muoveva ondeggiando, sollevando una nuvola di polvere, scudisciati con forza sui deretani. E un cavaliere con il corno dei messaggeri reali a tracolla li incitava ad aumentare la loro poderosa marcia.

Tutti i viaggiatori si fermavano alla porta esterna della città, per ottenere il lasciapassare da una guardia. Un vecchio costume, da lungo in disuso, era stato recentemente riutilizzato ed era ora fonte di parecchie lamentele e malcontento da parte di coloro che non vedevano alcun motivo per una tale perdita di tempo.

- Nome e rango? - chiese a Ray un soldato con la voce stanca di chi ha fatto questa domanda cinquanta volte prima e l'avrebbe ripetuta senza dubbio per altre cinquanta volte l'ora successiva.

- Il figlio del Sole Ray, della corte di Lady Aiee.

- Passa. - Ma il soldato lo fissò sorpreso. Vedere uno dei figli del Sole a

piedi e solo era così insolito da destare sospetto.

Ray si precipitò nella strada oltre il posto di guardia, non consapevole di essere già oggetto di rapporto da parte della sentinella. La cittadella... doveva giungervi il più presto possibile. Di nuovo pronunciò il proprio nome a una sentinella davanti al muro più esterno del palazzo.

- Il figlio del Sole Ray, con un importante messaggio per Re Mu!

Venne introdotto nel cortile con la fontana e, dopo aver atteso, fu condotto nella sala delle udienze dell'Imperatore. Re Mu ora era seguito non solo dai Naacals ma anche da guerrieri che guardarono Ray sorpresi. Ma Re Mu lo invitò con un cenno a farsi avanti.

- Un uomo che arriva così di fretta deve portare con sé un'informazione importante.

Ray guardò gli ufficiali e il sovrano muriano alzò la mano per farli indietreggiare.

- Puoi parlare.

Rapidamente l'americano narrò la storia udita e, mentre parlava, il viso di Re Mu diventò una maschera di autorità.

- Hai fatto bene a informarci rapidamente. Puoi descrivere quegli uomini, i loro volti?

- No, Supremo. Tranne il fatto che uno di loro indossava la veste bianca dei Naacal e l'altro era un ufficiale di mare di Uighur, non posso fornire altra identificazione. Penso che riconoscerei le loro voci se dovessi udirle di nuovo.

- Secondo le sue parole, Lady Ayna conosce il capitano. È già un indizio utile. Ma il novizio...

Uno dei Naacal di fianco a Re Mu si mosse, e la sua voce era furente.

- Sii certo che troveremo il traditore e anche quali mezzi ha usato per non farsi scoprire dai protettori della Fiamma. Quello che apprenderemo dalle sue labbra ti sarà subito riferito, Signore della Fiamma.

- Il che lascia nelle nostre mani il capitano. Tieniti pronto, figlio del Sole, a ritornare qui e ad aiutarci a identificarlo. Hai il nostro permesso di andare.

Ray tornò alla corte di Lady Aiee. Era tentato di visitare il porto e cercare laggiù un capitano di Uighur con una giubba color blu slavato. Ma presto sarebbe sopraggiunto il crepuscolo, e il suo buon senso gli suggerì che le forze spiegate dalla legge sarebbero state molto più efficaci di qualsiasi sforzo dilettantistico da parte sua.

- Ray! Dove sei stato? - Cho percorse a grandi passi il giardino.
- Ti abbiamo cercato.
- Sono andato alla spiaggia.
- Ray esitò. Doveva dire a Cho il resto? Perché no? Non aveva fatto alcun giuramento di mantenere il silenzio. Salì in terrazza e trovò la padrona di casa già seduta a tavola.
- Sono spiacente - si affrettò a dire. - Non pensavo fosse così tardi.
- Penso - la sua espressione cambiò - che tu abbia una scusa migliore di un semplice vuoto di memoria. Non è così?
- Ecco... - Per la seconda volta narrò l'accaduto. - Allora sono andato a fare rapporto a Re Mu.
- Per amor della Fiamma! Traditori all'interno della città! - esclamò Cho.
- Dentro il tempio! Ma come ha potuto il male nascondersi così bene senza essere scoperto? - La voce di Lady Aiee era scossa, incerta, come mai prima di allora Ray l'aveva udita.
- I Naacal hanno detto che lo scopriranno. - La sua angoscia era tale che Ray stesso si sentì a disagio. In qualche modo, nei giorni passati, Ray era giunto a considerarla una persona così sicura di se stessa da costituire un appoggio certo in qualsiasi difficoltà.
- Coloro che ostacolano i Naacal - replicò Cho - non trovano la vita così piacevole da attaccarsi a essa per molto. Si potrebbe quasi provare pietà per uomini simili.
- No! - La voce di sua madre era dura. - Non deve esserci pietà per coloro che deliberatamente abbandonano la luce per servire il Buio. Perché essi conoscono il bene e, di lóro spontanea volontà, servono il male. Costui ha scelto l'Ombra. Come quelli di Atlantide. La pietà è per i deboli di spirito, non per i deboli di cuore.
- Ora penso che muoveremo un passo, o due forse, per avvicinarci al giorno in cui la flotta si spingerà a est. - La voce di Cho suonò come se trovasse questo pensiero appagante.
Ray ricordò il suo viaggio in sogno, ma era stato davvero un sogno? Per Cho, la battaglia poteva essere una questione di bianco e nero, di male sconfitto dal bene. Il Muriano, nelle rare volte in cui aveva menzionato il futuro, aveva sempre parlato in questi termini della propria lotta. Ma rimanevano anche quel laboratorio nella torre atlantiade e ciò che la memoria di Ray aveva cancellato. Ora sperava di potersene ricordare, dato che ciò che

era reale avrebbe potuto essere peggiorato dall'immaginazione, e quando permise alla propria mente di ricordare, più di un orrore tornò a rivivere vividamente in lui.

- Devono possedere strane armi - disse Ray - strani tipi di...

Cho lo guardò. - Non posso fare domande, ma tu parli come se sapessi.

Sebbene non gli fosse stato detto di mantenere segreto il suo viaggio in sogno, istintivamente Ray non ne aveva parlato con nessuno da quando era stato alla torre. E questa era la prima volta che Cho aveva affrontato l'argomento, anche se indirettamente.

- Non sono certo di quello che so, ammesso che sappia qualcosa - esclamò Ray. E sebbene stesse dicendo la verità, era sicuro che il Muriano considerava evasive le sue parole.

Cho alzò le spalle. - Non importa. Gli ordini sono sacri.

Ray esitò. C'era poco in quel mondo a cui aggrapparsi: Cho, prima per caso e poi attraverso una reciproca simpatia, e Lady Aiee. E se avesse perso anche quel poco che aveva? Ma prima che riuscisse a parlare, i servitori portarono la cena, e insieme parlarono delle piccole cose superficiali della giornata.

L'americano mangiò quello che gli venne posto davanti, senza badare molto al gusto o agli aromi; era semplicemente affamato e quel cibo soddisfaceva il suo bisogno. Ma poco dopo notò che Lady Aiee aveva appena toccato il contenuto dei piatti che le erano stati offerti. Alla fine, la donna si alzò e si diresse al limitare della terrazza, guardando oltre il muro di cinta del giardino le luci della città.

- Quanto durerà? - chiese. Le sue parole erano sussurrate, ma udibili. - Sopravviveremo a questa guerra... Così ci hanno detto i saggi del tempio. Ma la fine giungerà col tempo. Magari non nella nostra generazione né in quella dei figli dei nostri figli. L'oscurità del futuro ci inghiottirà. E tu, Ray, mi hai detto che nel tuo tempo siamo sconosciuti. Atlantide cade e l'uomo la ricorda vagamente; Mu scompare e persino la sua leggenda viene smarrita. Il mare ci copre entrambe, e nuove terre emergono, con nuove popolazioni che non conoscono la legge, forse nessuna legge. E tutto inizia di nuovo. Nazioni sorgono da tribù selvagge, nuove città, nuove conoscenze, nuove lotte... ma non c'è mai fine per il dolore, la guerra, il male. Non è forse così?

Ray annuì. - Sì è così.

- Dici che nel tuo tempo gli uomini arrivano alla luna, e raggiungono altri pianeti. Ma se non riescono a sanare neppure le proprie lotte interne, allora se

le porteranno appresso, forse fino alle stelle. E a che scopò?
- Nessuno - assentì Ray. - Eppure...
- Eppure - Lady Aiee colse il pensiero di Ray - è nella natura della nostra specie comportarci così, lottare nell'interno come all'esterno. E fino a che non vinciamo noi stessi, portiamo con noi l'impronta del male, ovunque andiamo. Così forse lasceremo impronte nere e lorde di sangue anche sulla lucentezza delle stelle. Ma questi sono i pensieri che l'Ombra ci getta addosso per farci credere che qualsiasi tipo di lotta sia vana, affinché la resa giunga più facilmente. Continueremo a lottare contro Atlantide, a meno che in questa era e spazio l'Ombra avviluppi la Terra... la nostra Terra. Mu è vecchia; Mayax e Uighur invecchiano. Atlantide imputridisce corrotta dal male. Che ne sarà delle Terre Desolate, Ray?
- Grandi pianure, e una foresta. - Divenne silenzioso al pensiero di quella foresta. - Alberi...
- Alberi? - ripetè Cho, facendo notare a Ray che avrebbe dovuto dirlo a voce alta.
- Alberi come quelli non sono conosciuti nel mio tempo - spiegò. - Almeno non in quella parte del pianeta. Penso che quella terra non accolga volentieri l'uomo. - E si accorse che aveva svelato una piccola parte del mistero. Era vero che la foresta non accoglieva l'uomo, che gli resisteva, cercando di espellere l'intruso.
- Eppure, è la tua terra - disse Lady Aiee.
- Lo sarà. Per ora non è adatta ad alcun uomo, a meno che egli non la combatta per impossessarsene.
- Cosa che farà nel tempo. - Era una promessa da parte sua.
All'imbrunire, Lissa, la cameriera di Lady Aiee, fece il suo ingresso.
- Un messaggero dalla cittadella. I signori figli del Sole sono convocati all'istante.
- Andate in pace. - Lady Aiee porse loro le mani, una ciascuno. - Anche se credo che ci sia rimasto poco tempo, facciamo, tesoro di ciò che abbiamo.
Questa volta non c'erano portantine, ma una fila di guardie. E il tintinnio delle spade contro le armature producevano un rumore stridulo nella quieta strada laterale, che si perdeva poi nel ronzio della strada principale.
Re Mu era seduto sul trono nella camera delle udienze, ma i suoi unici cortigiani erano i due Naacal e una compagnia di guerrieri. La scorta che accompagnava Ray e Cho salutò sfoderando le spade, e il cupo stridore del

metallo fece sì che un uomo in piedi di fianco al trono li guardasse con malevolenza.

- Una panca per i figli del Sole. - Re Mu rispose al loro cenno di saluto. Due guerrieri porsero uno stretto sedile che Ray e Cho dovettero dividere.

Il sovrano Muriano rivolse la propria attenzione all'uomo che gli stava davanti.

- I tuoi documenti di sdoganamento attestano che sulla tua nave trasporti grano per rifornire gli avamposti orientali di Mayax.

- È come attestano. Supremo.

Ray sussultò per |a sorpresa.

Era quello il traditore di Uighur. Ci avrebbe giurato.

- Il tuo porto-base è Chan-Chal?

- È così, Supremo.

Era più giovane di quanto Ray si aspettasse. E una specie di sicurezza aleggiava intorno a lui; ed era sia una maschera eccellentemente portata da un uomo abituato a fronteggiare il pericolo, sia un'incurante determinazione a resistere fino alla fine ai suoi nemici.

- Per quanti anni hai viaggiato con la flotta?

- I cinque previsti. Supremo. Non sono un figlio del Sole per poter calcare i ponti per soli tre anni.

Nessuna finzione, Ray ne era certo. Quest'uomo, pur sapendo di essere finito, avrebbe continuato a lottare. La sua sfida era ora dichiarata.

- Hai mai sentito parlare di un tale Sydyk?

- Sì. Era un ufficiale della flotta, bandito per aver rubato denaro pubblico.

- E stato bandito per cinque anni. Eppure vaga ancora per le nostre contrade. L'hai visto?

- Perché giocare agli indovinelli, Supremo? - Una delle guardie si mosse per punire l'insolenza del prigioniero. Ma un lieve gesto dell'Imperatore lo fece restare al proprio posto. I profondi occhi di Re Mu luccicarono sulla maschera di calma del suo viso. - Nessun indovinello. Sei stato individuato dalla figlia del Sole, Lady Ayna, che conosce bene Sydyk.

- Ayna ha ragione. Chi sono io per discutere con una figlia del Sole? Ho infranto il confino come altri prima di me. Vendetemi al mercato libero secondo la legge.

Ray si chiese se quella, fosse la ragione dell'ardimento di quell'uomo. Credeva davvero che sarebbe stato semplicemente accusalo di aver

contravvenuto al bando impostogli e che non sospettasse che ne sapessero di più sul suo conto? E Re Mu si sarebbe abbassato al ruolo di giudice per un caso così irrilevante? Sydyk non sospettava la ragione per cui lo avevano portato lì?

- Lord Ray!

L'americano sussultò, poi si alzò in piedi per rispondere al cenno dell'Imperatore. - Hai mai sentito prima la voce di quest'uomo?

- Sì, Supremo. È questo l'uomo di cui ti ho parlato.

- Sei pronto a giurarlo?

- Sì.

Al cenno d'assenso del Re Mu, Ray tornò al suo posto. Se ora Sydyk sospettava il peggio, o era abbastanza inflessibile oppure abbastanza bene allenato a non rivelare alcun cedimento esteriore. - Traditore!

La forza di quell'accusa fece breccia nell'impassibile facciata di Sydyk, che impallidì sotto l'abbronzatura.

- Il tuo complice ha tradito tutti i tuoi piani. E ora è andato incontro alla punizione stabilita da coloro che servono la Fiamma e che lui ha cercato di infamare proprio con la sua presenza nel tempio. Sappiamo perché sei venuto qui. Povero miserabile, come farà ora Ba-Al a venire in tuo aiuto? I suoi seguaci ingannati pronunceranno mai una singola parola in tuo favore? Parla liberamente e forse la pietà potrà mitigare la giustizia.

Se un momento prima Sydyk stava barcollando, ora era di nuovo dietro il suo scudo di sicurezza o di disperazione. - Se devo morire, morirò. Ma da me saprete ben poco.

- Davvero? - Re Mu sorrise, un sorriso piccolo e fuggevole. Ray rabbrividì nel vederlo. Non avrebbe mai voluto essere l'oggetto di un simile sorriso.

- Andrai con i Naacals.

Un'ombra attraversò il viso dell'uomo di Uighur, poi scomparve di nuovo.

- E così sia: andrò dai Naacals. Ma finché potrò, terrò la lingua a posto.

- Sei malvagio, un servitore spontaneo del male. Ma sei coraggioso anche se sei al servizio di una causa crudele. Ma apparteniamo a un tempo in cui alcuni uomini devono soffrire per il bene degli altri. Il Sole di Mu decreta - la voce di Re Mu assunse un tono solenne - e così sia.

Portarono fuori Sydyk, ma, mentre passavano accanto a Ray, l'uomo di Uighur fissò l'americano.

- Ricordati di me nei giorni a venire, figlio del Sole. Pronunciò quel titolo

con disprezzo. - Perché Ba-Al saprà per mezzo di chi il suo fedele servitore è morto. E nonostante ciò vedrai ancora il suo tempio. Riconosco questo momento come quegli attimi prima della morte in cui ci è data la vera visione! - Rise in modo stridulo mentre i soldati lo portarono via.

Cho si era alzato in piedi e lo seguì con lo sguardo. - Ha visto. Ti ha visto nel tempio Rosso. Un uomo vicino alla morte a volte dice la verità sul futuro. Possa colui che sta al di sopra di noi tutti fare che ciò avvenga in qualità di guerriero invasore e non come prigioniero!

- Siamo diventati troppo indulgenti nel corso, degli anni. - La voce di Re Mu si sovrappose a quella di Cho. - Un altro giorno e questi traditori sarebbero stati oltre la nostra portata. Forse possiamo apprendere qualcosa di più da Sydyk, dal momento che il novizio era più timido e solo in seguito è stato reclutato al loro servizio.

Il Sovrano sembrava meditare sui propri pensieri ed essersi dimenticato di loro. Ray si aspettava di essere congedato, ora che aveva fatto la sua parte, ma non fu così. Passarono lunghi minuti, e il silenzio scese nel salone, interrotto solo dal debole stridore intermittente come se una delle guardie si stesse muovendo. Che cosa stavano aspettando? Ray si agitava sulla panca. Sperava di poter attrarre l'attenzione ed essere così liberato da quel dovere privo di scopo. Gli sembrava che persino in quella sala dai muri bianchi ci fossero ombre che scivolavano verso il trono, come se la notte si avvicinasse minacciosa.

Il tendone sulla soglia venne aperto, e una guardia entrò, salutando l'Imperatore e porgendogli una tavoletta incisa. Re Mu lesse e poi alzò lo sguardo.

- Sydyk non era conosciuto di persona da coloro che serviva. E questa notte, prima che venisse catturato, gli hanno proibito di arrischiarsi in ulteriori comunicazioni con loro. Lord Ray, che cosa ti ha detto mentre lo portavano via?

- Che mi vedeva nel tempio di Ba-Al in futuro.

- Il tempio di Ba-Al. Ma non ti ha detto come ci arriverai. Prega i tuoi dei che abbia visto solo una parte della verità.

Cho fece un passo in avanti. - Supremo, questo Sydyk era sconosciuto ai suoi padroni nell'est, e per un po' non lo cercheranno. Non può uno di noi prendere il suo posto, per entrare nel cuore del territorio nemico?

- Quelli che inviano delle spie saranno forse preparati a difendersi da esse

con maggiore tempestività di noi. Che cosa ne pensi, U-Cha? Possiamo prendere in considerazione questa ipotesi?

- Così è scritto nelle stelle.

- Allora - Cho era quasi senza fiato - lasciate che mi offra per questa missione!

Lentamente Re Mu scosse il capo. - Non prendiamo decisioni affrettate. Vedremo, vedremo.

- Supremo - il più anziano dei Naacals parlò, con la voce così bassa da non poter essere udita. Ray vide che l'imperatore annuiva.

- Lord Cho, è nostra volontà che tu rintracci sulle cartine delle Terre Desolate quei porti che potrebbero offrire un buon nascondiglio a qualsiasi esploratore della flotta.

- Sì, Supremo!

- E tu. Lord Ray, andrai con Ah-Kam ad ascoltare tutto ciò che sentirete da Sydyk.

Il più giovane dei Naacals si allontanò dal trono e aspettò che Ray lo raggiungesse.

Varcarono il secondo ingresso e giunsero in un corridoio precluso al pubblico, forse un passaggio segreto per Re Mu, pensò Ray. Guardò con curiosità la sua guida e vide il bagliore del cristallo nella mano dell'altro. Poi da esso partì un raggio abbagliante, che lo accecò.

10

Sydyk di Uighur, della casata di Lady Ma-Lin, figlio del maresciallo suo marito, un certo U-Val. Nel tuo quindicesimo anno partisti per l'addestramento nella flotta, prestando servizio sotto...

Nomi, una lunga lista di nomi, che risuonavano nella testa di Ray. La voce continuava a ronzare con dettagli sulla vita di Sydyk e sebbene Ray cercasse di tapparsi le orecchie, o la mente, si accorse di non esserne capace. Quella voce lo teneva in suo potere, e inoltre ciò che comunicava alla sua mente non poteva essere cancellato, anzi, lo rendeva consapevole di tutte le minuzie della vita di Sydyk. Allo stesso tempo, sebbene non potesse aprire gli occhi e vedere, Ray era cosciente di avere delle mani sul corpo, una sensazione di umido e freddo sulla pelle, di strani odori.

- Fosti catturato da guardie Muriane, ma cercasti di liberarti, gettando la responsabilità del tradimento al novizio Ru-Gen, dicendo che era stato lui ad avvicinarti per allontanarsi da Mu e che tu gli rifiutasti un passaggio. Anche l'equipaggio dell'Onda Solcata sarà memorizzato in questa storia. Seguirai questi ordini. Due ore dopo aver levato l'ancora dal posto di frontiera di U-Ma-Chal, devi trovare il modo di giungere alla spiaggia da solo... segui l'insenatura a nord fino a quando raggiungerai due alte rocce appuntite. Lì aspetterai l'arrivo di una piccola imbarcazione. Il conducente dirà, "L'est sorge" e tu risponderai, "L'ovest declina". Salirai sull'imbarcazione e farai ciò che deve essere fatto.

Come... perché? Ray si trovava preso in una rete, e cercava invano di liberarsi.

- Per un mese starai ad osservare e farai quello che ti è stato ordinato. Poi, per tre giorni, una nave della flotta, camuffata da spedizioniere carico di frutta proveniente dal sud, partirà dal porto della Città dalle Cinque mura. Batterà bandiera di pestilenza a bordo per tenere alla larga gli abbordatori. Devi, se riesci, raggiungerla prima del quarto giorno. Hai capito?

Sebbene non fosse così, Ray sentì la propria testa muoversi per annuire.

- Ora tu sei Sydyk venuto da Uighur!

Ray aprì gli occhi; sulla superficie di uno specchio stava guardando l'immagine di un uomo dalla pelle dorata e dai capelli neri che ricadevano in

seriche ciocche su un volto che, grazie a qualche artifizio, era più vecchio e più provato del suo.

-I tuoi abiti...

Una mano apparve a un lato dello specchio e indicò un fagotto posato su una sedia, Ray si mise la sottotunica di tessuto grezzo, un giustacuore di cuoio e un gonnellino color blu slavato ma macchiato di sale e odorante di sudore e mare. Al posto dei sandali c'erano stivali da marinaio di pelle con una piccola frangia di pelliccia che ne ornava le sommità. Le unghie delle sue dita erano sporche e smangiucchiate. Sudice righe scure incidevano profondamente la pelle delle mani. Sul polso, nel punto in cui si trovava quel piccolo tatuaggio, un'ampia fascia di rame gli avvolgeva la pelle. C'erano inoltre un semplice fodero da spada di cuoio nero e un elmo di bronzo privo di cimiero.

- Ecco fatto, come meglio potevamo - disse una voce dietro di lui, sebbene Ray non vedesse alcun volto riflesso nello specchio dietro le sue spalle. - Ricordati di camminare ingobbito; vieni dal lontano confine, non possiedi educazione. Cosa stai facendo? La voce era brusca, vigile. Ray si passò una mano lungo il braccio destro, poi l'altra sul braccio sinistro. Non riusciva a ricordare ciò che stava cercando. Nero, sì, era qualcosa di nero! E doveva portarlo in quel punto - era estremamente importante per lui!

Cercò nuovamente di dissolvere la nebbia che gli imprigionava la mente. - Nero. - Nello specchio vide le proprie labbra pronunciare la parola. - Il mio bracciale nero!

Improvvisamente Ray riuscì a vederlo con la stessa chiarezza con cui vedeva la strana figura riflessa nello specchio. Il bracciale nero gli apparteneva. Non si sarebbe mosso fino a quando non glielo avessero ridato! E si intestardì su questo fatto con una strana ostinazione, come se quell'oggetto gli offrisse una qualche sicurezza.

Dietro di lui qualcosa si mosse, sebbene Ray non potesse vedere nulla nello specchio. Almeno ora era in grado di voltarsi, sia pure con difficoltà, come se un gesto così banale richiedesse un grande sforzo dal suo corpo riluttante.

Erano in tre. Il primo, un ufficiale in divisa; un altro indossava la tunica da servitore, e trafficava con una cassa di piccoli recipienti e bottiglie, e sulle sue spalle pendeva un asciugamano macchiato dello stesso colore della nuova pelle di Ray; e, infine, un Naacal. Fu nelle mani del sacerdote che Ray vide

ciò che cercava - un bracciale nero con serpenti dagli occhi di diamante. Tese la mano per prenderlo.

- Ti tradirebbe non appena Atlantide lo vedesse. Nessun mercante indosserebbe un tesoro simile. - L'ufficiale si mosse per prenderglielo.

Ma il Naacal guardò Ray. - Non saprei. Il fatto che ora lo desideri con tale veemenza non deve essere trascurato. Perché vorresti averlo, figlio mio?

Per Ray quella fascetta nera era un oggetto vivente che bruciava lentamente senza fiamma. Ne aveva bisogno; doveva averlo, gli apparteneva e non potevano prenderglielo!

- Mio! - La sua voce era quasi un ringhio; portò la mano alla daga che aveva alla cintura. Il mondo intero, la stanza, si riducevano a quel bracciale e al suo bisogno di averlo.

Ma, dopotutto, parve che non avrebbe dovuto lottare per esso, dato che il Naacal, fissandolo con quel profondo sguardo indagatore, ora glielo tendeva, mentre con l'altra mano faceva segno all'ufficiale di tornare al proprio posto. - Deve esserci una ragione, anche se né lui né noi per ora la conosciamo. Ma non portare il bracciale apertamente, figlio mio.

Ray sentì il contatto con il metallo freddo. No, portarlo sarebbe stato pericoloso; doveva tenerlo lontano dagli occhi altrui, ed essere cauto, molto cauto. Soddisfatto, lo ripose all'interno della tunica.

- Ascolta ora. - Nella voce del sacerdote vi era una tale autorità che Ray lo guardò dritto negli occhi. - Forse crederai che quello che abbiamo fatto questa sera sia crudele nei tuoi confronti. Ma nell'ora del bisogno né il tempo né il destino ci lasciano altra scelta. Nessun uomo nella madrepatria potrebbe assumere le sembianze di Sydyk e aprire così ai nostri occhi cancelli chiusi. Abbiamo visto che l'Ombra non è riuscita a fermarti quando sei stato nel suo nascondiglio. Perciò dobbiamo nuovamente ricorrere all'arma che ci hai dato. E cioè: sotto il potere della Fiamma leggiamo le scintille e le stelle. Sebbene la morte sarà come una nube sempre incombente su di te, un mantello intorno alle tue spalle nei giorni che ti attendono, essa non ti raggiungerà, se dobbiamo credere alla nostra divinazione. Piuttosto, potrà darsi che ciò che tieni nelle mani si riveli più potente di qualsiasi spada. Ti usiamo senza il tuo consenso perché siamo obbligati ad adottare queste misure. E potrai odiarci per questo. Tuttavia... - Si fermò. - Vai in pace con la benedizione, le nove benedizioni della Fiamma.

Le sue mani accennarono un gesto, come se traesse dall'aria qualche

sostanza invisibile, se ne riempisse le palme e poi le unisse per far piovere ciò che aveva raccolto sopra il capo dell'americano.

L'ufficiale fece un passo avanti.

- La tua nave salpa all'alba. Entro dieci giorni dovrai essere nel luogo d'incontro pattuito. Durante la traversata del canale rimarrai sottocoperta, dicendo che hai la febbre. Il tuo ufficiale in seconda ti sostituirà al comando. Forza, dobbiamo andare.

Doveva essere mattino presto quando Ray uscì dal palazzo seguendo l'ufficiale con una coppia di guardie che lo seguivano. Ma sapeva che non poteva fuggire. L'obbligo che gli avevano imposto mentre si trovava nella cittadella, quale che fosse, continuava a farlo marciare e lo avrebbe fatto muovere come si può muovere un pezzo sulla scacchiera, lino a che avesse compiuto quello che desideravano da lui. Per il momento la sua mente era intorpidita e insensibile, immersa com'era nella nebbia da quando aveva vinto la sua piccola battaglia per il bracciale.

Non possedeva più neppure una scintilla di ribellione.

Giunsero al porto, a una nave destinata al trasporto del grano. Un uomo intimò loro il "chi va là" dal ponte avvolto nelle ombre, Ray lampeggiò con la lanterna.

- Capitano - il marinaio lo salutò. - Tutto è pronto.

- Questo è l'ufficiale in seconda Ra-Pan. - Quel nome venne fornito direttamente da qualche recesso della mente dell'americano.

- Salperemo all'alba - rispose Ray.

- Sissignore!

L'ufficiale proveniente dalla cittadella e le guardie non indugiarono. Quando se ne furono andati senza salutare, Ray rimase presso la battagliola. Oltre il porto si stendeva la città. Poche luci scintillavano qua e là. La città era ancora addormentata. Ray si mosse inquieto. Di nuovo aggrottò la fronte... Era così difficile pensare. Sydyk di Uighur, era Sydyk e proveniva da Uighur. Non poteva, non osava cercare di spingersi oltre quel pensiero.

L'alba era giunta. Ra-Pan attraversò il ponte. Ray si rivolse a lui con parole già pronte sulla sua lingua come se fossero in attesa che lui le pronunciasse.

- Non mi sento bene. Prendi tu il comando. - E l'ufficiale in seconda sembrò non trovare nulla di strano in questo. Ray scese in una piccola cabina scura, nella quale si aprivano alcove prive di tendaggi. Si gettò sulla cuccetta di Sydyk. Sebbene cercasse di dormire, nella sua mente si agitavano pensieri e

ricordi che erano di Sydyk e che davvero rendevano Ray febbricitante e malato. Così si alzò per bere da una brocca dell'acqua che aveva l'aria di essere lì da qualche tempo. Ma alla fine il sonno giunse, e fu privo di sogni.

Ray si svegliò tremante, gelato. Un tagliere di legno con due focaccine e una fetta di carne erano stati predisposti per lui sul tavolo dell'anticabina. Inghiottì il pane, ma l'odore della carne era nauseabondo e la lasciò sul tagliere, poi salì in coperta. Soffiava un forte vento e si trovavano in mare aperto. Ra-Pan era presso il timoniere. Ray dovette dare voce alle nozioni marinaresche di Sydyk; gli era stato assicurato che anche l'equipaggio, grazie ad alcuni poteri, era stato condizionato ad accettarlo come il vero comandante. Eppure sarebbe stato molto facile commettere qualche errore e destare sospetti. Guardò verso est. Laggiù, lontanissima, giaceva Atlantide. E Ray non sapeva neppure cosa avrebbe dovuto fare una volta arrivato... se mai fosse arrivato. Nonostante ciò, era anche certo del fatto che non avrebbe potuto fare un singolo passo che lo avrebbe portato lontano da Atlantide.

Passarono il canale, ma dovettero aspettare il loro turno e così Ray trascorse tre giorni sottocoperta nell'aria viziata della cabina. Alla fine si trovarono nel Mare Interno.

- Ci fermiamo a Manoa - disse una sera Ra-Pan in una delle sue rare osservazioni.

Non era un suggerimento ma un'affermazione. All'istante Ray si destò, allarmato. Questo non era stato pianificato. Ed era giunto a credere che il fatto di sopravvivere sarebbe dipeso solo dall'obbedienza agli ordini che gli venivano impartiti.

- No. Non sarà così. Andiamo fino a U-Ma-Chal.

Ra-Pan aggrottò la fronte. - Non è la solita rottta.

Il controllo dei Naacals imposto sugli uomini dell'equipaggio stava forse venendo meno? Se era così, l'intera ciurma avrebbe potuto ammutinarsi.

- Non importa - Ray cercò di rivolgere agli uomini di Uighur lo stesso sguardo irresistibile usato dai sacerdoti. Doveva convincere Ra-Pan che sarebbe stata una cosa opportuna, altrimenti lo avrebbero ucciso prima ancora che la sua missione fosse cominciata.

- Rifiuti di obbedire ai miei ordini? - chiese bruscamente.

L'ufficiale in seconda cercò di distogliere lo sguardo, ma non ne fu capace. Si umettò le labbra con la lingua.

- Ci siamo sempre fermati a Manoa.

C'era o no una nota di incertezza in quella frase? Ray sperava di sì. Ma d'ora in avanti avrebbe dovuto stare attento che Ra-Pan o qualcun altro non mettessero più in questione i suoi ordini.

- E invece ora ci fermeremo a U-Ma-Chal! - esclamò con enfasi. Ra-Pan annuì, di nuovo con quello sguardo apatico negli occhi.

L'americano si guardava dall'equipaggio. Mangiava solo cibo che anche l'ufficiale in seconda assaggiava, dormiva con la spada alla mano, e cercava di riposare meno che poteva.

Ancora sette giorni e sarebbero stati all'imbocco orientale del mare. Anche il tempo favorevole parve terminare, il cielo notturno era nuvoloso. Ray era in piedi appoggiato alla battagliola, cercando di scorgere il faro della città. All'interno della tunica qualcosa di affilato spingeva contro il suo petto. Strinse le dita intorno al bracciale. In tutto il mondo ce n'era solo un altro simile.

Chi aveva detto così? Quando? Un bracciale bianco che apparteneva a qualcuno conosciuto molto tempo fa. Estrasse il monile e lo rigirò tra le dita, lottando per riconquistare la memoria. Gli occhi di diamante sprizzavano faville di luce.

- Ah.

Ray strinse il bracciale nel palmo. Ra-Pan era in piedi davanti a lui. L'opacità era scomparsa dai suoi occhi. Fissava le dita serrate di Ray come se fosse in grado di vedere attraverso la carne e le ossa.

- Che vuoi? - chiese l'americano. - Dovresti essere al timone.

- Sono venuto a domandare se sosteremo in porto questa notte. - Ma continuava a fissare la mano invece del volto di Ray.

- Non ho forse già detto che sarà così? Torna al tuo posto!

Nonostante i timori dell'americano, l'ufficiale in seconda si allontanò a passi pesanti. Ray rabbrividì di nuovo. Era così concentrato su ciò che stava accadendo che non voleva sapere quale sarebbe stato l'evento successivo di quell'avventura.

- I segnali della fortezza. Capitano! - gridò la vedetta a un bagliore proveniente dalla spiaggia. - Vogliono conoscere la nostra missione.

- Ra-Pan - Ray intravide in ciò un colpo di fortuna, o almeno così pensò. - Vai tu a rispondere.

Si era quasi aspettato che l'ufficiale in seconda avrebbe obbiettato, ma I'Uighuriano ubbidì e remò verso la spiaggia con due uomini dell'equipaggio.

Ray fece le proprie preparazioni in fretta. Calò in mare una piccola lancia di bordo, e, da solo ai remi, la spinse in avanti, usando come guida la costa vicina. Un mormorio di voci provenienti dalla spiaggia, trasportate dalle onde, lo fecero sussultare.

- Varrà sei mesi di paga e se lo porta sotto la tunica. Chi verrà a saperlo? Uccidiamolo o spenniamolo e lasciamolo ai sacerdoti di Ba-Al. Potrebbero anche pagarci se glielo consegniamo.

Un mormorio impercettibile di risposta e poi un aspro rifiuto. - Sydyk? No, devono aver fatto una di quelle loro maledette manipolazioni di pensiero. Quello non è Sydyk, te lo dico io. Ci hanno mandato uno dei loro al suo posto. E questa notizia vale una ricca ricompensa dall'est!

Ray smise di remare. Così il condizionamento esercitato sull'ufficiale in seconda non aveva più potere. E se fosse fuggito lasciandosi l'uomo alle spalle?

No. Ora riusciva a vederli, ombre contro un banco di sabbia bianca dove stavano discutendo. Una spinta di remi l'avrebbe portato abbastanza vicino ed erano solo in due. Mise in quell'ultima vogata tutta la forza che potè raccogliere. Abbandonando i temi, balzò sul bagnasciuga. Vide le ombre girarsi e uno dei due scivolò, mentre una spada luccicò nella mano dell'altro.

- Credo che questa notte non venderete nessuno a Ba-Al! - gridò Ray. Chinandosi, raccolse della sabbia e la getto sul viso di colui che impugnava la spada. Poi si avventò sull'altro, colpendolo di costa con la mano, gettandolo all'aria con un calcio che questi non si aspettava. Si udì un rantolo smorzato, e l'altro cadde. Ray, guidato in parte dall'istinto, schivò il colpo e girò su se stesso, pronto ad affrontare l'altro aggressore. Lo trascinò all'indietro freneticamente fino a quando entrambi non si scontrarono, allora Ray udì il cranio cozzare contro la roccia e si alzò nuovamente in piedi, illeso, ma respirando a fatica. Uno dei marinai giaceva contro uno scoglio, immobile, e l'altro era disteso sulla sabbia.

Ray si diresse verso di lui. Le dita frenetiche dell'americano erano priva di sensibilità. Spinse il corpo inerte, trascinandolo accanto all'altro, e si mise a ricoprirli di sabbia. Non sapeva se avessero avuto dei complici, ma almeno aveva guadagnato un poco di tempo.

Solo dopo aver lasciato quel lembo di spiaggia, e aver preso l'ulteriore precauzione di mandare alla deriva la propria imbarcazione con la chiglia capovolta, si rese conto di ciò che aveva fatto. Molto tempo fa aveva

imparato le tecniche di guerriglia, ma non ricordava di aver mai ucciso con le proprie mani prima di allora. Procedette a fatica nella sabbia, cercando nelle rocce un qualche segno che indicasse il luogo dell'appuntamento. Il freddo aumentava dentro di lui, ma ormai non avrebbe più potuto tornare indietro, né tornare a essere la persona che era stata prima che Sydyk di Uighur invadesse la sua mente.

Il gelo crebbe, e Ray aveva lasciato il mantello sulla scialuppa, una muta risposta, così sperava, al sospetto che il Capitano Sydyk si fosse imbattuto in qualche sciagura. L'aria era gelida e Ray agitò vigorosamente le braccia per scaldarsi.

Poi svoltò dietro ad una punta, e davanti a sé, così massicce ed inconfondibili da poter essere facilmente riconosciute, anche in una notte nuvolosa come quella, vi erano le rocce appuntite. Certamente era quello il luogo dell'appuntamento. Ma se era davvero così, Ray era in anticipo; non c'era nessuno ad aspettarlo. Si appoggiò alla roccia più vicina e guardò il mare. Quella notte aveva ucciso con le proprie mani. Si accorse che stava piegando le dita, poi se le sfregava come per scrollare via qualcosa più della sabbia. L'avrebbero ucciso, forse non ora e non in quel luogo, ma in un modo spietato, consegnandolo agli Atlantiadi. Ray si ricordò vagamente di un uomo disteso a terra su un altare in un tempio dalle pareti rosse, in attesa di ricevere un colpo mortale. E quello sarebbe stato anche il suo destino, se non addirittura peggiore. Eppure continuava a sfregarsi le mani. Poi si allontanò di un balzo dalla roccia. Dall'acqua provenivano dei rumori, il debole cigolio di quello che avrebbe potuto essere un remo nello scalmo di una imbarcazione silenziosa. Ray si diresse verso l'acqua. Una scialuppa con due figure avviluppate a bordo si avvicinò.

- L'est sorge. - La voce era gutturale, profonda.

- L'ovest declina. - Ray rispose con un mezzo sussurro.

- Andiamocene. Quelli di Mu ci sorvegliano, e siamo troppo lontani dalla fortezza per sentirci al sicuro.

Ray guardò fino ad arrivare alla scialuppa.

- È una cosa buona che tu sia veloce - commentò l'Atlantiade. - In questi giorni pattugliano spesso e non possiamo indugiare per molto. Sei venuto solo? - Destava sospetto quel fatto? Ma il Naacal non lo aveva messo in guardia.

- Sono stato tradito...

- Da chi? E sei stato seguito?
- Da Ra-Pan, il mio ufficiale in seconda. I Muriani lo avevano raggiunto - improvvisò Ray. - Ma è morto.
- Davvero? Ben fatto.
Il vogatore li fece avanzare con remate veloci e sicure. Ora erano oltre la protezione del promontorio, e l'aria marina era ancora più fredda. Ray non riusciva a controllare i brividi sebbene si sforzasse di farlo. Dal buio emerse uno scafo, il tetto di una cabina appuntita contro il cielo. Urtarono il fianco di un vascello, e una scaia di corda venne messa nelle mani di Ray. Si arrampicò sul ponte. Nessuna luce, neppure una lanterna schermata. Dovevano davvero aver paura di essere avvistati. Allora uno degli uomini della scialuppa lo prese per un braccio e lo guidò in avanti.
- Dai, scendiamo. Dobbiamo portarti sottocoperta.
Scesero per una scala ripida e si spinsero oltre una tenda di pelle nella cabina principale. Erano circondati da pareti dipinte di rosso, sulle quali era appesa una stupefacente collezione di armi. Il pavimento era simile a una scacchiera bianca e nera, sciupato e sudicio. Si sentiva odore di vino, di esseri umani non lavati, e altri indizi ancora più sgradevoli che il comandante di quella nave non aveva certo abitudini raffinate.
Ma vi era anche un assortimento di oggetti che faceva pensare a un bottino di guerra, quale lo si potrebbe trovare su una nave pirata. Sul tavolo c'erano piatti di metallo e di terracotta. Le panche erano coperte da arazzi di seta laceri e sporchi. La tavola era un bel mobile in legno scuro, con intarsi d'argento e avorio, sebbene fosse piuttosto graffiata.
La guida atlantiade di Ray lasciò cadere il mantello su una panca e versò del vino da una fiasca ingemmata in un calice malandato.
- Butta giù. È una notte gelida. Un uomo ha bisogno di un po' di fuoco nelle vene.
Ray si chiese se i suoi tremiti fossero stati tanto appariscenti. Poteva solo sperare che fossero stati attribuiti al vento freddo. Bevve e per poco non soffocò, ma fece in modo che sembrasse un colpo di tosse. Sopra il bordo del calice studiava colui che gli aveva dato ospitalità. L'Atlantiade era più basso di un pollice o due rispetto a lui, con spalle e braccia più voluminose, la cui ampiezza era in qualche modo bilanciata da una pancia di dimensioni considerevoli. Le lunghe braccia terminavano con enormi mani pelose simili a zampe. A differenza dei Muriani dai visi lisci, quell'uomo aveva una barba

nera che gli cresceva in un fitto groviglio fino agli zigomi. Una generosa applicazione di grasso teneva in forma quella abbondante peluria che finiva per toccargli il petto. Le labbra erano rosse e carnose e il colore era così brillante e acceso che sembrava fossero state dipinte. Sebbene sfoggiasse una barba così folta, risultò, mentre si tolse un elmetto di bronzo privo di cimiero, che il suo cranio era stato rasato totalmente se non per un'unica spessa ciocca di capelli alla sommità. Anch'essa impomatata, era intrecciata sulla cima del suo cranio scuro. Fece una smorfia, mostrando denti gialli, e scrollò la pettorina di una tunica di seta macchiata d'unto. La sua cintura dorata, pensò Ray, non era mai stata confezionata per tenere quella pancia. Era chiusa da una catenella che la allungava di parecchi centimetri.

- Benvenuto sul Falco Nero, fratello. Sono il Capitano Taut. Quelli di Mu non hanno alcuna ragione per vedermi di buon occhio, sebbene in questi giorni i saccheggi siano scarsi, con tutti i loro mercanti costretti, loro malgrado, a starsene protetti nel Mare Interno.

Ray posò il calice e con un gesto rifiutò l'altro vino che gli veniva offerto. - Io. sono Sydyk di Uighur.

- Oh, ma tu sei un uomo di mare. Un ufficiale che ha disertato la flotta? Di tanto in tanto si alleano a noi. Come se la passa la madrepatria in questi giorni?

Ray uscì in una risata forzata. - Mi sembri un indovino. Capitano. A Mu sembra che comincino a svegliarsi. Mi sono liberato appena in tempo.

Il Capitano Taut annuì. - Be', ho sempre detto che i Muriani sono fin troppo fiduciosi, ma non possono essere considerati completamente ciechi. Allora mi sembra che tu sia un po' sull'umidiccio, Sydyk... togliti quegli stracci bagnati. - Rovistò in un cassettone e tornò con nuovi indumenti.

- Roba bella. Li abbiamo fregati a una nave catturata nel Mare del Nord prima che quelli di Mu se ne accorgessero. Saranno stati di qualche ufficiale che ha incontrato Ba-Al, o così almeno ho sentito dire.

Con riluttanza, ma senza osare mostrare la sua ripugnanza, Ray indossò gli abiti dell'uomo morto. Furtivamente trasferì il bracciale di ambra nera in un nuovo nascondiglio.

- Va' a letto se vuoi. - Il Capitano Taut indicò una delle alcove. - Non raggiungeremo terra fino a domani.

Se ne andò, lasciando Ray solo. Dopo aver scelto un giaciglio che sembrava emanare meno puzzo degli altri, si distese stancamente. Era arrivato fino a lì,

ma che cosa lo attendeva l'ora successiva, il prossimo giorno?

11

Quella notte Ray non sognò alberi, ma corse e camminò attraverso scene che confluivano curiosamente una nell'altra, essendo così contemporaneamente spettatore e attore. Era Sydyk di Uighur e riviveva anni passati. Eppure era anche un altro uomo che guardava Sydyk dal di fuori perché aveva un disperato bisogno di imparare e di ricordare tutto ciò che Sydyk aveva fatto ed era stato.

Alla fine, fu un grido di "Terra!" che svegliò Ray. Giacque per qualche momento, sentendosi appesantito e per nulla ristorato. Si udì il suono di passi che attraversavano il ponte, un gridare attutito di ordini. Taut aveva detto che sarebbero giunti a terra l'indomani mattina. Doveva aver dormito a lungo, immerso in quei sogni.

Lentamente si alzò a sedere. Su uno sgabello vicino c'era l'abito di Sydyk incrostato di sale, ora asciutto ma raggrinzito e ancora più scolorito dall'acqua della notte precedente. Ma avrebbe continuato a indossare quelli, piuttosto che gli abiti depredati. Quando salì sul ponte, stava ancora allacciando la cintura alla quale teneva appesa la spada.

- Ohilà! - Il capitano Taut era al timone. - Dovevi essere molto stanco, amico, per dormire così sodo in queste ore. Allora, vuoi vedere la prima delle Terre Rosse? Siamo stati aiutati da Ba-Al. Abbiamo il vento in poppa. Ho scommesso cinque pezzi d'argento che arriveremo al porto prima di notte. E questa volta sarei felice di ancorare laggiù. Quei maiali di Mu stanno aguzzando la vista e hanno i denti appuntiti. - sogghignò e mosse un paio di passi per avvicinarsi alla battagliola, poi sputò in acqua. - I bottini sono magri quando i mercanti non si spingono nel Mare del Nord. Ma le guardie di Poseidon promettono qualcosa di più di semplici batoste e nessun bottino, anche se queste belle promesse farebbero meglio ad avverarsi presto. E, amico, non mi importa se ripeterai queste parole davanti a quel brutto muso del Poseidon Chronos. Noi lupi del Nord non siamo come i suoi vassalli che hanno prestato giuramento, anche se abbiamo deciso di allearci con lui di tanto in tanto. Vogliamo qualcosa di più di belle promesse. Dunque, che ne dici di una pagnotta e di altri viveri per riempire la pancia? Niente di quella robaccia che sa di polvere e scarafaggi che trovi sulle navi di Chronos...

Ricondusse Ray in cabina e il cibo, sebbene fosse servito in una strana collezione di piatti spaiati, era il migliore che Ray avesse mangiato da quando aveva lasciato Mu. Sembrava che il cibo fosse una delle debolezze del Capitano Taut, qualcosa di cui andava fiero.

- Pensavo - Ray rifiutò con una cenno della mano un altro piatto che il Capitano gli offriva - che voi foste della flotta di Atlantide.

- Della flotta! - Il Capitano Taut lo fissò. - Io? Giammai. Sono un capitano libero, io. Esistono solo dieci uomini simili a me che possono gettare l'ancora nella Città delle Cinque Mura. Ma solo per ora, bada bene, solo per ora. Non ci sono stati saccheggi in altri luoghi... e Poseidon ha in mente grandi progetti. Ma noi non abbiamo bisogno di un padrone; la nostra lotta è contro i mercanti con la pancia piena e contro i Muriani che si intromettono con le loro spade tra noi e quello che vorremmo prenderci. Nonostante ciò, se avessero parlato chiaro e tondo come Chronos e ci avessero prospettato possibilità di bottini nella Terra Rossa, avremmo scelto di stare dalla parte di Mu. Loro mantengono le promesse. Ma Mu non avrebbe voluto nessuno di noi. Allora, quando dobbiamo parteggiare per qualcuno, attracchiamo ad Atlantide. Laggiù, inoltre, si trova la nostra città libera di Sanpar. Chronos invia il suo emissario per parlarci direttamente, e molto velocemente, per giunta. Sappiamo bene che quando un uomo giunge nella Terra Rossa si guarda attentamente intorno, da ogni lato, e spesso si gira per guardarsi alle spalle. Ma Chronos ha bisogno di noi, e così issiamo la sua bandiera, assicurandoci sempre che non ci siano ombre dirette verso di noi provenienti dalla spiaggia. Non amiamo Chronos. Si prende fin troppe libertà di ordinare questo e quello. Abbiamo imparato presto a chiudere le orecchie in quel senso. E poi invia sacrifici umani a Ba-Al, o a quel nuovo demone che risponde al richiamo di Veste Rossa, il Benevolo.

«Tra noi è come se avvenisse uno strano incontro di lupi nelle foreste delle Terre Desolate. Entrambi ringhiamo, fiutiamo, mostriamo le zanne ma non ci attacchiamo a meno che non siano loro a voler provocare la loro stessa morte. Paura e odio abilmente sfruttati, possono risultare vincenti. così noi aspettiamo e vigiliamo, con le zanne sempre pronte per il giorno in cui Chronos penserà di aver più potere...

- Dieci navi delle vostre?

- Dieci navi, e un posticino su una di esse per te, amico, se ti va. Possiamo impiegare marinai che non hanno giurato lealtà alla Terra Rossa. Non credo,

te lo dico come avvertimento, Sydyk, che uno come te troverà in Chronos un padrone tanto generoso da voler rimanere a lungo al suo servizio. Quando ne avrai abbastanza del puzzo di paura che si sente nel suo elegante palazzo, vieni a unirti ai lupi di mare. Ti avverto che, anche se un uomo suda sangue al suo servizio, arriva sempre il giorno in cui ti getterà da parte senza darti neppure una piastra d'argento per mantenerti, sempre che non ti spedisca da Ba-Al. Quando ha avuto bisogno di una nave per venirti a prendere, ha nominato la mia perché ho un certo peso tra i capitani liberi, ma se i Muriani mi avessero catturato, ne avrebbe sorriso, senza versare nemmeno un sorso di vino per alleviare la sete del mio famelico fantasma. Ma dal momento che stiamo ritornando, Chronos ha perso in parte la scommessa. Per il tuo bene, sarà meglio che le notizie che porti riescano a rincuorarlo di questa delusione. Ma, ricordati, vieni da noi se hai bisogno di rifugio.

- Perché mi fai questa offerta? Non sai nulla di me - chiese Ray perplesso.

Il Capitano si strinse nelle spalle. - Perché? Non so. Forse perché sei giovane e sei un uomo di mare come noi. Non ho troppa simpatia per Ba-Al, né per quelle cornacchie vestite di rosso che gracchiano nei suoi templi. O forse lo faccio perché vorrei frustrare almeno un poco Chronos. Ascolta...- Udirono un nuovo movimento in coperta. - Saliamo sulle sartie. Sembra che abbia vinto la mia scommessa, e che ci si stiamo preparando ad attraccare.

Ray era impaziente di vedere il principale porto di Atlantide. Era stato costruito in un'ampia baia con uno stretto imbocco. Al di là si stendeva la città, non scintillante come la capitale muriana ma molto più tetra, con le sue scure mura di cinta.

- Il punto di forza di Chronos. Dicono che non possa essere presa d'assalto grazie alle sue cinque mura e ai suoi tre canali. Ma Taut sogghignò di nuovo - nessuno lo ha mai verificato fino a ora. Dammi un centinaio di spade del tipo giusto e un pizzico di fortuna e allora potrei sfatare questa leggenda.

Ray gettò un'occhiata al feroce equipaggio che stava al centro del vascello. Gli parve guardassero la costa con occhi accesi dalla cupidigia.

- Ti credo - ri batté Ray.

Taut rise. - Chronos non farebbe altrettanto. Ricordati, se sei in difficoltà, vieni da noi.

La nave corsara si fece strada attraverso un nugolo di imbarcazioni e gettò l'ancora oltre i moli, dove vi erano anche dei mercantili. Fu calata una piccola scialuppa nella quale scesero due marinai. Ray annuì al capitano.

- Possa il Sole... - si interruppe immediatamente, consapevole del fatto che la memoria lo aveva tradito. Portò subito la mano all'elsa della spada, sebbene non avesse alcuna possibilità di difendersi.

Ma il capitano gli rivolse soltanto uno sguardo scrutatore. - Tieni più a freno la tua lingua, Sydyk. Sei stato troppo a lungo nelle terre di Mu. Qui se sentono un tale saluto, prima ti colpiscono e solo dopo ti chiedono spiegazioni. Vai! Ma ricordati, noi siamo qui.

Ray sconcertato, scavalcò la battagliola. Sedette silenzioso nella scialuppa, con lo sguardo fisso al molo verso il quale stavano remando, ma con il pensiero rivolto al Capitano Taut. Quell'insistere che poteva rivolgersi a loro se si fosse cacciato in qualche guaio che cosa significava? A rigor di logica sarebbe stato più coerente se il galeone pirata lo avesse venduto non appena avesse costatato che Sydyk era più o meno di ciò che sembrava. Ora il sospetto era uno scudo necessario per Ray; sarebbe stato troppo rischioso affidarsi alla fiducia.

Quando Ray sbarcò, trovò sul molo un uomo vestito in armatura.

- Da dove vieni, straniero? - Nella domanda c'era una specie di insolente disprezzo.

- Uighur - rispose Ray in modo asciutto.

- E il tuo nome potrebbe essere Sydyk?

- Potrebbe.

- Se lo è, vieni con me - ribatté il soldato. - Se non lo è, scoprirai presto che non è molto sicuro fare giochetti cretini, perlomeno non con coloro che ora ti attendono.

L'Atlantiade si avviò attraverso la folla, e Ray si unì a lui a grandi passi. Un muro di pietra rossa si innalzava sopra le loro teste a breve distanza dallo scalo. Lo costeggiarono fino a un cancello aperto sovrastato dai denti aguzzi dell'inferriata. Il soldato parlò alla sentinella, e furono fatti passare per uno stretto ponte su un canale dove l'acqua torbida scorreva vorticosamente e si increspava.

Al fondo di questo ponte c'era un altro cancello, questa volta infisso in un muro grigio-bianco e poi un secondo corso d'acqua attraversato da un ponte fino a una parete nera e un terzo canale. L'Atlantiade parlò.

- Vedi le guardie di Atlantide? Sono state ben scelte. Se il nemico osa venire fin qui per saggiare la nostra tempra, quei cancelli saranno sbarrati e i

ponti saranno sbarrati. Non c'è esercito che possa oltrepassare le nostre difese.

Ray pensò al Capitano Taut che si era vantato di poter dare del filo da torcere agli abitanti della città, se solo avesse avuto un gruppo adeguato di uomini al suo comando. A Ray quelle difese apparivano troppo ardue per un nemico equipaggiato solo delle armi che aveva visto in dotazione ai soldati.

Dopo l'ultimo canale dovettero varcare altre due mura prima di giungere nella cittadella. Le costruzioni erano di tre colori, rosso, nero, e grigio-bianco. Anche queste sembravano essere state costruite con l'intento di strasformarle in fortificazioni in futuro.

Gente di un'altra razza affollava le strade. Non avevano la pelle chiara né la statura dei Muriani, e molti di essi erano armati. Parlavano il loro linguaggio gutturale come se non volessero essere uditi, neppure dai passanti. La città di Chronos possedeva un odore che non aveva nulla a che vedere con i normali odori emanati da molte persone che vivono in stretto contatto tra loro. No, questo era l'odore della paura. Ray si chiese come potesse dire una cosa simile, ma era sicuro di non sbagliarsi.

La sua guida lo condusse in una grande piazza. Direttamente di fronte a loro stava ciò che una volta era stato un maestoso ternpio di marmo bianco ma che ora appariva deturpato e saccheggiato. Ray notò che gli Atlantiadi cercavano in ogni modo di evitare qualsiasi stretto contatto con quell'edificio. Davanti agli ampi scalini che portavano a quella che era stata la tribuna del tempio vi erano due pilastri ricoperti di stoffa color cremisi, ora lacera e polverosa.

Il soldato rise indicandoglielo.

- Vedi il tempio della Fiamma, eretto da quelli di Mu? I padri di Ba-Al l'hanno trattato un po' duramente il giorno in cui il nostro Oscuro Signore si è insidiato nel proprio.

- Perché i pilastri sono velati? - chiese Ray.

- È proibito parlare di quelli.

- Il soldato si guardò intorno con circospezione.

- Vieni. - Affrettò il passo per attraversare la piazza. Ma dovevano ancora passare vicini al tempio sfigurato, e mentre lo fiancheggiarono, l'Atlantiade indicò di nuovo una linea scheggiata e interrotta che correva lungo una parete, circa all'altezza del petto di un uomo. In quel punto la pietra portava il segno di macchie brunastre.

- Questo è il posto in cui mettemmo i figli del Sole, e coloro che li

servivano, quando li finimmo. Non gridarono, neppure quando giunse la morte. Sono ostinati, questi figli del Sole. I loro figli furono dati a Ba-Al, ed è risaputo che neppure il più piccolo emise un grido. Hanno fegato, ma questo è tutto. E il coraggio non li proteggerà contro la volontà di Ba-Al. Ora sono tutti morti, tranne qualcuno nei pozzi e quelli che vengono dati ai sacerdoti per gli esperimenti...

- Cosa accadrà a quelli nei pozzi? - Ray distolse lo sguardo dal muro. Lottava contro la raffigurazione che la sua immaginazione gli dipingeva, sollecitata dalle parole della guida.

- Qualche volta vengono tirati fuori e interrogati. Poseidon li tiene per qualche scopo. Vieni, è tardi.

- Dimmi - disse un attimo dopo. - Tu hai visto Mu, uomo di Uighur. La madrepatria è davvero ricca come si dice?

- Così mi è sembrata.

- E i figli del Sole, sono tanti?

Ray pensò che quella poteva essere l'occasione buona per piantare un piccolo seme di dubbio. - Moltissimi e laggiù hanno grandi poteri. È l'antica terra dei loro padri.

- Chronos ci ha promesso le loro donne quando gli uomini saranno inviati agli altari Ba-Al. Attaccheremo Mu, e i loro poteri non li aiuteranno. Allora anche tutte le loro ricchezze saranno nostre e quelli che non appartengono alla loro razza saranno nostri schiavi. Così ha promesso Ba-Al! - Nella voce dell'Atlantiade vi era una totale fiducia.

Le dita di Ray si contrassero come se stesse per agguantare il soldato. La memoria non era più così offuscata. Da quando camminava per la città i ricordi stavano infrangendo l'opprimente facciata di Sydyk. Se solo pensava a Lady Aiee... lady Ayna, così familiari.

- Potrebbe non essere così facile. Ho visto i Muriani. sono buoni guerrieri, non bambini che possono essere facilmente tolti dal proprio cammino.

- Ah, ma loro non hanno il Benevolo - osservò l'altro. - Ecco, laggiù si vede il tempio di Ba-Al...

Un enorme edificio in pietra rossa occupava la parte terminale di un ampio viale. Ma Ray riuscì solo a dargli un'occhiata prima di svoltare in un'altra strada che portava al palazzo di Poseidon. Qui l'Atlantiade lo lasciò con un ufficiale di guardia.

Attraversarono lunghi corridoi oscuri, dato che tutte le finestre erano in

alto, ed erano poco più che fessure nella stessa pietra; salirono per gradinate tortuose e strette. In quel luogo dalle molteplici ombre, vi era un freddo umido che faceva rabbrividire. Più che un palazzo, era una tetra fortezza, che non assomigliava per nulla a quella di Re Mu. Alla fine giunsero in un piccolo passaggio a volta che dava su un cortile.

L'ufficiale annunciò Ray. - L'uomo di Uighur.

Avanzò di qualche passo, estremamente consapevole del fatto che questa sarebbe stata la vera prova della parte che recitava e che il minimo errore, come quello che aveva commesso davanti a Taut, avrebbe sanzionato la sua morte. Era Sydyk, e doveva essere esclusivamente Sydyk. Non vi era altra sicurezza per lui.

- Bene, dov'è, dov'è? - domandò qualcuno con un tono piagnucoloso. - Pregalo di farsi avanti e di farsi vedere, Magos.

- Vieni qui, uomo di Uighur - fu l'ordine. Ray apparve nella luce del crepuscolo.

- Sei in ritardo - si lamentò la prima voce.

- Ci sono stati dei ritardi, Maestoso Signore - replicò Ray con prudenza.

- Vieni! Vieni qui!

Ray si avvicinò a un sofà d'oro e si inghinocchiò frettolosamente, a capo chino, sperando di sembrare un perfetto servitore, umile e timoroso.

- Alza gli occhi! Fammi vedere che genere di uomo sei, Sydyk di Uighur!

Era Chronos, Poseidon di Atlantide, come l'aveva visto una volta in sogno. No, in quel preciso istante e in sua compagnia, era pericoloso ricordarsene.

Piccoli occhi infossati in un viso dalle guance gonfie e grasse, una frangia di riccioli profumati ed elaboratamente acconciati ricadente sulla fronte; grasse mani che si muovevano avanti e indietro con gesti studiati, portando di tanto in tanto alle labbra delle leccornie da un piatto ricolmo posto su un tavolinetto basso.

Di fianco a lui, in piedi, si trovava un sacerdote dalla veste rossa, col cranio rasato e gli occhi brillanti. Ray pensò che costui doveva essere più temibile del Poseidon che professava di servire.

- Sarà lieto il mio Maestoso Signore di ascoltare le parole di questo suo schiavo? - Ray seguì la formula di cortesia che interiormente gli era stata insegnata.

- Dovrà dire tutto ora, Magos? - chiese Chronos al sacerdote.

- Forse sarebbe meglio risparmiare tempo, o Maestoso. Poi, se lo riterrai

necessario potrà ripetere il suo rapporto davanti al consiglio più tardi.
- Allora parla, uomo di Uighur.
- Seguendo gli ordini che hai dato al tuo schiavo, ho viaggiato alla volta di Mu - iniziò Ray. Le parole gli venivano così facilmen te che dovevano esser state conficcate nella sua mente per essere poi liberate a una simile domanda.
Poseidon si agitava tra i cuscini.
- Sì, sì! - Era impaziente. - Ma cosa mi dici delle loro difese?
Di nuovo le parole vennero spontanee a Ray. - Tutte le fortezze della costa sono state rinforzate, e tutte le riserve sono state chiamate alle armi. E la flotta è stata richiamata per ricevere uomini supplementari e nuove navi, e per dirigersi nei mari occidentali.
- Siamo già a conoscenza di tutto questo, sciocco! Non hai nulla di più importante per le nostre orecchie? Su che cosa dovevi indagare in particolare?
- Il tuo schiavo ha corrotto un giovane novizio del tempio; era a conoscenza di qualcosa.
- E allora? Sanno qualcosa del Benevolo?
- Sì. I Naacals hanno scrutato tra la tenda di tenebre e hanno visto il Benevolo - Di nuovo le parole fluivano dalla bocca di Ray, ed egli sapeva che non provenivano dal suo pensiero ma erano state poste in lui perché potessero rispondere a quelle precise domande, sebbene non conoscesse lo scopo di tali rivelazioni.
Chronos affondò il pugno in uno dei cuscini che sostenevano il suo peso. - Allora è così.
Guardò il sacerdote con arroganza. - Mi avevi detto che la cortina non poteva essere penetrata, e invece è stato fatto. Allora i Naacals sono molto più potenti di...
- Magnifico Signore! - Veste Rossa fece un gesto di avvertimento, indicando Ray. Ma se il sacerdote non desiderava discutere di tali questioni proprio lì in quel momento, il suo signore non era dell'umore giusto per essere messo a tacere.
- Allora, è vero che questi Naacals hanno maggiori poteri? - ripetè, con un tono di voce acuto e stridulo.
- Come ti ho detto. Magnifico - il tono del sacerdote era piatto e ragionevole - nessuna mente nata a Mu può averci raggiunto. Ma abbiamo percepito qualcosa. Se hanno penetrato il tempio...

- Se! - Chronos lo interruppe. - Devono averlo fatto. Senti, hanno organizzato qualche difesa contro il Benevolo? Cosa dice quel sacerdote principiante?
- Stanno lavorando a un piano, Magnifico Signore. Ma ha potuto soltanto scoprire che si trattava di un raggio di luce nera.
Da dove erano venute quelle parole? Ray voleva portarsi le mani alle labbra, soffocare la sua stessa voce. Ma da tempo non era più la sua; era usata da un cervello esterno a lui, e questo risvegliò in lui un nuovo tipo di timore.
- Il novizio è stato scoperto e catturato prima che potesse apprendere di più. Il tuo schiavo ha ricevuto solo un piccolo avvertimento, appena in tempo per fuggire...
- Un raggio di luce nera - ripetè Magos, pensieroso.
- Hai mai udito una cosa simile? Che cos'è? - chiese Chronos.
- Devo cercare le registrazioni. - Il sacerdote era evasivo. - Che cos'altro hai da riferirci? - Era come se desiderasse a tutti i costi distogliere l'attenzione di Chronos da quel particolare soggetto.
- Uighur vacilla, Magnifico - Ray udì se stesso riferire. - Non è certo una figlia leale, pronta a balzare in difesa della madrepatria, come crede Mu.
- Bene! Bene! - Chronos produsse un sibilo di soddisfazione.
- Vedi. - Si rivolse di nuovo al sacerdote. - I semi lasciati cadere con tanta attenzione dai nostri agenti iniziano a germogliare, e presto daranno frutti. Nel giorno stabilito Mu chiamerà i suoi alleati e non ci sarà nessuno a risponderle. Allora sarà sola, matura per il raccolto.
- Dimmi - fu il sacerdote ora a fare una domanda - non hai sentito nulla, mentre ti trovavi a Mu, di un certo straniero ultimamente favorito presso Re Mu? Non è di Mu, ma viene da lontano, è un uomo che ha strani poteri...
- Circola tale voce - Ray continuava a essere l'oggetto della volontà che lo aveva inviato lì.
- Della sua veridicità il tuo schiavo non può essere testimone. La gente dice che Re Mu e i Naacals abbiano raccolto un potere proveniente dall'esterno per far fronte al bisogno.
Chronos si drizzò improvvisamente a sedere e i cuscini caddero a terra. - Può mai essere vero?
- Di nuovo si rivolse a Veste Rossa per avere una risposta.
- Chi può dirlo, Magnifico? Le chiacchiere riportano molte cose, ma solo poche di esse possiedono un briciolo di verità. Tuttavia, è logico: anche noi

abbiamo i nostri aiuti e non provengono dal mondo che conosciamo. Forse i Naacals hanno fatto lo stesso. Questo avvalorerebbe l'ipotesi che abbiano guardato oltre la cortina... potrebbero aver usato le loro risorse in modo simile...

- E un tale individuo potrebbe prevalere su di noi? - insistette Chronos.

- Noi ci rivolgiamo all'Oscurità; loro ad altre forze. Se questo è ciò che è accaduto. Chi può stabilire chi è il più forte fino a quando non si incontrano in aperta battaglia? Non importa chi decide di stare sotto l'egida di Mu, noi abbiamo il Benevolo e quelli del suo seguito dalla parte di Atlantide. Sai qualcosa di più di questa faccenda? - chiese a Ray.

- No, figlio di Ba-Al. Soltanto chiacchiere, e, come hai detto tu, non sono neppure l'ombra della verità.

- Ma sono abbastanza per prepararci. Uomo di Uighur, ci hai servito bene in questa causa. Non è così, Magnifico? - chiese Magos a Poseidon.

Quelle parole sembrarono riscuotere il tiranno immerso in qualche pensiero.

- Oh, sì, sì. Sei libero di andare. L'ufficiale là fuori ti mostrerà gli appartamenti allestiti per te.

Ray indietreggiò in ginocchio e si alzò solo quando fu alla porta. Quando alzò lo sguardo, vide che Poseidon e il sacerdote si stavano sussurrando qualcosa, e Ray pensò che Magos stesse consolando il suo signore.

12

Ray era appoggiato contro l'ampio davanzale della finestra. Al primo piano del palazzo, le finestre erano più ampie rispetto alle semplici fessure delle camere sottostanti. Fuori, nella notte, Ray poteva vedere le luci del porto, oltre le mura.

Da qualche parte laggiù, era ancorata la nave corsara che lo aveva portato lì. Pensava al suggerimento insistente e inaspettato del Capitano Taut: avrebbe potuto trovare rifugio a bordo da lui se ce ne fosse stato bisogno. Perché il capitano aveva fatto di tutto per dirglielo e aveva insistito su quel punto?

La stanza in cui si trovava era spoglia. Sembrava che Poseidon non trattasse con troppi riguardi i suoi fedeli servitori provenienti dalle frontiere. Quattro pareti rosse, un pavimento polveroso, un divano sgualcito e una panca. Persino gli abiti erano stati tolti a Ray che ora indossava l'armatura nera di

metallo e cuoio di un insignificante ufficiale al servizio di Atlantide. Almeno non lo avevano chiuso a chiave, come aveva temuto. Raccogliendo l'elmo nero senza cimiero, Ray uscì nel corridoio silenzioso. Quell'anticamera aveva un aspetto così deserto che Ray sospettò di trovarsi in una parte non molto frequentata del palazzo e la cosa parve fargli comodo.

Scese per un corridoio dabbasso, meglio illuminato e più affollato. Soldati e ufficiali oziavano sulle panche poste contro il muro.

Poteva sentire il ronzio delle loro chiacchiere intercalate di tanto in tanto da una risata. Ma Ray non desiderava unirsi a loro. Poi, alcune parole catturarono la sua attenzione.

- Muriani. Sì, questa notte. Un raro svago, nella sala delle udienze prima della fine dell'ora.

Prigionieri di Mu! Doveva vederli. Quella era un'altra manifestazione della volontà che aveva assunto il controllo della sua mente durante l'incontro con Chronos. Non poteva lottare contro di essa.

Un grido risuonò cupamente, e gli Atlantiadi presso la porta scattarono sull'attenti e si misero in marcia. Imprudentemente Ray corse ad accodarsi allo squadrone.

In quel luogo si trovava la parete rossa che aveva visto durante il suo viaggio in sogno, e di nuovo Chronos occupava il trono d'oro. Ray prese posizione dietro uno dei pilastri, assumendo la positura rigida della guardia, sperando così di passare inosservato. Poseidon alzò lo scettro, il simbolo dell'autorità concesso da Mu al primo signore di Atlantide che avrebbe dominato in Oriente, un tridente di bronzo. Il mormorio si acquietò.

- Vengano avanti i Dodici Portatori della Legge! - La voce di Chronos risuonò acuta e sottile nella potente architettura del corridoio, perdendo così la dignità che senza dubbio si sforzava di avere. Dodici uomini avanzarono per prendere posto di fianco al trono.

- Ascoltate, uomini di Atlantide. Questa sarà la volontà di Poseidon, l'eletto di Ba-Al. Il terzo giorno del mese dei venti devastatori, venti giorni da oggi, la flotta di Atlantide salperà alla volta di quella che è stata erroneamente chiamata "madrepatria". Mu, l'oppressore, si scontrerà all'aperto con le nostre spade e le nostre armi. Così è stato detto, e così venga ricordato.

I dodici alzarono le mani.

- È questo il vostro volere, portavoci delle province? - chiese Chronos.

- Sì, o Magnifico - risposero all'unisono.

- E così sia allora. E che la parola della legge possa non essere mai mutata.

Tutti nell'atrio ripeterono in coro. - Questa è la legge, e possa la parola della legge non essere mai cambiata.

Chronos si sporse un poco in avanti. La sua lingua biancastra si accarezzò le labbra sporgenti, come se si stesse preparando ad assaporare qualche nuova deliziosa leccornia.

- Fate uscire i maiali Muriani che abbiamo già intrappolato nelle nostre reti!

Ray vide una fila di soldati entrare dall'altro lato del corridoio, e tra loro dieci uomini in catene. I prigionieri si muovevano con difficoltà. Erano imbrattati di fanghiglia verde, e procedevano barcollando aiutandosi l'un l'altro. Ma quando giunsero al cospetto di Chronos, non gli rivolsero alcun saluto e tennero il capo fieramente eretto per quanto poterono.

- Sembra che vi sia rimasto ancora del coraggio. Forse la nostra ospitalità è stata troppo generosa! - ridacchiò Chronos.

Uno dei prigionieri rispose con voce spenta, come se le privazioni avessero fiaccato il vigore della sua voce. - Che cosa vuoi da noi, impostore?

- Forse ora sarete pronti a mutare quel vostro "impostore" in qualcosa di autentico, schierarvi con noi...

Ray sapeva che quella non era una reale offerta, ma solamente una crudela beffa. Il portavoce Muriano scosse il capo.

- Offriamo libertà e onore a chiunque si unisca a noi - Chronos continuava a sorridere.

- Onore! - la risposta del Muriano era carica di una durezza sferzante.

Il viso di Poseidon si fece pallido. - È così, allora - E la crudeltà nella sua voce fu palese. Rimase in silenzio per un lungo istante. Magos tese una mano e gli tirò una manica. E Chronos annuì a Veste Rossa.

- Ah, Magos. Sì, sì, ora ricordo. Hai bisogno di qualche uomo in più per i tuoi esperimenti, non è vero?

Ray udì un gemito soffocato che doveva provenire da uno dei prigionieri. Ma per il resto regnava il silenzio.

- Magos e Ba-Al hanno bisogno di uomini robusti. Puoi prendere questi, Magos. Hanno l'impressione di essere abbastanza forti se hanno la volontà di stare qui in piedi davanti a noi. Forse verrò a vedere come li utilizzerai. Mi hanno detto che è bizzarramente divertente.

Ray ora comprese perché fosse stato inviato lì da quella volontà dominatrice. Ma lui... cosa poteva fare lui da solo? Per il momento non gli

restava che guardare e aspettare, essere pronto a cogliere ogni opportunità offertagli dalla fortuna. Era un pensiero suo oppure gli venne suggerito dalla volontà che lo controllava? Dipendere dalla fortuna era troppo rischioso.

I prigionieri si stavano dirigendo nella sua direzione. Rimase immobile come una statua all'ombra del pilastro e guardò passare le guardie e i prigionieri. Poi colse l'occasione e sfrecciò nella loro scia. Dopotutto, chi avrebbe sospettato di lui? Sorvegliavano una possibile fuga da parte dei prigionieri e non certo un aiuto esterno proveniente proprio dal cuore del palazzo di Chronos.

Si arrampicò sulle scale diretto all'ala del palazzo dove era la sua stanza. Salì rapidamente, raggiunse la camera, e si accucciò dietro una porta socchiusa, un'ottima postazione dalla quale poteva ora vedere il gruppo giungere all'estremità del corridoio. Ecco - stavano rinchiudendo i prigionieri - mettendo di posta una sentinella.

Ray afferrò la coperta dal suo giaciglio e attese di udire il trapestio dei passi che tornavano. Poi sgusciò fuori dalla parte della sua stanza fino al nascondiglio che conduceva alla successiva. Dal sacchetto appeso alla cintura estrasse due delle monete di metallo quadrate di cui era stato munito e le gettò sul pavimento. Colpirono la pietra con un suono stridente e acuto, e la sentinella si mosse per vedere cosa stava accadendo.

L'americano balzò fuori e la colpì alla gola, in un punto non protetto dall'elmo né dall'armatura. Raccolse l'Atlantiade prima che cadesse e lo distese sul pavimento senza fare il minimo rumore. Coprì il corpo inerte con la coperta e lo trascinò nella sua camera e ve lo chiuse dentro a chiave.

Si precipitò di nuovo alla porta che la sentinella aveva sorvegliato e ne fece saltare la serratura esterna. Il portavoce Muriano che aveva parlato nella sala delle udienze lo fissava dal fondo di una stretta stanza.

- Che cosa... chi sei?

- Venite! - Ray armeggiò con le catene, usando la chiave che aveva sottratto alla cintura della sentinella. Ma il portavoce con uno strattone si allontanò da lui.

- Una falsa speranza, una nuova tortura. Non cedete, compagni.

- Vi sto liberando - Ray era esasperato. Dovevano fare in fretta; non c'era tempo per discutere.

- Chi sei?

- Uno di Mu.

- È facile dirlo, ma non altrettanto provarlo.
- Volete fidarvi di me? O preferite aspettare i comodi di Magos? - chiese Ray.
- Qui non c'è tempo per i ripensamenti.
- Ha ragione - si intromise uno degli altri. - Almeno con le mani libere, una volta fuori da questa cella, possiamo essere certi che ricattureranno solo uomini morti, e questa è una speranza sufficiente per me!
- È la nostra unica speranza. Anche se raggiungessimo il porto, non ci sarebbero navi. E dirigersi verso l'entroterra sarebbe una follia ancora più grande.
Ray pensò a Taut. Una speranza così esile, eppure era tutto ciò che aveva. - Potrebbe esserci una nave. Ma venite ora!
Uscirono nel corridoio. Il capo dei Muriani si chinò a raccogliere la spada che la sentinella aveva fatto cadere.
- Nessuno di voi conosce i passaggi segreti di questo palazzo? - chiese Ray. - Sono qui solo da oggi.
Uno degli uomini si fece avanti. - Sono stato mandato qui anche in precedenza, ma Magos non mi ha usato. - Non riusciva a controllare il tremito che scuoteva il suo corpo scheletrito. - Posso portarvi fino al cancello esterno.
- Andiamo, allora!
Avanzarono strisciando lentamente, con l'orecchio teso e l'occhio vigile. La loro guida non li fece scendere dalle scale che Ray aveva utilizzato in precedenza, ma li condusse in un corridoio laterale e poi giù per una ripida rampa di scale, fermandosi all'improvviso davanti a una porta. - La stanza del guardiano di Magos - sussurrò. - Forse dentro ci sono delle armi.
Ray tenne indietro i Muriani. In apparenza lui sembrava una delle guardie del palazzo e sarebbe così potuto passare indisturbato. Aprì la porta. All'interno tre uomini lo guardarono sopresi.
- Voi! - Ray cercò di simulare con la voce un ordine stridulo. - Alzatevi! I prigionieri Muriani sonò fuggiti!
Due delle guardie lo guardarono a bocca aperta. Il terzo si alzò in piedi. - Come?
Ray si mostrò impazientito. - Come faccio a saperlo? L'ordine è di scendere a catturarli di sotto.
Ma la guardia più accorta lo scrutò attentamente. - Non è stato dato

l'allarme con il gong.

- Non c'è ancora stato tempo di suonarlo. E poi, in questo modo li metteremmo sul chi vive, accelerando la loro fuga. Venite.

I due che non avevano sollevato obiezioni si diressero obbedientemente alla porta; l'altro si voltò e raccolse una bacchetta dietro un gong. Ma fu Ray a colpirlo per primo, deciso e con precisione, come aveva fatto nel corridoio al piano superiore. Non guardò la propria vittima accasciarsi, ma con una piroetta diede un calcio all'uomo che gli era più vicino, abbattendolo al suolo, e contemporaneamente vide con la coda dell'occhio che il Muriano con la spada colpiva la guardia che aveva raggiunto la soglia.

Qualche secondo più tardi i Muriani entrarono nella stanza iniziando a spogliare le guardie delle loro armi e armature. Altre corazze a tutto corpo erano appese alle pareti, forse appartenevano a uomini che ora non erano di guardia, e rapidamente più della metà dei prigionieri aveva indossato uniformi Atlantiadi.

Quando furono pronti Ray parlò. - Ora dovremo recitare la nostra parte. Io sarò il comandante di questa schiera. Stiamo andando a consegnare degli schiavi a una nave della flotta in porto. Ma abbiamo anche un'altra missione: arrestare il Capitano Taut di una galera corsara del Mare del Nord, sospettato di tradimento. Così, mentre marciamo, voi - fece un cenno del capo agli uomini che non avevano armatura - fingerete di essere i nostri prigionieri. Ve la sentite di provare?

- Sissignore! - In quella risposta vi era una fiera determinazione che prometteva guai per coloro che quella notte avessero osato far loro domande. Ray strappò il gong dalla parete e lo prese con sé. Le due guardie svenute furono legate, spinte sotto un tavolo, e l'uomo morto, incastrato dietro la porta dove non poteva essere visto facilmente.

Nel corridoio si misero in ordine. Ray fu sbalordito. Questi uomini non assomigliavano ai guerrieri di Chronos: erano i guerrieri di Chronos! Avevano nascosti i lunghi capelli sotto gli elmi, i loro stracci erano ora uniformi, e nella semi-oscurità i loro tratti non potevano essere chiaramente distinti. Si muovevano come truppe esercitate a marciare.

Con rinnovata fiducia Ray diede l'ordine di procedere. Tra di loro barcollavano quattro prigionieri, con le mani apparentemente legate sulla schiena. Il gruppo giunse nel cortile del palazzo e qui, per la prima volta,

videro delle sentinelle. Cerca di essere sicuro, o almeno cerca di apparire tale, Ray consigliò a se stesso.

- Chi va là? - domandò la sentinella di guardia al cancello quando Ray giunse al portale con lo squadrone in marcia.

Quella non era l'entrata principale del palazzo ma una secondaria suggerita dalla guida Muriana.

- Ufficiale Sydyk, inviato da Poseidon - replicò Ray. Aveva la bocca così asciutta che fu difficile fare uscire quelle parole, ed esse suonarono aspre... forse quello era un dono naturale per gli Atlantiadi, sebbene Ray temesse che anche il battito del suo cuore fosse stato udito altrettanto distintamente.

- E questi tizi?

- Una missione nel porto. Vuoi forse che gridi al vento che cosa mi porta da quelle parti? Si permise un piccolo scatto di rabbia, quasi certo che la fortuna li avesse già favoriti fin troppo, e che tutto si sarebbe concluso in una lotta. Ma l'uomo fece loro cenno di passare.

Si mossero agilmente. Ray avrebbe voluto correre. Da un momento all'altro si aspettava di udire un grido o il suono del gong dietro le spalle. Gettò in un cespuglio appena fuori dal cancello il gong che aveva portato sotto il mantello dalla stanza delle guardie.

Si trovarono nelle strade della città, e la notte era così inoltrata che erano deserte. Ma dinnanzi a loro si ergevano ancora le cinque mura e i tre canali da attraversare. Aspettarsi che la loro fortuna già incredibilmente sorprendente potesse durare era pura follia, e lo disse ai Muriani.

- Ci siamo - commentò il loro capo. - Si aspettano pericoli dall'esterno e non dall'interno, e a meno che non giunga l'allarme dal palazzo... Ah, be' - alzò le spalle - non possiamo che dare il meglio di noi.

Continuarono a marciare oltre le rovine del tempio della Fiamma, per strade secondarie, giungendo infine alla prima cinta di mura. Ray avanzò verso le sentinelle.

- Chi va là?

Ray ebbe l'impressione che non sembrassero troppo sorpresi di vedere lo squadrone.

- Ufficiale Sydyk, agli ordini di Poseidon.

- E la tua missione, ufficiale? - Di nuovo nessun segno di allarme, e per quanto riguardava le guardie, nessun segnale che smentisse quell'apparenza di normale routine.

- Consegnare schiavi rematori al porto. E anche arrestare il capitano di un galeone corsaro.

Usò il suo stratagemma, nonostante ora gli sembrasse piuttosto misero.

- Hai una targhetta di riconoscimento, ufficiale?

Ecco, ci siamo! Ray mosse un passo in avanti. - Certamente. Vuoi darle un'occhiata? Ecco. Avanzò come se stesse cercando la luce sotto il cancello e tese la mano. Con l'altra mano Ray vibrò un colpo, e afferrò l'uomo barcollante. La lunga daga che teneva alla cintura era ora appoggiata alla gola nuda dell'Atlantiade.

- Ehi! - Si diresse verso le altre sentinelle.

- Ora! - Udì un debole grido dal comandante muriano.

Gli uomini dello squadrone assalirono le restanti guardie, che vennero portate via; le loro grida furono soffocate e rapidamente soppresse, per simulare i turni di guardia. Il Muriano diede un ordine, e gli uomini caduti furono trascinati dove non potevano essere visti. Ritornò da Ray.

- Pensi che questo ti possa servire?

- Forse è la nostra chiave di uscita.

Il Muriano tirò indietro la testa penzolante del prigioniero: - È svenuto...

- Possiamo rimetterlo di nuovo in piedi - rispose Ray. - Ma proseguiamo.

Attraversarono e chiusero il cancello bloccandolo dietro di loro. Ray schiaffeggiò il viso del prigioniero e uno dei Muriani arrivò dalla guardiola gettandogli addosso dell'acqua. Boccheggiò e aprì gli occhi. Ray gli mise prontamente una mano sulla bocca. Di nuovo la sua spada punzecchiò la gola dell'Atlantiade.

- Ti metterai in marcia - disse lentamente cercando di far capire all'altro ogni parola - e farai ciò che ti diciamo. Se obbedirai, vivrai, altrimenti... non ti importerà cosa ti accadrà, dato che non potrai assistervi. Intesi?

La testa dell'uomo si mosse a scatti in segno di assenso.

- Ora. - Ray tolse la mano dalla bocca dell'Atlantiade e lo fece girare, in modo da poter avanzare sottobraccio, anche se dietro al prigioniero c'era il capo Muriano che gli puntava la spada alla schiena.

- Andiamo - ordinò Ray.

Marciarono fino al secondo cancello, e strada facendo Ray parlò a voce bassissima, dando ordini al prigioniero. Non potevano essere certi che il prigioniero avrebbe obbedito, ma una cosa era sicura: l'Atlantiade sapeva di avere a che fare con uomini pronti a mettere in atto le loro minacce.

- Chi va là? - fu l'ordine d'arresto al secondo cancello.

Il prigioniero si schiarì la voce e poi rispose: - Ufficiale Vu-Han, Devi fare passare questo ufficiale e il suo squadrone diretti al porto.

Ci fu un attimo di silenzio; Ray udì un lieve rantolo provenire da Vu-Han e percepì un suo lievissimo movimento, come se la spada del Muriano dietro di lui fosse penetrata più profondamente.

Se la sentinella aveva dei dubbi, non li espresse verbalmente. Forse Vu-Han sarebbe stato una chiave d'uscita, come loro speravano. Ma mentre oltrepassavano il secondo cancello, Ray capì che non avrebbero veramente respirato in pace fino a quando non avessero raggiunto le banchine.

Il terzo cancello, il primo ponte: i Muriani marciavano sempre in ordine, con Vu-Han che recitava la parte assegnatagli. Il quarto cancello, un altro ponte. Troppo liscio, stava andando tutto troppo liscio.

Ray avvertì in sé un ammonimento. Chi si sarebbe aspettato di farla franca in quel modo?

L'ultimo ponte e più oltre, l'ultimo cancello. Ancora nessun allarme: via libera sotto la guida di Vu-Han. Ma avevano fatto bene a non affidarsi troppo alla fortuna, dato che l'Atlantiade, a metà del sentiero sopra il canale tenebroso, improvvisamente si gettò a peso morto addosso a Ray e contemporaneamente lanciò un grido. L'americano ebbe solo un istante per realizzare cosa stava succedendo e questo solo perché si trovavano così vicini che Ray potè sentire il corpo dell'altro irrigidirsi. Si gettò da un lato, e l'Atlantiade, invece di riuscire a gettarlo nella corrente di sotto, finì col cadere nell'acqua con un grido. Ray si accorse che l'ufficiale Muriano gli scavalcava le gambe, correndo in avanti verso il cancello; udì un grido proveniente da dietro, e percepì il tremolio del ponte sotto di lui. Le sentinelle del cancello avrebbero alzato il ponte, schiacciando così i fuggitivi tra la sua massa e le inferriate pronte a chiudersi.

Senza perdere tempo Ray si arrampicò sulle mani e sulle ginocchia, cercando di alzarsi in piedi. Poi qualcuno lo afferrò per le spalle e si sentì trascinato insieme al resto dei fuggitivi Muriani verso l'estremità del ponte che già iniziava a sollevarsi.

Almeno metà del gruppo aveva raggiunto quel punto sicuro e stava lottando per giungere al cancello, e fu solo grazie al fatto che essi avevano aperto la strada che il resto degli uomini spiccò il rischioso balzo dall'estremità pericolante alla piccola porzione di ponte sicura sull'altra sponda.

Dato che i ponti erano stati ideati per respingere gli assalitori piuttosto che imbottigliare probabili fuggitivi, esisteva un bordo all'altra estremità, dove poggiava il ponte.

Si fecero strada a fatica attraverso il cancello e alla fine udirono l'allarme di un gong risuonare cupamente. Liberi sulla strada del porto, iniziarono a correre.

- In che direzione? - gridò il capo dei Muriani.

- Sapete tutti nuotare?

Una risata ondeggiò nel buio. - Non siamo forse della flotta?

- Allora andremo in acqua.

Correvano facendosi strada tra imballaggi e casse sulle banchine. Ray si fermò una volta per orientarsi alla ricerca del punto di riferimento di una nave che in precedenza si era impresso nella memoria, per raggiungere l'ancoraggio di Taut.

- Guardie!

Quell'avvertimento era superfluo, dato che udì il rumore sordo di passi accompagnato da grida.

- In acqua...

Si disfecero dell'armatura; quelli che avevano fatto la parte degli schiavi condannati a remare sulla galera si stavano già tuffando e nuotavano in attesa di ordini. In quel punto il mare era freddo; Ray boccheggiò al contatto con l'acqua. Poi iniziò a nuotare, sapendo che i Muriani lo stavano seguendo. Ma quando raggiunse la scaletta di corda dondolante sul fianco della nave era irrigidito e raggelato. Si fermò per un attimo, sia perché era talmente intirizzito che ogni movimento gli risultava difficile, sia perché sperava in un segnale da uno degli uomini di ronda sul ponte. Tuttavia l'attesa era troppo lunga e pericolosa. Avrebbe dovuto affrontare anche quel rischio come aveva fatto continuamente quella notte. Così si arrampicò, scivolando furtivamente oltre la battagliola fino al ponte.

- In piedi, mio scaltro compare! - La luce di una lanterna scintillò su una lama nuda e sulla scura sagoma che la reggeva.

Ray riconobbe quella voce. - Capitano Taut!

- Serpente delle acque profonde! Sydyk, cosiddetto proveniente da Uighur - giunse la risposta, ma la lama non si mosse, pronta a colpire.

- Sono venuto in risposta al tuo invito. Capitano.

- Con un'abbondante ciurma dietro di te a quanto pare - rispose sbuffando

Taut. - E cosa ancora?
Nonostante la distanza poterono udire la confusione sui moli.
- Che razza di uova di serpe hai rotto, uomo di Uighur, e perché dovrebbe importarmene?
- Perché dovrebbe, non lo so - replicò Ray con altrettanta decisione. - Se non che mi hai offerto un rifugio. Puoi rispedirci tutti, o in parte, nelle mani delle guardie di Chronos. Ma ti avverto che non sarà facile. Oppure - si fermò prima di lanciare la propria proposta - vivrai fino a quando potrai condurre i tuoi uomini nel palazzo di Poseidon, con le spade sguainate nelle mani.
- È così allora? - Hai in mente un piano e vorresti che i pirati facessero lo sporco lavoro per attuarlo. Tu... chi sei tu che ti prendi la libertà di camminare sul mio ponte senza permesso? - borbottò mentre i Muriani, armati di spada, continuavano ad arrampicarsi oltre la battagliola e si radunavano dietro a Ray.
- Lo sporco lavoro come tu lo chiami. Capitano, è già stato fatto per la maggior parte. Rimani al mio servizio e avrai una potente alleata.
- Mu. - Non era una domanda, ma un'affermazione. - E cosa mi offrirà Mu, oltre alla necessità di fare il giro di mezzo mondo per riscuotere il compenso?
- Arruolamento nei suoi eserciti, ammenda per i crimini passati e la possibilità di fare un buon bottino ad Atlantide.
- E tu sei autorizzato a promettere tutto ciò? - chiese Taut.
Ray estrasse il bracciale di ambra nera da sotto la tunica.
- Porta questo, e questi uomini, a Mayax. Laggiù troverai ciò che ti ho promesso.
- Sei molto sicuro di te.
- Come tu lo sei di te stesso! - replicò Ray sfacciatamente.
Era giunto il momento in cui anche la possibilità più avventata doveva essere giocata, dato che non vi era nient'altro da fare.
Vide il bagliore della lanterna riflesso sulla spada; il Capitano rinfoderò l'arma. Poi l'americano sentì Taut ridere.
- Per gli artigli di ferro di Ba-Al, se questa notte hai fatto venir fuori dieci Muriani dalla città, allora posso cercare di portarli lontano dal porto. E, se gli dei del mare lo vorranno, i tuoi uomini parleranno per me a Mayax prima che io sia cancellato da queste acque da coloro che ci sono nemici.
- Parleranno per te.
- Loro... e che ne sarà di te?

Ray si era portato la mano alla testa e si fregava le dita sulla fronte. Non era un dolore vero e proprio quello che provava, bensì una fredda consapevolezza di non poter prendere parte alla corsa di Taut verso la libertà. La volontà che lo aveva posto sul sentiero che portava ad Atlantide non aveva ancora terminato di utilizzarlo per i propri scopi.

- Non ho ancora terminato la mia missione - parlò lentamente, sapendo di dire la verità.

- Ma ritornare significa andare incontro a morte certa - protestò l'ufficiale Muriano.

- Non ho scelta. - La voce di Ray era desolata. - Quando tornerete, se tornerete, nella madrepatria, dite loro che sono davvero riusciti a mettere a punto un potente strumento.

- Sei sei obbligato a rimanere - si intromise Taut - vai dal fabbricante di vele nella bottega presso la taverna, alla fine del terzo molo. Fagli il mio nome. Potrebbe esserti d'aiuto.

- Ritorneremo con te - iniziò uno dei Muriani.

Ray scosse il capo. - Mu ha bisogno di dieci lame e degli uomini che le maneggino, e anche delle cose che avete appreso di questa città e delle sue difese.

- È vero, anche se è amaro riconoscerlo - concordò l'ufficiale. - Ma ricordati questo. Quando sarai di nuovo nella terra del Sole, hai dieci vassalli che attendono di portare la tua bandiera, mio Signore. E possa la lucentezza della Fiamma illuminare qualsiasi sentiero tu scelga!

Ray tornò alla scaletta, desideroso di essere lontano, anche se questa volta sapeva di dover andare dritto nelle braccia di Ba-Al.

13

Ray si abbarbicò a una delle palizzate sotto il molo. Poteva udire delle voci, sebbene fossero troppo attutite per poter distinguere chiaramente le parole. Sapeva già che gli inseguitori erano stati sguinzagliati. Dal proprio nascondiglio non riusciva a vedere la nave corsara. Taut sarebbe stato in grado di spingersi al largo, eludendo gli eventuali attacchi della flotta? Ci avrebbero almeno provato? La conversazione del capitano a Mu era stata così spontanea che aveva insospettito Ray. Forse aveva solo aspettato che l'americano se ne andasse prima di segnalare agli uomini di Poseidon di

recuperare i fuggitivi Muriani. Ma se quello era il suo piano - perché lasciar andare Ray? Sarebbe stato un premio ancora più ambito.

A meno che non credessero che lui potesse condurli a ulteriori contatti con i Muriani in città e volessero pedinarlo. Eppure era stato Taut stesso a fornirgli un punto d'appoggio, anche se non si poteva escludere che il fabbricante di vele potesse avere una guardia ad attenderlo...

Si infilò in una piccola fenditura, ma non riusciva a smettere di tremare, non solo per il freddo provocato dalla sottotunica inzuppata. Perché era tornato indietro, o meglio, perché era stato rispedito indietro? Quando lo avevano trasformato in Sydyk in qualche modo erano riusciti a radicare degli ordini nel suo cervello. E Ray non poteva comprenderli.

Il movimento sopra la sua testa cessò. Dovevano aver proseguito le ricerche da qualche altra parte. Si era premurato di non nuotare fino al molo vicino al quale erano salpati, ma a una banchina un poco distante, verso ovest. Dove andare ora? Cercare di tornare in città sarebbe stato come dirigersi verso il posto di guardia più vicino a mani in alto. Ed era così stanco che non desiderava nient'altro se non un angolo buio nel quale scivolare e forse dormire un poco.

La sua posizione attuale era troppo scomoda. Se fossero piombati all'improvviso su di lui, Ray dubitava di poter tentare qualsiasi tipo di fuga. Meglio spostarsi all'aperto dove forse avrebbe avuto una piccola possibilità. Impacciato nei movimenti, Ray procedette cautamente lungo una delle travi di sostegno del molo, passando al successivo, procedendo verso terra, mentre sotto di lui l'acqua si infrangeva con violenza. Si fermava spesso per ascoltare i rumori provenienti dall'alto o il cigolio dei remi nel porto.

Esitò prima di issarsi sul molo. Lì vi erano degli imballaggi ammucchiati, e Ray si mosse a passi veloci, scantonando tra di essi come chi scappa in cerca di un rifugio, insinuandosi attraverso una fenditura tra una cassa e l'altra in una specie di anfratto. Sebbene gli imballaggi fossero una barriera contro il vento, Ray non aveva smesso di rabbrividire. Doveva essersi appisolato senza saperlo, perché ora tra le fessure delle casse accatastate si diffondeva una luce grigiastra, e udì un rumore di passi. Che fosse già mattino? Stavano forse arrivando gli scaricatori?

Ray uscì dal suo nascondiglio dirigendosi verso l'acqua, pronto a tuffarsi nell'acqua oleosa se ce ne fosse stato bisogno. Per la prima volta guardò il

proprio corpo riflesso, cercando di giudicare che tipo di apparenza avrebbe avuto all'aperto.

Quando si era gettato in acqua insieme ai Muriani aveva lasciato sulla banchina il gonnellino, l'elmo e il corsaletto della guardia. Ora era coperto da una sottotunica così macchiata dal contatto con l'acqua non troppo pulita del porto da assomigliare alla tunica di un lavoratore. Gli stivali erano molto malconci ma non poteva farne a meno. Forse, dopo tutto, non davano troppo l'impressione di essere appartenuti agli accessori di un'uniforme.

Le sue uniche armi erano una daga e le proprie mani. Le tese dinnanzi a sé, guardandole e apprezzandone il valore. In un paese che non conosceva nulla dell'addestramento del corpo a corpo insegnato nel suo mondo, si erano dimostrate armi di difesa migliori di qualsiasi spada. Le strofinò sulla tunica viscida.

Era affamato; sentiva i morsi della fame allo stomaco. Ray si leccò il sale sulle labbra e cercò di non pensare al cibo.

- Dateci dentro, viscide meduse! Pensate di riuscire a muovere queste casse standole a guardare e sperando che lo facciano da sole?

Il grido fu sottolineato da uno schiocco. Ray sobbalzò, pronto a scivolare nell'acqua schiumosa.

Invece sgusciò verso l'ultima cassa per sbirciare intorno. Una squadra di lavoratori si muoveva sul molo sotto la sferza della frusta di un sorvegliante. Probabilmente schiavi, pensò Ray. Ma salvo il fatto che loro indossavano sandali di corda e lui stivali, poca era la differenza esteriore tra quei trasandati braccianti pieni di risentimento e Ray.

Se si fosse unito a quella masnada, sarebbe riuscito a passare inosservato? D'altra parte poteva darsi benissimo che il caposquadra sorvegliasse troppo strettamente i carichi, cosicché si sarebbe prontamente notato un uomo di troppo come uno di meno. Meglio non provarci.

Oscillò fino all'estremità del molo e trovò un altro luogo dal quale arrampicarsi sul pontile. Lì si trovavano delle casse scaricate da un carro e una fila di uomini in attesa di sollevarle. Ray rimase nascosto in attesa del momento propizio per uscire. Poi vide un altro uomo, magro, con una folta barba incolta. Indossava una tunica a brandelli, e si manteneva fuori del campo visivo del caposquadra, spostando lo sguardo avanti e indietro tra le casse e l'uomo incaricato di scaricarle.

Infine, con un agile balzo, raggiunse la coda della fila dei lavoratori

giungendo appena in tempo per ricevere una delle casse. Invece di seguire l'uomo che lo precedeva, si gettò da un lato e iniziò a correre, con la cassa tra le braccia.

Ray approfittò dell'opportunità che l'audace gesto di quell'uomo gli aveva fornito.

- Al ladro, al ladro! - l'americano non sapeva se quello fosse l'allarme da lanciare in quelle circostanze, ma produsse un grido di risposta da parte del sorvegliante. Molti uomini lasciarono cadere i loro carichi e ruppero la fila per inseguire il fuggitivo. Ray si aggiunse a loro, recitando la parte del segugio dietro l'uomo che scansava carri e scaricatori. Poi l'americano vide un portone e schizzò verso di esso. L'anta si aprì leggermente sotto la mano che vi aveva appoggiato per tenersi saldo e, audacemente, Ray entrò, lasciandolo oscillare dietro di sé.

Qui l'oscurità era più profonda che all'esterno. Si sentivano molti odori disgustosi, ma alcuni sentori di cibo fecero annodare lo stomaco di Ray. Camminò silenziosamente, indugiando un secondo o due fuori da ogni soglia coperta da un tendone. Da ognuna di esse provenivano piccoli rumori, borbottìi, stridori, abbastanza per fargli capire che l'edificio era abitato. Ma raggiunse il fondo del corridoio senza vedere nessuno. Laggiù si trovava un'altra porta con un chiavistello interno, che Ray aprì con infinita attenzione.

Si apriva su uno stretto vicolo ingombrato di spazzatura. Ray guardò a destra e sinistra. L'umanità non era cambiata durante i secoli. Quella sarebbe potuta essere l'uscita posteriore di un qualsiasi bassofondo: alcuni odori erano un poco più esotici di quelli del suo tempo... ecco tutto.

Molte finestre davano su quel passaggio. Ma chissà se qualcuno guardando fuori si sarebbe interessato a lui. Poteva benissimo darsi che in un simile quartiere ognuno badasse agli affari propri, senza vedere né udire nulla se non le proprie faccende personali.

Si fece strada tra la confusione di spazzatura e rifiuti; si stava avvicinando a una delle vie laterali quando rabbrividì. Un gemito? Era veramente stato un lamento? Proveniva da dietro una cesta marcita impilata di immondizie. Ray cautamente si avvicinò al muro e diede un calcio a quel fetido mucchio di sporcizia.

Ebbe solo un paio di secondi per rimpiangere la propria sconsideratezza. Da dietro la cesta una figura selvaggia balzò su di lui, impugnando un coltello lucente come il sole. Essendo stato ben allenato alle tattiche d'attacco, Ray

oppose una contromossa a quell'attacco deciso. La sua mano si chiuse sul polso dello sconosciuto e l'assalitore fu scagliato contro il muro; ma non abbastanza rapidamente.

Ray si premette la mano sul fianco. Solo per pura fortuna non era stato colpito al cuore. Sentiva il sangue tiepido sgorgare attraverso la stoffa della tunica. Non osò guardare quanto fosse profonda la ferita ma doveva resistere agli spasimi - non era ancora il momento di provare dolore.

Si chinò e raccolse il coltello che l'altro aveva lasciato cadere, tenendolo pronto in mano, mentre con lo stivale spinse il corpo inanimato. L'assalitore doveva aver battuto la testa contro il muro.

Mentre il corpo rotolava su se Stesso, il capo si mosse in modo strano. Ray udì il suo ultimo respiro. Morto, pensò: si è spezzato il collo. L'Atlantiade era giovane, poco più di un ragazzo ed era molto magro, le ossa gli sporgevano sotto la pelle giallognola segnata anche da eruzioni violacee. La sua tunica era in condizioni migliori di quelle che Ray aveva visto indosso agli scaricatori di porto e aveva una cintura borchiata da cui pendava un sacchetto.

Sugli indici portava due anelli e un cerchietto all'orecchio. Un ladro... un ladro che forse aveva appena fatto un buon colpo. Magari in passato i suoi trucchetti avevano funzionato: lamentarsi come se fosse vittima di un'agressione per attirare l'attenzione di qualcuno che non si faceva gli affari propri, e poi andarsene con il ricavato della curiosità o pazzia dell'aspirante ficcanaso.

Ray si premette più forte la mano sul fianco. La ferita ora iniziava a tormentarlo; non osava proseguire senza dare un'occhiata anche se si fosse trattato di una piccola contusione. Appoggiandosi contro il muro, esplorò il taglio. Gli parve poco profondo, più un fastidio che un reale dolore. Ma non doveva perdere sangue indebolendosi o attirare l'attenzione con macchie come quelle che già andavano rapprendendosi sulla sua tunica.

Non aveva scelta. Si mise al lavoro.

Di li a poco si allontanò dall'estremità del vicolo con più sicurezza di quando era entrato. Si era disfatto degli stivali e della tunica di pelle che avrebbero potuto tradirlo. Indossava gli indumenti marrone del ladro morto e, sotto di essi, una striscia della sottotunica era saldamente legata intorno alla ferita. Le calzature dell'altro, simili a mocassini, gli erano un po' larghe, ma era certo meglio così che se fossero state troppo strette. E aveva un borsellino

di monete d'argento. Nulla in lui poteva essere collegato a Sydyk, l'Uighuriano.

Un tramestio di passi alle sue spalle... Ray notò che quelli per strada lanciavano occhiate intorno e qualcuno si scansava sulle soglie delle abitazioni. Pensò fosse prudente seguire il loro esempio, ma non commise l'errore di guardarsi dietro le spalle per vedere che cosa avesse spinto quegli uomini a nascondersi.

La fortuna e il suo fiuto lo avevano condotto a una specie di taverna. Si sentiva il tanfo di vino fermentato e di cibi cucinati. Una volta Ray avrebbe trovato nauseante quella miscela di odori pungenti; ora voleva solo mangiare. L'entrata era aperta sulla strada, lungo la quale marciava una schiera di guardie di Poseidon. I soldati si fermarono all'ingresso della taverna, e Ray si accorse che questa volta la fortuna lo aveva abbandonato, e che avrebbe dovuto affrontare l'ispezione del nemico. Diede un'occhiata al locale.

Su ogni lato si trovavano tre tavole con le panche, e una porta conduceva a un altro locale dal quale veniva l'odore di cucina. Vi erano altri due clienti.

Uno aveva l'aspetto di colui che ha passato lì la notte. Aveva poggiato la testa sulle braccia conserte sul tavolo ed emetteva una serie continua di rigurgiti e sbuffi che suggerivano uno stato di sonno profondo, iniziato forse dopo aver ingollato troppi boccali simili a quello che aveva di fianco. Le dita di una mano erano ancora posate intorno al manico del bicchiere.

L'altro uomo sedeva a un tavolo di fronte a Ray. Indossava più o meno lo stesso tipo di giustacuore chiazzato dalla salsedine che era servito a Ray per recitare la parte di Sydyk, e stava mangiando con entusiasmo, prima una cucchiaiata piena di sugo intinta in una ciotola, poi un boccone di pane staccato da una pagnotta che teneva nella mano sinistra. Ma Ray, colto il rapido sguardo che l'uomo gettò ai soldati all'esterno, pensò che fosse meno interessato al cibo di quanto volesse sembrare.

Dalla cucina. uscì una donna trascinando i piedi. I capelli erano stati intrecciati con stringhe di pelle e poi attorcigliati sulla sommità del capo in una grottesca copia dello stile elaborato che Ray aveva visto portare alle signore della corte di Mu. Indossava un abito a metà polpaccio, senza maniche, allacciato fino alla cintola che pendeva sgraziato sulla sua corporatura ossuta. Una volta era stato di un arancione brillante ma ora era sbiadito in alcuni punti e qua e là macchiato d'unto.

Il volto della donna era paffuto rispetto al corpo magro e quindi si aveva

l'impressione che la testa mal si accordasse con il resto del corpo. Intorno alle braccia, appena sotto le spalle, portava delle ampie fasce di rame e una borchia dorata era incastonata nella carnosa curva di una narice.

Mise i pugni sulla tavola dinnanzi a Ray e si sporse un poco in avanti per domandare: - Che cosa prende? - La sua voce era un sibilo, e Ray dovette quasi indovinare le sue parole tanto erano pronunciate in modo distorto. - Cibo... vino... - Non sapeva quali piatti si ordinavano in un posto simile. Allora colse l'occasione e indicò l'altro cliente. - Un po' di quello, se ne ha.

Il grugnito della donna poteva essere sia un assenso che un rifiuto. Tuttavia si girò per tornare in cucina. Ma prima che raggiungesse la porta, si udì un suono acuto, e tutti si voltarono per guardare verso l'ingresso. L'ufficiale delle guardie era in piedi, seguito da due del suo squadrone. Aveva l'arroganza prepotente dell'uomo che non si aspetta mai di essere contraddetto. Sbatté la spada sul tavolo più vicino con un colpo secco che richiedeva attenzione.

Ci siamo, pensò Ray. Misurò la distanza tra sé e la porta della cucina, ma c'era la donna in mezzo. Inoltre, come poteva essere sicuro che ci fosse un'altra uscita sul retro? Avrebbe potuto precipitarsi là dentro solo per scoprire di essere chiuso in trappola.

La donna si passò il dorso della mano sulle labbra. Poi sorrise, o forse il suo era uno sguardo malizioso.

- Vino per i signori?

- Non certo quella tua brodaglia putrida! Tu... laggiù. Indicò il marinaio. - Chi sei e da dove vieni?

L'uomo inghiottì quello che aveva in bocca. - Rissak, ufficiale in seconda del Cavallo Marino. Che c'è? Sono andato avanti e indietro per questo porto più anni di quanto ci hai messo tu a farti crescere la peluria sul mento.

- Per le lingue troppo leste c'è sempre una risposta: una lama tra i denti - replicò l'ufficiale, ma lasciò perdere il discorso.

- Tu allora... - Si era già voltato verso Ray.

- Ran-Sin - improvvisò Ray - dal nord.

- In piedi! - ordinò l'ufficiale.

Ray si alzò. Se avesse fatto il giro del tavolo o l'avesse scavalcato d'un balzo, sarebbe riuscito a raggiungere la strada? Era difficile con il resto dello squadrone che aspettava là fuori, senza dubbio pronti e in attesa di fermare qualsiasi individuo sospetto che il loro comandante avesse stanato.

Ma con suo stupore, l'ufficiale non ordinò ai suoi uomini di acciuffare il

prigioniero. Si limitò a scrutare l'americano con un lungo sguardo da capo a piedi e di nuovo dai piedi al capo. Forse agli squadroni degli inseguitori era stata fornita una sua descrizione, e il cambio di abiti con il ladro morto andava ora a suo vantaggio. - Lui? - Uno del drappello indicò l'uomo addormentato che russava.

L'ufficiale scosse il capo con insistenza. - Niente di simile.

Era così allora, Ray pensò, aveva visto giusto. Seguivano una specie di descrizione. E sembrava anche che l'ufficiale fosse uno che si basava solo sui dettagli che gli erano stati forniti da fonti ufficiali. Ma cpme facevano a sapere, si chiese Ray mentre se ne andavano, che c'era qualcuno da inseguire? Se il Capitano Taut era riuscito a portare a termine la sua parte, perché non dovevano credere che fossero tutti fuggiti, o almeno fossero tutti sul galeone corsaro nel tentativo di raggiungere il Mare del Nord?

D'altra parte il capitano poteva aver bluffato, cosa molto probabile. Oppure Taut aveva fallito, la sua nave era stata catturata e dall'interrogatorio dei prigionieri era risultato che Ray era ancora libero nella zona dei moli. Era meglio prepararsi al peggio.

Che cosa gli rimaneva da fare lì, dato che nessun ordine ulteriore gli era giunto dalla volontà che lo guidava? Perché quell'invisibile dispositivo di controllo, apparentemente così profondamente radicato in lui da risultare irresistibile l'aveva riportato indietro? Per qualcosa di più di un semplice gioco a nascondino con gli uomini di Poseidon - di quello poteva essere certo.

La donna era ritornata dalla cucina con un vassoio: una ciotola di stufato, un bel pezzo di pane e un boccale di liquido dall'odore sgradevole, che probabilmente in quel luogo era fatto passare per vino.

Ray prese una moneta dal sacchetto del ladro, e vide gli occhi di lei spalancarsi per un attimo mentre tendeva la mano per prenderla. Troppo, si disse. Non l'aveva gettata sul tavolo, come all'inizio intendeva fare, ma la teneva tra due dita, cosicché la donna ne vedesse solo i bordi.

Lei sorrise con la stessa espressione di deferenza che aveva mostrato prima nei confronti dell'ufficiale.

- Vuoi qualcos'altro, mio signore?

- Una camera dove poter riposare solo - disse.

- Riposare - ripetè lei. - Oh, forse possiamo trovarti qualcosa del genere. - I suoi occhi si spostarono da lui al bordo della moneta e poi di nuovo al suo

viso. Poi con il mento fece un segno.

- Per di là - disse, indicando l'entrata della cucina - e su per le scale. Prendi la camera con la tenda blu.

Ray lanciò in aria la moneta, ti palmo di lei la fermò sulla tavola e la fece scivolare nel corsetto. Ray raccolse il vassoio e lo portò con sé, cercando di non muoversi in fretta così da non sollevare i sospetti della donna.

La stanza con la tenda blu che fungeva da porta era la seconda a partire dalla cima di una ripida rampa di scale. Due persone l'avevano visto attraversare la cucina: un'altra donna anziana, ancor meno attraente della strega che serviva ai tavoli, e un uomo curvo, intento a tagliare la verdura, così chino sul proprio lavoro che il mento era sotto la costante minaccia del coltello.

Dietro la tenda blu si trovava un cantuccio grande quanto una cella. Non esistevano sedie né tavolo, solo un pagliericcio sollevato dal sudicio pavimento su una intelaiatura con quattro piedi, e uno scaffale appeso alla parete sul quale stava una brocca. Vi era anche una finestra con persiane sbarrate. Ray pose il vassoio sullo scaffale e andò ad aprire la finestra. Resistette ai suoi tentativi ma, forzandola con la punta della daga, riuscì a smuoverla, e aprì i pannelli.

Pochi centimetri più avanti c'era un muro di pietra, probabilmente quello di una costruzione vicina. Ray guardò verso il basso, in un vicoletto ingombro di immondizia, pieno di insidie per chiunque intendesse servirsene come via di scampo. Ma almeno si sentiva un poco più a suo agio con quella finestra aperta e a portata di mano.

Si sedette al limitare di quel pagliericcio maleodorante e iniziò a mangiare. Lo stufato aveva uno strano sapore, robusto e pepato, probabilmente eccessivamente speziato per indurre a bere di più.

Ma placò la sua fame e Ray lo mangiò fino all'ultimo boccone, ripulendo la ciotola con una crosta di pane.

Poi si appoggiò al muri per riflettere. Durante il suo colloquio con Chronos, quella volontà dentro di lui aveva avuto certamente il sopravvento e gli aveva dettato parole appropriate. Era stato intensamente cosciente di ciò durante il processo. Inoltre, era più che certo che il salvataggio dei Muriani fosse stato diretto da qualcuno, anche se i dettagli dell'azione durante il percorso erano stati lasciati a lui solo. Perciò, entrambi gli avvenimenti facevano parte della ragione per cui si trovava in quel luogo. Ma cos'altro gli rimaneva da fare?

E per quanto tempo doveva rimanere in quello stato, in attesa di essere richiamato per portare a termine la sua missione quale che fosse? Il suo risentimento per un tale trattamento non era più acuto e rovente, ma simile a un fuoco che brucia lentamente sotto le ceneri. Eppure fino al momento in cui fosse stato faccia a faccia con coloro che lo avevano inviato laggiù, doveva reprimerlo. Un uomo accecato dalla rabbia poteva più facilmente commettere errori.

Ray fissò intensamente il muro oltre la finestra. - Va bene. - Sulle sue labbra poteva leggersi quello che non pronunciò ad alta voce. - Sono qui ad aspettare, semplicemente. Se aspetto troppo a lungo, forse sono finito, e in questo modo, qualsiasi cosa tu voglia da me. non sarà portata a termine. Raggiungimi ovunque tu sia e dammi un segno. Che cosa vuoi da me?

Cercò di concentrarsi, trasformando il pensiero in un grido silenzioso, come se avesse potuto raggiungere la mente di un Naacal varcando tre oceani... o di Re Mu, o di chiunque gli avesse instillato quell'obbligo.

Sembrò che le pietre in quel muro si scurissero: alberi! Ray chiuse gli occhi, poi li aprì di nuovo, lentamente. Era come guardare attraverso l'estremità sbagliata di un binocolo. Alberi, fila dopo fila, tutti piccolissimi. Eppure la sua mente gli disse che in realtà erano alti, torreggianti.

No! Non era quella la risposta, non gli alberi! Strizzò le palpebre nell'intensità dello sforzo.

Gli alberi non c'entravano nulla. Non li avrebbe guardati, non avrebbe pensato a loro...

- Vieni. - Pensò a quella volontà come se fosse un messaggio radiofonico inviato su frequenze disturbate, che si poteva intercettare solo di tanto in tanto. Appoggiò la testa sui pugni serrati per riposare, con gli occhi ancora chiusi. Vieni, implorò, fammi sapere cosa devo fare. Prima che sia troppo tardi ti chiedo solo di farmi sapere!

Fordham teneva in mano la strisciolina di carta perforata. Così Burton pensava che quella fosse la risposta, non era così?

- Non piegare o strappare - lesse Hargreaves. - Suppongo che a questo punto dovremmo essere abituati a ogni tipo di magia nera, bianca, rossa, verde o blu, ma rifiuto di accettare l'idea che un uomo possa essere ridotto a ciò! Francamente non voglio crederci. È... è osceno!

- Non un uomo - lo corresse Burton. - Abbiamo chiesto un'equazione che potesse adattarsi a un certo tipo di struttura mentale, in modo da poter stabilire a che cosa corrisponderebbe su una radiobussola. Il suo stesso computer ce l'ha fornita. Proprio come quando in precedenza vi ha fornito l'equazione per Atlantide.
- Che potrebbe essere stata del tutto scorretta! - si infiammò Hargreaves.
- Tutto quello che abbiamo visto e registrato è stato una foresta di alberi, si ricorda? Crederò ad Atlantide quando avrò sotto gli occhi una prova un poco più consistente.
- E va bene, nessuno ha insistito sul fatto che fosse davvero Atlantide - ribatté Fordham. - Ma il dottor Burton ha ragione. Abbiamo introdotto i dati; abbiamo ottenuto un'equazione; abbiamo usato quell'equazione e ricavato il filmato che ha visto lui stesso. E lì dentro abbiamo perso un uomo. È logico pensare che non sia rimasto fermo tutto il tempo nel medesimo punto in cui è arrivato. E se funzionerà...
- Se funzionerà... - sottolineò Hargreaves.
Fordham si passò una mano sul viso. Era stanco, così stanco che anche fare il più piccolo movimento gli richiedeva uno sforzo.
Da quanto non faceva un sonno profondo? In quel momento non riusciva a ricordarselo.
- Non è tutto ciò che possediamo - si intromise Burton. - Deve capire questo. Abbiamo dei dati precisi nei suoi documenti militari, resoconti di persone che lo conoscevano, informazioni sul suo recente aspetto fisico e simili. Devo dire che le probabilità di riuscita non sono molto alte. Ma è il massimo che possiamo fare. Per avere un'opportunità migliore, dovremmo avere lo schema del suo comportamento tracciato su un diagramma, altre testimonianze che risalgano almeno agli ultimi due anni.
- Dal momento che non abbiamo tutto ciò - Fordham parlò con voce stanca e strascicata - proveremo con questo. Talvolta accadono anche dei miracoli.
Hargreaves alzò le spalle. - Comincio a credere che Generale Colfax abbia ragione. Inviamo una squadra di ricerca...
- E rischiare di perdere anche loro? - chiese Fordham. - Non finché possiamo evitarlo. - Guardò nuovamente la strisciolina di carta che, così riportava il computer, equivaleva a un uomo: un uomo che viveva, respirava, camminava, parlava, pensava, odiava e amava. Oppure no? Non ne sarebbero mai stati certi fino a che quel loro tentativo a lungo termine non avesse

funzionato e Ray Osborne non fosse uscito dalla finestra di alberi giganti per essere di fronte a loro, di nuovo nel suo mondo, in risposta a quella ricerca sperimentale attraverso l'invio di onde radio.

14

Pericolo? Ray alzò la testa, ascoltando attentamente. Ma dal corridoio non proveniva alcun suono. Si alzò e si diresse senza far rumore alla finestra e poi si calò nella fessura. Tutto era deserto eppure Ray provava la sensazione di essere osservato così da vicino che gli sejnbrava di poter quasi girare la testa e vedere una sagoma all'altro angolo della stanza.

Ad accompagnare quella sensazione di essere spiato si aggiunse un desiderio impellente di trovarsi all'aperto. Le pareti che lo circondavano gli davano l'impressione di potersi muovere fino a soffocare l'aria di cui i suoi polmoni in attività avevano bisogno. Al di sopra di tutto ciò gravava un alone minaccioso quale Ray aveva conosciuto solo negli incubi. Sebbene si tenesse aggrappato a ciò che rimaneva della sua circospezione, Ray sapeva che non sarebbe potuto restare in quel nascondiglio, che stava per esserne scaraventato fuori, come lui stesso avrebbe potuto capovolgere un cestino per farne uscire qualche piccolo animale terrorizzato.

Questo sentimento non aveva legami con il potere della volontà che l'aveva costretto a rimanere nel porto atlantideo:' quello, ne era sicuro, era un artificio del nemico. Ma era anche qualcosa contro cui non poteva lottare.

Va bene: se ne sarebbe andato. Oppure se la tensione continuava a crescere, sarebbe semplicemente rimasto e avrebbe urlato a pieni polmoni la propria identità a quelle quattro mura fino a quando i suoi nemici non fossero apparsi per trascinarlo via.

Obbedendo a quell'ordine poteva ancora conservare parte della propria volontà. Ma fino a quando ne avesse posseduto anche solo una frazione, avrebbe continuato a lottare, a schivare i colpi, a correre! Se solo avesse saputo perché era stato lasciato in quel luogo, allora avrebbe avuto sia uno scopo che una ragione per essere incrollabile.

E doveva andare alla veleria che il Capitano Taut aveva nominato? Non aveva alcuna ragione per credere nella buona fede del capitano della nave corsara. Ma quell'ombra di aiuto era tutto ciò che possedeva.

Si girò all'improvviso, portandosi una mano al fianco. In quel punto la ferita era ancora abbastanza fresca da farlo trasalire. Nell'intimità della sua stanza l'aveva ispezionata di nuovo. Si era ricoperta di una crosta e potendo tenerla pulita, si sarebbe presto rimarginata.

Ray tornò alla finestra e studiò il vicoletto dabbasso. Quando si fu sporto abbastanza senza sbilanciarsi, vide che alla sua sinistra, di fronte alla taverna, non vi era alcuna uscita sulla strada principale e un'alta palizzata bloccava il vicoletto. Forse dall'altra parte, esisteva un'uscita. Tagliò rapidamente a strisce la coperta del letto, assicurandone un capo al piede del letto. La corda che ne risultò non era molto lunga, ma sufficiente per procurargli un atterraggio senza pericoli. Poi scavalcò la finestra, oscillando sospeso sui mucchi di spazzatura. Ray si lasciò andare e cadde rotolando per attutire l'impatto. Solo che quella tecnica non gli era stata insegnata per essere messa in pratica in uno scarico di rifiuti.

Cozzando contro uno strato di immondizie, l'americano finì contro qualcosa di duro, ammaccandosi. Per qualche istante giacque in quel mucchio, con un dolore che gli percorreva tutto il fianco; temeva quasi di muoversi scoprendo di avere un osso fratturato.

Alla fine, dato che la sensazione di essere inseguito era così forte, Ray si sollevò dall'immondizia. Con una mano appoggiata al muro per sostenere il piede intrappolato, iniziò un cauto viaggio verso il retro della taverna. Se l'impatto del suo atterraggio aveva allarmato qualche abitante delle camere superiori, apparentemente il fatto non li aveva portati a investigare.

Il vicoletto giungeva fino all'estremità del fabbricato, ma sulla destra di Ray si levava un'altra palizzata di assi marcite. A sinistra si ergeva la parete cieca dell'altro edificio. Il legno dello steccato era secco e friabile, e Ray pensò che con un calcio avrebbe potuto aprirsi un passaggio, ma non c'era ancora bisogno di ricorrere a metodi drastici per fuggire.

Avanzò a fatica attraverso l'accozzaglia di immondizie in direzione perpendicolare allo steccato posto per frenare lo scivolo. Mentre proseguiva, il bisogno di libertà, di uno spazio in cui correre, si era così acuito in lui che, quando si trovò di fronte a quella barriera, accantonò ogni precauzione e con un calcio abbatté il legno marcio, uscendo in un vicolo molto simile a quello in cui aveva incontrato il ladro.

Scrollandosi di dosso come meglio poteva il sudiciume, Ray guardò a destra e a sinistra, incerto su quale direzione potesse promettere maggiore

sicurezza, se mai fosse stato possibile trovare sicurezza in quel dedalo di stradine dei bassifondi.

Se non aveva completamente perso il senso dell'orientamento, allora la veleria doveva essere a sinistra. In lontananza un uomo stava frugando tra i rifiuti, rimestando tra disgustose pile di immondizia con un lungo bastone e di tanto in tanto raccogliendo oggetti che trasferiva in un sacco. Tutto quello che Ray potè vedere erano due braccia nude sottili come stecchi sporgenti da un cumulo di stracci così consunti e sudici da aver perso tutti i colori. Più Ray si avvicinava a quell'essere e meno umano gli sembrava. Ma quando si trovò a una distanza pari alla lunghezza del suo bastone, quella figura si mosse con una velocità che Ray non avrebbe creduto possibile per un simile scheletro vivente, facendo oscillare il bastone per farlo inciampare, mentre dalle fasce di stracci che gli incappucciavano la testa provenne uno starnazzio stridulo.

Nuovamente, i riflessi allenati di Ray lo salvarono mentre si scansava per evitare quel bastone. E l'avvoltoio, apparentemente sbilanciato quando la sua arma non riuscì a raggiungere gli stinchi di Ray come previsto, barcollò per un passo o due spinto proprio dalla forza del colpo che intendeva sferrare.

- Yahhhh! - Il primo errore fu quello di non impedire all'assalitore un ulteriore tentativo. Ma Ray non poteva avvicinarsi troppo a quella creatura. Essa non era umana quanto il ladro, era anzi così lontana dalla definizione di umano da essere ripugnante.

Ray diede un calcio al sacco che quell'essere aveva usato per custodire il proprio raccolto e si scansò di nuovo. Facendo roteare il bastone, questi barcollò, inciampò nel sacco e cadde con un gemito stridulo. Ray corse via.

Quando raggiunse la fine del vicolo il suo fiato si stava trasformando in un respiro affannoso. Il passaggio era poco più ampio della larghezza delle sue braccia tese e dava su una strada molto frequentata sulla quale pesanti carri transitavano con il loro carico ai moli e ne ritornavano vuoti. I carri erano guidati da uomini in uniforme e su alcuni vi erano delle guardie. Ray si appoggiò contro il muro, sperando di passare inosservato, e, mentre riprendeva fiato si guardò attorno, prima senza curiosità, poi con più attenzione.

Si trattava di rifornimenti di guerra, indovinò Ray, pronti per essere caricati sulle navi della flotta. Preparativi per un attacco in piena regola sia contro Mayax che Mu. Certamente avrebbero dovuto vedersela con Mayax prima di

prendere o cercare di prendere Mu. Ma come sperava Chronos di coinvolgere il resto del mondo in una guerra aperta a meno che non trovasse un modo per raggiungere Mu navigando a est invece che a ovest? Ray non aveva mai vistò una mappa completa del mondo in cui si trovava. Che cosa ne era dell'Africa? Esisteva in quell'era, e se sì, chi la abitava? Ray conosceva troppo male quel poco che avrebbe potuto essergli utile.

Ben presto smise di pensare alle eventuali alterazioni geografiche. Sebbene avesse lasciato la stanza della taverna e fosse sfuggito all'attacco dell'avvoltoio, non aveva perso quella sensazione di essere sorvegliato, e quel presentimento agiva ora come uno sperone che lo teneva in movimento.

Qualsiasi comportamento fuori dall'ordinario avrebbe certamente messo all'erta le guardie sui carri da trasporto. Ray si incamminò, rasentando i muri delle costruzioni alla sua sinistra, in direzione del porto. Se la volontà sconosciuta che lo teneva in quel luogo voleva farlo ritornare in città, forse quei carri potevano essere la risposta al suo ritorno. Provò a esaminarli senza tradire un eccessivo interesse, cercando ogni modo possibile per nascondersi su uno di quelli di ritorno.

Ma ciò, a una prima valutazione frettolosa, non sembrava possibile; non comunque sotto la piena luce del giorno. Ray raggiunse la fine della strada trasversale e si trovò di fronte all'arteria principale che formava la spina dorsale dalla quale si diramavano i moli. Oltrepassò la fila di carri allineati in attesa, sforzandosi di camminare con un passo tranquillo, lottando per non incurvare le spalle sotto gli occhi dei conducenti e delle guardie, aspettandosi in ogni momento di udire un grido e di sentirsi colpire dall'acciaio di una spada.

Il suo viaggio attraverso il vicolo lo aveva condotto al porto. Ora si trovava vicino all'estremità occidentale; si diede a cercare la veleria o la bancarella del vino che l'avrebbe aiutato a identificarla.

- Fermati! - Ci volle qualche istante prima che Ray realizzasse che non era con le orecchie che aveva udito quell'ordine, ma che esso era risuonato nella sua testa. E insieme a esso giunse una pressione che lo spinse a obbedire. - Vieni! - Si era fermato, sì. L'assoluta sorpresa lo aveva fatto fermare così all'improvviso che un passante cozzò contro di lui e con un ringhio si voltò a chiedergli, in un idioma che Ray potè appena capire, che cosa diavolo stesse facendo lì in mezzo. - Vieni! - Di nuovo quell'ordine pacato al quale avrebbe obbedito; non aveva altra soluzione se non rispondere a quel richiamo.

Girò le spalle al torvo Atlantiade. Non c'era scampo: doveva rispondere a quell'intimazione imperiosa. Tuttavia non proveniva dalla volontà che lo aveva tenuto in quel luogo. E mentre contro ogni suo desiderio, obbediva sapeva che l'altra forza indietreggiava, diminuiva come se entrambe le forze non potessero coesistere dentro di lui. - Vieni!

Venire dove! La sua mente cosciente non poteva saperlo, ma qualsiasi cosa stesse controllando ora il suo corpo sembrava esserne certo. Si diresse a est, camminando con passo regolare, come aveva fatto prima. Ray non riuscì a spezzare il volere che lo faceva proseguire passo dopo passo.

Le banchine erano affollate e Ray si fece largo tra uomini, carri, bestie da soma. Oltrepassò la taverna dalla quale era fuggito solo poco tempo prima e proseguì.

Il porto era tutto un fluire di colori brillanti - le tuniche degli uomini, i manti lucidi e le gerle degli animali - ma Ray si accorse di una macchia rossa che sembrava avvampare alimentata da un fuoco interiore. E attendeva... attendeva proprio lui. Si trovò imprigionato in una cella di carne e ossa che si muoveva al comando di ciò che animava anche quella colonna rossa laggiù. No, non era una colonna, ma un abito lungo, un abito di un rosso più cupo del sangue, e colui che lo indossava era qualcosa di più di un semplice uomo.

La paura vive con tutti gli uomini dalla nascita alla morte. Esistono molte piccole paure e talvolta terrori angoscianti dai quali un uomo può ripararsi o acquattandosi nella polvere o correndo e urlando per sfuggirli. La paura può essere uno stimolo all'azione, un nemico da combattere o un manto pronto a minare una vita equilibrata. Ray pensò che prima di camminarle incontro sulla via del porto di Atlantide, aveva conosciuto molte volte la paura. Ma una paura simile, mai! - Vieni!.

Stava arrivando. Non gli veniva lasciata altra possibilità, nulla di quanto aveva imparato nel suo mondo poteva essergli d'aiuto. Era ipnotizzato da quella terribile aureola di paura, trascinato verso di essa.

Solo pochi passi lo separavano da Veste Rossa sul cui viso impassibile non si leggeva né trionfo, né desiderio di battaglia. La volontà del sacerdote era completamente concentrata su un solo scopo, stringerlo in pugno e trascinarlo via, come stava facendo. Ray fissò quel viso scarno, con il naso adunco, il mento appuntito, e lo riconobbe. Allora il sarcedote alzò la mano: intorno al polso portava un cinturino luccicante che catturò gli occhi di Ray per un attimo. Il cinturino da orologio lo fece ritornare un poco in sé. Proprio un

cinturino da orologio. Il suo! L'orologio che gli era stato portato via sulla nave atlantiade all'inizio di quella sua sconvolgente avventura. E costui... costui era il portatore della Veste Rossa di quella stessa nave.

La mano che teneva l'orologio fece un gesto e il dolore scoppiò nella testa di Ray; cadde sotto il colpo sferrato dal guerriero che si era avvicinato dietro di lui.

Ray sentiva una superficie dura sotto di sé, così gelida che il freddo e l'umidità gli fecero dolere le ossa. Mosse una mano per portarla alla testa, dove provava un dolore pulsante; udì lo stridore del metallo, sentì lo strattone al polso che gli impediva di completare il movimento.

- Ti sei svegliato finalmente, compagno. - Parole che uscivano dal buio. Passò quello che doveva essere un lungo lasso di tempo prima che registrassero qualsiasi significato nella sua mente. - Avevo cominciato a pensare che te ne fossi andato, ma il tuo paglierìccio vuoto era ancora qui.

- Chi... chi sei? - Ray guardò in direzione della voce, ma l'oscurità era troppo forte per poter vedere qualcosa.

- Uno come te, un prigioniero che aspetta i comodi di Chronos! Che le sue ossa possano marcire prima che la sua carne e il suo spirito vaghino trasportati dai venti, dispersi per sempre!

- Sei un Muriano? - Ray cercò di raddrizzarsi un poco, poi ricadde indietro, perché il dolore alla testa si era intensificato.

L'altro emise un suono che sarebbe potuto essere una risata, se quello fosse stato un luogo dove si potesse ridere. - No. Sono nato ad Atlantide, anche se non ho simpatie per Chronos e i suoi servi. E tu?

Ray esitò. Chi era? Forse una spia. - Vengo da Mu. - In questo modo non rivelò più di quanto già non sapessero.

- Che cosa intendi dire? - domandò l'altro, curioso di sapere. - C'è uno sbarco, una guerra?

- Non ancora.

- Ma forse tra poco? È una buona notizia per uno che è qui da cinque anni.

- Qui? - Ray non poteva crederci. Quel buco... come si poteva misurare il tempo o conservare la propria sanità mentale?

- No. In questa cella solo per poco tempo. Non si contano i giorni al buio quando c'è solo l'oscurità della notte. Ma hanno portato del cibo per otto volte. Nonostante ciò, prima che mi trascinassero qui, ero prigioniero di

sopra, dove nelle celle entra la luce del giorno e a volte persino il sole. Ma non so nulla di cosa accade oltre queste mura.

- Atlantide si sta muovendo contro Mu.

- Le ci è voluto un sacco di tempo per prepararsi ad affrontare una cosa simile. Per un secolo i sacerdoti di Ba-Al hanno cercato di trovare un qualche incantesimo capace di raggiungere lo scopo. Cinque anni fa, quando cercai di fuggire per nave, cercavano di raccogliere e concentrare le loro forze malvage. Così si mormorava in giro.

- Com'è possibile che tu sia ancora vivo?

Di nuovo quel suono simile a una risata. - Sebbene Chronos si ritenga un prode, non osa andare contro antiche profezie. C'è del sangue che non può versare fino a quando sarà effettivamente padrone del mondo... cosa che avverrà tra molto tempo. E non ucciderà il vero possessore del Tridente, dato che molto tempo fa fu profetizzato che un simile gesto avrebbe scatenato l'ira del mare sulla terra.

- Che intendi dire?

- Si volle far crederé che la discendenza dei veri Poseidon si fosse estinta cento anni or sono, ma in realtà non fu così, dato che la figlia dell'ultimo Poseidon, piuttosto che accettare come suo sposo l'uomo scelto dai sacerdoti di Ba-Al, fuggì sulle montagne, facendo credere di essere morta. Laggiù ella scambiò il suo bracciale con quello del capitano delle sue guardie, un figlio del Sole che le era fedele. E io sono il diretto discendente di quell'unione, come Chronos sa. Ha trucidato tutti i figli del Sole sui quali ha potuto mettere le mani, distrutto il tempio della Fiamma, ma non osa ancora puntarmi contro un coltello, perché è scritto nelle stelle, per essere letto persino dai sacerdoti dell'Ombra, che Atlantide non morirà fino a quando non moriranno tutti i suoi discendenti di sangue puro. Mi tiene in vita sotto il suo dominio, ma non mi uccide.

- Ma allora sei fedele a Mu?

- Come potrebbe essere altrimenti? - chiese con semplicità l'altro. - Appartengo alla casa del Sole di Atlantide; un figlio non può rivoltarsi contro la propria madre. Chronos non è della stirpe dei figli del Sole; questa è una delle ragioni per cui il suo odio verso di loro è così spietato. Ma ora ti dico, compagno, possa il Sole far giungere presto le navi di Mu, perché non riesco a credere che stiano aspettando che i figli dell'Ombra attacchino per primi.

- Spero che arrivino - rispose Ray. Ma, pensò, che cosa ci faceva lui nel

mezzo di quella lotta alla quale non apparteneva? Poteva sperare che qualche miracolo lo salvasse, qualunque destino gli Atlantiadi avessero prospettato per lui, ma contare troppo su questa speranza era pura follia.

- E tu, compagno, che mi dici di te? Ti hanno portato qui solo poco tempo fa. Dici di venire da Mu, eppure, alla luce delle loro torce non avevi l'aspetto di uno della madrepatria.

- Il mio nome è Ray e vengo dalle Terre Desolate.

- Le Terre Desolate? Allora hanno stabilito una colonia laggiù.

- Non sono di Mu, ma Re Mu mi ha concesso questo privilegio, disse Ray lentamente. Concesso? No, aveva messo a tacere i suoi sospetti perché Ray potesse dar prova di essere un'arma, o qualsiasi altra cosa egli rappresentasse per quella volontà che lo aveva condotto lì. Volontà... Ray all'improvviso fu cosciente del fatto che ora era libero. Era stata spazzata via dalla forza che Veste Rossa aveva usato per catturarlo, oppure era svanita, priva di efficacia.

- Le Terre Desolate - ripetè l'altro di nuovo. - Aspetta, arrivano!

Un secco scatto metallico, e un rettangolo di luce apparve nella parete. Ray cercò di ripararsi gli occhi quando entrarono due soldati muniti di bacchette che emettevano luce gialla.

- Benvenuti, segugi di Chronos! - gridò il suo compagno di cella. - Come ve la passate? Quelli di Mu si sono già avventati su di voi, oppure state preparando ancora qualche folle magia dell'Ombra sperando così di trasformarvi in nuove barriere contro l'acciaio delle spade muriane?

Ray girò il capo. Legato al muro vicino a lui si trovava un uomo giovane, emaciato, la cordialità della sua voce in strano contrasto con le rughe profonde intorno alla bocca ben disegnata, e i suoi lunghi capelli prematuramente ingrigiti.

Uno dei soldati grugnì mentre deponeva un recipiente d'acqua e alcuni pezzi di pane nero sul pavimento. Il suo compare, prima di andarsene, conficcò una torcia in un anello di ferro nella parete.

- Che cosa mai significa tutto ciò? - Il prigioniero atlantiade indicò la luce. - Hanno in mente qualche tiro mancino. In questa prigione si arriva a diffidare persino delle pietre dei muri. Chronos non fa nulla senza uno scopo. Lo ha imparato da Magos.

Raggiunse il pezzo di pane più vicino e lo passò a Ray. - Meglio mangiare finché puoi, compagno. Chronos ha un debole per gli esperimenti, e potrebbe

desiderare vedere per quanto tempo possiamo vivere senza neppure le briciole. Ti sei presentato; lasciami fare altrettanto. Mi chiamo Uranos.

- Mangiane solo metà - lo avvisò Uranos, mentre Ray masticava quel cibo senza sapore. - Meglio avere meno oggi che non avere nulla domani. Chronos trama qualche piano in quella sua testa perversa. Mi teme, non per quello che posso fare come prigioniero, ma perché sono quello che sono. E anche tu dovresti minacciarlo in qualche modo, altrimenti non ci farà rimanere insieme. La promessa fatta dalle stelle potrebbe anche non salvarmi.

- Avevo incontrato un uomo, il capitano di un galeone corsaro, che aveva giurato di potersi impadronire di questa città se avesse avuto gli uomini giusti. Nonostante tutte le mura e i canali - disse Ray lentamente, senza sapere perché proprio ora se ne fosse ricordato.

Uranos aggrottò la fronte. - Potrebbe essere davvero così. Ci sono meccanismi segreti entro le mura di Chronos che egli ha attivato in modo così sicuro che rimangono segreti persino a lui.

- Cioè?

- Stanze e passaggi sotterranei dove nessun passo umano ha sollevato polvere negli ultimi cento anni. Ho sentito aneddoti in proposito, e forse anche il tuo capitano, oppure lui sa qualcosa di più di semplici storielle. Se ha trovato un modo per farlo, il cuore della città potrebbe spalancarsi per lui.

Ma questo capitano è fedele all'Ombra, non è vero?

- Non più, o almeno così spero. È salpato con prigionieri muriani fuggiti a bordo...

- Allora - sorrise Uranos - forse in futuro Chronos si troverà tra capo e collo qualche visitatore inaspettato. Voglia la Fiamma che possa guardarlo in faccia se e quando succederà ciò. Inoltre penso che Chronos non riposerà questa notte...

- Perché?

- Sospetto che ci abbiano ascoltati, e un resoconto delle nostre parole giungerà presto alle sue orecchie!

- Qualcuno in ascolto! - Ray fissò le pareti.

- Anni di simile ospitalità mi hanno regalato orecchie fini. Non è la prima volta che succede una cosa simile. Ora si scateneranno corse precipitose e una caccia accanita lungo i passaggi sotterranei. Sussurra un avvertimento all'orecchio di un vigliacco e immediatamente sentirà la lama di un coltello solleticargli la gola. Ma ci sono centinaia di passaggi, per la maggior parte

chiusi da lungo tempo, e Chronos non potrà mai perlustrarli tutti. Così suderà per la fatica e la paura...

- Ma cosa succederebbe se trovasse il passaggio giusto e tendesse un'imboscata a Taut? - A Ray sembrava che il suo compagno di cella fosse davvero troppo ottimista.

- Questo se lo decretasse la fortuna, ma in un certo senso penso che non accadrà. Quale uomo potrebbe mutare ciò che è stato scritto sulla sua fronte alla nascita, oppure il futuro predetto dalle stelle? Credo che vivrò per regnare in questo luogo...

Sebbene non volesse ammetterlo, Ray era commosso dalla fiducia dell'Atlantiade. Questi uomini vedevano davvero il futuro, o una parte di esso? Che cosa aveva detto una volta Lady Ayna? Avevano visto che i muriani avevano un futuro ma che qualche loro decisione poteva mutarlo.

- Come puoi esserne così certo?

Uranos lo guardò, e quell'occhiata si trasformò in uno sguardo fisso, severo, scrutatore.

- Se hai oltrepassato i primi Misteri, come per la tua età dovresti aver fatto, come puoi chiedermi una cosa simile? Che razza d'uomo sei? Hai detto che vieni dalle Terre Desolate, che sei un muriano grazie ai favori di Re Mu... ma non sei uno delle colonie. Chi sei?

- Non un uomo di questo tempo...

- Che vuoi dire?

- Sono nato nel mondo del lontano futuro. Sono giunto qui attraverso il tempo. Ma non so come e perché.

Uranos rimase in silenzio per un lungo istante. Se una storia simile fosse stata raccontata a lui, si chiese Ray, ci avrebbe creduto?

- Allora... anche i Naacals hanno mandato un invito? Un invito al quale hai risposto con la tua venuta?

- No, sono giunto per caso.- Ray narrò la vicenda in poche frasi.

- E se non potessi più tornare?

- Non posso saperlo. Come non so neppure se avrò un futuro la prossima ora, o il prossimo giorno. A giudicare dalle nostre attuali circostanze, probabilmente no.

Uranos scosse il capo. - È bene essere pronti al peggio, ma non gettare via il futuro, amico mio. Dimentichiamo un poco e diamo a coloro che stanno in

ascolto qualcosa da udire. Parlami del tuo mondo... no, lascia che prima ti mostri il mio...

E parlò della sua infanzia nelle vallate e di come aveva cacciato i cavalli nelle pianure.

- Compagno, in nessuna parte del mondo non c'è niente di simile alla bellezza di un cavallo che sta per finire una corsa, la sua criniera al vento, gli zoccoli che scalpitano come tamburi di guerra. I marinai parlano di navi, i cacciatori di alci tenuti a bada dai cani... ma sono i cavalli che riempiono il mio cuore. E non ho forse cavalcato Alito di Fiamma fino al traguardo per cinque volte? Una nostalgia accorata proruppe nella sua voce.

- Dimmi... - riprese dopo una pausa, e poi fece un gesto brusco indicando la porta. - Arrivano di nuovo - disse in un mezzo sussurro.

E a Ray parve che per prima giungesse una specie di ombra maligna, oscurando la luce della torcia che pendeva sopra di loro.

15

Questa volta ad accompagnare le guardie vi era uno dei portatori di Veste Rossa.

- Salute, fratello dell'Ombra - lo apostrofò Uranos mentre le guardie scioglievano le loro catene dagli anelli nel muro.

- Perché il servo di Ba-Al viene a disturbarci?

Il sacerdote spostò lo sguardo da Ray a Uranos e poi fissò il figlio del Sole. L'americano pensò che non aveva mai visto uno sguardo così freddo e scrutatore. Il portatore della Veste Rossa non rispose a Uranos ma si rivolse alle guardie.

- Portateli fuori.

Fecero fatica a rimettersi in piedi. Le catene li avevano così costretti che i muscoli della schiena e delle cosce si erano rattrappiti. Ma gli spintoni delle guardie li fecero avanzare inciampando fino a che si trovarono in uno stretto corridoio.

- Ci considerano eroi grandiosi - osservò Uranos. - Vedi, fratello, devono inviare otto guerrieri e un sacerdote per farci uscire!

Ma se Uranos stava cercando di aizzare gli Atlantiadi, nessuno della scorta raccolse le sue provocazioni. Al contrario, i soldati li serrarono da dietro, incalzandoli a una andatura veloce sulla scia del sacerdote affrettato.

Proseguirono su e più per tenebrosi passaggi, e Ray pensò quanto tutto quello assomigliasse a una gigantesca ragnatela, con Chronos, simile a un insetto tronfio, nel mezzo. Poi giunsero in un andito più ampio è meglio illuminato e si fermarono davanti a una tenda di metallo, non di stoffa, che fungeva da porta.

Le guardie sembravano a disagio e fissavano attente la tenda. Ray ebbe l'impressione che fossero tutt'altro che contente di essere state mandate lì. In quel momento il sacerdote pose la mano destra sul paravento, che si aprì al suo lieve tocco. Con un udibile sospiro di sollievo, il guerriero più vicino a Ray spinse l'americano immediatamente sulla scia di Veste Rossa, insieme a Uranos, sollecitato allo stesso modo, al suo fianco.

Due Vesti Rosse, erano in attesa e afferrarono le loro catene come se quella fosse un'attività nella quale avevano un lunga pratica.

Ray non ebbe neppure l'opportunità di lottare prima che le braccia gli venissero legate saldamente dietro la schiena.

- Andiamo! - ordinò il terzo sacerdote che li aveva condotti fin lì.

Attraversarono una stanza spoglia e, varcata una porta, si trovarono in una camera dove le pareti avevano il colore rugginoso del sangue seccato. Vi era una sola sedia, intagliata in un blocco di pietra nera, che non sembrava affatto comoda. Ma colui che vi era seduto sembrava tanto a suo agio quanto lo era Chronos sdraiato pigramente tra i suoi cuscini. Magos rifletteva. Aveva uno sguardo tranquillo e allo stesso tempo anticipatorio, simile a quello che avrebbe potuto avere un avvoltoio appollaiato sopra il recinto di un macello.

Stava sorridendo, se così si poteva definire il ghigno che gli contorceva le labbra sottili, e si protese un poco in avanti per udire meglio qualcosa che in quel momento un altro sacerdote gli stava sussurrando all'orecchio. Ma quando i suoi occhi si fermarono sui prigionieri, il ghigno divenne un grande e malvagio sorriso di compiacimento.

- Così, mio signore figlio del Sole, Poseidon che non ha speranza di vivere, sei venuto a me alla fine - disse a Uranos. - La tua memoria ricorda un incontro passato durante il quale ti parlai del volere del signore delle Tenebre e tu rifiutasti di ascoltare? Quel giorno ti sei precluso il futuro, Uranos. Lo rimpiangi?

Uranos tenne alta la testa. - Magos, pretendi di essere il figlio di Ba-Al sulla terra. Mi chiedo se l'Ombra sia dello stesso parere. Ma posso benissimo credere che tu aspiri a entrare in questo ruolo a pennello, come in qualcosa

nato dalla carne e dal sangue, dato che una simile malvagità non si insinuerebbe altrimenti in una mente sana. Se ti proponi di implorarmi di nuovo...

- Implorare te... tei - L'alto sacerdote rise, un suono gelido e sottile che sembrava provenire da un teschio. - Magos non chiede una seconda volta. E non vali più nulla ora. Questa volta servirai per un altro scopo.

- Sarà il volere del Sole. Il futuro è all'interno del tempio...

- Non credo. In questa città continua a esservi un altro tempio.

Il sorriso era scomparso dalle labbra di Magos. Aveva gli occhi in fiamme stravolti e disumani.

- La Fiamma è spenta da tempo. Pagherai un debito...

- E io ti dico, Magos, che alla fine sarai tu a pagare. E sarà un prezzo tale che questo mondo non avrà mai visto.

Nella voce di Uranos vi era una tale convinzione che si poteva credere stesse guardando nel futuro, leggendovi abbastanza per fare delle sue parole non una minaccia, ma una profezia.

- Osi credere questo, tu, insetto che il servo di Ba-Al può calpestare con un sandalo senza accorgersi di aver calpestato qualcosa? Osi parlare così a me... a me, il padrone dell'universo al servizio dell'Ombra?

- E Chronos le ha sentite queste belle parole, Magos? Lui si crede il padrone dell'universo.

Il sorriso ritornò sul viso rapace del sacerdote. - Chronos? chi... che cos'è Chronos? Un uomo usa un oggetto per raggiungere un obiettivo. Una volta raggiunto, quell'oggetto può essere gettato lontano, forse anche distrutto. Quando sceglierò, spazzerò Chronos nel nulla. Non pensare di poterti appellare a Chronos...

Fu il turno di Uranos di ridere. - Di nuovo ti dico, Magos, che Chronos potrebbe non essere d'accordo con le tue parole. Credo che, se dovessero essergli riferite, un visitatore potrebbe introdursi di notte nella tua camera da letto, con una lama, sapendo come usarla silenziosamente...

Ma Magos continuava a sorridere. - Non ha la minima importanza, e certamente non deve preoccupare te.

- E allora perché ci hai fatti chiamare, figlio del baratro?

- Come altri uomini, Uranos, a volte anch'io desidero divertirmi. E i giochi d'azzardo mi interessano. Il mio amico, Conth... - e indicò con un cenno del capo il sacerdote che prima gli aveva sussurrato un messaggio - ...ha

scommesso con me un curioso anello proveniente da Uighur, si dice che esso dia a chi lo porta strani poteri, che io non riuscirò a tenere in vita un uomo per sette giorni nei laboratori senza che non subisca dei cambiamenti. Ora, sono molto orgoglioso dell'abilità dei miei sudditi, e desidero quell'anello insieme alla sua interessante storia. Così ho pensato a tutti i prigionieri che sono tra queste mura e che avrebbero potuto essere risparmiati, e ho convocato voi...

Uranos non era disperato, ma era stato abbastanza scosso per pronunciare: - Demonio!

- Anche altri mi hanno chiamato così prima di passare per quella porta. - L'altro sacerdote indicò un'apertura all'estremità della stanza. - Eppure in seguito mi benedicevano quando gli assicuravo la morte... molto, molto più tardi. Sei forte, Uranos; e cosi sembra quest'altro. Penso che vincerò la scommessa.

Con artigli gelidi un sacerdote afferrò Ray alle spalle trascinandolo in avanti. Magos si era alzato e aveva mosso pochi passi prima di girarsi e tornare indietro.

- Ora sono un vero figlio dell'Ombra. Mi è venuto in mente che forse Ba-Al dovrebbe avere voce in capitolo. Perciò voi due sceglierete tra pietre bianche e nere. Colui al quale il mio signore invierà il nero eviterà la mia scommessa, e quello che avrà il bianco dovrà aspettare per un po'. Sì, così va bene.

Gli altri sacerdoti fecero eco alla sua risata. Ray vide che Conth portava una coppa e con ostentazione vi faceva cadere due pietre, una bianca e una nera. Poi, ancora una volta, Magos tese la mano.

- Mettine due bianche. Se finiranno pari, allora vorrà dire che Ba-Al li desidera per sé solo. La volontà dell'Ombra è un ordine per noi. Conth tirerà per Uranos e Path-tan per questo straniero. Tira, Conth...

Magos prese la coppa e la sollevò. La mano di Conth si mosse e si aprì per mostrare una pietra bianca nel palmo.

Path-tan si fece avanti e introdusse a sua volta le dita nella coppa. Poi gettò il contenuto sul pavimento dove la pietruzza rotolò fino a toccare il piede di Ray. Anche questa era bianca.

Il nostro signore ha parlato. - Magos ruppe il silenzio - e così sia secondo il suo volere.

Gli altri sacerdoti fecero eco alle sue parole. Ma Ray si chiese: e se fosse solo un trucco? Perché Magos aveva minacciato e poi rinviato la sentenza?

O era stato davvero il caso a scegliere le pietre e Magos era stato abbastanza superstizioso da tirarsi indietro, credendo che Ba-Al avesse guidato le dita brancolanti del sacerdote?

- Uranos. - L'alto eunuco si avvicinò di qualche passo. - Che cosa ti aspetti... l'altaré e il coltello... o - fece una pausa - l'abbraccio del Benevolo?

- Che importa di come un guerriero nato dal Sole affronta la morte, se lo fa sotto la guida della Fiamma? Il corpo muore, ma non l'essenza dell'uomo. E nella morte io vinco, come tu sai bene, su coloro che hanno scelto di prendere il sentiero dell'Ombra. L'altare di questo demone di cui parli... il Benevolo...

- Il demone di cui parlo? - replicò Magos. - Non dovresti pronunciarti con tanta leggerezza su cose che non conosci, Uranos. Sceglierò io, sarà il Benevolo, e in quell'ora invocherai la Fiamma, ed essa non sarà pronta a correre in tuo aiuto. E allora pregherai di morire... ma la morte giungerà a suo tempo e quando Lui lo vorrà. E per te... vale lo stesso! - Per la prima volta da quando erano entrati in quella stanza l'alto eunuco guardò Ray dritto in faccia. - Portali al tempio così che siano pronti e a portata di mano quando suonerà l'ora.

Di nuovo attraversarono passaggi tenebrosi, alcuni dei quali così tetri che davano loro la sensazione di camminare attraverso una notte interminabile. Una volta Ray vide sui muri rigagnoli d'acqua lasciati da un vapore untuoso e tracce viscide degli abitanti senza nome di quelle vie sotterranee.

Iniziarono ad arrampicarsi, salirono almeno altri due piani, fino a un corridoio dalle pareti rosse illuminato da torce disposte a intervalli regolari, e alla fine giunsero nel corridoio dei dipinti murali, che Ray aveva visto durante il viaggio fatto in sogno.

- Siamo nel tempio di Ba-Al - Uranos parlò per la prima volta da quando si erano congedati da Magos. - Lo vedi, fratello, come il Signore dell'Ombra dà vita ai suoi folli divertimenti persino davanti agli occhi dei suoi adoratori?

Ray non diede che un'occhiata a quei disegni osceni e poi distolse lo sguardo.

- Stai zitto! - Uno della scorta schiaffeggiò Uranos sulle labbra con dispetto. - Sì, verrà il tempo di parlare, e di piangere e invocare la venuta di una Fiamma da lungo tempo estinta. Dicono che i figli del Sole non sappiano come implorare misericordia. Ma allora significa che non hanno ancora incontrato il Benevolo. Vi assicuro che strillerete forte quanto l'ultimo muriano che finì nell'abbraccio di Colui che Striscia!

Furono messi in una cella angusta, di nuovo con le catene fissate agli anelli nel muro, e alla fine i sacerdoti li lasciarono.
Qual era lo scopo di Magos? - chiese Ray quando furono soli. - Ha fatto un gioco con quelle pietruzze? O credeva davvero che fosse Ba-Al a scegliere?
- Chi lo sa? - rispose Uranos. - Se ha fatto un giochetto, non era totalmente indirizzato a noi, penso. Questo Benevolo... Vorrei saperne di più.
Non era d'accordo, decise Ray. Appoggiò la testa contro il muro mentre il suo più antico problema: gli tornò alla mente in tutta la sua forza. Perché la volontà lo aveva condotto lì, nel cuore della terra nemica? Qual era la missione che non aveva portato a compimento? Da quando era stato convocato dal portatore di Veste Rossa sul molo, la volontà che lo aveva guidato aveva taciuto in lui. Era scomparsa o era stata deviata dal potere dei sacerdoti atlantiadi?
Perché si trovava in quel luogo?
- Le pietre su cui aveva appoggiato la schiena erano gelide; era perduto. Questa volta non in una foresta di alberi giganti ma in un posto che non poteva descrivere, dove non il suo corpo, ma un'altra parte di lui, andava alla deriva senza uno scopo, al di là del suo controllo. Perso, sì, come mai aveva pensato che qualcuno o qualcosa potesse smarrirsi...
Allora ciò che era diventato, quel filo alla deriva prossimo al nulla fu raccolto, tenuto in pugno, spinto in un'altra direzione, dalla volontà!
Ray era di nuovo nel proprio corpo, e sentì un formicolio nella carne, un calore sotto la pelle, la sensazione una volta provata nell'acqua scintillante della cittadella muriana. La volontà era di nuovo e fermamente in lui, in attesa, sebbene Ray non sapesse di cosa.
- Fratello!
Ray girò la testa e guardò Uranos. Il compagno, tendendo la catena, stava cercando di toccare Ray con la mano. Il suo viso rifletteva stupore e preoccupazione.
- Come ti senti? - chiese quando i loro sguardi si incontrarono.
- Bene, adesso - rispose l'americano e sapeva di dire la verità. Insieme alla volontà era giunta la fiducia. Eppure non bisognava dipendere da essa, era necessario stare all'erta.
- Tu... è stato come se te ne fossi andato dal tuo corpo... - bisbigliò a mezza voce Uranos.
- Ma sono ritornato - disse Ray. - E inoltre... - esitò.

- Sì? - chiese Uranos.

- Penso... ascolta! - La testa di Ray era ancora appoggiata al muro, e gli parve che attraverso le pietre provenisse un suono, molto fioco e distante.

- L'Atlantiade voltò la testa e appoggiò l'orecchio destro al muro. - Come la risacca del mare - disse dopo un lungo momento.

- Che cos'è?

Non ebbero molto tempo per indagare. I sacerdoti ritornarono per sciogliere le catene. Mentre si dirigevano nel grande corridoio del tempio, quel suono si fece più distinto, più acuto, come se una qualche proprietà acustica dell'edificio lo captasse e lo amplificasse. Ora era un vero e proprio boato. Uranos continuava a girare la testa.

- Ma è... è la battaglia! - grido all'improvviso.

- Mu! - Ma com'era possibile? si chiese Ray. Sicuramente la madrepatria non aveva avuto abbastanza tempo per radunare un esercito, per poter colpire così il cuore della terra nemica. Ma come poteva esserne sicuro?

- Può essere benissimo. - Uranos guardò il sacerdote che teneva le sue catene. - Guarda bene le ali della tua Ombra ora, fratello dell'abisso. Quando la Fiamma danza, l'intera oscurità si dissolve. E quando la madrepatria purificherà la terra, non resterà nulla perché il vostro Dio possa ripararvicisi...

Il sacerdote lo colpì. - Ba-Al non sarà soffiato via come una piuma da un semplice venticello. Il Benevolo ti farà dimenticare tutto tranne se stesso... e presto!

Uranos sputò il sangue che gli colava da un taglio nel labbro. - Sta' attento. Ora si riuniranno gli spiriti di coloro che sono morti assassinati! Pensi che non guideranno i loro vendicatori, che non si fermeranno nelle vostre strade per porre fine la dominio di Ba-Al? Ti dico che la Città delle Cinque Mura svanirà dalla terra, e persino il suo nome si perderà nella memoria dell'uomo. Ba-Al deve ritornare nel baratro dal quale è strisciato fuori, e coloro che lo servono dovranno affrontare la luce che temono più di ogni spada. Possa la madrepatria che hai richiamato alla memoria essere dominatrice e non serva, prima che anch'essa ritorni al posto che le spetta!

Non parlò come chi dà voce a delle minacce ma con una tale sicurezza che sarebbe potuto essere un profeta, un uomo che credeva implicitamente nella propria visione di un imminente futuro.

Di nuovo il sacerdote alzò la mano per colpirlo, ma non portò a compimento il gesto. Il fragore si era un poco attutito; udirono un tramestio,

come se qualcuno corresse per i corridoi. Un sacerdote, che indossava un corsaletto di ottone sopra l'abito lungo e teneva un elmo nell'incavo del braccio, sbucò di corsa da dietro un colonnato.

- I Muriani... - ansimò. - Hanno affondato delle navi all'imbocco del porto dopo aver liberato due galere da combattimento per speronare le navi della flotta. Hanno fatto sbarcare altri contingenti a nord, e i mandriani delle pianure si sono sollevati in rivolta e si sono uniti a loro. Magos ti prega di mandare queste carogne alla piramide sopra le mura in modo che possa mostrare loro quale potere siamo in grado di invocare per finirli!

Quello era quello il compito al quale era stato designato, disse la volontà all'interno di Ray. Quella era una parte della battaglia nella quale egli sarebbe stato l'arma.

La prima acuta consapevolezza di ciò diminuì mentre i sacerdoti pungolavano lui e Uranos. Uomini vestiti per metà come sacerdoti e per metà come soldati, con cotta di maglia, li serrarono alle spalle e li portarono fuori dal tempio.

Potevano sentire meglio il rombo, vedere il bagliore del fuoco che dai pontili si diffondeva oltre le mura e i canali. Una tensione pervadeva la città, e la folla di soldati che gremiva la città ostacolò l'avanzata del gruppo proveniente dal tempio. La tensione era in parte provocata dallo shock. Ray io percepiva. Gli Atlantiadi non si erano aspettati quel colpo - non così presto - e non lì. Com'erano riuscite le forze muriane a spostarsi così velocemente e con una segretezza tale da cogliere i nemici impreparati... a intrappolare gli Atlantiadi nella loro stessa città?

L'alba doveva essere trascorsa, ma il cielo era cupo e pieno di nubi minacciose, che richiamarono l'attenzione delle guardie. - Vedete, il vostro Sole è velato. È così che oggi Ba-Al tira la sua tenda di protezione su di noi!

Uranos fu spinto violentemente contro Ray, e l'americano notò che questi stava inspirando avidamente l'aria nei polmoni, sebbene fosse infetta dall'inquinamento della città. Poi si ricordò che il suo compagno era stato per molto tempo prigioniero, e per lui quell'aria era fresca e possedeva una sorta di libertà.

- Ci portano verso le mura occidentali. Guarda... c'è la piramide - osservò Uranos.

Oscuro, sotto il cielo minaccioso, si ergeva un insieme di blocchi di pietra róssi e neri. Sulla cima della piramide vi era una piattaforma quadrata che

rispetto alla parete adiacente si innalzava forse di tre metri. Lassù un piccolo gruppetto li stava aspettando.

La rampa di scale che portava in alto era molto ripida, con i gradini stretti. Ray inciampò due volte, per essere alla fine spintonato e trascinato a forza dalle guardie.

Magos si trovava là. E al suo fianco Chronos, ancora vestito con la tunica dorata, senza bardature militari, elmo o armatura. Ma quest'ultimo non si voltò a guardare quando i prigionieri furono semi-scaraventati sulla piattaforma. Si stava mangiando le unghie delle dita tozze, con lo sguardo fisso, non in direzione del fumo e del fuoco sopra il porto, ma alle nuvole lontane che gravavano così minacciose. Un ufficiale si arrampicò sui gradini a rotta di collo.

- Maestoso signore - riferì - quelli che sono entrati in città dal tempio in rovina sono stati di nuovo ricacciati indietro...

Chronos voltò la testa. Agli angoli delle labbra carnose si era raccolta la saliva. I suoi occhi erano furibondi ma non sembravano guardare all'esterno ma piuttosto all'interno. E Ray capì che quell'aspirante dominatore del mondo era ora completamente atterrito. - Uccidete! Uccidete! - esclamò con voce stridula. - Lasciate che sangue e fiamme si spargano. Non lasciate che neppure uno di quegli esseri scappi! Non ritornate a meno che non portiate con voi anche le loro teste... tutte le teste, una per una!

L'ufficiale passò accantò a Ray e l'americano notò che il suo viso era segnato e stravolto, come se le notizie riportate fossero notizie di disfatta invece che di parziale vittoria.

Fu Magos a impartire l'ordine successivo. Chronos fissò di nuovo le nubi da cui proveniva il suono simile al mormorio distante della risacca, quel suono rabbioso e minaccioso udito all'interno del tempio, che non era l'infuriare di un mare impazzito ma il clamore di una battaglia più importante.

- Metteteli alle colonne... legateli stretti - ordinò Magos ai suoi sacerdoti.

La piattaforma sulla quale si trovava era circondata da colonne. Erano possenti, saldamente ancorate al suolo, e molto più alte di Ray e Uranos, ora legati a esse. Uranos annuì a Ray mentre Magos ispezionava le loro catene da vicino. Poi l'alto sacerdote si rivolse a Chronos.

- Tutto è pronto, Maestoso Signore. Deve essere compiuto?

I suoi modi erano esteriormente servili, ma si intravedeva una certa malizia nel rispetto insincero che tributava a Poseidon. Quasi con riluttanza, Chronos

distolse lo sguardo dalla battaglia.
Si premeva le dita, che sanguinavano dove si era mangiato le unghie, sulla pancia traballante, come se in quel punto qualche dolore interno lo tormentasse. Ma raccolse energia suffitiente per ridere di Uranos.
- Ah... una volta morto il vero discendente, Atlantide scomparirà... non è questo quello che hanno detto negli anni passati? Bene, coloro che hanno pronunciato quelle parole non conoscevano il Benevolo! - Poi guardò Ray. - Sydyk di Uighur... - che tu lo sia davvero, oppure che tu sia colui che i Naacals hanno chiamato da un altro mondo, è giunta l'ora in cui vedremo chi ha invocato il potere più grande. E credo che sia il tuo a essere inferiore, dato che Phedor è stato capace di intrappolare la tua mente grazie a un incantesimo che ti ha svuotato dalla volontà che era dentro di te. Un simile tipo di magia agisce su uomini inferiori, e quando tu hai reagito positivamente, hai dimostrato di non appartenere alle Creature dell'Esterno, i terribili esseri con i quali abbiamo contatti. Così possa tu essere cibo del più potente e aiutarlo a proliferare.
Parte di ciò che Chronos aveva detto era sensato, ma non tutto. Era palese che gli Altantidi sapevano o avevano indovinato la sua identità, o pensato che potesse essere lo strumento di un potere sconosciuto... ma, lo era davvero? Ray cercò di raggiungere la volontà all'interno di se stesso. Essa era ancora in lui, ma non rispose al suo appello.
- Quelli riescono - Chronos fece un gesto con la mano - riescono a vedere con chiarezza?
- Sì. Hanno potenti cannocchiali che saranno puntati su di noi.
- Allora inizia, inizia! Che aspetti? O c'è qualche pericolo per noi? - Poseidon indietreggiò di un paio di passi, dirigendosi verso la scala.
- Mai, Magnifico Signore. Il Benevolo non si rivolterà contro i suoi padroni. Preparali per l'abbraccio...
Le guardie si avventarono su Ray, gli strapparono la tunica già lacera in modo da denudarlo fino alla cintola. Una di loro estrasse la daga e incise due volte il petto dell'americano, lasciando una ferita superficiale a forma di croce. Ray non poteva indovinare il motivo di quel rito. Si accorse che anche Uranos era stato segnato in modo simile.
- Andate! - Non appena Magos diede loro il permesso, le guardie sacerdotali si allontanarono alla velocità di coloro che abbandonano un luogo maledetto dalla sfortuna. E Chronos indietreggiò fino all'estremità della

piattaforma. Era, chiaro che nonostante tutte le rassicurazioni di Magos, non desiderava affrontare troppo da vicino quell'arma finale.

Magos reggeva una coppa brunita dall'aspetto così rozzo che si sarebbe detta impastata insieme pochi minuti prima col fango raccolto in qualche argine. In essa Magos fece cadere con un rumore sordo pezzi luccicanti di carbone presi da un braciere. Dopo aver posto la coppa tra le colonne e i prigionieri, attizzò i carboni soffiando su di essi e vi gettò poi una manciata di polvere nera.

Spire di fumo nerastro si alzarono insieme a un tanfo tale da far tossire Ray, irritandogli gli occhi fino a farlo lacrimare. Era come se tutte le sostanze impure della città fossero state riunite in quella manciata di polvere e poi incendiate.

Il fumo si diradò, ma l'odore nauseabondo permase, Chronos era sceso di un gradino. Ma Magos sorrideva, e Ray pensò che avrebbe ricordato quel sorriso per il resto della sua vita, se gliene restava ancora.

- Che succede? Il male non ha risposto alla tua chiamata? - chiese Uranos. - Hai fatto fumo e alzato un puzzo rivoltante, e null'altro, Magos?

- Guarda davanti a te, Uranos. Ora Colui che Striscia viene a reclamare le nostre offerte; che possa diventare forte abbastanza per spalancare una porta a tutta la sua discendenza! - rispose il sacerdote.

Ray fissò la pietra indicata da Magos. C'era un'ombra dalle strane sembianze. E stava crescendo! Sotto il suo sguardo prendeva forma, come se traesse sostanza dalla stessa materia sulla quale giaceva. E mentre cresceva in circonferenza, guadagnava consistenza. Non era più un'ombra.

16

Per Ray il mondo intero si riduceva a quell'ombra che non era più un'ombra. Fianchi gonfi si dilatavano; una testa si alzava e abbassava, una testa cieca, senza traccia d'occhi. Eppure la testa si insinuava avanti e indietro come se andasse alla ricerca di qualcosa attraverso la vista o l'udito. Poi un paio di corna verde scuro presero forma, interrompendo il profilo della testa simile a quella di un verme.

Non aveva gambe, ma, al di sotto, una bocca spalancata aumentava in estensione, contraendosi e rilassandosi ritmicamente, oscillava, si inspessiva; aveva due tentacoli, e su di essi erano disseminate fossette di ventose

ulcerate. Il colore era essenzialmente nero, eppure qua e là era macchiato di un verde opaco e disgustoso, e da quell'essere proveniva un odore capace di far vomitare. Era una gigantesca lumaca senza guscio, un lumacone ignudo... molti paragoni sorsero nella mente di Ray, ma nessuno era altrettanto rivoltante come la cosa che aveva dinnanzi.

Magos si fece avanti, e, al suono e alla vibrazione dei suoi passi, la testa del mostro si mosse rapidamente. Il suo lungo collo si distese; le corna oscillarono vigorosamente.

- Cerca la tua preda, abitante dell'Oscurità Eterna - comandò il sacerdote. Il sangue cola per invitarti... cerca la tua preda!

L'essere alzò la testa. Ray voleva chiudere gli occhi, ma non poteva. Ancora qualche istante e poi le ferite nella propria carne o in quella di Uranos, avrebbero guidato il mostro.

Quelle corna continuavano ad oscillare ritmicamente, come se stessero annusando l'aria. Poi improvvisamente l'essere abbassò la testa da verme e inarcò il dorso come fanno i lumaconi in movimento. Come una corrente d'acqua sporca, l'essere strisciò verso i prigionieri.

Aveva scelto, si accorse Ray. In quel momento il suo orrore fu così grande da paralizzarlo... perché era lui ad essere stato scelto. Dopo che quell'essere si mosse per una breve distanza, raggruppò la sua massa rannicchiandosi. Di nuovo la testa con le corna si sollevò come per verificare l'esistenza di un odore. Il tanfo che emanava era un gas. Ray si aspettava che il mostro spiccasse un balzo... e la facesse finita. Invece attendeva, come se assaporasse il disgusto e la paura della sua vittima, ritardando deliberatamente il suo incedere per nutrirsi della ripugnanza di Ray.

Poi scivolò di nuovo più vicino. Non aveva possibilità di fuggire. Nessuna via d'uscita... oppure no? Fu Ray Osborne o la volontà che lo aveva portato lì a smuoversi? Supponi... Quello che supponeva non lo sapeva neppure Ray, ma vi si aggrappò selvaggiamente..: come un uomo preso nel risucchio delle sabbie mobili avrebbe afferrato qualsiasi ramo sovrastante... come qualcosa dentro di lui con la quale combattere.

Nero... nero - l'essere strisciante del Buio - l'oscurità. Che cosa combatteva il buio? Il bianco... la luce! Il biancore delle mura del tempio di Mu; il bianco delle vesti dei Naacals; il bianco della...

Fiamma! Ma il fuoco era rosso... giallo. No, non era così! La Fiamma era bianca... bianca di una purezza abbagliante. Bianca! La volontà dentro di lui,

tutto ciò che dentro di lui temeva la morte, come l'umanità teme l'estinzione, si rafforzò per opporre una difesa. Una Fiamma bianca...

E quell'essere che veniva dall'abisso temeva la Fiamma. Ray lo sentì controllare, avvertì il piccolo lampo di disagio che accompagnava questa ispezione. La testa di quell'essere sussultava da un lato all'altro. Ora non era più silenzioso. Un mugolio basso, lamentoso colpì le orecchie di Ray. Era davvero un suono?

Fiamma, una Fiamma zampillante, una Fiamma che si muoveva ed erigeva un muro davanti a quell'essere. Era lì - poteva davvero vederla ora - una Fiamma bianca che avrebbe potuto accecargli gli occhi con la sua forza, eppure non lo fece. Intanto dentro Ray quella volontà cresceva e fluiva, ma solo nel suo intimo. Quello era dunque il motivo: egli era lo strumento attraverso il quale... Allora la volontà cancellò i suoi pensieri; doveva impegnare tutto se stesso in quella lotta.

Di nuovo l'essere mostruoso perse un po' di terreno, e il suo gemito si fece acutissimo. Paura... la sua paura cresceva! Ray doveva usare quella paura come chi ha a che fare con una bestia selvaggia usa la frusta per schivare l'attacco. E come una frusta Ray fece schioccare il suo pensiero: - Indietro, malvagità senza nome, torna nel mondo che ti è stato assegnato come abitazione! Non oltrepassare il confine di questo mondo! Ritorna alla sporcizia che ti appartiene di diritto!

Ma l'essere non retrocesse: restava lì, con la testa che guizzava da una parte all'altra come se stesse cozzando contro un muro. Allora Ray capì che era Magos a possederlo, usando i suoi contropoteri per guidarlo in avanti. Anche lui traeva forza da qualche potere o volontà interiore. Ray vacillò. Il Benevolo si inarcò per proseguire in avanti: la Fiamma era lì.

Di nuovo l'avanzata del mostro fu arrestata; crebbe il lamento iroso. Sotto l'incalzare di Magos, oscillava avanti e indietro, mentre il suo vano grido si faceva più acuto. Ma questa volta Ray non cedette. Per quanto tempo avrebbe potuto farlo?

Erano imprigionati in una battaglia silenziosa. Da una parte Magos e la sua creatura del Buio lottavano per far leva su qualche sua debolezza, dall'altra Ray era lo strumento per la volontà che attingeva copiosamente dalle sue forze. Si stava indebolendo. L'essere scivolò, si fermò, scivolò di nuovo in avanti.

- Fratello, dagli il mio corpo! - Quel richiamo era debole e lontano. - Dagli

il mio corpo e guadagna tempo...

- No! - gridò Ray. Il suo corpo tremava; si sentiva come se solo le catene che lo legavano alla colonna lo tenessero in piedi. Davanti a lui strisciava il Benevolo...

- Avanti! - ordinò Magos.

- Indietro! - intimarono Ray e la volontà.

Rumore... silenzio...

La concentrazione di Ray si ruppe. Il Benevolo spiccò il balzo. Era troppo tardi perché l'americano cercasse di innalzare di nuovo la barriera. Un tentacolo lo colpì frustandolo sul corpo; le ventose si avvinghiarono avidamente sulle ferite sanguinanti. Ray si ritrasse, eppure era come paralizzato dal contagio di quell'abbraccio.

Fiamma... Fiamma... ma non c'era alcuna Fiamma che toccasse l'essere immondo, ora reso folle dal sapore del sangue. Ma Ray non si era ancora arreso! Era come se nel profondo, fronteggiasse quella volontà e le chiedesse in cambio qualcosa, come essa aveva chiesto qualcosa a lui.

Ray alzò la testa. Vieni, disse alla volontà, sii con me ora! E se quel volere lo aveva reso un servo e un'arma, ora nelle profondità dell'estremo, Ray ribaltava la situazione. Dopo qualche secondo di sorpresa resistenza, dentro Ray fluì una sorta di potere come mai prima di allora aveva provato.

La carne disgustosa premuta contro di lui tremò. Lentamente, in aggiunta alla tortura del dolore fisico, i tentacoli lasciarono la presa mentre, con riluttanza, lottando, il mostro retrocedeva. Magos aveva allentato la pressione. Vide troppo tardi quello che stava accadendo.

- Fiamma! - Ray pensò di aver gridato. Era un ordine, alle proprie forze, alla volontà che aveva in suo possesso. - Fiamma!

Era lì di nuovo, la Fiamma guizzante, abbagliante! - Non mollare, quelli di Mu stanno salendo le scale! - Parole prive di significato. Tutto ciò che esisteva al mondo era quella Fiamma creata dal pensiero, che doveva essere difesa, difesa, difesa...

Il Benevolo si contorse e si voltò sibilando, ma si ritrasse dalla Fiamma. Si udì un grido proveniente dalle scale.

- Non mollare! - gridò di nuovo Uranos. - Ancora un poco, continua, fratello!

Magos era disperato. Ray sentì che il potere di Veste Rossa si stava dispiegando in pieno. Era forte, forse troppo forte. Ma se avesse vinto,

avrebbe dovuto prima fronteggiare una lotta vera e propria.

L'altro alto sacerdote si muoveva a grandi passi avanti e indietro lungo la piattaforma; i suoi pensieri erano rapidi e violenti, come tuoni, e incitavano l'essere mostruoso. Il Benevolo si innalzò, si contorse, strisciò in avanti. E la Fiamma diminuì. Non era l'anima di Ray che si stava indebolendo ma il suo corpo. E di nuovo i tentacoli si serrarono attorno a lui.

- Ray! Ray! - Un grido. Cercò di richiamare a sé la volontà, ma non c'era nulla da fare.

Fuoco bianco... di nuovo la Fiamma? Ray alzò la testa.

No, solo un raggio che illuminava i tentacoli del Benevolo. Si contorse contro di lui. Ma i tentacoli caddero, lacerandogli la carne. Nella sua testa c'era un rombo, vedeva in modo distorto, come attraverso una nebbiolina umida.

Il rumore metallico dell'acciaio contro acciaio. Ray cadde, liberato, dalla colonna. Qualcuno lo raccolse, afferrando il suo corpo privo di sensi, lo depose con delicatezza. Vide un volto sfuocarsi. Cho - da una distanza immemorabile, molto tempo fa - C'ho.

- Il Benevolo. - Cercò di metterlo in guardia e pensò che forse le sue parole non erano neppure un sussurro. Ma quegli occhi azzurri di ghiaccio compresero; le labbra si incresparono in un sorriso pieno di gelo, come una tempesta invernale. - Guarda, fratello.

Il Muriano alzò la mano. Nel palmo teneva un cristallo irradiante un arcobaleno di luce. E al centro di esso splendeva una saetta di luce bianca. Di nuovo Cho proiettò il raggio sui tentacoli dell'essere mostruoso e fece indietreggiare il gasteropode strisciante, che non poteva resistere alla luce.

Magos era dietro, in piedi, con il viso contorto in una maschera che recava solo una debole traccia di umanità. E il potere dentro di lui - Ray poteva sentire che mirava a loro - al Benevolo. Eppure il mostro era fuori dal suo controllo. - Demone! - urlò Magos.

- Bevitore di sangue - replicò Cho. - Ascolta ora la tua creatura bestiale. Penso che abbia fame. E non è forse vero che quando risponde alla tua chiamata, deve essere nutrita, in un modo o nell'altro? In guardia: siamo alla resa dei conti!

Il Benevolo, incitato oltre ogni limite, balzò.., non sui Muriani ma sul sacerdote. I suoi tentacoli imprigionarono Magos nella macabra stretta di una trappola. Il sacerdote riuscì a liberarsi un braccio e sferzò un colpo

nell'oscena pienezza di quel corpo da lumacone. La sua daga affondò nella pelle nera, ma, quando la ritrasse, sull'epidermide liscia non c'era traccia di ferite. E nel frattempo il Benevolo si nutriva della sua vittima.

La testa di Ray si piegò sul braccio di Cho. Lui stesso era stato troppo vicino a quella fine per poter guardare ora. Ma il Muriano non distolse lo sguardo e, quando il mostro si girò, Cho lo trattenne con il raggio.

Ci fu un grido. Il braccio di Cho rafforzò la stretta attorno all'americano. Poi il Muriano alzò la sfera di cristallo per l'ultima volta. - È finita - disse. - Abbiamo distrutto l'artefice.

Ray guardò ancora. Un lacero mucchio di cenci macchiati giaceva sulla pietra. Sopra esso si muoveva lentamente il mostro, gemendo debolmente. Proprio come prima la rabbia di Magos li aveva raggiunti e colpiti, ora una terribile soddisfazione dilagava in loro.

La luce divenne una fulgida spada affilata. Al suo tocco la creatura cessò di mugolare la sua soddisfazione e si mosse a disagio.

Poi si lamentò acutamente, e quel suo gemito martellava nella testa.

Ora il raggio cambiò colore, da bianco divenne rosa pallido, da rosa, rosso. Poi oscillò, come se stesse sorgendo in onde sempre più vigorose da una sorgente nascosta. E nel suo corpo Ray sentì il ritmo di quel fremito.

Mentre il Benevolo si contorceva e rotolava, il suo uggiolio divenne una vibrazione, troppo acuta perché orecchie umane potessero sopportarla. Iniziò a dissolversi. Il suo profilo divenne indistinto; dal ventre del mostro stillò una pozzanghera di liquido nero. Il puzzo nauseabondo si diffuse nell'aria.

Cho teneva ancora la luce fissa sulla massa contorta del mostro. Una volta la creatura sembrò fare un ultimo, disperato sforzo per sopravvivere. Alzò la testa, il corpo si contrasse ritmicamente come per scagliarsi sui Muriani, ma la luce lo incatenò saldamente.

Così l'essere mostruoso perì, il suo corpo divenne una pozza di putridume liquido, che, a sua volta, venne consumata dal raggio. Poi sulla piattaforma si sentirono riecheggiare delle grida provenienti dalla strada di sotto.

- La città cade - disse Cho. - Gettano le spade e invocano pietà. E ora... dobbiamo preoccuparci delle tue ferite, fratello...

Un altro Muriano in armatura si inginocchiò accanto all'americano. Sotto quell'elmo... Ray aggrotto la fronte... sì, c'era un volto che aveva già visto. Sì: era colui che aveva guidato i prigionieri.

- Tu... allora Taut ha mantenuto la promessa.

- Certo, signore, ha fatto anche di più - iniziò l'altro, ma Cho scosse il capo in segno di diniego.

- Parlerete più tardi. Ora questo... - Spalmò una pomata sul petto di Ray. Occorre un mantello per avvolgerti. Dobbiamo affidarti alle mani dei Naacals il più presto possibile...

- Signore! - Uno dei Muriani parlò; la sua mano si posò sulla spalla di Uranos. - Che ne sarà di questo Atlantiade?

- Cho. - Ray raccolse le forze che ancora possedeva. - Questo è il vero discendente di Poseidon, Uranos... anche lui è stato prigioniero. Ascoltalo...

- Sarà fatto.

Ray sprofondò ancora nel mantello. Il drappello che aveva invaso la piramide era piuttosto esiguo, otto Muriani e quattro ceffi dall'aspetto selvaggio che sarebbero potuti appartenere alla nave dello stesso Taut. Uranos si inginocchiò al suo fianco. - A te porgo il saluto ufficiale dei guerrieri, compagno. E per la tua cortesia nel ricordarti di me... i miei ringraziamenti. A proposito degli Atlantiadi catturati... non penso che nessuno parlerà in suo favore...

Ray guardò nella direzione indicata dall'altro. Due Muriani stavano legando le mani di Chronos dietro il suo grasso corpo. - È stato catturato...

- Sì. Sono stati il suo odio e la sua codardia a tenerlo qui. Voleva essere testimone della nostra fine, e temeva la battaglia che si sta svolgendo di sotto. Così ora il gioco è perso per lui, e non penso che sarà troppo entusiasta di ciò che seguirà.

Ray ascoltava in una sorta di distacco trasognato. L'unguento che Cho aveva usato sulle sue ferite aveva fatto scomparire il dolore; si sentiva stranamente leggero e vuoto. Ancora una volta la volontà se n'era andata, e questa volta per sempre... o così credette. Tutto intorno a lui era incerto, come se il luogo, gli uomini, ogni cosa al di fuori di se stesso, fosse priva di realtà. Era vivo; il Benevolo - o qualunque cosa fosse stata quell'orribile creatura - non esisteva più, e si era portata Magos con sé. E Chronos era prigioniero.

- Sembra - Cho ritornò dalla cima delle scale - che dovremo rimanere qui ancora per un poco. Percorrere le strade ora significa lottare; ci sono sacche di uomini disperati che non si arrenderanno. - Si accovacciò sui talloni vicino a Ray e si sfilò dal braccio un collare nero trasferendone la frescura al braccio debole dell'americano. - Questo è stato, in un certo senso la nostra chiave d'ingresso in città.

- Come? - il contatto con il bracciale ebbe uno strano effetto su Ray. Rinsaldava il mondo e lo metteva a fuoco nuovamente.

- Il capitano Taut l'ha portato e i Muriani hanno parlato per lui. E Taut conosceva un passaggio segreto per far penetrare le truppe oltre le mura.

- Come avevo detto - commentò Uranos. - C'erano dei segreti di cui Chronos non sapeva nulla, che neppure i portatori di Veste Rossa avevano esplorato.

- Ma... - Ray toccò il bracciale con l'altra mano, facendone scorrere le dita lungo la superficie. - Come ha fatto Mu a giungere qui... così presto?

- Chiedilo a Re Mu, chiedilo ai Naacals... chiedilo a coloro che ci sembravano così ciechi al pericolo e così poco preparati. Le legioni di Uighur sono giunte dall'est, e la nostra flotta da Mayax. Ma io sono salpato con Taut in avanscoperta, reclamando il mio diritto...

- Il tuo diritto?

Cho sembrò sorpreso. - Non siamo forse fratelli d'armi? Re Mu ha detto che eri già entrato in servizio nelle Terre Rosse, e quindi ho voluto raggiungerti. Penso che abbiamo stabilito un record... guarda... - Aprì il palmo e mostrò delle vesciche rosse sulla pelle. - Persino gli ufficiali hanno messo mani ai remi quando ce n'è stato bisogno. Taut ha preso il comando, e io non sono che uno spadaccino inesperto se paragonato alla sua esperienza in tali incursioni. Conosce questa costa meglio di qualsiasi sentinella. Una volta, mentre era inseguito da un guardaporto il cui comandante non si era lasciato corrompere, ha scoperto un segreto: uno stretto passaggio nelle scogliere, una faglia così piccola che si direbbe non porti a niente che valga la pena di esplorare. Ma esistono un lembo di spiaggia e una grotta, e poi un tunnel che deve essere stato scavato dagli uomini prima dell'inizio del tempo. Il tunnel porta sotto la città fino alle camere più sotterranee del tempio della Fiamma. Approdammo qui di notte. E una pattuglia rimase a far da guida alle forze della flotta che sarebbero giunte più tardi. Taut giurò che i figli dell'Ombra dipendevano a tal punto dalla loro cerchia di mura e di canali che sarebbero già stati parzialmente sconfitti se fossimo capitati nel bel mezzo. E credo che sapesse il fatto suo. All'alba catturammo uno delle Vesti Rosse, e credo ci abbia preso per spiriti di figli del Sole assassinati, perché ci disse senza far troppe storie che Magos aveva deciso di convocare il Benevolo e di nutrirlo. La natura di quel mostro era tale che sarebbe stato capace in tal modo di far uscire dalla sua fossa altre creature simili a lui, liberando così una forza alla

quale non avremmo potuto opporre resistenza. Pensammo che quell'evento si sarebbe svolto nel tempio di Ba-Al, e dovemmo lottare per giungervi. Solo più tardi vedemmo cosa stava capitando qui e capimmo il nostro errore. Al di fuori delle mura, le legioni di Uighur sono in azione, e insieme a loro combattono quelli di Atlantide che non hanno mai amato troppo servire i sacerdoti della Grande Oscurità. Ora, le ultime sacche di resistenza stanno per essere soffocate, mentre sempre più uomini penetrano nel passaggio del tempio...

- E questa? - Ray indicò la sfera di cristallo.

- È merito dei Naacals, ma ne possiedono poche. Questa mi è stata inviata poco prima che mi introducessi nel passaggio. Eravamo stati avvertiti che prima di poter usare il cristallo avremmo dovuto essere molto vicini al mostro. Ma, Ray, abbiamo visto quella creatura malvagia ritrarsi per due volte, e tu eri ancora legato e senza alcuna arma!

- Ha fatto quello che avrei giurato nessuno potesse fare! - si intromise Uranos. - Ha ricacciato indietro quella creatura spaventosa con la propria volontà, ha tenuto a bada l'Oscurità.

- No - disse Ray, mentre con le dita accarezzava ancora il bracciale d'ambra nera, un contatto che lo legava al presente. - Ho fatto ciò che mi è stato richiesto di fare, ho chiamato la Fiamma...

- La Fiamma? - chiese Cho.

- La Fiamma bianca - ripetè Ray, scivolando ancora in quello strano stato di distacco.

- La Fiamma intangibile - disse Cho. - Ma non è cosa... non è cosa per uomini! Allora quest'oggi lo scudo della madrepatria si è veramente innalzato sopra di te!

- Una volta quella Fiamma bruciava nel santuario dell'altare in questa città. - Fu Uranos a parlare.

- Ma non sarà più così di nuovo - rispose Cho.

- Che intendi dire? - domandò il principe atlantiade.

- Re Mu ha decretato che, una volta conquistata, questa città dovrà essere totalmente distrutta, così che il suo nome non sia ricordato dagli uomini. Perché qui sono stati aperti i cancelli tra due mondi che non devono avere nulla in comune, e il Benevolo e quelli della sua razza sono stati liberi di aggirarsi nello spazio.

Due mondi... che non devono avere nulla in comune. Le parole s'impressero

nella mente di Ray.

- E la gente? - chiese Uranos, sollecito. - Che ne sarà degli abitanti di questa città?

- I malvagi saranno posti dinnanzi ai frutti della loro malvagità e verrà chiesto loro di rendere i conto delle loro azioni. Gli altri saranno inviati all'interno. E la flotta di Atlantide scomparirà dai mari dell'universo.

- Le pianure dell'interno sono fertili, e vi regna la pace - osservò Uranos - forse torneremo a essere una grande terra.

- Così dicono sia scritto - assentì Cho seriamente, - perché col tempo la madrepatria cadrà di nuovo. In seguito Atlantide governerà il mare e la terra, come Chronos aveva pensato di fare... ma tutto ciò è ancora nel futuro.

- E anche questo, col tempo passerà.

- E dopo di ciò cosa accadrà?

- Sorgeranno nuove terre, in mezzo alle tue, Ray.

- Ci vorrà molto tempo - disse Ray - molto, moltissimo tempo, molti territori, molti dominatori, Babilonia e Creta, Egitto, Grecia, Roma e molte altre. Persino nel mio tempo il mondo non sarà sotto un unico dominio e sarà ancora diviso in tante nazioni, alcune delle quali a volte in lotta tra loro.

- La guerra contro Ba-Al e l'Ombra non termina mai. - Cho si alzò e si diresse nuovamente a guardare giù dalle scale.

- Credo che si possa andare ora - disse quando fu di ritorno al tempio.

Ray cercò di mettersi a sedere, ma gli era impossibile, e alla fine chiuse gli occhi mentre in qualche modo lo facevano scendere da quella scala ripida. Per due volte dovettero respingere piccoli attacchi prima di raggiungere le rovine del tempio. Il dolore di Ray si era fatto di nuovo acuto. A ogni passo degli uomini che lo trasportavano su una lettiga improvvisata sentiva una fitta al petto. Ma alla fine si trovarono sotto un tetto rotto dove uno dei Naacals corse verso di loro. Ray fu sollevato su un giaciglio di stuoie ed esaminato dal sacerdote muriano.

- Come sta? - chiese Cho.

- Guarirà. Ora adempì i tuoi compiti figlio mio. Il tuo fratello d'armi è salvo.

Ray rantolò.

- Sì, è doloroso - il sacerdote annuì - ma ferite come questa, e prodotte in simili circostanze, devono essere ben purificate.

- Ti conosco - disse Ray lentamente - tu, tu eri in attesa nel corridoio, con la

luce, prima, prima...

- Prima che tu intraprendessi questo viaggio - concluse l'altro per lui. - Sì, è la verità.

- La volontà.

- Non era mia - rispose il sacerdote. - Ora riposa in pace. Capirai a tempo debito. Ora... dormi. - Era un ordine, e il dito che toccava la fronte di Ray sembrò sigillarlo. Ray si addormentò.

- È tutto pronto. - Lo sguardo di Burton percorse un declivio di terreno coperto di neve fino al tumulo. - E solo un tentativo. Non possiamo promettere nulla... lo capisce, vero?

- Lo ha ripetuto abbastanza per farcelo capire - borbottò Hargreaves. - Qual è la nostra prossima mossa?

- Ora siamo in grado di aumentare il potere d'immissione e di tenerlo costante per cinque intervalli - rispose Fordham - partendo con lo spazio di un'ora e riducendolo progressivamente. L'ultima volta è durato solo cinque minuti circa. E abbiamo catalogato separatamente i tentativi per tutta una settimana. Se la ricerca attraverso la mente può attirare Osborne, allora troverà la porta aperta una volta ogni sette giorni, per cinque volte. Dopo di che, avremo bisogno di un altro periodo di ricarica, forse un mese... se siamo fortunati.

- Una scommessa, una pura e semplice scommessa - commentò Hargreaves.

- Una scommessa, sì, ma tutt'altro che semplice. Questo è uno dei più complessi esperimenti che abbiamo mai tentato. Semmai, un viaggio sulla luna è quello che lei intende per scommessa, è un esercizio da scolaretti in confronto a questo - replicò Burton.

- Quando farete il primo tentativo? - Il generale Colfax parlò per la prima volta.

- Esattamente tra quattordici ore e cinque minuti. Allora apriremo il passaggio e lo terremo aperto per un'ora. Il dottor Burton attiverà il ricercatore seguendo l'equazione.

- E poi... aspetteremo e basta - disse il generale come se parlasse da solo.

- Aspetteremo - gli fece eco Fordham.

- E forse - aggiunse Hargreaves - continueremo ad aspettare per sempre.

Ray con fatica si puntellò su un braccio per guardare nel corridoio del tempio in rovina. Parte della volta era aperta sotto il cielo notturno, e le torce che lo illuminavano erano infisse in vecchi anelli per far luce sui blocchi di pietra, ora usati dai capitani di guerra muriani come tavole e panchetti.

- Come stai?

L'americano guardò sopra la spalla il Naacal che si stava avvicinando.

- Meglio.

Il sacerdote sorrise. - Così sei stanco delle nostre cure e vorresti essere di nuovo in piedi. Bene. - Le sue dita toccarono il polso di Ray, cercandogli le pulsazioni. - Forse, se io non avessi insistito, ti saresti comunque rimesso in sesto da solo. - Batté le mani e un uomo che indossava una corta tunica bianca da servitore templare, portò degli abiti.

Ray venne aiutato a infilarsi una morbida tunica di pelle sopra i bendaggi che lo avvolgevano come una mummia, dalle ascelle alla cintola. Sopra questa gli venne fornito un gonnellino rinforzato con bande di metallo, ma senza placca pettorale. Il sacerdote l'aveva messa da parte: - Non ne avrai bisogno e pesa troppo per le tue ferite.

- Cho? - chiese Ray.

- In questo momento è di servizio al cancello occidentale.

- E la città?

- Si è arresa, tranne l'interno del palazzo. Quando la maggior parte delle guardie hanno scoperto che Chronos era stato catturato, hanno deposto le armi. Quelli che combattono ancora sono le Vesti Rosse di Ba-Al e altri che hanno buone ragioni per credere che non otterranno pietà nelle nostre mani.

- Ray? - Cho si precipitò attraverso il corridoio. Si fermò a breve distanza per esaminare l'americano dalla testa ai piedi.

- Bene, il guerriero è pronto. Ma non hai una spada. Questa forse... l'ho presa poco fa dal capitano al cancello. - In mano aveva una cintura e una spada inguaiata, la cui elsa era ornata di rubini.

- Ora... va meglio. Devi essere pronto...

- A cosa? Il Naacal ha detto che il combattimento è quasi finito.

- Non per la battaglia, no. Ma Re Mu farà il suo ingresso in città all'alba. Tutto tranne il cuore del palazzo è nostro ora.

- E Chronos?

- La guardia privata del Supremo lo custodisce. Re Mu desidera vederti.

E io, pensò Ray, desidero vedere lui. Ci sono degli interrogativi... ma non

sapeva se avrebbe mai avuto occasione di porli. Quel senso di irrealtà si era di nuovo impadronito di lui. Guardava e ascoltava, ma non faceva parte di tutto ciò. E ora nessun contatto con il bracciale serviva a riunirlo con il mondo nel quale si trovava, come se fosse uno spettatore davanti a una vivida rappresentazione teatrale di una rievocazione storica.

Era insieme a Cho quando Re Mu entrò nella Città dalle Cinque Mura. Vide il bianco carro da guerra del Sole tirato da stalloni scalpitanti calpestare le macerie della battaglia. Copiò persino il saluto di guerra di Cho all'Imperatore e avanzò con il Muriano, quando il sovrano li chiamò con un cenno.

- Vi saluto, miei signori. - Re Mu li accolse con il saluto formale mentre Ray seguì di nuovo la guida di Cho e si inginocchiò nella polvere della strada.

Cho chinò il capo per rispondere come da cerimoniale: - Siamo al tuo servizio, Supremo, con tutte le nostre forze e la nostra lealtà.

Ma Ray guardò quegli occhi azzurri distanti. Se Re Mu avesse letto i suoi pensieri proprio ora, avrebbe saputo che Ray non era coinvolto in tutto ciò e che quegli omaggi erano una facciata.

- Penso che mai il Sole sia stato servito in maniera così efficace, miei signori - replicò l'Imperatore. - Vi aspetto entro un'ora.

- Ascoltiamo e obbediamo - assentì Cho, e quando il carro si allontanò con fragore, lui e Ray si alzarono in piedi.

Ascoltare e obbedire, sì; aveva udito e avrebbe obbedito, ma non per sua scelta. E avrebbe voluto delle risposte. Seguendo Cho, l'americano seguì il corteo reale nel cuore della città. La gente della città era stata raggruppata lungo le strade dalle truppe muriane, anch'essa convergente verso il centro semidistrutto.

Sebbene i soldati cercassero di mantenere una specie di ordine tenendo sotto controllo la folla, le vie erano soffocate dalla calca. Cho si rivolse a un ufficiale che pareva preoccupato e perplesso.

- Siamo convocati dal Supremo. Come facciamo a passare?

L'ufficiale alzò le mani al cielo:

- Non per questa strada, figlio del Sole. Prendete per le vie secondarie, o passate per i tetti...

Cho seguì il suo consiglio, dirigendosi in una strada laterale e alla fine prendendo una via a doppio senso per raggiungere di nuovo il tempio.

- Dov'è Uranos? - chiese Ray quando giunsero a destinazione. Ansimava per lo sforzo e dovette appoggiarsi a un muro.
- Non so. È stato da Re Mu la scorsa notte. Se è colui che dice di essere... - Ma Cho si interruppe, perché ora si trovava in mezzo a una folla di ufficiali e soldati raggruppati intorno a un trono allestito frettolosamente. Blocchi del tempio erano stati uniti insieme e addobbati con mantelli di guerra dai colori brillanti. Là Re Mu aveva preso posto per giudicare le sorti della città. Intorno a lui risplendeva una moltitudine di armature lucidate e ingemmate, e qua e là risaltava, per contrasto, la semplice tunica bianca di un Naacal, mentre alla destra dell'Imperatore, su un sedile di pietra più basso, il Naacal U-Cha si sporgeva leggermente in avanti, come se fosse stato così miope da distinguere con difficoltà la scena che si svolgeva davanti a lui.
Mentre Cho e Ray si confondevano ai guerrieri, si udì un cupo rullio di tamburi di guerra, suonati da quattro tamburini sui gradini, che ridestò l'attenzione dei presenti. E quando il suono si spense, anche il mormorio della folla, simile alla risacca, tacque.
Il volto di Re Mu era privo di espressione, eppure in qualche strano modo era come se egli non vedesse solo la moltitudine di gente raggruppata davanti a lui, ma ogni singolo uomo o donna come un individuo che era chiamato a guidicare. Ray vide che la gente delle file più vicine chinava il capo, guardava a destra o a sinistra, ma alla fine alzava di nuovo gli occhi come se fosse stata comandata da un potere al quale non poteva disobbedire.
Poi la mano dell'Imperatore si alzò di pochi centimetri, tenendo serrata tra le dita l'elsa di una spada sguainata dritta tra le sue ginocchia, e indicò la pietra infranta e macchiata sotto i suoi piedi. A questo impercettibile movimento, uno dei guerrieri mosse un passo alla sua sinistra. Sotto l'elmo Ray vide un volto conosciuto. Era Uranos.
- Popolo di Atlantide. - La voce di Re Mu risuonò con la stessa nota imperiosa dei tamburi. - Voi che abitate qui col favore dell'Ombra...
Un mormorio corse per la piazza affollata. La gente cadeva in ginocchio, tenendo alzate le mani, alcuni umiliandosi senza indugio, altri con più riluttanza.
- Perdonaci. - Una specie di lamento singhiozzante, che crebbe in intensità, fece seguito al mormorio.
- Alcune cose oltrepassano il limite del perdono. Guardate, voi che avete scelto l'Oscurità, le macchie di questo muro, pensate a come portano la loro

testimonianza di sangue contro di voi. - La spada dell'Imperatore roteò, e il Sole nascente fece scintillare il fuoco sulla lama, rendendola una fiamma. La puntò verso le mura dove i figli del Sole avevano trovato la morte.

- Abbiamo agito come coloro che stavano sopra di noi ci comandavano, Supremo. Perdono!

- E io vi dico che uomini con un cuore si sarebbero sollevati e avrebbero sottomesso chiunque avesse dato loro tali ordini. Nel giorno del giudizio non si diventa uomini nascondendosi dietro a un ordine malvagio, dicendo: "Ho agito come mi hanno comandato di fare". A ogni uomo alla nascita è data la conoscenza del bene e del male, e ogni giorno, ogni ora, egli può scegliere tra entrambi. Se sceglie il male per paura o debolezza o brama di possesso o avidità o rabbia, ha comunque compiuto la sua scelta, e secondo essa sarà giudicato quando verrà il giorno finale. Quando i vostri antenati giunsero in questa terra, vennero dati loro due tesori che dovevano custodire e ricordare la giustizia... - Di nuovo la sua spada scintillò e questa volta indicò i pilastri coperti dagli stracci polverosi. - In guardia! Ora vi nascondete alla vita a causa della vergogna, dell'odio e della paura, perché non osate guardare quello che avete così apertamente tradito. Così avete occultato i simboli del bene e della giustizia, scegliendo al loro posto il manto dell'Ombra, che alcuni di voi hanno seguito fino all'inferno. Questa città deve essere cancellata dalla vista degli uomini... il sangue coprirà il sangue. Non è forse questa giustizia, il tipo di giustizia che voi capite meglio, uomini di Atlantide?

- Misericordia... misericordia... - Era un debole gemito proveniente dalle donne e dai bambini, o così parve a Ray. Vide che nessun uomo nella folla prese la parola.

- E quale misericordia avete mostrato voi, uomini di Atlantide? Rifletteteci! No, questa città sarà cancellata entro il crepuscolo, come se non fosse mai esistita. E di voi che ne avete fatto una dimora di immondizia, che ne sarà di voi?

Erano in silenzio ora, se non per il pianto qua e là di un bambino o di una donna.

- Sì, avete reso questa città una dimora per essere immondi. Osservate, queste tempio giace in rovina mentre quello di Ba-Al è fieramente eretto. Datemi una ragione, uomini di Atlantide, perché non dovreste anche voi condividere il destino della vostra città?

- Pietà, Supremo. Se non per noi, allora per i figli della nostra gente. - Una singola voce si alzò a difesa.
- Ascoltate le mie parole. Esistono diversi tipi di giustizia e diversi giudizi. Siete deboli e sciocchi, ma il male vi è stato insegnato... alla maggior parte di voi. Non è nato in tutti voi allo stesso modo. Perciò, vi dico, andatevene da questa città, prendete solo il cibo che siete in grado di trasportare e gli abiti che potrete portare con le vostre mani. E fate in modo di essere oltre le porte della città entro il calar del sole... prima che il giudizio più potente vi sopraffaccia alla fine.
Uranos allora si mosse e si inginocchiò davanti all'Imperatore.
- Supremo, questa è la mia gente. Lascia che io vada con loro, che li conduca dove possano ricominciare da capo...
- Uranos, in passato costoro si sono rivoltati contro la tua casa, hanno accantonato il dominio della tua discendenza, per eleggere essi stessi un capo da loro scelto, un'altra delle scelte che hanno fatto liberamente. Nella madrepatria ti aspettano onori e un servizio che si addice al tuo rango. Mi parli così nel luogo dove il sangue dei tuoi simili macchia ancora i muri davanti ai tuoi occhi? Desideri guidare questa gente?
- Supremo, hai parlato a lungo di scelte e di come vengono compiute, e quindi di essere pronti ad accettare i risultati di tali scelte. Sebbene appartenga alla casata dei figli del Sole, appartengo anche a questa terra, la divido con questa gente. Allora scelgo di andare con loro, e questa è una libera scelta. Inoltre, sarò pronto a rispondere di tutte le conseguenze.
La spada di Re Mu si levò in alto, poi discese per sfiorare Uranos sulla spalla destra e sulla sinistra. Infine girò la lama e porse a Uranos l'elsa da baciare.
- Ascoltate bene, uomini di Atlantide - ordinò l'Imperatore. - Ora vi pongo dinnanzi un condottiero come mai avete avuto sin dai tempi antichi, quando questa era una terra pulita e leale. Appartiene ai figli del Sole, eppure è anche di Atlantide, un Atlantiade degli Atlantiadi, e non è un conquistatore straniero. Così vi dico, amatelo e obbeditegli e tenete fede a questa scelta...
- Uranos, Poseidon di Atlantide, giuri di ristabilire di nuovo la dimora della Fiamma, di camminare con il tuo popolo nella luce, lottando contro l'Ombra e tutte le sue legioni, di rispettare la legge e la giustizia, sotto l'egida del Sole, di essere spada e scudo per la madrepatria nell'ora del bisogno?
- Sulla Fiamma, lo giuro, per me e per il mio popolo. Supremo.

Per la seconda volta baciò l'elsa della spada di Re Mu, si alzò e si volse verso coloro che lo guardavano dal basso. Non lo acclamarono, ma mentre scendeva i gradini del tempio, gli si accalcarono dietro. Alcuni si inginocchiarono, baciandogli le mani e il lembo del mantello. Con il suo seguito, si voltò di nuovo verso il trono. - Obbediremo agli ordini impostici, e al calar del sole ce ne saremo andati - disse.

Un mormorio corse di nuovo attraverso la piazza, e Ray pensò che la gente fosse pronta a disperdersi. Ma una volta di più i tamburi rullarono, e questo servì a tenerla unita. Nel silenzio Re Mu parlò di nuovo.

- Uomini di Atlantide, siete venuti per essere giudicati. Ora dovrete giudicare a vostra volta. Che cosa farete di quest'uomo?

I Muriani intorno al trono fecero ala per lasciar passare un drappello di guardie. Chronos, bianco, con il viso contratto, la testa ciondolante, fu per metà condotto e per metà trascinato in mezzo a loro.

Allora ci fu un rumore, un ringhio crescente proveniente dalla folla che fece indietreggiare Ray di un passo. Aveva sentito e letto della furia della folla, ma non l'aveva mai vista in azione. A modo suo era orribile quanto il Benevolo...

- A noi, Supremo, a noi! - Il grido si innalzò da centinaia, migliaia di voci'.

- Che cosa ne dici Chronos? È questa giustizia? La desideri?

Con sorpresa di Ray il deposto Poseidon alzò la testa, calmando quel folle ciondolio.

- Sì - rispose. Pensava forse che ciò avrebbe potuto significare una fuga, o era pazzo?

Re Mu annuì. - A voi la scelta, così sia.

Mentre le guardie muriane avanzavano, la folla si innalzò come un'onda e Chronos ne fu inghiottito. Nessun urlo, nessun rumore, se non una specie di lamento, un vortice nella calca, poi più nulla. La folla compatta si sciolse, si disperse in rivoli per la piazza; Re Mu si alzò dal trono improvvisato e tornò all'interno del tempio, seguito dai Naacals. Un ufficiale raggiunse Cho e Ray. - Il Supremo desidera vedervi.

Si diressero verso quella parte del tempio dove si trovava una pietra coperta di incisioni e annerita dal fuoco, forse una volta era stata un altare, pensò Ray. E presso di essa ora si trovavano Re Mu e U-Cha. Fu a Cho che l'Imperatore parlò per primo.

- Ti sei assunto la missione più rischiosa, figlio del Sole. E ti sei comportato

ottimamente. Anche grazie a te quella progenie del male, quella creatura chiamata da un altro mondo, è stata annientata. Che cosa vuoi in cambio?

- Nulla. Era mio dovere.

Re Mu sorrise. - Nulla: la risposta della gioventù e del coraggio e di ciò che giace agli albori della vita. Ma il tuo nulla non è sufficiente. A te il serpente, e dopo di te ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Vieni...

Cho si inginocchiò ai piedi dell'Imperatore. Dal proprio elmo Re Mu staccò un cerchietto che recava un serpente e lo sistemò sull'elmo di Cho, mentre quelli intorno a loro alzarono le spade sguainate.

- Tu - Re Mu, guardò Ray. - Ah, sì, anche tu puoi chiedere qualcosa. No, ti aspetta di diritto. Dato che non hai piegato al dovere la tua volontà, la scelta è stata presa da te.

- Sì - replicò brevemente Ray.

- Non appartenevi alla nostra discendenza, questa non era la tua battaglia. Nel momento di maggior necessità, ti abbiamo forgiato come un'arma della quale avevamo bisogno. Se hai pensato tutto ciò, è la verità. Ho parlato a lungo di scelte e di rimanere fedeli al risultato di tali scelte. Abbiamo scelto di usare uno straniero che credeva in noi, e questa è stata una cattiva azione. Ma per ciò ho una sola risposta: la mia scelta era tra il bene di un uomo e la salvezza di tutto il mio popolo.

«Non potevamo raggiungere questa terra, era troppo ben protetta: non solo da uomini e spade, mura e acqua visibili, ma anche da barriere erette da Magos e dai suoi adepti per fare inciampare velocemente qualsiasi nostro guerriero osasse avventurarsi qui. Penso che tu abbia avuto un assaggio delle loro armi quando fosti infine catturato.

«Dal momento che non eri dei nostri, possedevi certe difese innate che noi non potevamo sperare di sviluppare. Così ti abbiamo immesso ciò che possedevamo e che era necessario ad aprire le porte. Eri la chiave, l'unica che possedessimo».

- Persino davanti al Benevolo? - chiese Ray tranquillamente. Non si era inginocchiato come aveva fatto Cho. Stava fissando faccia a faccia l'uomo che dominava la maggior parte del mondo. Ora non c'era soggezione tra loro.

- Persino davanti al Benevolo - assentì Re Mu. - Quello era solo l'inizio, l'esploratore, se vuoi, di un esercito simile a lui che Magos avrebbe sguinzagliato contro di noi. Anch'esso era una chiave, dato che ogni volta che veniva chiamato e nutrito, stabiliva un legame sempre più forte con questo

mondo. Alla fine avrebbe portato con sé la propria progenie, e forse peggio, dato che il luogo dal quale Magos lo ha chiamato ci è sconosciuto e rappresenta sempre, per noi, la roccaforte del nemico. E non sappiamo quali altri orrori possa contenere quell'inferno. Così sei stato designato a essere l'esca per portarlo allo scoperto quando esisteva ancora una possibilità di affrontarlo e chiudere la porta.

«E ti dico che, in tutta la nostra storia, nessun uomo ha mai servito la madrepatria come hai fatto tu, uno straniero. E nessun uomo ha fronteggiato una simile malvagità, controllandone il potere per qualche tempo. Non è in mio potere ricompensarti adeguatamente, perché parlare di ricompense significa sminuire quello che hai fatto. Ma chiedi qualunque cosa tu desideri...»

- Ritornare nel mio tempo e nel mio spazio - chiese Ray.

Re Mu rimase in silenzio. Poi disse lentamente: - La nostra conoscenza, tutto ciò che esiste in nostro possesso, saranno tuoi. Se una cosa simile possa essere fatta, non so. E se non fosse possibile?...

- Non saprei. È solo che io... - era il turno di Ray di esitare, trovando difficile esprimere a parole i suoi sentimenti - non appartengo a questo tempo. Può darsi che non possa ritornare, ma devo provare...

- Così sia!

Mentre Ray indietreggiava, Cho lo seguì. Il Muriano aveva un'espressione seria sul viso. - Ci... ci odi, fratello? - chiese - per quello che volevamo farti fare? Non sapevo come stessero le cose. Ma mi rendo conto che un simile atto ha sollevato l'odio in un uomo...

- Odio... - ripetè Ray. Non provava alcuna emozione, solo una specie di svuotamento, una strana dislocazione, come se non facesse più parte di quella vita ma esistesse in un luogo non destinato a lui. Ray decise che un nuotatore in un oceano, che contempla tutte le meraviglie e i colori di un mondo che non è suo e mai lo sarà, nel quale è un visitatore, poteva provare la stessa sensazione che provava lui. Da quando era stato svuotato della volontà e aveva visto il Benevolo morire, era stato solo uno spettatore. E per essere di nuovo reale...

- No, non odio - disse più a se stesso che a Cho. - Solo stanchezza... sono stanco....

- E... se non potessi tornare? - Il Muriano tese la mano ma non toccò Ray, come se anche lui sentisse che erano in qualche modo separati e neppure il

congiungimento delle loro dita poteva in alcun modo unirli.
- Non so.
Cho lasciò ricadere il braccio ma continuò a camminare accanto a Ray, guardandolo di tanto in tanto. Era stanco, pensò Ray, e ora tornava in quel luogo nel tempio dove era stato portato per essere curato, stendendosi su quel giaciglio. Cho si era gettato su un mucchio di mantelli e si addormentò subito. Ma sebbene fosse così esausto, l'americano non poteva dormire. Chiuse gli occhi e cercò (sì, questa volta cercò), di vedere gli alberi, la foresta silenziosa.
Re Mu gli aveva offerto qualsiasi cosa volesse. La risposta poteva essere una nave, una nave diretta verso nord, e poi attraverso la pianura e nell'oscurità della foresta, fin al luogo attraverso il quale era entrato in quel mondo. E che cosa sarebbe accaduto se avesse raggiunto quel luogo e non fosse successo nulla?
Udì un lieve movimento vicino e aprì gli occhi. U-Cha, vecchio ed evanescente nell'abito bianco che sembrava avere più sostanza del fragile corpo che ricopriva, era in piedi e lo osservava.
- Eri tu quella volontà? - disse Ray.
- Ero io, ma solo in parte - assentì il Naacal. - Ma - aggiunse - la volontà era meno forte di quanto credessi, anche se ti può sembrare impossibile, dato che la forza dietro la volontà era per metà tua.
- Ma non volevo...
- Piegarti ai nostri comandi? Sì, anche questo è vero. Ma pensa al fatto che quando la volontà ne ha avuto bisogno, vi erano delle profondità dalle quali attingere che non troverai tra noi. Tu sei diverso, troppo complesso per i nostri sistemi di valutazione, perché ti sei formato in altri giorni, attraverso una vita della quale non sappiamo nulla. Ma penso che quello che tu sei ora non sia quello che eri quando sei passato dal tuo tempo al nostro. Un fabbro ottiene metallo fuso grazie al calore e lo forgia. Lo raffredda, lo scalda di nuovo, lo lavora. E quello che ha nelle mani alla fine del suo lavoro non è ciò che aveva all'inizio.
Ray si mise a sedere. Sotto i bendaggi, le ferite gli dolevano. E in qualche modo quel dolore era impercettibilmente rassicurante, perché lo rendeva più vivo invece che solo uno spettatore distaccato.
- Intendi dire che questo cambiamento potrebbe farmi rimanere qui?
- È un pensiero che forse potresti considerare, figlio mio, perché di questo

sono sicuro: non sei lo stesso uomo che è giunto a noi. Forse questo cambiamento è iniziato dal momento in cui passavi dal tuo mondo al nostro, ed è un processo simile alla crescita. Allora...

- Allora dovrei essere preparato a fallire. Molto bene, mi hai avvertito. Ma mi aiuterai, vero?

- Con tutte le nostre forze e risorse...

- Non qui - disse Ray - neppure a Mu, ma a nord.

U-Cha lo guardò sorpreso. - A nord, nelle Terre Desolate? Ma non abbiamo un tempio laggiù, è un luogo che non conosciamo.

- So soltanto che è dal nord che sono venuto e là devo tornare. E so anche che deve essere tra breve, penso, o rinuncerò del tutto.

Il capo di U-Cha si inchinò. - Così sia.

Poi alzò la mano scarna, sul dorso della quale le vene disegnavano profondi solchi blu. E nell'aria tracciò un segno che Ray non vide.

- Lascia riposare il tuo spirito. Che la tua mente faccia rilassare il tuo corpo, perché può darsi che non sia possibile aiutarti a seguire questa pista oggi, né domani, né tra molti domani. Fino ad allora riposa in pace.

E Ray, sdraiandosi sul giaciglio, scoprì che il sonno lo attendeva, un riposo privo di sogni nel quale nessun'ombra né ricordo osavano muoversi.

Al tramonto si trovava fuori dalla città in compagnia di Cho e di quei rozzi predoni che avevano guidato le forze muriane all'interno della cittadella. Gli ultimi sopravvissuti della città si stavano disperdendo attraverso le porte formando gruppi che continuavano ad avanzare f osamente, sorvegliati dai ribe Ielle pianure. In città nel frat npo, era stato ordinato un rastrellamento casa per casa per ass i arsi che nessuno rimanesse t. costo. All'imbrunire l'ultima delle guardie si unì a loro. Quando finalmente raggiunsero le colline, videro dei raggi di luce lanciati dalle navi muriane al largo, da postazioni interne. Quando i raggi si incontrarono, si udì un fragore, più forte di qualsiasi tuono, la terra tremò fino a far cadere molte delle vedette. E una nube di polvere granulosa sollevata dal vento, oscurò ulteriormente il cielo.

- Il tempio di Ba-Al... - Cho prese l'americano per la spalla. - Guarda il tempio!

Tra le macerie la tetra struttura dalle rossa mura continuava a occupare il suo posto, intatta ai loro occhi. Di nuovo i raggi si avvicinarono, questa volta diretti su quell'unica costruzione, ma quando si estinsero, il tempio era ancora eretto.

Allora dal cielo stesso, come se le loro macchine di distruzione avessero attinto da qualche forza della natura, ci fu un lampo zigzagante e accecante. Un suono li rese sordi, e quando furono di nuovo in grado di vedere, il tempio non c'era più. Ciò nonostante, in quel momento Ray ebbe una curiosa impressione che non potè spiegarsi e della quale non parlò mai in seguito. Gli parve di vedere un'ombra nera non dissimile da quella di un corpo umano accovacciato, sormontata da una testa di toro, dileguarsi avvolgendosi nella notte come se fosse stata un mantello.

Mentre ritornavano a cercare le loro navi, un uomo a cavallo si staccò dalla lenta serpentina dei rifugiati atlantiadi. Uranos si chinò per parlare a Ray.

- Compagno, non ho dimenticato. Tutto ciò che è mio è tuo; non hai che da chiedere. Così sarà anche per i nostri figli e per i figli dei nostri figli. Se dovessi aver bisogno... chiamami, e io verrò, fosse anche ai confini della terra. Ora devo andare con il mio popolo. Ma ricordati, fratello...

La mano di Ray strinse la sua. - Nessun debito tra noi. - Questo gli premeva far capire all'altro. - Vai in pace, in libertà...

Le dita di Uranos strinsero le sue e poi lasciarono la sua mano e il cavaliere scomparve. Ma ora Cho era di fianco all'americano. - Le navi aspettano... e anche la madrepatria.

Insieme si diressero verso la spiaggia.

18

- È questo il tuo approdo? Sei sicuro che sia questo il posto?

Ray avrebbe quasi potuto concordare con il dubbio espresso del capitano Taut. Lungo quella spiaggia deserta e vuota non c'erano segnali di riconoscimento, e un lembo della costa era molto simile a un altro, ma Ray era sicuro. - Esattamente qui ripetè con fiducia. Voltò il capo; era difficile, anche se per così poco, spezzare quella corda che aveva sentito dentro di sé trascinarlo con un'intensità sempre maggiore quanto più si avvicinava alle Terre Desolate.

A casa, nella madrepatria, aveva detto Cho giorni prima. Ma Ray sapeva che quel ritorno non era per lui, non sarebbe stato destinato a lui. Come aveva detto a U-Cha, c'era soltanto una strada da prendere, e questa era a nord. E Taut, veleggiando sotto nuovi ordini, per inseguire le compagini fuggitive

degli esploratori della flotta di Atlantide, aveva accettato di farlo sbarcare dove voleva.

Il capitano del galeone corsaro si strinse il mantello intorno alle spalle robuste. Spirava una brezza fredda, più simile al vento degli inverni che Ray aveva conosciuto in ciò che quella terra sarebbe diventata. Ora sulla spiaggia poteva vedere macchie biancastre, tracce di neve.

- Ci dirigeremo a velocità di crociera a est. Accendi il tuo segnale luminoso quando vuoi andartene...

Ray annuì. Quel segnale, pensò, non sarebbe mai stato acceso. Taut avrebbe fatto meglio a capirlo. - Potrei non tornare indietro del tutto - disse. - Vado a cercare il mio popolo.

- Non fare domande, e non ti verranno raccontate frottole - replicò l'altro. - Oh, ogni uomo è autorizzato ad avere i propri segreti. Non ci sono colonie qui, solo zone selvagge e in esse creature destinate a fare una brutta fine, in un modo o nell'altro. Qui veleggiavano navi atlantiadi, e qualcuna ora è diventata pirata. I fuorilegge stabiliscono qui i loro accampamenti. - Agitò la mano in direzione della spiaggia. - Cammina silenziosamente, guerriero, e tieni sempre la mano sull'elsa della spada. Ci metteremo di vedetta in attesa del tuo segnale.

- E se entro cinque giorni non lo vedrete, proseguite per la vostra rotta e non cercatemi più - ripetè Ray con fermezza.

- D'accordo. Ma cosa dirò al mio ritorno? Che ti ho depositato in una zona selvaggia, che non sei stato scortato da nessuno di noi, e che ti ho lasciato solo qui? Penso che dovrò accettare una sfida a duello se dicessi una cosa simile. Specialmente quando sarò davanti a Cho, figlio del Sole, che hai ingannato scappando da casa sua per venire a bordo della mia nave, portando con te questi ordini.

- Digli di porre le sue domande a U-Cha, il Naacal. Ci sono coloro che sanno cosa devo fare.

Ray era impaziente. Avrebbe quasi voluto tuffarsi dalla nave e nuotare. Ma alla fine Taut sembrò non volersi dilungare oltre sull'argomento. Il capitano impartì gli ordini, e Ray fu trasportato a remi sulla spiaggia. Balzò dalla scialuppa sulla battigia e si voltò per raccogliere una sacca di provviste che il timoniere gli gettò. Ma dopo di ciò non aspettò di vedere la scialuppa ritornare alla nave.

Il vento e le onde avevano modellato le dune di sabbia; non troppo lontano

vi erano delle pietre annerite dal fuoco. Sì, il suo intuito lo aveva guidato nel luogo giusto. Ouello era il luogo dell'accampamento atlantiade dove era stato prigioniero. E ora...

Ray nascose la sacca di provviste dietro una roccia. Era solo un peso superfluo e probabilmente un oggetto che non avrebbe più visto. Iniziò a camminare verso l'interno con passo costante e regolare, come se i suoi piedi seguissero una strada ben tracciata e lastricata.

Giunse in tempo al burrone dove giacevano le ossa pulite dell'alce. Si arrampicò sull'altura lungo la quale l'avevano portato come prigioniero. Davanti a lui, stagliata contro il cielo, si stendeva la linea scura della foresta. Non c'era sole quel giorno. Il cielo era freddo e cupo, e qui l'inverno era molto più pungente.

La foresta era tenebrosa, perché, nonostante la stagione, le foglie non erano completamente cadute dagli alberi, così che una tetra volta lo dominava dall'alto dei tronchi. Scostò una pianta rampicante che si era impigliata nel cimiero dell'elmo e si fermò per districare il lembo del mantello dalla stretta dei rovi.

Sotto le suole dei suoi alti stivali vi era un tappeto muschioso, dove il verde era leggermente picchiettato di marrone. Mentre spingeva lo sguardo tra gli alberi, tutto ciò che poteva vedere era oscurità. Era il suo sogno ricorrente della foresta e di ciò che poteva percorrerne l'interno per venirgli incontro. Eppure quella era la sua strada, e ora non aveva il potere di voltarsi e abbandonarla. Lì non c'era una volontà per fargli superare le paure e i desideri come era avvenuto ad Atlantide; nonostante ciò, Ray provava un bisogno impellente di proseguire, proseguire fino a raggiungere il luogo nel quale era giunto attraverso il tempo. All'inizio, questo bisogno era stato solo un disagio interiore che giorno per giorno era cresciuto sempre più sino a diventare una spinta inesistente.

Il giubbotto di pelle e i jeans che indossava allora non c'erano più. Aveva una tunica di cuoio, conciata fino a essere morbida come un tessuto, aveva il gonnellino rinforzato di metallo da soldato e sopra il petto bendato un corsaletto di metallo.

Un cinturone da spada gli pesava intorno alla cintola, e il fodero gli sfregava contro la coscia. A tal punto era cambiato. Si chiese che cosa avrebbero pensato gli uomini del suo tempo vedendolo. La sua storia

fantastica avrebbe forse trovato una qualche conferma negli abiti che indossava.

Incurante dei graffi, Ray penetrò nel sottobosco al limitare della foresta e, a passo veloce, scese lungo il sentiero che gli si apriva dinnanzi. Aveva percorso quel tratto in preda al panico. Sarebbe stato di nuovo capace di ritrovare il luogo esatto del passaggio? Quell'idea continuava ad assillarlo, e Ray era giunto a credere a essa come a una sorta di simbolo del proprio ritorno a casa.

Stava correndo di nuovo, questa volta all'interno della foresta e non per allontanarsi da essa. Adesso... adesso... adesso...

- Sta arrivando qualcosa! - Burton scostò una cuffia.

Potevano vedere la strana scena sullo schermo, gli alberi giganti, il limitare della radura. Hargreaves lanciò un'occhiata agli altri radunati lì. Pensò che fino a quel momento, nonostante il filmato, e tutte le altre immagini, non ci avevano creduto veramente. Sarebbe stato impossibile sino a quando non lo si aveva effettivamente sotto gli occhi.

- Una registrazione... datemi una registrazione! - chiese Burton bruscamente a uno dei suoi tre assistenti.

Ognuno di loro ripetè una serie di coordinate, e Burton regolò le manopole, accigliandosi.

- Dalberg, ripeta!

L'uomo alla sua sinistra rilesse le cifre.

La matita di Burton premeva sulla superficie del taccuino. Il suo cipiglio divenne più marcato. Aggiungeva, cancellava con segni rabbiosi, e riscriveva un'altra riga di cifre.

- Che cos'è? - chiese il generale Colfax.

Burton, con un gesto impaziente, chiese il silenzio. - Campbell... provi... - Il vicino alla sua destra gli consegnò un'altra fiumana di equazioni. Dita premettero pulsanti; manopole vennero girate. Burton incurvò le spalle, sporgendosi sempre più in avanti fino a che la punta del suo naso non fu quasi a contatto di quel piccolo schermo che ripeteva la scena dello schermo più grande.

Fordham parlò per la prima volta. - Dieci minuti per inserirsi in questa ripresa.

Burton si guardò intorno. - Potrebbe non essere abbastanza. Abbiamo lui, o qualcun altro, sul raggio. Deve durare più a lungo.
- Se ci riusciremo, dovremo attingere dalla riserva. E molto presto potremmo distruggere ogni possibilità di un altro tentativo.
- Ma lo abbiamo, ve lo dico io!
- Ha detto... lui o qualcun altro. - Il generale parlò di nuovo. - Un minuto fa non avresti detto una cosa simile.
- Stiamo facendo tutto questo sulla base di una supposizione, su un'equazione costruita a partire da informazioni inadeguate - replicò Burton. - Naturalmente dobbiamo aspettarci qualche variazione. Bene, ora abbiamo individuato una mente che risponde al raggio. Penso che non potremo intercettare nient'altro se non il vostro uomo. Abbiamo costruito il nostro richiamo intorno a ciò che sappiamo di lui... e soltanto lui.
- Ma non ne siete ancora sicuri. - Il generale raccolse un microfono dal tavolo per impartire i propri ordini.
- Small, metta in stato di allerta i suoi uomini. Raccogliete chiunque passi attraverso. Voglio che sia qui, sul duplicatore, nell'istante stesso in cui apparirà.
Fordham consultò i quadranti.
- Sei minuti per proseguire questo quadro. A che distanza si trova ora? - chiese a Burton.
- Meno di un miglio. Dovrà premere il tasto del tempo supplementare, le dico!
Le dita di Fordham tamburellavano sul bordo del riquadro. Infine gli porse un microfono. - Le faccia premere il tasto del tempo supplementare. Sì, le dico di premere il tempo supplementare quando il tempo sarà scaduto!
Quegli alberi sullo schermo erano ormai solo un'immagine innocente, pensò Hargreaves. C'erano degli uomini in postazione laggiù, presso il tumulo indiano, pronti a balzare su ciò che sarebbe stato scagliato attraverso il tempo, di nuovo nella loro epoca. Questo Ray Osborne... o qualcun altro... o qualcos'altro. Era umano con un cervello umano, altrimenti il raggio di Burton non avrebbe potuto individuarlo, avvicinarlo. Ma si trattava del loro uomo o di qualcuno il cui vero mondo includeva quella foresta che incuteva timore?

La punta dello stivale di Ray inciampò contro un ramo conficcato per metà nella terra. Distese le braccia nell'involontario sforzo di mantenere l'equilibrio e riuscì a stare in piedi e ad avanzare barcollando in una radura. La sua mano sbatté contro il tronco di un albero, e ne afferrò la corteccia. Poi, improvvisamente, l'albero... svanì! Ray inciampò di nuovo e cadde in ginocchio. Delle ombre roteavano sopra e sotto, intorno a lui, in una danza vertiginosa.

Un'ombra più grande si profilava... terra ammucchiata... un tumulo... il tumulo indiano!

Con un grido inarticolato Ray si gettò verso di esso. Ma le sue mani non toccarono la terra, anche se riusciva a vederla. Si fermò. C'era il tumulo, ma, sebbene battesse il pugno sulla sua superficie solida... Quale superficie solida? La sua mano affondò in quella che ai suoi occhi appariva terra gelata.

Indietreggiò di qualche passo, con le mani ancora protese. Le ombre da dietro il tumulo correvano verso di lui, più instabili della terra che non riusciva a'toccare. Uomini... poteva vedere volti, uniformi, ma erano annebbiati. Li vide tendere le mani, cercare di prenderlo. Uno di loro si lanciò in un placcaggio diretto alle sue ginocchia - per finire bocconi al suolo, tentando di afferrare con le mani lo stesso nulla che Ray aveva sperimentato con il tumulo.

- No... no! - Ray udì il proprio grido selvaggio. Era la fine dell'incubo, la fine che non aveva mai incontrato in sogno ma che doveva affrontare al risveglio. Si ritrasse di nuovo. Le ombre degli uomini... uno di loro alzò un'arma e fece fuoco.

- No! - gridò nuovamente Ray. La foresta: la salvezza era nella foresta. Se fosse potuto tornare, se ci fossero stati ancora quegli alberi!

Gli uomini-ombra e il tumulo che esisteva eppure non esisteva... No!

Una feroce ribellione esplose in lui! E la corda che lo aveva riportato in questa follia si ruppe. Alberi... alberi... Ray chiuse gli occhi e pensò agli alberi. Improvvisamente si ergevano nella sua mente, alti, possenti, di nuovo vivi. Devi volerlo, lo incalzò la parte più intima di se stesso. Ricorda, non hai ceduto contro il Benevolo; non devi cedere ora, altrimenti sarai perso in un mondo di ombra nel quale non puoi resistere. Alberi!

Sentì contro la spalla qualcosa di tangibile. Non osando aprire gli occhi, allungò la mano che colpì la corteccia rugosa. Strinse forte le dita, cercando di avvicinarsi. Un albero!

Sudore salato gli gocciolava lungo le gote. Alberi... c'erano alberi intorno a lui e non un mondo di ombre prive di sostanza!
Si azzardò ad aprire gli occhi. Sì, c'erano alberi intorno a lui. Ma davanti, come se guardasse attraverso una porta o una finestra aperte, vide i fianchi del tumulo, e contro di essi degli uomini... soldati. Ora erano più reali delle ombre, ma era perché si trovavano nel loro spazio e lui nel suo, senza cercare di oltrepassare una barriera proibita. La corda che lo aveva trascinato laggiù si era rotta. Al contrario, Ray guardava degli sconosciuti in un mondo straniero e proibito.
Per un lungo momento rimasero così come si trovavano. Poi quella finestra (sul tempo o sullo spazio) svanì. Era solo nella foresta. Con un rantolo, Ray si appoggiò contro l'albero che aveva di fianco.
Che cosa era successo? Certamente era quasi per metà tornato nel proprio tempo. Il tumulo, le uniformi degli uomini, ne erano prove tangibili. Ma non era stato capace di attraversare completamente la barriera. Vedere ma non toccare... mai più. Doveva accettare il fatto che non ci sarebbe stato alcun ritorno. Ma per il momento, il sollievo di essere sfuggito a quel semi-mondo era tutto ciò che conosceva.

- Che cosa è successo? - Il generale Colfax ruppe per primo il silenzio.
Burton sedeva in silenzio, fissando lo schermo, con le dita strette al bordo del tavolo davanti a lui, con uno sguardo di totale incredulità sul viso. Fordham rispose per primo. - Abbiamo chiuso... per il momento. Le installazioni sono fuse completamente. - Diede un colpetto alla superficie di alcuni quadranti dinnanzi a lui. I loro aghi rimasero fermi e immobili.
- Lei lo ha visto. - Burton girò la testa, guardando Hargreaves con aria interrogativa. - Lo ha visto?
- Un'ombra... un fantasma... - Hargreaves cercava goffamente il termine appropriato per descriverlo.
- Indossava un'armatura - lo aiutò il generale - e portava una spada. Non era il vostro uomo. Oppure, se lo era, che cosa stava facendo... laggiù? E perché non è riuscito a superare la barriera?
- Non poteva - rispose Fordham. - Se quello era davvero Ray Osborne e lo avessimo riportato indietro, non sarebbe appartenuto più al nostro mondo. Abbiamo studiato moltissime teorie quando abbiamo avviato l'Operazione Atlantide. Conoscete il vecchio paradosso che citano sempre quando si parla

dei viaggi attraverso il tempo: che un uomo potrebbe essere in grado di tornare e alterare le proprie storia e origini. E il risultato? Sarebbe come se egli stesso non fosse mai nato. Noi non stavamo tentando quel tipo di viaggio nel tempo. Ma supponiamo che Osborne in qualche modo abbia fatto qualcosa d'importante per la storia a questo livello, sia stato coinvolto in azioni che gli abbiano dato delle radici laggiù. Allora... Be'... potrebbe risiedere permanentemente in quel mondo.

Il generale si alzò in piedi. - Se lei ha ragione allora la stessa cosa potrebbe capitare a chiunque cercasse di oltrepassare la barriera del tempo?

Fordham annuì. Il generale spense il suo microfono.

- Farò il mio rapporto.

- Per sospendere il progetto - disse Fordham. E non era una domanda, bensì un'affermazione.

- Per sospenderlo. Forse possiamo guardare attraverso il tempo. Ma vi consiglio di non attraversarlo fisicamente... almeno fino a quando non ne sapremo di più, molto di più.

- E Osborne? - chiese Burton.

- Se quello era Osborne, sembra che abbia trovato un posto dove stare. Fino a che non apprenderemo di più, vi rimarrà - replicò Fordham.

- Penso - disse Hargreaves - che forse non se ne sia andato in malo modo, sempre supponendo di aver intercettato Osborne in quel raggio. Per alcune settimane scompare, perso in un mondo sconosciuto. Quando ritorna, o ritorna a metà, indossa un'armatura, porta una spada. Apparentemente, ha avuto un buon contatto con chiunque risieda in quel livello spaziotemporale e ha trovato posto tra di loro al punto tale da essere equipaggiato con abiti e armi. Così, se il dottor Fordham è nel giusto, forse ha compiuto qualcosa di importante laggiù. Mi chiedo - guardò lo schermo vuoto - mi chiedo che cosa sia stato.

- Be' - Burton si alzò lentamente - forse non lo sapremo mai. Osborne si trova in un luogo che non possiamo raggiungere: è al sicuro.

- Non in qualche luogo - Fordham scosse il capo - ma in un tempo indefinito, a noi ignoto.

Il ricevitore nella mano del generale Colfax gracchiò. Lo portò all'orecchio. - Qui Colfax, passo. - Rimase in ascolto per un attimo e poi si voltò verso gli altri. Sul suo viso era dipinto lo sconcerto.

- Bollettino dal Pentagono. Una nuova massa di terre nell'Atlantico, un'altra

nel Pacifico, non sorte dal fondo dell'oceano, erano improvvisamente lì. Proprio lì, come se quello fosse sempre stato il loro posto.

- Atlantide - sussurrò Fordham a mezza voce. - Ma come... perché?

- Chiedete ai vostri elaboratori una nuova equazione. Per sbaglio abbiamo mandato un uomo laggiù, e in cambio ne abbiamo ricevuto due continenti. Sembra che anche in questo senso si possa parlare di un tempo indefinito. Solo che si trova nel presente e dobbiamo fare i conti con esso. Dovremo entrare in contatto con quelle terre se sono popolate, se sono esplorabili...

- Pronte per essere colonizzate, a meno che non siano già popolate - commentò Hargreaves. - Forse avremmo fatto meglio a cominciare a chiederci questo. Forse Osborne da ora in avanti avrà il meglio di due mondi possibili.

Alberi altissimi, ma ora non c'era nulla di allarmante in essi nonostante l'oscurità provocata dalle loro fronde svettanti verso il cielo. Ray si mosse a suo agio. Sperava solo di poter ritrovare la via per tornare alla spiaggia ora che la guida che lo aveva condotto sin qui taceva. Il senso di sicurezza che aveva riacquistato con il ritorno degli alberi permaneva ancora. Era come se la sua fuga da quel semimondo popolato da ombre fosse stata una fuga da un pericolo che minacciava qualcosa di più del suo corpo.

Non esisteva ritorno. Ora ne accettava quell'idea. Ciò di cui lo aveva avvertito U-Cha doveva essere la verità. Le sue azioni laggiù avevano innalzato una barriera tra lui e il passato. Ora che lo sapeva e lo accettava, il senso di realtà che aveva perso nella Città dalle Cinque Mura tornò a impossessarsi di lui. Quello era il presente ed era tutto ciò che aveva, o di cui aveva bisogno. Dopo tutto, il suo tempo non aveva niente di più da offrirgli, forse meno di quanto avesse trovato laggiù.

Uscito dalla foresta, si mise a camminare speditamente. Per quanto tempo era stato a terra? Mancava ancora parecchio al calare della sera. Forse il galeone era abbastanza vicino per vedere il suo segnale.

Ora Ray stava correndo, come una volta aveva corso scappando da quella stessa foresta. Re Mu non gli aveva forse promesso qualsiasi cosa avesse chiesto? Ora, solo ora iniziava a capire ciò che voleva: una parte di quella terra. Ci sarebbero state persone desiderose di stabilirsi lì. Ma era la sua terra, il suo ultimo legame con il passato, sebbene non dovesse farci conto per quel motivo. Le Terre Desolate... quel nome era del tutto inadeguato. Non erano

desolate: guardate quella foresta, questa pianura! Era una buona terra, in attesa dell'uomo.

Sopra di lui, le nuvole si erano aperte, lasciando passare la luminosità del sole. Sotto i suoi piedi l'erba secca delle pianure si tinse d'oro. Desolate? No! Un giorno o l'altro lì ci sarebbero state città, persone...

Ray respirava a fatica. Rallentò e infine giunse alla spiaggia. Ma nonostante il dolore tra le costole e la stanchezza iniziò a cercare accuratamente del legname tra le rocce. Una grande pila, sufficiente per innalzare una colonna di fumo una volta che gli fosse stato aggiunto qualche ramo. La vedetta di Taut avrebbe dovuto avvistarla in breve tempo.

Si accovacciò sui talloni per mettere a contatto del fuoco l'acciarino estratto dal sacchetto, e alimentò il fuoco soffiandovi sopra vigorosamente.

Terre Desolate... terre reali... Pensò a quella finestra e alle ombre che si muovevano dietro di essa. Questo era il presente. E quello, quella finestra che cos'era? Un luogo indefinito, no, un tempo indefinito. E non aveva più una vita da offrirgli. Gettò ancora qualche ramoscello sul fuoco e guardò la spirale di fumo nero innalzarsi sotto il sole, un sole che adesso era caldo e rassicurante.

FINE

VARIETÀ

Nata a Cleveland, nell'Ohio, nel 1912, laureata alla Western Reserve University, ha lavorato per oltre vent'anni come bibliotecaria alla Biblioteca pubblica della sua città prima di dedicarsi a tempo pieno alla professione di scrittrice.

Il suo primo scritto pubblicato risale al 1930, il primo romanzo, *The Prince Commands,* è del 1934.

Poiché all'inizio di carriera voleva scrivere libri di sf per ragazzi, e poiché questo campo è sempre stato appannaggio degli scrittori di sesso maschile, decise di cambiarsi il nome Alice Mary in Andre: da allora, malgrado qualche concessione ad altri pseudonimi, quali Allen Weston e Andrew North, è sempre rimasta fedele a questo cliché mascolineggiante.

Attualmente è fra le scrittrici di fantascienza e di fantasy più vendute al mondo, con un carnet di romanzi che supera abbondantemente il centinaio di titoli.

All'inizio i suoi scritti apparivano notevolmente debitori del genere western, che trasponeva in mondi alieni e in universi paralleli, poi ha cominciato a inserire anche un poco di scienza nei suoi romanzi, ma sotto forma di gadget che rimangono sempre sullo sfondo. Quello che le interessa non è tanto creare mondi strani ancorché credibili, ma di avere fondali interessanti per le storie che si accinge a narrare.

I protagonisti delle sue storie sono sempre persone sole, un po' alienate, piene di paure e perennemente alla ricerca di qualcosa. I valori di cui sono portatori sono sempre positivi, i loro atteggiamenti adamantini sono personaggi fragili ma pieni di vigore interiore, attraenti malgrado i continui dubbi che li attanagliano. Insomma, sono molto umani, molto vicini a quello che può essere lo spirito del lettore ideale delle sue storie, che lei vede sempre come un pubblico giovanile, pieno di entusiasmi e di gioia di vivere, vedere, scoprire. Con tutti i patemi d'animo che il grande mondo riserva a quanti si avventurano fuori dall'ambito familiare in cerca di identità e d'avventura.

I personaggi della Norton, siano essi umani o alieni, hanno caratteristiche che sono più spesso androgine che non nettamente separate in maschile/femminile, e assommano in sé il meglio degli uni e delle altre.

In molti dei suoi libri dove l'avanzata tecnologia permette viaggi a velocità ultraluce, guerre spaziali, e così via, la sua forza narrativa aggiunge una notevole verosimiglianza al suo romantico senso del meraviglioso, anche se in tutte le sue storie di fantascienza si avverte la continua tendenza a opporre l'uomo alla macchina. Uomo e bestia, per esempio, possono stabilire fra di loro un rapporto anche telepatico, possono entrare in simbiosi, una cosa che invece non avverrà mai con un qualsiasi meccanismo, questo sì visto come alieno rispetto all'umanità. Non a caso la Norton ama a tal punto i gatti da avere la casa piena di ogni tipo di questi felini oltre a una serie di soprammobili, quadri, cuscini, e quant'altro si possa pensare, a forma di gatto. Li ama a tal punto da aver compilato, con l'aiuto del solito Greenberg, abituale aiutante antologizzatore di Asimov, l'antologia *Catfantastic,* con un saggio altamente qualificante sull'universo felino.

Ha sempre alternato la scrittura di romanzi di sf a quella di romanzi di fantasy, genere in cui ha dato vita a numerose serie, la più celebre delle quali è probabilmente quella del Mondo delle Streghe, che ci accingiamo a

ripubblicare integralmente e in nuove traduzioni nella collana Urania-Fantasy.

W.X.

Giuseppe Lippi

OMAGGIO A THEODORE STURGEON

A cinque anni dalla scomparsa di Theodore Sturgeon, la redazione di URANIA ha ritenuto giusto rendere omaggio a questo grande poeta del fantastico pubblicandone, in un unico volume, tutti i romanzi di fantascienza, due dei quali in nuove traduzioni. Certi di far loro piacere, proponiamo qui per i nostri lettori l'introduzione di Giuseppe Lippi a questo fondamentale volume.

È il 1939 quando Theodore Sturgeon, al secolo Edward Hamilton Waldo, pubblica "Ether Breather" su Astounding Science Fiction. Questi pochi dati ci offrono lo spunto per una serie di considerazioni, diciamo così, storiche. Sturgeon è appena diventato maggiorenne (essendo nato a New York nel 1918) e quello è il suo primo racconto di fantascienza: tipica età d'esordio per molti autori dell'epoca. La sf popolare fiorita sulle riviste è ancora un genere "fatto in casa": Gernsback aveva profetizzato nel '28 che i maggiori autori del campo sarebbero stati americani, ma intendeva riferirsi alla scuderia di testate come Amazing Stories, Wonder Stories e, appunto, Astounding. All'epoca, di pubblicazioni come queste il mondo non sa niente: scrittori come Olaf Stapledon, Huxley e più tardi Orwell scriveranno fantascienza senza minimamente sospettare le polemiche che accendono il fandom americano, la rubrica delja posta, le copertine sgargianti e gli stilemi convenzionali.

Gli autori americani sono giovanotti brillanti o professionisti del racket narrativo che fiorisce sui pulp, e mentre i secondi - anche per ragioni anagrafiche - non faranno in tempo a lasciare un'impronta indelebile sul genere, i primi lo riplasmeranno e in alcuni casi finiranno per reintrodurlo nella letteratura americana. Nel 1939 i primi segni di tutto questo ci sono già: come abbiamo osservato, le riviste sono ancora un prodotto casereccio, con autori mal pagati e criteri editoriali tagliati con l'accetta, ma funzionano benissimo come veicolo per la fantasia. (È facile fare osservazioni arcigne a posteriori, ma alcune di quelle storie funzionano davvero, e nella trasformistica società americana il seme è più importante del singolo frutto che ne germoglierà.) Sturgeon, che come tanti giovani dell'epoca legge avidamente le riviste di narrativa, decide sul loro esempio di diventare scrittore, e lo fa nel momento in cui una trasformazione importante si sta preparando nella fantascienza americana.

Come Edward Hamilton Waldo non ha avuto gran successo, nella vita: si è rifiutato di andare a scuola, e, autodidatta, ha fatto i proverbiali cento mestieri (che ci rifiutiamo di elencare perché sono gli stessi, ma proprio gli stessi, di quasi tutti gli scrittori ex-uomini d'azione). Un po' per il fatto di aver navigato e un po' perché il suo patrigno si chiama così, Waldo abbandona il cognome di sapore letterario e abbraccia quello di sapore... ittico con cui è diventato famoso (Sturgeon vuol dire infatti storione). La carriera di scrittore comincia nel 1937 con un'agenzia che vende racconti ai giornali, il McClure's Syndicate. Due anni dopo, Sturgeon esordisce nella fantascienza con "Ether Breather". Si diceva che il momento è importante, per il genere: e infatti la rivista Astounding sta per dare il via, sotto la direzione di John W. Campbell,

non a una rivoluzione letteraria in senso tecnico ma a uno scrollone tematico e percettivo che avrà anche conseguenze letterarie.

Resisi conto che, nei primi dieci anni di vita sulle riviste, la fantascienza aveva corso il rischio di "bruciarsi" (pensate al fatto che ormai tutto l'universo era stato percorso in lungo e in largo, che alcuni scrittori ne avevano descritto l'inizio e la fine, altri avevano tirato in ballo Dio come un qualunque extraterrestre, e il tempo, la quarta, quinta e sesta dimensione erano diventati luoghi di avventure scontate e un po' troppo melodrammatiche), alcuni scrittori come Campbell si erano resi conto che la salvezza non stava nel "chilometraggio" percorso dalle astronavi e negli anni-luce bruciati alle spalle, ma nella profondità dell'invenzione. Non profondità in senso filosofico, ma prospettico: vale a dire, non è importante immaginare una città su Marte o su Venere se poi questa risulta una tenue silhouette dei villaggi terrestri ed è completamente priva di spessore. Diamole allora questo spessore, questa profondità: che la fantascienza consista, d'ora in poi, in un sapiente e inventivo accumulo di dettagli coerenti che facciano sembrare reale e credibile il mondo del futuro.

È questa, in due parole, l'idea di Campbell: naturalmente, allo stadio di enunciato non è un'intuizione poetica e anzi ha un vago sapore normativo, ma a rivestirla della polpa necessaria penseranno i suoi scrittori migliori: Heinlein, Asimov, Simak, van Vogt e Sturgeon; è con loro che nasce la prima Età d'Oro della fantascienza. È l'intuizione, comunque, che ha permesso a questo tipo particolare di narrazioni di andare avanti e svilupparsi. (L'intuizione precedente, forse insuperata sul piano artistico, resta quella di Wells: accentrare la storia intorno a un unico evento incredibile e procedere poi con il massimo realismo. In un certo senso il precetto di Campbell ne è il figlio e il rovescio, e si potrebbe enunciare così: in un racconto ambientato nel futuro, dove tutto è di necessità strano e fantascientifico, narrare un evento estremamente realistico, che discenda e tenga conto delle ben delineate caratteristiche di quel mondo.)

Ma l'operazione avviata da Astounding non poteva limitarsi a questo. Una delle secche più vistose in cui languiva la fantascienza dei primordi, infatti, era quella del sentimentalismo esasperato. Non potevi scoprire la quarta dimensione che la ragazza del cuore ci precipitava con te; non potevi viaggiare nello spazio senza incontrare un'umanoide compiacente che era "la più radiosa bellezza dell'universo", e perciò, giustamente, cascarle ai piedi.

Tutto questo andava bene e sarebbe andato ancora bene negli autori che sapevano padroneggiare la carica emotiva derivata da situazioni del genere (basta pensare a Edmond Hamilton, C.L. Moore, Leigh Brackett); ma negli altri? Non se ne poteva più di fidanzate virtuose e dottoresse glaciali che si scioglievano solo alla vista dello studente di primo corso, il quale aveva il merito fra l'altro - di aver scoperto il microcosmo nella giarrettiera della docente. Campbell non incoraggiò direttamente lo sviluppo dei personaggi, ma è evidente che un minimo di realismo occorreva anche su questo piano. Sturgeon fu, con Simak, "l'umanista" della scuola, anche se - almeno nella prima parte della sua carriera - rimase fedele a una visione adolescenziale dei sentimenti. Un tema dominante della sua narrativa è infatti l'adolescente perseguitato e oppresso che tuttavia trionfa grazie agli speciali poteri conferitigli dalla fantascienza.

Essendo meno versato sul lato tecnologico che su quello fantastico, Sturgeon non è rimasto "un tipico autore di Astounding" ma piuttosto uno dei migliori autori di Unknown, l'altro periodico diretto da John Campbell. È qui che pubblica, fra il 1939 e il 1941, molti dei suoi racconti più riusciti (fra cui "La cosa" e "Dio microcosmico"). La stagione più fertile, tuttavia, comincia dopo la guerra: Sturgeon continuerà ad apparire sulle pagine di Astounding, ma si trasferirà gradualmente su quelle del nuovo periodico Galaxy, che dal 1950 rappresenta lo sbocco naturale per gli scrittori che si sentono tentati dal nuovo. Nel 1948 esce la sua antologia Without Sorcery e nel 1950 il primo romanzo di un autore che ne ha scritti davvero pochi, e che è rimasto affezionato tutta la vita alla forma breve: si tratta di The Dreaming Jewels (Cristalli sognanti), compreso in questo volume. È uno dei più bei libri regalatici dalla fantascienza, tutto percorso da una vena romantica e con un protagonista adolescente, ma ricco di un'atmosfera stregata e di autentiche sorprese.

Nel 1953, riunendo alcune storie già scritte in precedenza e modificandole, Sturgeon pubblica il suo libro più famoso: More Than Human (Nascita del superuomo). È il secondo testo che offriamo qui, ed è generalmente considerato il suo capolavoro: tratta di un gruppo di individui subnormali che, messi insieme, formano un'entità eccezionale, sorta di superuomo collettivo. Nel 1954 il libro viene premiato con l'International Fantasy Award.

Nel 1935 e 1955 escono, rispettivamente, le antologie E pluribus Unicorn

(tr. it. con lo stesso titolo) e Caviar (Medusa, e altri dei); nel 1956, sotto lo pseudonimo di Frederick R. Ewing, pubblica il romanzo storico 1, Libertine, che sarebbe curioso leggere perché in tutta la produzione di Sturgeon l'amore è un tema fondamentale e il sesso ne è profondamente condizionato (ricordiamo il racconto del 1953 "Tlie World Well Lost", su alcuni extraterrestri esiliati dal loro mondo perché omosessuali, e il romanzo Venere più X (per cui cfr. oltre). La produzione di racconti continua, intervallata dal romanzo The Cosmic Rape (1958, compreso in questo volume e ricavato dall'espansione di una storia breve precedente).

Vedono quindi la luce le antologie Touch of Strange (1958, tr. it.) Profumo d'infinito), Aliens 4 (1959, tr. it. La stirpe di Giapeto) e Beyond (1960). Nello stesso anno esce il romanzo utopistico-sessuale Venus plus X (Venere più X, compreso in questo volume) che dipinge una società unisex. Preoccupato dal tema dell'amore e da quello dell'incomprensione, Sturgeon ha più volte sostenuto che la profonda divisione della razza umana e la rivalità sessuale siano una delle sue ragioni profonde di sofferenza. Venere più X, come si è detto, compare in questa antologia, ma a noi non sembra uno dei risultati migliori del suo autore e forse il fine è troppo scopertamente didattico. Comunque, è un'anticipazione di cose di là da venire: basti pensare alla Mano sinistra delle tenebre della Le Guin e a certa problematica sessuale degli anni Sessanta.

Nel 1961 Sturgeon pubblica due romanzi molto diversi: la "novelization" del film di Irwing Allen Voyage to the Bottom of the Sea (Viaggio in fondo al mare, una storia pazzesca ma spettacolare da cui in seguito verrà tratta una serie TV) e lo strano, conturbante Some of Your Blood, inteso come ritratto psicologico di un giovane deviante. Il libro, che affronta con una certa spigliatezza e originalità un tema morboso, ha appena visto la luce in Italia (Qualche goccia del tuo sangue, Oscar Mondadori). Continua la pubblicazione di antologie: Sturgeon in Orbit (1964, tr. it. Orbite perdute), ...And My Fear is Great and Baby is Three (1965), Starshine (1966), The Worlds of Theodore Sturgeon (1972, tr. it. Un fruscio d'ombre).

Un'antologia interessante per chi voglia conoscere anche la produzione non strettamente fantascientifica del nostro è Sturgeon is Alive and Well... (1971), pubblicata in Italia col titolo II mondo di Theodore Sturgeon. Recentemente, la rivista Urania ha presentato ben quattro raccolte di questo autore nel

tentativo di colmare le lacune nel campo della sua produzione breve (nn. 1014, 1045, 1071 e 1114).

Negli anni Settanta la produzione di Sturgeon diminuisce sensibilmente; ormai famoso in molti paesi e unico autore dell' Età d'Oro cui vadano le simpatie dei giovani, gira il mondo piacevolmente sorpreso della sua fama negli ambienti fantascientifici; nel giugno 1976, a Ferrara, gli appassionati italiani lo incontrano durante una memorabile "convention" e hanno l'impressione di vedere un Don Chisciotte in versione anglosassone, alto e magro, con i capelli lunghi alla Gesù, il pizzetto morbido e lungo, gli occhi chiarissimi. Un gruppo di esperti di cui fanno parte Sebastiano Fusco, Sandro Pergameno, Piero Giorgi e Gianni Montanari lo intervista e il testo appare nell'antologia La stirpe di Giapeto, n. 36 della collana "Futuro" di Fanucci. Un altro documento consigliabile al lettore che voglia approfondire l'argomento **è** il saggio biografico di Sam Moskowitz Theodore Sturgeon, tradotto come presentazione al romanzo Nascita del superuomo (Nord). Recentemente è apparso il volume critico *Theodore Sturgeon* di Nicola De Mucci (Fanucci editore).

Un autore che crede nella magia del XX secolo, che racconta di superuomini e mutanti, di strani ragazzi e strane ragazze, di complessi che si risolvono in poteri eccezionali; uno scrittore che non disdegna di avventurarsi nei cimiteri e di aprire le ante di armadi abitati da scheletri (come nei racconti "L'altra Celia" e "Il lettore di cimiteri", dove l'argomento è il soprannaturale); uno dei più abili nel trasferire i fantasmi nel mondo della tecnica, come nel famosissimo romanzo breve "Killdozer!". Insomma, un autore a modo suo magico: questo è Sturgeon. "Racconto le mie storie", diceva, "per parlare della gente"; sentiva che l'umanità aveva bisogno di un ritrattista bizzarro, di un deformatore di prospettive che si mantenesse, tuttavia, fondamentalmente onesto. Di un narratore che a ogni sentimento e a ogni dramma personale facesse corrispondere un'invenzione genuina, un intreccio fantastico. Altrimenti, come si fa ad essere romanzieri?

In questo volume abbiamo raccolto tutti i romanzi di Theodore Sturgeon ad eccezione del non fantascientifico Qualche goccia del tuo sangue e della citata "novelization", lavoro troppo impersonale per aggiungere qualcosa alla produzione dell'autore; senza indugiare in ulteriori commenti, lasciamo i lettori al le magie di un autore dell'Età d'Oro che ha continuato con bravura un che in quelle meno auree o decisa mente perverse.